

Gs 7799 - 2-



Ex Bibliotheca
Collegii Evangelici,
Aug. Vindel.

L. M. Steinberger Sculp. A. V.

118



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

DELLA
MODERNA DISTINTISSIMA
DESCRIZIONE DI
NAPOLI

Il suo Seno Cratero,

*Esposta agli occhi, & alla mente de' Curiosi
Cittadini, e Forastieri.*

Dandosi esatta notizia in questa Seconda
Parte, delle Ville, Terre, e Città, che
giacciono all'intorno dell' uno, e l'altra
lato dell' amenissima Riviera del suo
Golfo, o sia Cratero; l'Isola di Capri, di
Procida, e d'Ischia, con tutte l' Antichità
curiosissime di Pozzuoli.

Epilogata da' suoi Autori impressi, e
manoscritti, che ne hanno diffu-
samente trattato.

*In questa nuova impressione dall' Autore
emendata, & accresciuta nel fine di
molte osservazioni curiose, e neces-
sarie agli Eruditi, non meno Na-
poletani, che Stranieri.*

OPERA, ED INDUSTRIA DI
DOMENICO ANTONIO

PARRINO

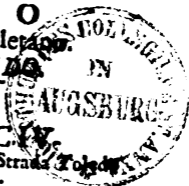
Natural Cittadino Napoletano.

VOLUME SECONDO

•••••

IN NAPOLI MDCC. LV.

Nella Nuova Stamperia del Parrino, a Strada Tolosa,
all' Insegna del Salvatore.
de' Superiori e Privilegio.



*All' Illustriss. ed Eccellentiss.
mia Sig. e Pad. Colend.*

LA SIGNORA
D. LUISA

GIOENI D'ARAGONA

*Lanza Ventimiglia d' Ara-
gona, e Moncada d' Arago-
na, Milano, &c.*

MARCHESANA DI SAN
GIORGIO, E DI POLI-
STINA, PRINCIPESSA
D'ARDORE, &c.

C Omparisce di bel
nuovo alla pubbli-
ca luce del Mondo
accresciuta d'altre
erudite notizie la mia non pic-
a 2 cio-

ciola fatica della nuova Descrizione del bel SENOCRATE-RO, che serve come di regal Corona alla nostra Nobiliss. Città di Napoli, cō quanto vi hà di bello, di grande, e di curioso; e perche suol crescere sempremai il desiderio di far di se vaga mostra, ambisce l'accrescimēto ancor egli in se stesso, à fin di rendersi in cotal guisa più gradito a gli occhi di chi lo guardi; e per verità l'ha indovinata su le prime, avendo scelto fra tutti il nome di V.E. come primo, e principal fregio delle sue pōpe. E ben conveniva, che il Frontespizio dell'Opere fosse tale, che bastasse a render pago l'occhio, e con proporre su'l bel principio sì degno oggetto a vedere, invitasse, per così dire, a scorrere il rimanente. Se non che in questo sol
No.

Nome o quanto racchiude di grande, d'ammirabile, ed eccellente! farebbe argomento ben vasto, e capace di più Volumi, se io volessi quì dimostrare a parte a parte tutto ciò, che potrei rappresentar di pregievole, onde il vostro Nome s'adorna; sì per quel che spetta alle doti Personali, sì per qualche *ridonda in V. E.* dalla Gloria famigerata degli Antenati. Temerei forse però, di non impicciolire di molto al paragone quelle apparenze, che di tutta se stessa quì fa Napoli, se a un tempo stesso proponessi io al Leggitore erudito quelle, che far potrebbe, ed il Vostro Merito, e la Vostra Casa; e so di certo, che con molto gusto l'occhio spettatore si tratterrebbe in andar meco divisando quelle glorie,

rie, che da' Vostri Maggiori in
sì grande abbondanza potrei
mostrargli : ed io d'altra banda
con altrettanto diletto condur-
rei lo sguardo per lontananza di
Secoli dietro à Noi , in cui farei
vedere l'origine della Nobilissi-
ma Famiglia GIOENI; e tutta
in un guardo dimostrarei la se-
rie degli antichi Dominj, delle
ragguardevoli Parentele , degli
Impieghi gloriosi , per cui sem-
pre s'è mantenuto questo Cep-
po nel suo splendore . Che se
mi fosse in grado numerare un
per unogli Eroi, che non men di
lustro diedero al vostro sangue
di quel che ricevuto n'aveffero ;
Ecco direi : Questi è quel prode
Guerriero P E R R O N E
G I O E N I , che non men col-
la saviissima mente , che col va-
lorosissimo braccio ripresse l'im-
peto

peto de' tumulti Popolari al tempo del Rè Martino di Sicilia; e quindi premiato dal suo Sovrano coll'Investitura di più Castella. Quegli è **BARTOLOMEO** degnissimo Genitore di **PERRONE** Gran Cancelliero del Regno di Sicilia. Quegli è l'altro **BARTOLOMEO** Figlio di **PERRONE**, che ereditò non meno le Virtù segnalate del Padre **PERRONE**, che i Feudi ragguardevoli di **NURGELLA**, e **CONTA-DO** ne' Campi di Siracusa, per succession di sua Madre l'Infanta **D. GIOVANNA d'ARAGONA**. Mirate là **PERRUC-CIO**, che inestò al suo Casato Augusto il Ramo di **CORIGLIOS** del Barone di **FRANCOFONTE**, e **CALATABIANO**, e di **CORDONA** de'

Con-

Cōti di REGGIO, e di CHIU-
SA . Eccovi JACOPO GIOE-
NI, che colle sue Vittorie in
Portogallo, in Fiandra, in In-
ghilterra oscurò i fatti de' più
Grandi Eroi dell' Antichità. Ec-
covi AMBROGIO, che nell'I-
sola di Malta al tempo del suo
rinomato assedio mostrò fin do-
ve giugner potesse la Fortezza
d' un più che Uomo, indi Gran
Croce, poi Priore di Pisa, ed ap-
presso Ambasciatore per la sua
Religione in Roma diè a vedere
la sagacità, e Prudenza della sua
gran mente . Non avrei però
lena da rammentar tutti i Per-
sonaggi, che come Stelle di pri-
ma grandezza, risplendono nel
Cielo della Vostra Profapia, on-
de oppresso dal numero, cono-
sciuta la mia insufficienza, ri-
metterei i Leggitori a quanti
An-

Annali trattano de' successi d' Europa, che ivi a lor grado legger potrebbero le Glorie della Famiglia GIOENI, a cui ambiziose le Famiglie AVALOS, CARACCIOLI, VENTIMIGLIA, & altre famosissime han voluto aggiugnere i propj Rami. Questo, e più potrei ben io mostrare a' Lettori di specioso nella Vostra inclita Profapia; ma finalmente direi cosa non totalmente di V. E. *Nam genus, et Proavos, et que non facimus ipsi,*

Vix ea nostra voco.

come cantò il Poeta Sulmonese. Non mi darebbono scarsa materia i pregi singolarissimi, onde viene abbellita la vostra Persona, essendo Voi così ben fornita d'ogni Virtude, che lo sperar di trovarne una fuor di Voi, è un

un nō volerla in Voi conoscere.
La Virtù s'è talmente abbracciata con V.E. che la Natura, prevedendone l'unione perfetta, ha voluto in Voi prepararle un'albergo così bello, e così maestoso, che potesse servire d'un grande argomento a chi cerca le simpatie frà le Bellezze dell' Anima, e quelle del Corpo. Ed avvegnacche dall' altezza del Vostro spirito i doni della Natura, e della Fortuna a Voi compartiti in tanta copia, s'abbino in niun conto; sono però favori, ed elezioni della Divina Provvidenza, che giustificati poi dal Vostro gran Merito, hanno diritto giustissimo sopra la Riverenza, e la Gloria. Quanto poi avrei, che dire del vostro purgatissimo Ingegno! della Velocità, con cui comprende il vero, della

della chiarezza, con cui lo scuopre? Dell'esser Voi tanto benemerita delle Muse, delle Matematiche, del moto degli Astri, e d' ogni altra scienza bene intesa? Che può dirsi della nobiltà delle vostre maniere, della Gentilezza del vostro Tratto? Ma su questo argomento non accade, che Io più mi stenda, nè spero co' miei bassi concetti ingrandire la stima, che nella nostra Partenope, e nel Mōdo tutto ha di Voi cagionata la Fama immortale de' Vostri preclarissimi Pregi: rimarrò pago, ove i miei ossequj abbiano la fortuna di essere benignamente accolti: e V. E. gradisca l'animo di chi non avendo possibilità per altro, cerca con quel che può testificare al Mondo la sua servitù, e l'ambizion, c'ha della Vostra

stra Padronanza . Con che rassegnandomi tutto all'obbedienza de' suoi sovrani cenni, profondamente inchinandovi , resto
Di V. E.

Nap. 1. Gennajo 1704.

Umilis. & Osequiosiss. Servid. Divotiss.
Domenico-Antonio Parrino.

TAVOLA

DE' CAPI

Della Seconda Parte .

Del Seno Cratero. p. I

Di Cuma, e dell' antica Città, e porto di Miseno. 5

Di Bauli, Tempio d' Ercole, Baja, e suoi Tempj. 5

Dell' antichissima Città di Pozzuoli. 47

Della Solfatarà, ò Forno di Vulcano, Monti Leucogei, Lago d' Agnano, Astruni, e Sudatorio di S. Germano. 69

Delli Bagni di Napoli, Pozzuoli, e Baja. 90

SS

Del.

Dell'Isola d'Ischia, e suoi Bagni.

122

Dell'Isola di Procida.

159

Dell'Isola di Nisida.

165

*Dell'altro Semicircolo da Posilipo,
ò Napoli al capo di Minerva,
Ateneo, ò Campanella, e Capri, e
prima di Poggio Reale.*

170

*Di S. Gio: ò Teduccio, Pietra Bianca,
Portici, e Resina.*

179

*Della Torre del Greco, ed antica
Eraclea, ò Erculano.*

192

*Del famoso Monte Vesuvio detto
di Somma, notizie delle sue nuo-
ve eruzioni, incendi, e danni in
diversi tempi per quel, che ne
scrivono gli Autori, e ne siamo te-
stimonj di veduta.*

205

Dell'

*Dell'antica Pompei, Taurania, Tor-
ra, ò Cora, Stabia; e moderna
Torre dell'Annunziata, e Ca-
stell' à Mare di Stabia.* 235

*Di Equa Vico, Equense, e Sorren-
to.* 251

*Della Città di Massa Lubrense, e
dell'antico Ateneo, ò Capo di
Minerva.* 274

Dell'Isola di Capri. 282

*Catalogo de' Governatori, Vicerè,
Luogotenenti, e Capitani Gene-
rali, che sono stati così in Napo-
li, come nel Regno dal tempo
dell'Imperadori sino al presente.*
293

Nella

Catalogo delle Figure, che vanno in questa
Seconda Parte.

<i>Tempio del Gigante</i>	pag. 1.
<i>Ved. dell' Arco Felice</i>	17.
<i>Del Monte Miseno, e Mare morto</i>	17.
<i>De Campi Elisi, ovvero Mercato di Sabbato</i>	23.
<i>Del Porto, e Forte di Baja</i>	26.
<i>Del Tempio di Venere, e di quello di Diana.</i>	33.
<i>Della Città di Pozzuoli</i>	47.
<i>Amfiteatro</i>	57.
<i>Del. u Solfatara</i>	69.
<i>Del Lago d' Agnano</i>	70.
<i>Della Grotta di Pozzoli dalla parte verso quella Città</i>	
<i>Della Città, e Fortezz d' Ischia, e par- te dell' Isola</i>	122.
<i>Dell' Isola di Procida</i>	159.
<i>Della Gajola, e Isola di Nisida</i>	165.
<i>Dal Ponte della Madalena, sino all' Isola di Capri.</i>	170.
<i>Di Poggio Reale</i>	173.
<i>Di Portici</i>	186.
<i>Di Resina</i>	189.
<i>Della Torre del Greco</i>	192.
<i>Del Monte Vesuvio</i>	204.
<i>Della Torre della Nunziata</i>	234.
<i>Della Torre di Rovigliano</i>	242.
<i>Di Castelamare di Stabia</i>	244.
<i>Di Vico Equense</i>	251.
<i>Del Piano di Sorrento</i>	254.
<i>Di Sorrento.</i>	256.
<i>Di Massa Lubrense</i>	214.
<i>Dell' Isola di Capri.</i>	282.



DEL SENO CRATERO

Della Fedelissima, ed Antichissima

C I T T A
DI NAPOLI.

PARTE SECONDA.

S. I.



ANNO corona alla bellissima Città di Napoli due semicircoli, che si uniscono in uno; Il primo, che comincia dal capo di Miseno, ora di Milleno fino à Nisida; Il secondo dall'Isola Euplea, ò Gajola

Par. II.

A

la

la fino all'Ateneo, ò capo di Minerva, ora detto la Campanella. E' il detto Cratero di circuito miglia 50. e viene così detto perche à guisa di tazza, chiamando gli antichi Cratere, i vasi particolarmente, ove soleano bere l'aeque calde, allora così usitate tali bevande, come adesso l'agghiacciate, e s'è introdotto il Caffè, e le Cioccolate. Era tutto il detto Cratero adorno già delle più belle, e vaghe Città, superbi Edificj, Castelli, Ville, Palaggi, Teatri, e Moli, che si potessero mai vedere, di maniera tale, che da Cuma fino à Pozzuoli, e da Posilipo fino à Capri sembrava una continua Città, dicendo Strabone: *Ut unius Urbis praesferat aspectum*: havendoci le Ville, e le delizie gli antichi Romani: Trà le famose Città vantava Cuma, Miseno, Baja, Pozzuoli, e molte Ville deliziose come Tripergole col lago Lucrino, Bauli, le Ville di Lucullo, di Mario, di Cornelio, di Mammea, di Giulio Cesare, di Pompeo, di Domiziano, di Irrio, di Pisonne, di Domizia, di Cicerone, e d'altri infiniti, de' quali appena ne appajono i vestigj, essendone in piedi in parte

fo-

solo di tante Città Pozzuoli, potendo à ragione dire il Poeta :

*Cadono le Città, cadono i Regni,
Copre Tebe, e Cartago erba, ed
arena.*

L'altro semicircolo conteneva anche diverse Città, cioè Falero, Veseri, Erculano, Pompei, Taurania, Cora, ò Thora, Stabia, ed altre : de' quali quasi ne meno si fanno i luoghi, ò si contradicono, parte distrutte dall'incendj del famoso, e terribile Vesuvio, e parte dall'antichità sopresse. Sono ben vero dalle loro ceneri risorte in loro vece, deliziose Ville, cioè Pietra Bianca, le Torri del Greco; e dell'Annūziata; e Città, come Castell' à mare, di Stabia, Vico, e Massa Lubrense; e si mantengono, benche non con l'antica grandezza Lettere, Sorrento, ed'altre, delle quali dirassi, essendovi in ciascheduna molto, che dire.

In mezo al detto Cratere, siede maestosa la Città di Napoli, quasi gēma incastrata in un'anello, che nel cadere di tante gloriose Cittadi, sempre crescēte, e magnifica si dimostra, e v'è dimostrando, avanzandosi nelle

prerogative delle più gran Città dell' Italia, e da contendere con le primiere dell'Europa . Anderemo dunque noi epilogando, e restringendo quãto si può i pregi di tãte , e sibelle Città , e luoghi che fanno adornamento alla Metropoli, ravnivando l' antiche, acciòche possa il curioso passaggiero conforme ne ammira in vederle così disposte le bellezze, così doppiamente goderle, e delineate sù le carte , e descritte ; per saperne qualche cosa di antichità, curioso, e di bello; come anche dirassi qualche cosa dell' Isole, che abbelliscono il suo seno , con interrompersi la vista , che saria interminabile col mare, havendo all'incōtro lōtana la Sicilia; che sono Ischia, Procida, Nisida, e Capri, come anche si daranno curiose , mà compendiose notizie del Vesuvio , con suoi incendj , e straggi , che hà cagionato alla più bella parte della Campagna Felice; e cominceremo à dire.



Ben-

Di Cuma, e dell'antica Città, e porto di Miseno.

§. II.

BEnche Cuma non sia nel circolo, mà dietro il monte Miseno verso la parte che riguarda Patria, ricovero già di Scipione, ov'era la sua sepoltura, che dicea: *Ingrata Patria nec ossa mea habebis*: e cadēdo tutte le lettere, solo restādovi *Patria*, diede il nome ad un'antica Torre, ove viene à sboccare il Fiume Literno, ò Linterno, e vi era anche una Città di tal nome ora distrutta; ad ogni modo della Città di Cuma, essendo così antica, e grande, dalla quale conobbe i suoi principj con i Calcidici Partenope, e la riedificazione per lo consiglio dell'Oracolo; sarà di bene non tacerne, ed essa principiare.

Era dunque detta Città situata presso del mare sopra una rocca di pietra durissima inaccessibile, secondo Agazio nella guerra de' Goti, battuta dall'onde, che vi si rompono, in cui era difficile il salire, ed inespugna-

gnabile fù detta per l'altezza delle sue mura , delle quali ne appajono in un luogo, det. Arco felice parti. Frà 2. laghi forgea, uno detto di Licola, che vogliono fusse la fossa di Nerone, e l'altro la Palude Acherusia , ora detto la Coluccia, ò Fusaro , è posta al prospetto di Procida, ed Ischia . L'edificorono i Greci , ò Calcidesi venuti da Euboa , ò sia Negroponte , con Ferecide loro Capitano al dire di Silio Italico :

Inde Phereciadum muros, &c.

Da Ippocolo Cumeo , ò Megastene vuole, che fusse edificata Strabone , designata per loro colonia, e che dal primo prendesse il nome . Dionisio ci vuole per compagni gli Eritrei. Vellejo , che fussero i Calcidensi soli; Marziano, che fusse ristaurata, ò rifatta da Cumei ; e che sia la più antica Città non solo della Sicilia, mà dell'Italia . Micene la chiama Eusebio, e S. Girolamo, mà non si sà la ragione , forse deve dire Misene dal promontorio di Miseno . Regno di Trespoto la disse Properzio, cagione d'una gran contesa tra' letterati . Sannazzarro, Parasio, Scali-
ge-

gero, Mureto, Beraldo, e Volsio.

Doppo molte scene, ed infortunj, finalmente fù distrutta da Napolitani, havendo sofferto ne' suoi principj la tirannia di Aristodemo, fatto uccidere da Senocrita per liberare la Patria; fù agitata dalle guerre de' Cāpani, Goti, e Longobardi, finche nel 1203. fù da loro discendenti distrutta; potendosi à ragion dire, che la figlia uccidesse la Madre per ingrādirsi. *La cagione fù perche i Teutoni in Cuma refugiati, attendendo à i latrocinj, ed assassinj, molestavano tutta Terra di Lavoro di maniera, che non vi era luogo per la coltura, nè era sicura la pesca; di ciò sdegnati i Napolitani sotto la guida di Goffredo Montefusco, ed altri Cavalieri presero à forza Cuma, allora che era ridotta in un miserabil Castello, e la desolarono al piano; cadendo una Città, che fù così chiara per antichità, e presidio de' Goti; trasportandone le sacre reliquie i Napolitani nella Città loro. Fanno fede delle sue antichità molti avanzi restati in piedi; cioè parte del Castello sopra un monte di pietre quadre, e vive; opera de'*

Goti; e qui anticamente era il famoso Tempio d' Apollo al riferire di Servio, che fù convertito in chiesa da Cristiani, ed ancora è rovinata; tutto il continente è seminato di Edificj diruti. Duecento passi distante dal colle vi è un Tēpio, detto del Gigante, ch'è lungo palmi 36. largo trenta, e trè quarti, e poco più alto; vi si vedono trè gran Nicchie quadre, e la volta scompartita a' quadri, nè si ritrova da autore alcuno à qual Deità fusse dedicato.

Poco lontano à man sinistra evvi una volta lunga 96. palmi, e ventisei incirca larga, con apertura quadrata da riceverfi il lume, con nicchie attorno da porvi l' Urne sepolcrali, segno evidente, che fusse sepoltura de' Gentili: in altra vicina massaria, presso la publica strada trà le spine, evvi un' altra cameretta sotterranea larga da 10. palmi fatta à volta, e dipinta d'uccelli, e fogliami, e vogliono i paesani, che vi siano altre stanze dipinte à figure umane sotterrate.

Nel 1606. cavandosi in un territorio dal Card. Acquaviva Arcivesco-

scovo di Napoli, vi fù ritrovato un Tempio in parte rovinato, mà quasi intiero, con le mura, ed il pavimento di marmi d' ordine corintio, con colonne, bassi rilievi di Satiri, e di fogliami, con diverse statue di Nettuno cō barba dipinta à ceruleo, Saturno, ò Priapo, Vesta, Castore, Apollo, Ercole, Esculapio, Romolo, un Colosso d'Ottavio Augusto, una Venere ignuda, una Pallade col cimiero, un Druso Cesare armato con la Sfinge in petto, molte imagini di dōne, due Consoli in pietre rotonde, padre, e figlio, con Epiraffj:

Cajo Satrio C. F. C. Satrio C. F.

Ampia

Cajo Satrio C. F. Ciloni Fortunato,

Satri. . . . Lauto.

ed in altri frammenti.

O. Et Fortunatus

La: Fili., & Ampia.

ed in un'altra pietra.

Lares Augusti

Agrippa.

Dal che fù stimato Tempio, da Agrippa eretto ad Augusto; parte di dette statue si posero per ornamento

degli Studii publici , e parte andarono altrove.

Fanno anche fede dell'antichità di Cuma, oltre tanti antichi Scrittori, le medaglie, che di essa si vedono con la Rana, e testa di Diana, ed in un'altro le conchiglie, ò siano i pesci Paguri, e la spica di frumento, per dimostrare la sua abbondanza. Il suo nome dicono, che lo prendesse da una donna gravida, ritrovata da Calcidici nel luogo, dove edificarono la Città, volendo Cuma dire Utero gravido dal Greco, con prognostico, che dovesse esser Città feconda di grandezze, per la fecondità della Donna. Altri da flutti del Mare, che *κίματα* si dicono, altri da Cimene Ateniese, altri da Greci detti Cymeii, cagione, che Cima, e Cuma sia stata nominata.

La sua porta fù situata nella strettezza d'un Colle altissimo adeguata, con fabrica laterica, detta oggi Arco Felice, con mattoni di considerabil grandezza, il muro è grosso 50. piedi, d'architettura, alto 70. il vano dell'Arco è piedi 20. ed un terzo; Vi passava per mezzo la via Appia, di cui

VEDUYA DELL'ARCO FELICE



All. Ill. Sig. D. Giacomo Pignatelli
de' Prncipi di Monte Corvino. et.

cui in parte in parte se ne ritrovano vestiggj, particolarmente quando si seccano in parte l'acque di Licola; Vicino à detto Arco v'è una grotta nella massaria di Nicolò Monaco, che fù già conserva d'acque. Tutto in somma il territorio è pieno di edificj rovinati, e vi si ritroveriano e statue, e colonne, con cose peregrine, se vi si facessero diligenze. Sotto di Cuma si stima esser la vera bocca della grotta della Sibilla, da dove passava Ella, ed al Tempio d'Apollò, ed al Lago d'Averno per luoghi sotterranei, di cui diremo; benchè vi siano le sue difficoltà. Famosa fù ancor Cuma per le Storie, per esservisi refuggiati i Tarquinj discacciati da Roma, ove morì il Superbo. Per tenervi Totila, e Teja, posti i Tesori de' Goti, e le sue forze Narsete, e per gli altri memorabili fatti di guerra de' Longobardi, e de' Normanni. Fù Colonia, e Municipio, ed hebbe Prefetto da' Romani, sono celebri presso gli antichi i Vasi Cumani, i suoi Pesci Glauci, ò Paguri; i suoi Broccoli, detti da' Latini, Cimæ, ed il suo Lino. Le Donne onobate, che erano

le adultere poste sopra un fasso à vista de' popoli, e poi sopra un asino al roverscio per rēderle infami; Vogliono, che nell'antro della Sibilla, che cominciando sotto Cuma terminava al Lago d'Averno, Narfete con militar stratagēma haveffe posto molti legni per sostenerlo, ed indi dato fuoco à foglie d'alberi, come se facesse una mina, vi prendesse la Città à difesa da Goti. Questa grotta vogliono che terminava ad Averno, e che s'incōtrasse con quella fatta in Averno stesso da Coccejo, mà perche quella tira più tosto verso Baja, che verso Cuma, par che vi sia difficoltà; mà perche non per tutto si camina per la terra cadutavi, non si sà se torcendosi tornasse à finire in Cuma; é ella di altezza di 12. palmi incirca, e larga da 3. passi, si camina per 270. passi, e si ritrova una picciola strada cavata nel Monte di 50. passi, che termina à più stāze, una delle quali fatta à volta mostra esser stata dipinta à fresco, e le pareti incastrate di piētre, e conche marine di varj colori, col suolo lavorato à musaico; vi sono bagni d'acque chiare, ed in unq de' camerini.

E' la

E' la strada verso il Monte, mà impedita dalla terra cadutavi . Giustino Màrtire dice esser stato in questa grotta , cõ havervi osservato i Bagni, ove si lavava la Sibilla , la Cattedra, dove dava le risposte degli Oracoli ; e che à suo tempo vi era un sepolcro di bronzo , con le ceneri della sudetta Sibilla, onde pare , che non sia tutto favoloso ciò che dice Virgilio , che Enea fusse venuto al Tempio d' Apollo in Cuma , ove era l'antro della Sibilla; chiamando Euboici quei lidi.

Ritornando à Cuma quivi morì Petronio familiare di Nerone . La Chiesa Madre allora , che fù Cristiana era dedicata à S. Massimo , i suoi Vescovi haveano ancora la giurisdizione di Miseno, e di molti di essi si trova fatta menzione presso i Concilj , e gli Scrittori , fra' quali sono Liberio, Rinaldo, Scaramuzza , Adeodato , Barbato , Pietro , Massenzio , Gio: Leone , un'altro Giovanni Miseno, ed' altri. Distrutta la Città, fù unita la Giurisdizione Ecclesiastica all' Arcivescovale di Napoli , hebbe i Santi Martiri , che furono Massimo, Valeriano, Abbundio , e Fedele suoi

cit-

Cittadini, e vi era il corpo di s. Giuliana, da Nicomedia, ove fù martirizzata portata quivi da Sofia Matriona Romana, e distrutta Cuma trasferita nel monistero di D. Romita, di cui celebrano con l'officio la traslazione quelle sacre Vergini, benchè non si sappia, ove sia il sacro corpo, come si disse, parlando di quel Monistero; essendo trasportato il corpo di s. Massimo nella Cattedrale, ove si adora.

Trà Miseno, e Cuma è la detta Palude Acherusia, detta Coluccia, oggi Fusaro, ove si matura il lino, e vi si fa pesca di Cevali, ed Anguilla, standovi in mezo come un Isolella con casa di Pescadori. La confondono alcuni col Lago d'Averno, mà è in verità distinta; può ben havervi corrispondenza sotterranea. Qui presso era la Villa del ricchissimo Servilio Vaccia, che fuggendo dalla tirannia di Tiberio, vi si sepellì nell'ozio, dicendo di se stesso: *Hic Vaccia situs est.* e dando luogo alle genti di dire co i sentimēti di Seneca. *O Vaccia tu solus scis vivere.* Vi havea costui fatte due grotte, una freddissima, che non ricevea mai il Sole per l'està: l'altra

tra verso Occidente, che mai lo perdeva di vista. Trà le rovine di essa Villa vi si sono ritrovati molti Epitaffj sepolcrali, come questo :

*T. Julius Balbius Frater
Una cum filiis suis,
Et coheredibus
Sorori dulcissima.*

un'altro.

*Hic est posita Albacia Blesilla
.... Pari sine exemplo Fœmina,
Quæ vixit annos XXX M.V.D.XIX.
Dulcissimæ conjugii fecit.*

ed altri portati dal Capaccio.

Or cominciando il Seno Cratero da Miseno, ove è un Monte à guisa di Scoglio isolato, tutto cavernoso, di cui cantò il Mantovano :

Monte sub aërio, qui nunc Misenus ab illo.

Vi era in detto Monte una Città detta Miseno, ò dal compagno di Ulisse, come alcuni vogliono, ò dal trombettiere d'Enea quì estinto, come favoleggiò il Poeta, contendendo col Tritone, ò perche dal detto Enea fusse stato immolato alle Deità Infernali. Fù la detta Città, per l'amenità del sito, nobiltà delle Ville, Pi-
sci-

scine, Porto, Armata navale, essendovi il Porto detto Misenate, ed abitazione de' Cesari, chiara, ed illustre; fa mēzione Plinio Secondo, che una porzione d'Armata stasse in Miseno, e l'altra in Retina; alcuni vogliono la detta Retina nello stesso lido di Miseno, altri, che fosse presso la Torre del Greco, che ora Refina, cō mutarvi una lettera, si dice; pure Plinio la chiama Villa di Miseno. Di quà haveano principio tanti nobili, e mirabili Edificj, che stendendosi per Baja, e Pozzuoli pareva, che facessero pompa d'una meravigliosa, e continua Città molto bella allo sguardo, di cui dice Tacito, che havebbe tanto diletto Nerone, essendo sua delizia.

Il suo Porto celebrato, Dione dice, fosse edificato da Agrippa, benchè vogliono altri il porto edificato da Agrippa esser il Giulio. La moneta d'Agrippa con un Nettuno, che tiene un Delfino con la destra, e con la sinistra il tridente. con le parole: *M. Agrippa L. F. Prætoris maritima, & classis*, all'uno, & all'altro Porto ponno appropriarsi; però che questo edificasse Agrippa, ed il Porto
Giu-



Giulio, Giulio, che li diede il nome, e che lo ristorasse Augusto porta il Petrarca. In questo Porto dunque fatto dalla natura, ed ajutato dall'arte, havendo fatto il detto Agrippa aprirvi la bocca, tenea la sua Armata Augusto per questi mari di Francia, e Spagna, tenendo l'altra à Ravenna per le parti Orientali, da quì con una quinquere me si portò Plinio per vedere l'incendio del Vesuvio, essendo Generale dell'Armata, e vi perdè miserabilmente la vita, soffogato dal fumo, e dalla cenere, come racconta Plinio il nipote. Fù un tempo la detta Città con titolo di Contea, facendone menzione S. Gregorio Magno *lib. 11. epif. 30.* La sua Chiesa fù già come si disse unita con la Cumana, benche si ritrova anche memoria di suoi Vescovi distinti, come d'un Benenato, che si prese denari da S. Gregorio per fabricare un Castello, e poi convertendoli in uso proprio, fù perciò dal Pontefice deposto, scrivendone al Conte di Miseno. Hebbe S. Soffio compagno di S. Gennaro Diacono, suo Cittadino, martirizzato da Diocleziano per Protettore; e sotto

lo stesso Imperatore Zosimo, Eleuterio, & Anzia la madre; benchè il Baronio dica essere detti Santi non di Miseno, ma di Messapia. Fù la detta Città prima assediata, e danneggiata da Longobardi sotto Sicardo; indi da Saraceni nel 850. distrutta, e menati cattivi i miseri Cittadini; vi si vede ancora parte delle sua Chiesa Vescovale, dalle di cui rovine fù cavato dopo 60. anni da Attanasio monaco, e Pietro Subdiacono il sacro deposito di S. Sofio suo Padrone, e Tutelare, e portato in S. Severino di Napoli, come dissi parlando di quella Chiesa; col consenso di Stefano Vescovo di Napoli, e Gio: Vescovo di Cuma.

Vi è in questi lidi un luogo, detto il Mare morto, ò placido, per entrarvi una lingua di mare, e favvi come un Lago, abbondante di pesci, che vi entrano, e poi per certe machine non possono uscire.

Fù un tempo Miseno detto infame per li spessi naufragj, forse prima d'essere fatto il porto da Agrippa: sù la cima del Monte vi era una Torre det. Faro, ò Linterna, per far lume a' Naviganti, acciòche la notte drizzaf-

zassero la prora à Porto sicuro, ora vi è una Torre di guardia per li Corsari; furono i suoi Ricci,ò Echini lodati da Orazio; Vi si vedono d'intorno le rovine de' suoi edificj, così della Città, come delle Ville, trà le quali era quella di Lucullo, ove morì Tiberio; fù questa Villa edificata da Mario, e venduta à Cornelia, dalla quale la comprò Lucullo, havendola più abbellita, ed ingrandita di quello, che haveano fatto i detti, havendovi fatti orti in piano, e circondandoli di muraglie; l'hebbe poi con tutti gli orti Lucullani Valerio Asiatico, che maggiormēte l'ingrādì, ed abbellì, ed in questi fù per frode di Messalina, e comādo di Vitellio preso, ed ordinato, che si eligesse il modo della morte, il quale vicino ad alcuni alberi, che faceano bell'ombra, per non danneggiarli, con generosa costanza ordinò, che s'allontanasse il Rogo. Qui presso è la Piscina veramēte mirabile, e perciò così detta, fatta da Agrippa per conserva dell'acque dell'Armata navale, benchè alcuni dicano da Lucullo, che tanto d'acque si diletta; Venivano queste à scaricarsi in detta

ta

ta Piscina da Serino per lo spazio di 40. miglia per aquedotti, de' quali ne appajono porzioni, sotto s. Elmo, e sopra la Grotta di Pozzuolo, e per la strada vecchia, e dicono anche le viscere del Monte Olibano. E questa sostenuta da 48. pilastri, con ordine quaternario per la lunghezza di palmi 250. e di larghezza 160. calandosi per due scalinate di 40. scalini parte coverta dalla terra; hà l'incostratura durissima, che resiste anche al ferro; onde si stima fatta con bianchi d'ova, ed ancora in grã parte si osserva con finestre da dove si cavava l'acqua; vi si raccolgono l'acque piovane, che il pavimento ben lastricato conserva, e l'incostratura si stima più tosto indurita per l'acque istesse, che hà conservate.

Nelle viscere del detto Monte Miseno, che sembra pensile vi erano bagni natatorii, e luoghi deliziosi, e frà gli altri la Grotta Dragonara, ò Traconara, così detta da' Traconi, cioè vie distorte à guisa di serpenti, ò sotterranei cunicoli, in parte stà oggi in piedi, ed in parte rovinata. Stà nel mezo un' adito lungo 200. piedi, e lar-

largo 18. e da ambi i lati 4. stanze à volta di 12. e di 16. piedi frà lo spazio d'altri 18. e 12. le volte fatte à croce, sono sostenute dalle tramezadure; la cominciò Nerone da Miseno fino ad Averno {per ricettarvi tutte l'acque calde di Baja per canali; si vede l'ordine del passaggio per 4. porte, per le quali si entra nelle d. 4. stanze, fatte per rinfrescare l'acque, e si comprende certo per tufoli vi entrasse dentro l'acqua piovana.

Per tutto vi si veggono continue fabbriche, ed evvi un'altro edificio, detto le cento Camere, essendovene un'altra dello stesso nome à Fozzuoli, si dice anche Labirinto per la confusione delle camere, e delle porte, havendone ogni camera 4. difficile ad uscirne senza guida, ò filo, benche in gran parte rovinate le lammie, poche stanze vi si vedono restate, e fù anche questo un ricettacolo d'acque, servendo anche le dette porte per rinfrescarle.

Attorno al Mare morto, che fù unito già col Porto di Miseno da Agrippa; si vedono da tratto in tratto edificj, e sepolture degli antichi Gentili,

tili, e così continuata, che fa mostra d'essere stata una non picciola Città.

Di Bauli, Tempio d'Ercole, Baja, e suoi Tempj .

§. III.

DA i Bovi, che vi portò Ercole dicono, che sortisse il nome questo picciolo seno, allora; che venne dalle Spagne superato Gerione, e detto Boauli, ora dal volgo Baculi, ove i Romani edificarono un Tempio à quel falso Nume, e fù anche stalla de' Bovi, detto Boalia, dicono ancora, che Ercole vi aprisse una strada dal Lago Averno, detta Erculea, secondo Dione, e Strabone; qual fù poi rassettata da Agrippa, onde qual' ora il mare è chiaro, si vede la felciata, che stimasi ò parte della detta via Erculea, ò dell' Appia, occupata dal crescere dell'acque.

In questo seno fù già il luogo, ove l'infelice Agrippina invitata alle feste Quinquatrie dal Figlio crudele, e rotta la Nave artificciata, ella salvatasi à nuoto, fù poi da Aniceto uccisa
à cui

VED. DE CAMPI ELISII, O VERO MERCATO DI SABATO



All. M. Sg.
 P. Invalentia
 Doria

à cui disse : ferisci questo seno , c'ha partorito Nerone . Qui si mostra un luogo, che dicono esser la sepoltura d' Agrippina , ove sono alcune stanze, con pitture di grottesco, e stucchi molto vaghi, discendendosi sotto terra , e perche vi si entra con lumi, sono affumigate.

Vi erano ancora le Piscine d'Ortensio , chiamato perciò da Cicerone Tritone , ov'erano pesci assuefatti à venire à prendere il cibo dalle mani, il quale amò tanto una murena , che ne pianse la morte , e domandatili da un'amico due Mulli, cioè due Triglie, rispose , più tosto due muli ; fù poi detta Villa d' Antonia madre di Druso , che amando un'altra murena , vi pose i pendenti d'oro , e di gemme.

Un'altro luogo , che vien chiamato i Campi Elisii , perche dal Marmorto per barca vi si portavano i cadaveri à sepellire in detti Campi; diede luogo a' Poeti di fingere , che vi fusse Caronte, che trasportasse l'anime à gli Elisii, in detti Campi, ch'ora chiama il Volgo , non sò perche ragione Mercato di Sabato, vi era il Circo , ove si celebravano i giuochi

Cir-

Circensi, e le *Quinquatrie*, consecrate alla Dea *Minerva*, alle quali convitò Nerone la madre, per haver occasione di farla morire.

Per tutto il lido si vedono ruine di edificj d'opere lateriche, ereticolate, argomentandosi da ciò la grandezza della Romana possanza, havendosi eletto questo luogo per delizie.

In *Bauli*, ancora era il Tempio di *Diana Lucifera*, e si argomenta da alcuni marmi, ne' quali si vedono teste di *Cervi*: quì medesimamente cavandosi si ritrovò una statua più grande del naturale due volte, con due pomi arangi in mano, stimata *Venere genitrice*, benchè il Tempio si supponga presso *Baja*, ed il detto Tempio di *Diana*, è diverso dall'altro in *Baja*, di cui diremo.

Siegue dagli Edificj la via *Atellana*, che v'ad unirsi con l'*Appia*, e vi si trovano quantità di casette quadre, ò bislunghe, ben intonicate, con cornici, e lavori di stucchi, alcune toccate d'oro, e di colori, con cupollette, e nicchie grandi, e picciole, che serviano per sepolcri degli antichi Romani, e nelle dette nicchie vi si po-

poneano l'Urne delle ceneri de' Padri, Madri di famiglie, e de' figliuoli per regola, hāno le finestre, e le porte, e se vi si faceſſero i Portelli di legno, ſi potriano comodamente habitare; ſembra queſta ſtrada per gli Edificj, benchè quātità di loro ſiano ingombri dalle spine una belliffima contra-
da; vā la detta ſtrada à terminare al la Palude Acheruſia, ò Fuſaro.

Avanti la via Atellana al lido del mare, non molto diſcoſto entro l'onde falze vi ſi ſcorge con empito ſgorgare un fonte d'acque dolci, ſi ſtima eſſer ſtata l'acqua, che haveano gli edificj del contorno, e che rotti gli aquedotti ſotterranei, ed i meati, per eſſer rovinati gli edificj, vengono le dette acque à sboccare in queſto luogo, dove già fù terra ferma, ed ora é ingombrato dal mare; ò pure quì era il Tempio delle Ninfe fatto da Domiziano, col Fonte, che mai ſi eſiccava.

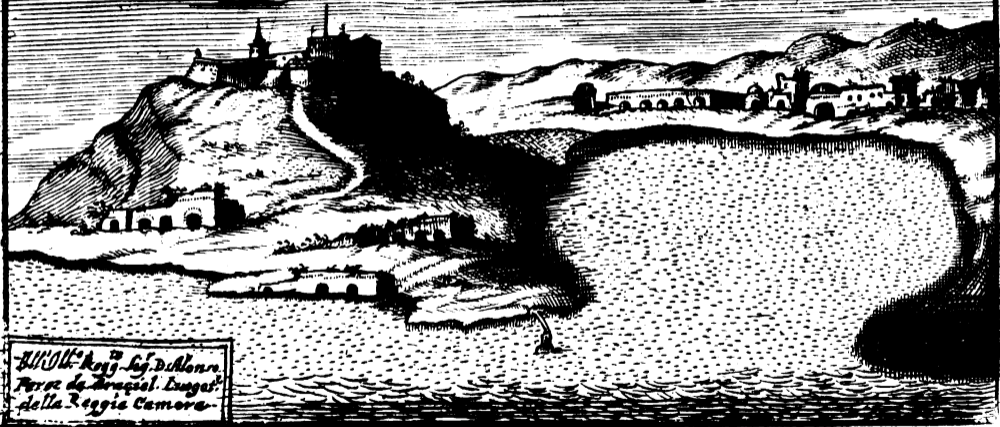
La foſſa di Nerone, cominciata da queſti per voler andar in Roma, con le Quinqueremi, corrēdo da lido in lido à guiſa degli Aleſſandrini, ſfuggendo il mare, mà molto diffici-

le à riuscirli; ora è il Lago di Licola, sotto Cuma abbondante anche di pescagione, entrandovi il mare, ed i suoi Cevali, Spinole, ed Anguille, si portano fino à Roma, non che à Napoli; è abbondante anche di caccia d'Anitre, e Folighe, particolarmente doppo, che nel lago d'Ischia vi fù introdotto il mare; quì anche entra per un canale il mare, e li Signori Vicerè vi fanno due volte l'anno per delizia la caccia, ove muojono più migliaja di Folighe, concorrendovi tutta la Nobiltà, e Cacciatori.

Siegue poi il Seno di Baja, celebre appresso gli antichi, in cui vi fù una Città; per la terra più deliziosa, e fruttifera è descritta da più nobili Autori, come sono Silio Italico, Volaterano, Orazio, e Biondo. Di malaria la stimò fin da' suoi tempi Cicerone, e di perfetta Cassiodoro, così contradiconsi trà loro gli Scrittori; a' nostri tempi però è certo, ch'è perniciosissima alla salute, per l'aria pestifera, particolarmente d'Està, sia per maturarvisi i lini a' laghi, ò per le mosete, ò per non esservi più gli antichi abitanti, che accendendovi il suo.

...

VED. DEL PORTO, E FORT. DI BALA



Ill. M^o Regg. Sig. Diλλον
 Forze de' Francesi. Luog. S.
 della Reggia Camera

fuoco, rompeano l'aria; che sia tale ben l'esperimentarono i miseri Francesi, che sotto Gilberto Monpensier della Famiglia Borbona, venutovi con l'Armata, come Generale, per ricuperare il Regno à Carlo VIII. vi lasciarono col detto miseramente la vita: Anzi essendo venuto un suo Figlio sotto Ludovico XII. per visitare l'ossa del Padre, gli fece compagnia nel sepolcro. e vi si vedono da tratto in tratto gli scheltri, e teschi de' Francesi morti, e sepolti.

Da Bajo compagno di Ulisse vuole, che havebbe havuto il nome, l'interprete di Licofrone, ò pure dal portare le merci, detto in latino *Bajulare*, per esservi la Dogana mercantile. Picciola Città la chiamò Gioseffo Ebreo, mà nobilitata con l'abitazioni de' Cesari, e Ville de' Principi.

Il lusso delle sue acque calde, e refrigeranti la resero più tosto infame, che altro, per le lascivie, scherzando Marziale, che facesse divenire Elene, le Penelopi, e vi inerisce Senecatome luogo d'ubriachi, e lascivi, e sede del vizio, seguito da Cicero-

ne . In somma tutti gli Scrittori, come luogo pernicioso a' buoni costumi, lo tacciano, benchè il Petrarca, luogo grato , ed ameno lo chiamasse.

I suoi Edificj miracolosi sono commendati da Orazio , e Marziale per splendidi , e superbi : e perchè erano la maggior parte su'l lido del mare più da flutti di questo , che da Longobardi, e Saraceni sono stati distrutti , ed ingojati . Ricorda Orazio le Donne Ambubaje , ch'erano meretrici , ivi abitanti per muovere all' impudicizie coloro, che andavano alle delizie di Baja.

Tiene il seno di Baja un famoso Porto , mà difficile ad entrarvisi per le secche degli Edificj , e delle moli, ch'asconde il mare , se non vi sono pratici : per custodia di esso vi fece D. Pietro di Toledo Vicerè una stimabile Fortezza , ben guarnita d'artigliaria, e munizioni da guerra , e vi si mandano in castigo genti , che inquietano il Paese con delitti , ed impertinenze, perchè quell'aria gli purghi de' mali umori.

Le Ville, che vi erano , e le Piscine , d'alcune ne appajono segni nel-

nelle rovine, e d'altre nè meno si sà certo il luogo, ove fussero. Molte case vi furono, fra' quali quella di Giulia Mammea edificatale con ogni grandezza dall'Imperador Alessandro Severo suo figlio, con giardini, stanze bellissime, e stagni, introdottovisi il mare, come narra Lampridio, che anche oggi tiene il nome, chiamata dal Volgo comunemente Marmeo.

La Villa di Giulio Cesare, dove Marcello col veleno fù ucciso da Livia, come si hà da Servio; e vi si ritrovò anni sono una statua, che havea scritto: G. N. C. JUL. CÆS.

Trà il Lago Averno, ed il Sudatorio di Tritola, erano le Ville di Pōpeo, e di Mario al riferire di Seneca Epist. 51. chiamandole più tosto Castelli, che Ville per la grandezza.

Vi erano le Piscine di Domiziano Cesare con i pesci domestici che correvano alle voci à prender il cibo.

La Villa di Irrio nobile per le Murene, lodate da Varrone. Quella di Pisone vicino Tritoli, in cui al riferire di Tacito si formò là congiura contro Nerone, ove il detto solea

andarvi à diporto, e ne appajono lungi da' Bagni di Tritoli le Terme. La Villa di Domizia di Nerone Zia, uccisa dall'istesso col veleno per toglierle le possessioni, e le ricchezze, come dice l'istesso Tacito, e molte altre Ville di Romani.

Più Reliquie di Tempj famosissimi si vedono in questo Seno; uno senza dubio consecrato à Diana, di cui la maggior parte della Cupola ancora stà in piedi, e vi si vedono attorno scolpite immagini d'animali sacri à quella Deità, cioè Cani, Cervi, e Cinghiali à lei sacri per la ragione addotta da Platone nel Faone, vi sono ancora attorno diverse camere, forse abitazioni di Ministri, e Ministre del Tempio; lo che hà fatto credere, che fossero Terme.

L'altro edificio d'opera laterica presso il mare rotondo, vogliono alcuni sia il Tempio di Venere Genitrice, erettole da Cesare; altri lo credono un Bagno, vedendovisi attorno le fistole, che somministravano l'acqua, con alcuni buchi, che si diceano Evaporarj, e per le finestre grãdi, che con i vetri riceveano il lume; appajono

no bensì presso di questo vestigj di Tempio, che può essere quello di Venere, se pure non era in Bauli, ove ritrovossi di questa Dea la statua, come si è detto; vedendosi in questo Edificio, oltre il Soglio, le camerette, ove si spogliavano, ed ungeano coloro, che si bagnavano. Si entra per alcuni usci molto bassi sotto terra in alcune stanze, che dicono essere del detto Tempio di Venere, molto ben fatte, e stuccate, e fatte à volta, con bellissimi rilievi di figurine, caccie, fogliami, e pesci, in una delle quali al tetto si vedono le radici d'un albero infassito, e benchè vi sia chi contradica esser albero, ad ogni modo si può sostenere, che col tempo l'acqua, ed il loto, attaccandosi alle radici dell'albero, quel tufo sia divenuto sasso; credono alcuni dette stanze esser state conserve d'acqua, mà s'ingannano, perchè quando fossero state fatte per questo, à che farvi tanti stucchi, fregi, e dipinture, che haverebbero l'acque stesse consumate? affumigate bensì anche queste si vedono, entrandovisi con torchi accesi.

Evvi nello stesso luogo il Tempio

pio di Mercurio, che Truglio chiama il Volgo, e forse con ragione, venendo da alcuni Scrittori antichi Truglio chiamata la Cupola, ò Cappella, è questo Tempio 25. passi di diametro, con apertura in cima à guisa del Panteone Romano, le muraglie sono così ben livellate, che parlando uno lontano dal muro ad un'altro, li giunge all'orecchio la voce, benchè bassamente proferita, senza che l'òda chi stà nel mezo del Tempio; un'altra simile stanza, evvi sotto Sermoneta, ed un circolo in Palermo fuori la porta di Vicari, lo che avviene per esser fabricate cõ grã simetria.

Rendeasi nota Baja, così per le dette delizie, come per li pesci Paguri, Murene, ed Ostrighe, mà più per la morte in essa d'Adriano, e per l'union à colloquio di trè Dominanti del Mondo, Cesare, Antonio, e Pompeo. Hà vicino Baja il Monte Grillo, e salendo verso un luogo detto Fusco, vi è un'antica Fabrica, che dimostra esser stata un'Amfiteatro, uguale al Colosseo per li giuochi, e spettacoli.

Avanti di Baja si vedono nel mare

Del Seno Cratero

curio, che Truglio chiama
forse con ragione, venè-
ni Scrittori antichi Tre-
ata la Cupola, ò Cappel-
Tempio 25. passi di dia-
apertura in cima à guida
ne Romano, le muraglia
n livellate, che parlando
p dal muro ad un'altro
l'orecchio la voce, benè-
ente proferita, senza che
à nel mezo del Tempio,
ile stanza, evvi sotto Seno
un circolo in Palermo
a di Vicari, lo che avvie-
fabricate cõ grã simetria.
si nota Baja, così per le
e, come per li pesci Pa-
ne, ed Ostrighe, mà più
e in essa d'Adriano, e per
olloquio di trè Dominan-
lo, Cesare, Antonio, e
Hà vicino Baja il Monte
endo verso un luogo det-
è un'antica Fabrica, che
Ter stata un'Amfiteatro,
Colosseo per li giuochi, e
di Baja si vedono nel ma-
re

[The main body of the page contains a large, very faint and illegible image or text block, possibly a scan of a map or a large document page.]

chi
chi
chi
chi
che
men
leg
tu
pa
no
le
no
pa
no,
Poli
lato
gona
cavat
berga
no n
dell
ma
no
no
no

re alcuni Piloni, che si stimano quelli, che faceano il Ponte di Caligola, da esso fatti, come dirassi, per congiungersi col Molo antico con le barche. Baje, si dicea in latino nel numero plurale, ed oggi Baja si dice nel singolare.

Della sua Religione Cristiana sotto Giulio Primo Pontefice, ne parla il Concilio Cartaginese, ove si nomina Giulio Vescovo di Baja, mà si è corretto Bizacinese.

Passato Baja vi è un Monte cavato, dicono alcuni prima da Ercole per passare all' Averno, altri da Coccejo, che lo perforò, come quello di Posilipo; e della Grotta, ed accomodato il passaggio da D. Pietro d' Aragona Vicerè; il Monte in tanti passi cavato, hà fatto credere, che vi albergassero i Popoli Cimerii, che erano nemici della Luce, e che attendessero à cavar le miniere, e da Cuma, che anche Cima fu detta Cimerii furono chiamati, mà sono sogni poetici. Si passa dunque per una volta lunga per dritto da Baja

Monti della cenere; entrandovi dentro per prima vi sono molte stanze, con le finestre, e prospetto al mare verso Pozzuoli con letti di pietra, e sono divisi per l'infermi, religiosi, secolari, e donne. Il Monte poi à man sinistra entrandosi da Baja hà sei cuniculi, ò strade di 7. ò 8. palmi d'altezza, e di larghezza da quattro, ò cinque; Questo è il famoso Sndatorio di Tritoli, che da Frittola, dal fregarfi per cavarfi il sudore, stimano habbia havuto il nome. Entrandosi in esso dalla metà in sù è caldissimo, onde destando il sudore, lo cava in copia; dalla metà à basso è fresco, quanto più si vada dentro, tanto più s'avanza il calore, che viene cagionato da un'aqua caldissima, e bollente, che scaturisce nel fine, e dicono venire dal Bagno di Cicerone per segreti meati: passato un luogo, che si dice il Cavallo, si ritrova al fin della Grotta; in un'altra Grotta una fossa profonda, elarga; ed un'altra grotta verso Mezzo giorno, ove entrandosi con le torcie, queste per lo gran calore si liquefanno, e bisogna entrarvi con vento favore-

vole, andandosi à pericolo di restar dal gran caldo soffocato ; si vede quì una fiamma, che v`a in alto, e chi è pertinace ad andar oltre, vi può restare morto ; vi è un'altra grotta distinta per sudatorio delle femine. In questo luogo la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli ogni anno sul principio dell'Estade apre un'Ospedale, per curarvi coloro, che ne hanno di bisogno, trasportandoli con barche à sue spese da Pozzuoli, ove sono i letti, ed il Governo, e quivi prendono sudatorj, ò bagni, ò altrove l'arena, come ne hanno da Medici l'istruzioni, con ogni carità serviti, e con gran dispendio della Casa in più Ministri ; Fà la sua Missione per li Religiosi altresì la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, anche numerosa; oltre quelli, che vanno à loro spese, per prendervi i rimedj ; Pochi sono però quelli, che ne conoscono giovamento, stimo per la libertà, e spropositi, che vi fanno in bere, e mangiar frutti, de' quali abbonda il Paese, benchè miracoli ne scrivano i Medici, fra' quali Galeno.

Sotto il detto Sudatorio vi è un

gran luogo à volta , con sedili attorno, con varie acque di Bagni , che ora , e per lo più è pieno della brufca , che serve à spalmare le Galere; Qui dicono fussero tante statue di stucco, che dimostravano con l'attitudini, à che giovasse quel Bagno, ov' erano poste, verbigratia , toccandosi la testa, il piede , la gamba , il fianco, ò altro che là pativa , con iscrizione, ed ancora ve ne sono frammenti . Si racconta , che l'avarizia de' Medici Salernitani vedendo , che gli ammalati più non ricorrevano à loro, mà à' Bagni; partitisi da Salerno con ferri, e venuti à Tritola, haveffero rotto le statue, e guaste le iscrizioni ; Dionisio di Sarno in un publico istromento scrive, che appresso il Rè Ladislao era una tavola di marmo, ritrovata in un luogo, detto Trè colonne, ov'era descritta l'Istoria, che così dicea : *Ser Marius Sulimela , Ser Philippus Capograssus , Ser Hector de Procida famosissimi Medici Salernitani, super parvam navim ab ipsa Civitate Puteolos transfretaverunt cum ferreis instrumentis ; Inscriptiones Balneorum Virtutum deleverunt, & cum reverterentur, fuerunt*

runt cum navi miraculosè submersi. Così vogliono molti , che portano detta Istoria; coloro però che l'impugnano vi ritrovano molte inverisimilitudini, e particolarmente, perche dicono d'esser ciò successo à tempo de' Rè Francesi , allora che in detti tempi, non vi era nè meno memoria di detti Bagni , ci contradicono frà gli altri ultimamente il Bartoli, e prima di lui il Capaccio . Or tralasciando i Bagni, che vi sono , de' quali diremo à parte appresso ; passata detta Caverna vi è un luogo , detto i Laghicelli, ed un Monte, detto il Nuovo Monte della Cenere , sono queste acque porzione del famoso Lucrino , così celebre per la pesca dell'Ostrighe presso i Poeti; e per altri pesci , che dal lucro, che se ne cavava Lucrino fu detto . Qui fu già il Porto Giulio, come dice Plinio , unendo i Laghi Lucrino, ed Averno, fatto da Giulio Dittatore, che li diede il nome, e ristorato da Augusto, secondo la diversità de' pareri , contradicendosi Strabone , Vellejo , Suetonio , e Dione, poiche chi dice , che vi facessero gl' Imperadori entrare il mare, e chi che

Pescludessero con gli argini , per non impedire la pesca; dicendo Strabone, che mai Averno habbia servito per Porto , e che il Lucrino solo ammettesse le picciole barche ; ad ogni modo tutti concedono, che Agrippa lo ristorasse, e Dione dice: *Quod excogitavit Agrippa, & perfecit*. Si dice poi, che havendo il Mare rotti i ripari , e confuso il Lago, non potendosi passare, Claudio ci facesse gli argini, lasciandovi i canali per la pesca, che copiosa facevasi, e per detta causa il detto Lago, era il primo nominato nelle Gabelle di Roma , si passava da questo Lago à quello di Averno, benchè alle volte il mare li confondesse, ed otturasse la bocca . In questo lido si racconta la favola , ò sia istoria del Delfino innamorato del Fanciullo, che lo portava da Baja à Pozzuoli à scola, chiamato col nome di Simone, e che prendendolo di sopra nascondea le spine, e morto il figliuolo, morì anche il Delfino di dolore. raccontandola per vera Istoria Solino , Plinio, ed altri . Detto Lago dicono, che con un argine d'un miglio lo restringesse Ercole , con farvi la strada per due

due carrette per condurvi i Bovi di Gerione.

Giace ora il detto Lago con quantità di Bagni, Edificj , ed una Villa, detta Tripergole con diverse Chiese sotto il sudetto Monte nuovo, cosa la più spaventevole , ed orrenda, che succedesse nel Mondo ; Conciosiacche nell'anno 1538. il giorno di S. Michele di Settembre scosso la terra da più terremoti , efficcatosi il mare, e retrocedendo per 200. passi , ad un'ora di notte s'alzò la terra à guisa di Monte, ed aprèdo una bocca, eruttò da quella fiamme, pietre infocate, ceneri, e bitumi, bruciando l'erbe , e gli alberi, diroccando gli Edificj sei miglia d'intorno, consumando la imminente Vendemia, ed uccidendo gli huomini, e le belve ; fuggirono spaventati i Pozzolani, co i figli, e le mogli nudi in Napoli, vedendosi uscire dal mare una gran lingua di fuoco , e restando sotto un Monte di circuito di 4. miglia sepellita la detta Villa di Tripergole , ove era un Convento di Francescani la Chiesa dello Spirito Santo, con l'Ospedale per li bisogno-

nunziata, con tutti gli Edificj, Bagni, ed il detto Lago Lucrino, come deposero più testimonj di veduta in un processo, che si conserva nell'Arcivescovato. Il vento portò le ceneri, oltre Napoli fino à S. Severino 24. miglia discosto. Nella cima del Monte restovvi una bocca larga da 50. passi, che prima buttò fuoco, poi restringendosi come un'Amfiteatro nel fondo, cessate le fiamme, vi restò un'acqua sulfurea, e calda, e adesso è una fertile Massaria. Tutto il Lago Lucrino fù coperto dal Monte, che parte del Lago Averno, e parte del mare occupò, nè produce d'intorno, se non erbe selvagge, ed inutili.

Un miglio, e mezzo lontana dalla detta Villa era la Selva d'Hami, ò Gallinaria mentovata da Cicerone trè miglia lontana da Cuma, detta *sacer locus*, di cui parla Tito Livio, che i Campani ingannassero i Cumani, mà da questi ingannati restassero, celebrando la festa d'Hami uccidendo Mevio Alife Capitano de' Campani, con due mila de' suoi, e pigliando 30. bandiere: era la detta Selva sopra un Monte trà Cuma, Averno, e Baja,
ov'

ov'era il Tempio d'Hami, e si vede tutto il Monte seminato di rovine d'Edificj antichi.

A piedi del detto Monte è il Lago Averno, così detto dalla parola

Aorno, che vuol dire senza uccelli, mentre vogliono, che passandovi da sopra gli uccelli, ci cadessero dentro morti, ed era il detto Lago consecrato alle Deità Infernali, finto ciò da Gentili, superstiosi per la Negromanzia, che vi si esercitava, e per le vittime umane, che si offerivano, onde scrivono, che Ulisse vi avesse sacrificato Elpenore, ed Enea Miseno; Annibale vi si accostò fingendo di volervi immolare, come dice Livio, vi era vicina una Selva, che rendea l'aria pestifera, trōcata da Agrippa per renderla serena, ed oggi tutto il contorno è ben coltivato; sono l'acque di detto Lago nere, e torbide, e molto profonde, mà non già, che nō vi si trovi fondo; perche è d'altezza 90. passi, il pesce, che ora vi si piglia, sono tinche, mà poche, e di mal sapore, e degli uccelli poche Folighe vi si vedono. Alla riva vi è un Edificio diruto in forma di Tempio, che si sti-

ma ò di Mercurio , ò di Nettuno , ò
più ragionevolmente di Apollo , egli
è 126. palmi di diametro da dentro di
forma rotonda , e da fuori triangola-
re con sette nicchie grandi . Dicono
che la Sibilla per sotterranei luoghi
passasse in questo Tempio per dar gli
Oracoli, e che i Popoli Cimerij di so-
pra mentovati vi sacrificassero a' Dei
Padroni dell'anime, ov'era una Fon-
tana di acque piovane, che per un ru-
scelletto si scaricavano al mare, e che
niuno ne gustava , Estimandola acqua
infernale , e che derivasse da Flege-
tonte, e d'Acherusia , ò Acheronte,
ov'era l'Oracolo , ed un Castello so-
pra di detti Popoli Cimerii , che abi-
tavano nelle spelonche , e che qui vi
fussero le porte dell'Inferno , tutte
favole, e belle ritrovate de Poeti per
l'orridezza del luogo , con tutto che
vi si vedano d'intorno quantità di
Edificj atterrati, forse, perche taglia-
ta la sudetta Selva, si resero i territo-
rii ameni, ed atti alla cultura. A tem-
po di Roberto Rè delle Sicilie riferi-
sce Boccaccio , che haveffe il detto
Lago buttato alla riva quantità di
pesci neri , e puzzolenti di zolfo , sti-
ma-

mati avvelenati da qualche ebullizione bituminosa . Fù il detto Lago chiamato anche Acheronte , e Palude Acherusia , mà più tosto tal nome è del Lago della Coluccia , ò Fusaro detto, ove quei di Giugliano maturano il Lino, ed il Canape.

Dalla parte di Cuma vi è una Grotta , che si dice di Pietro di Pace, che vogliono terminasse all' Averno, cavata per facilitare la strada da Cuma ad Averno , in gran parte otturata dalla terra, si chiama dal nome del detto,perche con la speranza di ritrovarvi tesori, vi fè cavare , mà rimase deluso , dando luogo à bell'ingegni di farne le burle in comedia, come dice il Falco , per altro , chi vi hà voluto entrare, e troppo internarsi, vi è rimasto morto, stimo ò per la mancanza dell'aria; attribuendolo i semplici à cose soprannaturali di spiriti , e di visioni . Vicino al Lago sudetto vi è il Monte di Cristo ; favoleggiando anche il Volgo credulo, che da quà risorgesse il Redentore , allora , che trasse i Santi Padri dal Limbo , quasi che veramente quì fosse la vera Porta infernale .

Non

Non molto lungi è un luogo, detto Bel Germano, cioè Bella Germanici, per havervi dopò la guerra di Germania, dalla quale ritornò vittorioso, Tiberio Cesare, fattivi molti meravigliosi Edificj, come da un pezzo di marmo si cava, è quì presso la Villa di Silla.

Siegue il Monte Barbaro, detto già Gauro, e noto per la squisitezza de' suoi vini da tanti descritti; trè Monti di questo nome vuol che vi siano il Capaccio; l'impugna con ragioni il Pellegrino, dicendo, non esservi altro Gauro, che questo, e benchè lo chiami Giovenale inanis, che il detto Capaccio interpreta sterile, nõ esser detto per ciò, ma per esservi nel mezzo un voto à guisa d'Amfiteatro, dice il citato Pellegrino, dal che argomenta, che anche haveffe buttato fuoco à tempi antichi, e benchè non sia così ben coltivato, ne produca vini così celebri, come gli antichi; ad ogni modo non vi mancano e Vigne, e Massarie; Hà preso il nome di Barbaro, per esser stato albergo de' Saraceni; ora in esso vi è un Convento di Francescani.

In

In questo Monte vanno i forsennati Tesoristi , ricercando le ascosse ricchezze , stimando , che vi siano Rè d'oro, ornati di carbonchi, e pietre preziose , con gran ricchezze custodite da' Demonj; ingannati dal Colennuccio , che scrive haver Roberto Normanno Rè havuto per mezzo d'uno schiavo Saraceno molti tesori, ivi da Saraceni nascosti, dicendo che vi sia una statua , che in una benda di bronzo hà descritto il tutto inverso; mà è una leggiadra favola , avvegnache ò sono costoro spesso ingannati da' Demonj , ò derisi dagli huomini ingannatori , che gli bastonano con finzioni, uno de' quali era un tal Pietro Sale : ed alle volte vi restano estinti dalle mosche cavandosi; detto Monte fù anche chi lo disse Baulo, mà s'inganna , perche Bauli fù dove era il sudetto Tempio d'Ercole , camminandosi in circuito si ritrovano sempre Edificj diroccati.

Prima d'entrare in Pozzuoli , vi si vede un luogo detto Villa di Cicerone, detta Accademia; è fatta ad imitazione di quella d'Atene , in cui lo scritto Padre della latina eloquenza
ri-

rinovò le memorie con le sue questioni Accademiche, era così grande, che giungea da Averno fino à Pozzuoli, ed era alla riva del mare, da dove si potea per le finestre pescare. Una porzione ora ne rimane di mattoni, e piperni, vedendosi i luoghi dove stavano le colonne, ò le statue, e la lamia voltata, che serve per seraglio di pecore, ed altri animali; stravaganze vicende del tempo, che belino gli agnelli, ove si ascoltavano le voci de' Filosofi, e de' Sapiēti: come se ne lagna in una sua Elegia il Sannazaro. Doppo la morte di Cicerone vi scaturirono Fōti di acque calde, ottime per gli occhi possedendola Antistio Vetere; celebrò l'acque sue Laurea Tullio Liberto di Cicerone, che visse presso à 100. anni, ora è lontana dal mare per l'eruzioni del Monte nuovo. Adriano morto in Baja fù sepellito in questa Villa, ed Antonino Pio suo suscessore in vece di sepolcro, vi fece un Tempio, di cui se ne vedono le rovine; Prossimi à dette Ville erano gli Orti, e fù ritrovato occultato Lentulo sudetto. Or passato il luogo, ove tiene la Casa Santa del-

e.
e.
e.
d.
re
nat.
gh.
ue.
er.
ra.
be.
le
fi
as
v.
ti.
ti.
u.
re
na
ce
ū
o.
e.
e.
o.



All. 1711. Sig. B. Gio. Billa. Villa
 Reda, e Gemboa Camer. Mag.
 di S. R. Gouver. di q. C.

Digitized by Google

dell'Annunziata l'Ospedale per l'infermi, e bisognosi de' rimedii entre-remo à dire.

Dell'antichissima Città di Pozzuoli.

§. IV.

DIcearchia, ò Dicarchia fù detta prima questa Città, fondata nel 232. di Roma, e 537. di Cuma, edificata, se vogliamo credere à Strabone da Diceo, figlio di Nettuno, ò di Ercole, seguitando Suida. Da Jonii, da' Samii, ò da Cumani; guidati da Dicearco in un Porto di Cuma i Samii, diversamente vien descritto, così sono cōtrovertiti i tēpi de' principii delle Città più antiche, non meno che di Napoli; dubbio però alcuno non vi è che Dicearchia, ò dal fōdatore, ò dal suo giusto governo, fù il suo antico nome, e fùsse Città antichissima, Emporio, ò sia Mercato Universale de' Cumani, e detta perciò picciola Delo, essendo questa l'Emporio maggiore. Pozzuoli, Putiolo, e Puzzuoli fù indi detta, ò per la quantità de' Pozzi cavati da Annibale

le, ò pure da Quinto Fabio, allora, che portò la colonia de' Romani contro il detto Annibale, e per la scarshezza dell'acqua ritrovatavi, fecevi scavar molti pozzi, ò per le sorgive, che in essa sono d'acque fetide; ò pure per la puzza de' zolfi, ed altri minerali, che vi si sentono; così Varrone.

Da picciolo Castello fù amplificato in vaga forma da' Romani, ornandolo di Porti, Tempj, Accademie, Teatri, Anfiteatri, Circhi, Terme, Mura, Porte, e Statue, ed altre cose, che possono rendere una Città cospicua, chiamandola Cicero-
ne una picciola Roma. Erano fortissime la sue mura, e celebre una Porta consecrata ad Ercole, come lo dimostra un antico Epitaffio, e con Torri la descrive Stazio. Le sue strade riparate, e restituite à spese di Severo, e Vespasiano Augusti, altri marmi l'additano.

Come greca Republica ne' suoi principj si resse con giusto imperio, e perciò forse Dicearchia detta, come vogliono con Appiano Alessandrino molti Scrittori; che fusse stato il suo sito al lido del mare, e che si stendesse

se

va fin sopra il Colle verso la Solfatara, si scorge così per gli Edificj, che nel lido del mare si vedono, ove in parte si scorgono le Case, che servivano d'Officine, ò Botteghe, ov'era il sudetto Emporio, ò Mercato; ritrovandosi trà quelle Arene, corniole, onicchini, camei, niccoli, ed altre pietre preziose, con anchè bacini d'argento; oltre le medaglie d'oro, ed argento, e rame, e vi si prendono certi animalucci secchi da un dito lóghi, e grossi, chiamati cavalli marini, che hanno una certa forma di cavalli alla bocca, e terminano in coda, come di serpe, e se ne avvagliano le donne dicono per venire loro abbondanza di latte; e sopra il Colle verso terra si vedono quantità di Edificj, che sono in parte diroccati, e parte uniti con fabbriche moderne; ritrovandosi Epitaffj in marmo, de' quali molti se ne vedono per la strada di S. Giacomo, e presso la detta Chiesa, e più sopra. Quello che oggi n'è restato di Pozzoli, e più tosto parte del suo antico Castello, che altro, situato sopra una Rocca cavernosa; il mare che bagna i suoi lidi prendendo dalla Città il

nome è detto *Sinus Puteolanus*. Che fusse dedotta più tosto Colonia!, che Municipio de' Romani, l'attesta Livio dicendo, che Fabio Massimo la fortificasse, e che Annio Console cōducesse à cinque Città Coloni, fra' quali è Pozzuoli, ed ultimamente nel 34. *Colonia Civium deducta sunt Puteolos, Verulanum, Linternum*; e nel libro dell' Colonie Romane: *Puteoli Colonia Augusta iter P. R. dabat ped. 20. ager ejus in jugeribus veteranis, & Tribus Legionariis, adsignatus*. Dell' antica sua Republica ne fanno testimonianza più marmi, fra' quali uno del Tempio di Nettuno, che dice:

C. Horologio

Respublica refecit.

Ed altri, uno in Roma, gli altri in Napoli trasportati; ne' quali si fa menzione de' suoi Duumviri, Decurioni, Curie, e Basiliche: benchè Cicerone Municipio l'appelli, ciò fù, perche alle volte si confondeva Colonia, e Municipio, ed ultimamente Colonia. questo è vero che à tempo di Nerone erano distinti i suoi Cittadini in Ordine, e Popolo, come altri resi attestano i marmi vedendosi distinta

la

la sua Nobiltà dalla plebe, fù anche detta Colonia Flavia, sotto Vespasiano come da un'altro marmo.

Trà mirabili fuoi edificj, e Tempj il più grande, è quello, che ora serve di Chiesa Vescovale, composto di pietre viue, e quadre, e connession tale, che non vi si scorge la commissura, sembrando d'un pezzo, discoprendosi in un rotto l'unione, ed è gran merauiglia, che dopo tanti secoli, con tanti terremoti, invasione de' nemici, incendj, e rouine, à dispetto del tempo si mantenga in piedi, egli è di ordine Corintio, e ad Augusto sotto nome di Giove dedicato, leggendosi scolpito:

L. Calpurnius L. F. Templum

Augusto cum ornamentis D. D.

Il nome dell'Architetto si legge altroue, che dice

L. Cocceius I. L. Postumi L. F.

Auctus Architecti.

Perche i Castelli erano dagli antichi dedicati à Giove in mezzo del Castello si stima, che eretto fusse questo Tempio.

Oggi è consecrato à S. Proculo M. e S. Gennaro confocj nel martirio. Fr.

Martino di Leone suo Vescovo, che poi passò all'Arcivescovato di Palermo, ed ivi santamente morì; abbellì la detta Chiesa con l'Altare de' Marti sudetti, e con altri ornamenti come appare dall'iscrizioni di marmo di detto buon Pastore, alla di cui famosa memoria, si vede eretta dall'offerta di Puzzolana una statua di marmo nella piazza vicino alla Fontana con diuersi da lui meritati Elogj; Si vedono auanti la Porta dell'Atrio della Chiesa alcune ossa, che dicono essere de' Giganti; mà più tosto sono ossa di qualche Balena, ò di qualche gran pesce Ceteo. Lodarono gli Antichi il filo ceruleo di Pozzuoli; ed il Porporino stimato migliore di quello di Tiro.

Verso la strada trà S. Francesco, ed il Colosseo appajono le rouine del Tempio di Nettuno, di cui parla Appiano, benchè da alcuni creduto Terme; vi si vede il suo Portico, ed ancora vi è un Arco con nicchi, e colonne, dallo che s'argomenta la sua grandezza; dicono fusse questo edificato da Adriano per sepolcro di Antonino, e che vi si ritrovasse già una
sta-

statua di esso con la clamide, paludamento, e corona d'alloro negli orti vicini, che furono già de'Sagri; vogliono altri, che fusse il Tēpio dedicato à Trajano per le due iscrizioni ritrovate, e per una statua, che con la sinistra tenea un cornopia, e nella destra un timone; che espressa si vede nelle medaglie di Trajano, ed è la Fortuna; mà pur Adriano faceva lo stesso nelle medaglie. Nel Giardino oggi d'Alessandro Flauto si vedono tre colonne meravigliose tutte di un pezzo di palmi 18. di circonferenza, nè si sà se fussero del detto Tempio, ò se d'altro Edificio.

Che vi fussero i Tempj dell'Invidia mascola, ò sia Liuore, à cui sacrificò Caligola; di Serapide, e dell'Onore, si cava dagli antichi marmi; come anche da questi gli Edificj consecrati a' Genj, ò Dei Tutelari di Pozzuoli, à Bacco, ad Ercole detto Gylio, alle Ninfe sotto Domiziano di cādide pietre famoso per li Vaticinj, di cui parla Filosseno nella vita d'Apollonio Tiano, ove era un Fonte inesiccabile per quanto si cavasse acqua, del quale ne meno appajono più

fegni; di Giunone Pronuba consecrato da Silvia Petronilla moglie di M. Antonio Augustale, ed altre memorie di Giove Custode, e Conservatore, e M. tutte si traggono da' marmi, ò rotti in pezzi, ò fani tolti al tēpo. Il Tempio di Diana vogliono, che sia quello rovinato, che si vede nel luogo detto Pisaturo, che havea cento colonne, e cavandosi non hà molto si ritrovarono colonne, e capitelli di lavoro Corintio; in esso haver visto una statua alta quindici cubiti, con ali alle spalle di Diana posta trà un Leone, ed una Pantera, asserisce Marco Platimone Salernitano, al riferire del Mormile; onde per la grandezza della statua, e numero delle colonne, stimo, che quello, che chiamano Tempio di Diana nella Massaria del Can. di Costanzo fatto di mattoni, rotondo di dentro, e quadro da fuori, ò non sia il detto Tempio di Diana, ò pure qualche porzione di esso; credendosi dove sono quelle gran colonne descritte esser stato più tosto il detto Tempio.

Si cava anco da detti Epitaffj haver havuto Pozzuoli i suoi Collegi,

gi, ò Corpi, che erano, come oggi diciamo l'Unione dell'Arti, facendo vifi menzione di Fornari, Unguentarij, e Speciali detti Suaviarj, e de Drēdofori, ch'erano i ministri de' giuochi Quinquennali.

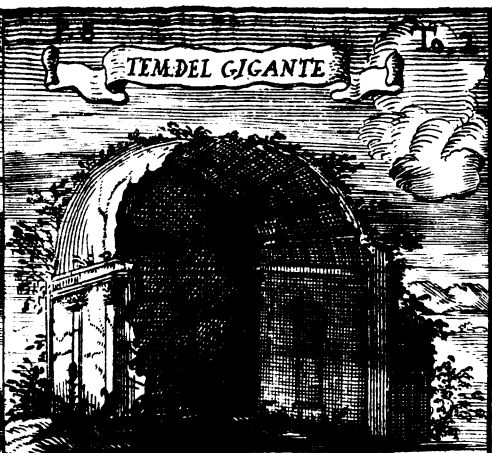
Dalla parte verso Baja appare il famoso Ponte detto di Caligula; ma opera più tosto de' Greci, e fatta per Porto, scorgendosi gli anelli per attaccarsi le Navi, che à Ponte non farebbero stati necessarj, onde per Porto si fece, benche poi volesse Caligola, emulando Serse, farlo Ponte congiungendolo con Baja, ove altri Piloni si vedono, nel mezo però per l'altezza del fondo non potendosi fabricare, l'unì con alcune Navi incatenate, e sostenute dall'ancore, e fattovi il pavimento di tavole, terra, e felci, con gli argini à guisa della via Appia; vi caualcò per la detta strada artificiosa lunga trè miglia, e 600. passi il primo giorno à cauallo coronato di quercia, vestito à trofeo, il secondo in una carretta à due ruote da quadrigario, conducèdo seco Dario ostaggio de' Parti, e la Cavalleria Romana, come narra Suetonio nella

sua vita ; vogliono , che ciò facesse
 ò per auuerare il vaticinio di Trasillo, che disse, allora essere Imperatore Caligola, che hauesse à cauallo passato il mare di Baja , ò per ispaventare gl'Inglesi, ed i Germani, a' quali meditaua portar la guerra. Altri fãno d. Moli , che Puteolane sono appellate dal Sannazzaro , fatte da Augusto; Fù già detto Porto con somma architettura fabricato con 25. Piloni, de' quali 13. sono rimasti, d'opera laterica , e pietre quadre con grande artificio con le volte degli Archi ora tutte rouinate; furono fabricati i detti Piloni con la terra detta Pozzolana , ò giara , che unita con la calce fà una mirabile lega, come attesta Vitruvio, della quale si sono seruiti molti per grandi Edificj, portandola sino à Constantinopoli , e non hà molto i Francesi, essendoui la pace, ne caricarono. Naui; Fù fatto di questa maniera il Porto, perche con quegli archi il Mare con flusso , e riflusso tenesse il Porto netto , e rompesse la furia dell'onde in quei voti; essendo dal mare danneggiato , lo risarcì Antonino Pio, come si caua da un marmo, che fù ritrovato.

U
S
C
O
C
P
N
O
I
L
A
R
N
A
O
U



*Alt. Ecc. Sig. D. Domenico Bonito Duca dell'
Isola. or*



Alt. III. Sig. D. Placido Dentice

trouato nel fondo del mare , ed ora fabricato all'entrata della Porta della Città . Nel principio di detta Porta eressero i Pozzuolaní un' Arco trionfale ad Antonino in segno di gratitudine con Epitaffio, portato da Giulio Capitolino nella vita del detto Antonino. Quando lo fè seruire di Ponte Caligola, impiegandoui le nauí , che doueano portare il grano, venne una gran carestia nell'Italia; e ne seguì la morte anche di molti, fatti dal barbaro Caligola precipitare nel mare. Hauea altresì Pozznoli il Teatro, l' Amfiteatro , e'l Circo. Del Teatro ve n'era porzione ne' giardini de' Colonna , che per un terremoto, caduta à terra, se ne perdettero anche i vestigj. L'Amfiteatro detto dal Volgo il Girone, ò Colosseo, che veniuà à stare in mezo della Città di mattoni, e pietre quadre, è quasi tutto intiero; in questo si faceuano i giuochi gladiatorj, e caccie di belve, ed altri spettacoli; e vi furono esposti i Santi Martiri Gianuario Vescovo di Benevento Napolitano, Sosio di Miseno, Procolo di Pozzuoli, Festo, Desiderio, Eutichete, ed Acuzio per ordine

dine del Tiranno Timoteo!; però le fiere umiliandosi a' piedi de' Santi fecero fede della vera Fede; Hà detto luogo la Piazza lunga piedi 172. e larga 88. vi erano i suoi sedili intorno per gli spettatori, oue furono per comando degl'Imperatori diuisi gli ordini delle genti, che pria sedeuano in confuso. Fù fatto detto Edificio per celebrarvi i giuochi in onore di Vulcano, a' quali si ritrovò Augusto al riferire di Suetonio, e vi erano le cave, ed i sopportici, e le carceri. Oggi la Piazza è resa Giardino; ed in un luogo, che si hà per tradizione fusse stato Carcere de' Santi Martiri, il P. Domenico Maria Marchese Domenicano Vescovo di detta Città, vi hà eretta à detti Martiri una Cappella, con iscrizione in marmo, del tenor seguente.

*In hoc Amphiteatro
Quod queritur non est,
Quod est non querebatur;
Ut fideles inueniant.*

*F. Dominicus Maria Marchesius Ordinis
Predicatorum Puteolis Antistes
Carcerem peruetustum
Beatorum Martyrum Ianuarii, Procu-
li,*

li, & Sociorum.

*Antiquitatè clausum devotioni aperuit,
Meliora non est passa antiquitas,
Nec melius Martyres invenerunt
Deficeret Puteolis antiquitas
Si sacra occlusa non patefieret;
Religiosus Episcopus pro religione hoc
Debuit .*

Dum

*Gentilium fragmenta extant sacra in-
tegra perseverant*

Venerare .

*Sanctam antiquitatem novitè inven-
tam.*

*Indulgentiam 40. dierù ab eorum An-
tistite auctam 1689.*

Presso il detto Coliseo vi è un' altro Laberinto, ò siano Cento Camerelle sotterranee, che favoleggiano opere di Dedalo, perche difficili ad uscirsene per le tante stanze, ed usci, che vi sono uno incontro all'altro, nè vi si può scendere senza lume, e guida, viene in verità stimata una gran conserva d'acque per servizio della Città, e tutta fatta di mattoni con incrostatura durissima, e finestrelle.

Vi è vicino à detto Laberinto

C 6

fot-

sotterra nel suolo di Vincenzo di Raimo, un gran luogo lungo 100. ed 86. palmi largo, con gran Piloni, che sostentano la volta, con intonicatura sottile, mà durissima, simile à quella della Piscina mirabile, indurita forse dall'acque istesse, che vi si conservano.

Cavandosi gli anni addietro per far una Cisterna sotto le case de' Signori Migliaresi, ritrovossi un piedestallo di marmo bianco, con diversi intagli di basso rilievo molto belli, e ben intesi, mà in parte guasti dal tempo, il marmo è lungo palmi 7. e largo 4. e sette oncie, vi sono espresse ne' lati 14. statue del detto basso rilievo trè per fianchi, sei da dietro, e due con un puttino avanti, con loro geroglifici; dicono fusse base della statua di Tiberio; leggendovisi à gran caratteri:

Ti. Casari D. AUGUSTI

Fil. D. Jul. Nep.

Aug Pont. Max. Cos. IIII.

Imper. VIII. Trib. Potest. XXXII.

Augustus

Respublica restituit.

Alzato si stima da quattordici Città

GY

CO

EX

L

A

V

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS





n
C
nt
e,

Pe
dic
Te
del
co
bn.
fres
belle
D.G
letter
fuo tr
dino;
queste

Petru
Ca
ran
cer
te.

tà dell'Asia Minore, ristorato dall' Imperatore doppo un terremoto, che danneggiolla, e si crede, che sotto le dette Case vi sia anche la statua di Tiberio, scorgendovisi altri pezzi di marmo, che per non buttar à terra le Case, non si sono sin'ad ora scavati; ritrovatisi ancora Capitelli di colonne, ed altre reliquie d'antichità.

Per animare i Popoli à riabitare Pozzuoli, essendo fuggiti per l'incendio del Monte nuovo, D. Pietro di Toledo allora Vicerè vi fece una deliziosissima Villa, detta la Starza con case, giardini, fonti, statue, colonne, e delizie, con portarvi acque freschissime, e perenni, e frà le cose belle vi è una colonnetta, che il figlio D. Garzia portò dall'Africa scritta di lettere Arabiche, come spoglia del suo trionfo collocata nel detto Giardino; vi pose il Vicerè sopra la porta questo Epitaffio:

*Petrus Toletus Marchio Villa Franca
Caroli V. Imper. in Regno Neapolitano
Vicarius, ut Puteolanos ob recentem
agri conflagrationem Palan-
teis ad pristinas sedes revocaret.*
Hor.

62 *Del Seno Cratero*

Hortos, Portus, & Fontes marmoreos ex spoliis, quae Garsia filius parta victoria Africana reportaverat; ocio, Genioque dicavit, ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu, aquas sitientibus Civibus sua impensa restituit.

*Anno à Partu Virginis
M. D. XL.*

Fecero à gara poi i Cavalieri Napolitani in fabricar case di delizie, imitando il Vicerè . Il mentovato aquedotto da una gran pioggia nell' anno 1695. fù rovinato, havendo scoperto il torrente dell'acque una strada di selci sotterranea, ed è stato con grandi spese della Città restituito.

Hà sofferto questa povera Città molti travagli, assedj, terrèmoti, rovine, ed incendj, fù da Annibale assediata, mà in darno; da' Goti sotto Alarico incendiata, da' Vandali sotto Genserico saccheggiata; di nuovo poi da' Goti abitata; e rovinatele le mura; morto Totila, fù affatto disabitata; ed indi da' Greci venuti da Calabria per la comodità della pesca del Lago Lucrino ristaurata; soffrì
il

il rigore de' Longobardi, e le tirannie de' Saraceni, e degli stessi Napolitani sotto Gio: Maestro della Milizia, e Doce; sostenne l'Assedio d'Alfonso per Renato all'ultimo rendendoseli à forza; assalita da Salec Corsaro inviato da Ariadeno Barbarossa fù liberata per opera del sudetto Vicerè Don Pietro, come è scolpito nel suo sepolcro per mano' di Gio: di Nola in San Giacomo degli Spagnuoli di Napoli; fuggendone l'Armata Turca perseguitata da quella, di cui era Capo Gioannettino Doria seniore.

In alcune scritture si fa menzione del titolo di Conte di Pozzuoli. Il suo territorio è fertilissimo, e vi nascono più presto d'altrove i frutti; havendo verso Napoli, passato il convento di Domenicani, luoghi d'erbaggi, ed'ortilizj, ed havèdo le sue cime, ò broccoli tolto il pregio da quelli di Cuma.

Hà cospicua Nobiltà segregata in Seggio, presso del quale discosto da 24. passi in un muro si vedono 4. tavole scritte di caratteri Arabici, ò Orientali, chi sin'ora non si sono potuti interpretare; forse de' Saracini.

I suoi

I Tuoi Nobili sono i Costanzi , Bono-
mi, Boffi, Cioffi, Aquilaj, Capomaz-
zi, Fraiapani ; Pesci, Arcani, Bir-
relli, Composti, ed altri. Hà prodot-
to molti huomini celebri in lettere,
ed in armi, non dovendosi tralasciare
Maria Pozzolana, che novella Amaz-
zone dimostrossi nelle guerre tanto
intrepida, e coraggiosa, che meritò
gli Encomj di molti Scrittori, fra^o
quali del Petrarca sapendo in mezzo
degli Eserciti dimostrare robustezza,
sofferenza, costanza, e destrezza, re-
stando nelle campali, e nelle singula-
ri battaglie sempre vincitrice; mà
quel ch'è più da lodarsi, haver conser-
vata la sua pudicizia in mezo l'intem-
peranza de' soldati.

Che haveffe fatto per impresa l'E-
bone come Napoli, e Cuma, lo dimo-
stra un'antica medaglia cō iscrizione
Greca, che dice: ΠΟΡΤΕΟΛΙΤΩΝ
per dimostrare la discēdēza cō quelle
Città da Teseo. Che accettasse la Cri-
stiana Religione da S. Paolo allora,
che quà venne da Riggio frà le cate-
ne, e trè giorni vi predicò, si hà dagli
atti degl'Apostoli al c. 88. gloriosa più
per haver ascoltato un Paolo predi-
cā-

cante , che per esser stata abitazione di tanti Cesari. Nella sua Cattedrale, che come si disse fù già Tempio di Giove, ò d'Augusto riposano oltre il corpo di S. Procolo suo Cittadino, e Protettore, quelli di S. Celso discepolo di S. Pietro, come si hà per tradizione, di S. Nicea madre del detto S. Procolo ; di S. Patroba uno de' 72. Discepoli del Signore suo primo Vescovo, e da questo fino al presente sono stati da 70. Vescovi , benche fusse stata da 300. anni senza Vescovo ; si ritrovano trà detti suoi Vescovi Onesimo, Quinto , ò così nominato per esser il quinto in ordine , da un certo Pietro si scrive la vita di S. Artema , dedicata à Stefano Vescovo di Pozzuoli, la di cui vita si scorge in lettere Longobarde, in cui si trova che fusse Nobile di Pozzuoli il detto Artema da Fanciulli suoi condiscepoli , con graffi di ferro per ordine del Preside, perche l' insegnava i Misterj della Cattolica Fede ucciso, rimettendone però l'approvazione alla Santa Sede Apostolica.

Degli altri Vescovi si trovano le memorie , ò negli scritti , ò ne'

marmi, di Giuliano, S. Teodoro, benché anche stimato Vescovo di Miseno; Stefano, Claudio Aucupio, Matteo, Angelo, Giovanni, Britone, Nicolò Scondito, un altro notato con la lettera G. Lorenzo, Luigi di Costanzo, Antonio Iaconia, Simone de Virreacoli, Giovanni Matteo Castaldo, Lionardo Vairo, Girolamo Bernardo de Quiros Cisterciense, F. Lorezo Mongioi de' Minori. F. Martino de Leon, e Cardinas Agostiniano, F. Gio: Battista di Cápagna de' PP. Minori, D. Benedetto Sanchez d' Herrera. D. Carlo di Palma de' Chierici Regolari. D. Diego Ibãnes de la Madriz, e Bustamante. Il Padre Domenico Maria Marchese de' Padri Predicatori; altresì di buonissimi costumi; ed instancabile nello scrivere, come si vede dall' Opere sue Diarj de' Santi Domenicani; ed altre. F. Giuseppe. Sanz de Villaragut. D. Carlo Cuzzolini. F. Giuseppe de Falces de Padri Minori; oggi vivente.

Nella Sala del Vescovato, detta la Canonica vi sono l' Effigie de' suoi Vescovi da S. Paolo.

Djmostra la Città la sua Pietà
Cri-

Cristiana in molte Chiese, fra' quali oltre la Chiesa Madre, quella di Giesù Maria de' Padri Domenicani fuori la porta verso Napoli, di S. Giacomo Apostolo, di Santa Maria Annunziata. Vi è un Convento di Francescani, e di Padri Cappuccini, che alla riva del mare per isfuggire l'aria dannevole del Conventino sopra la Solfatara l'Estate con l'elemosine de' fedeli vi hanno fatta un'altra casetta divota, e pulita.

A la strada, che conduce à Campana vi sono diverse antichità, e stanze lavorate, e stuccate, che si stimano sepolcri de' Gentili. Frà gli altri nō lungi la Chiesa di S. Vito, v'è una gran volta tutta lavorata à stucchi, e dipinta con 46. nicchie per porvi l'urne delle ceneri, e trè nicchie grandi ove forse erano Vasi sepolcrali fatte dette nicchie in forma di Cappelle.

Hà patito tutto il territorio di Pozzuoli, mà particolarmente la Città incendi, e terremoti orribili; essendo ugualmente, danneggiata da' nemici, e barbari, e dalle disgrazie del fuoco, e del terremoto. Sotto Federico II. nel 1197. la Solfatara cō
un

un grande incendio vomitando fiamme, e pietre infocate danneggiò tutto il paese; cagionando nello stesso tempo un terremoto orribile, che con quasi tutti gli edificj. Sotto Alfonso d' Aragona nel 1458. i Terremoti continui fin da fundamenti buttorono à terra gli edificj pubblici, e privati, da quali molti furono assorbiti dalla terra con gran mortalità d' huomini, ed animali. Il più terribile fù nel 1538. essendo stato il maggiore per terremoti, ed incendj, in cui fù sepolta Tripergole, e'l Lago Lucrino col monte nuovo, come si disse. Miracolo è del Cielo, e protezione de' Santi Gennaro, Procolo, ed altri Padroni, ed Avvocati, che vi sia restata quella picciola porzione di Città, che oggi si vede, abbondantissima del comestibile.

Or perche nel voler andare da Pozzuoli à Napoli vi sono due strade, una la vecchia per li monti Leucogei della Solfatarà, e per Agnano, e l'altra la nuova per sotto il Monte Olivano, e Bagnuoli, diremo prima

Del.

de
gio
ff
he
sio
em
ton
vaci,
talla
nim,
a. v
ore p
sepe
crin
Mir
'San
roni,
vella
oggi
me
da
ade
ogei
l'al
Jia



*Della Solfatara, ò Foro di Vulcano,
Monti Leucogei, Lago d' Agnano,
Astruni, e Sudatorio di S.
Germano.*

§. V.

PER la strada da S. Giacomo per un miglio seminata di Edificj diroccati si sale al Monte detto la Solfatara, da Vulcano chiamata Foro di Vulcano, perche stimorono gli antichi questi il Dio del Fuoco; Flegra altri lo disse, asserendo quivi esser successe le favolose battaglie di Giove, e de' Giganti; benche quasi tutti i luoghi, che buttano fuoco Flegri si chiamino dagli Scrittori; e vuole il Pellegrino, che la vera Flegra sia un luogo di Terra di Lavoro posto trà Cāpana, e Quarto. I Monti, che vi sono d'intorno, Leucogei sono detti per la loro bianchezza, che vien cagionata dal fuoco, e zolfo, chiamando Leuca Strabone un Castello da là de' Salentini, ove sognorano i Poeti, che fuggissero i Giganti scappati da Flegra, da Ercole sin là perseguitati, es-

sen-

seodovi un fonte d'acque fetide, dicono scaturite dal luogo ove i Giganti sudetti furono assorbiti, e dalle loro bave essersi fatto questo Föte; e Leuteria esser perciò detta quella Spiaggia. Diodoro Siculo fa Flegra nel Vesuvio, Eudossio, e Teagene in Pallene di Tracia; mà per finirla ogni luogo Sulfureo; par che Flegra fusse dagli antichi nominato, furono detti Mōti, detti l' Alumiera, perche vi si facea l'alume, e ne tiene il nome la Valle, che discende verso il Lago d' Agnano.

Or per venire alla sua descrizione; sopra di questo Monte vi è una gran pianura circondata da' Monti Sulfurei, bianchi, e gialli più tosto in forma ovale, che rotonda, sono i detti Monti continuati, di modo, che per una sola parte si può scendere al suo piano, e lunga la Piazza 1500. piedi, larga da 1000. e di circuito 1246. tutto il suolo è di Zolfo dalla Natura prodotto, vedendosi come fiore sù le pietre; anzi si coltiva, poiche salendo dalla terra un certo fumo con le Zappe si rivanga la terra di maniera tale, che con quel fumo, rende poi la ter-
ra

ra il Zolfo. Caminandosi di sopra, ribomba la terra, come un tamburro, e come fusse vuoto, anzi si narra, che volendo uno à cavallo passeggiarvi, fusse assorbito dalla terra mancandoli sotto.

Nel fine della Piazza si vede una fossa d'acqua bollente, ch'essala gran fumo, e fuoco continuo, ove si è fatta esperienza di porvi la carta, che dal fuoco non s'accende, mà si consuma, così un pezzo di legno, una moneta di rame, che la riduce in polve, togliendola la scoria à poco, à poco, à poco, che buttandovisi una cosa da cuocere, subito si cavi, come dice il Volgo, e Leandro Alberti, e che sempre ne habbia à mancar porzione, dicendo il detto Alberti, che un tal Girolamo Lino vi buttasse quattro ova, e ne estrasse tre; io per me lo lascio ad arbitrio di chi vuol crederlo, e farne l'esperienza, non havendola io fatto; la detta Fossa va sempre variando di grandezza, e di sito, e da parte in parte vi si vedono fumarole, dalle quali essala il fumo, ed alle volte qualche poco di vampa, e da alcune parti distilla acqua caldissima;

lima: non vi è dubbio, che il fuoco vada rodendo le viscere del Monte, vedendovisi alle volte dalla parte, che corrisponde ad Agnano all' Oriente, aperte bocche di fuoco, e fumo . La Puzza del Zolfo è grande, mà non già tale, che si senta fino à Napoli, come disse l' Alberti, nè essendosi mai a' nostri giorni intesa nella Città, se non all'eruzione del Vesuvio, e pioggie delle ceneri . De' sudetti Monti Leucogei ne fa menzione Plinio nel 14. Cap. del 35. ad ogni modo il detto fumo puzzolente giova a' catarrhi, freddi, ed alla testa, e l'acque, che distillano quelle bocche à molti mali.

Vi sono in detta Solfatarà officine, dalle quali si cava il Zolfo, l'Alume, il Vitriolo, ed altro; si cuocono le pietre nelle fornaci, e vi si spargono acque estratte da' Pozzi, che quì sono per alcuni giorni, quali pietre bruciate per l'infusione, si risolvono in cenere; di queste si fa il Ranno, ò Lissivia, e si ripone in vasi di legno, il quale consolidandosi, fa nell'orlo del vaso l'Alume à guisa di cristallo d'un oncia, e mezza di grossezza; Vi si fa altresì il Vitriolo, ed alcuni vasi di
Zol-

Zolfo da bere, e diversi lavori; le rendite del detto Alume, Vitriolo, Zolfo; sono parte della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, e parte del Vescovo di Pozzuoli; la stessa vampa della Solfatarà fa bollire un gran vaso di piombo per far il detto Alume. Si può cavare anche sale, e vitriolo verde, e rosso; il sale però non è nè nitro, nè armoniaco; mà un'altra specie, che toglie i caratteri dalla carta, mà da indi a poco consuma anche la carta istessa, se non si bagna. Era la detta Solfatarà un mōte ripieno, e che poi consumato dal fuoco, volò per aria la sua cima, ed à poco, à poco è divenuto à guisa d'un'Amfiteatro con piano, ed i detti Monti intorno.

Fuori il detto Teatro vi è un Conventino di Padri Cappuccini, con una Chiesa nel luogo, dove fù decollato il glorioso S. Gennaro, con i suoi Compagni, v'era fin da tempi antichi una picciola Chiesa, che rovinata dall'antichità, e terremoto; fù rifabbricata dalla Pietà Napolitana al suo Santo Protettore, e concesso il luogo a' detti Padri. Avanti la Porta vi è

Par. II.

D

un'

74 *Del Seno Cratèro*
un' Epitaffio , che dice :

Divo Januario
Diocletiani scelere obruncato
Ne quod sacri Corporis Sanguine ma-
duerat,
Solum sine honore diutius maneret.

Neapolit. Civitas P.P. ÆRE P.F.
1580.

Entrando nella Chiesa à man
dritta , vi è una Cappella con iscri-
zione :

Locus Decolationis D. Januarii,
& Sociorum ejus .

Dall'una parte dell'Altare vi è
una nicchia con ferrata , ed il Sasso,
sopra del quale furono poste le Teste
de' Santi decollati , ancora asperse di
Sangue , e la Festività del Santo più
vivo roffeggia.

Dall'altra parte vi è un busto di
marmo , creduto fatto nella morte
del Santo à divozione di qualche fe-
dele cavato dall'originale, della di cui
fisionomia si avvagliano tutti i Pittor-
ri, e Scultori, che ne fanno l'immagine,
ed anche da questa è tratto il busto,
in cui si conserva la Testa nel Teso-
ro dell'Arcivescovato, essendo molto
bella , e ben intesa . Miracolosa è
det-

detta Testa sì perche havendo i Saraceni allor , che saccheggiarono Pozzuoli; rottolo il naso, e poi portandolo con loro per dispregio, nè potendo partire l'Armata per fiera tempesta, lo buttorono al mare , e andorno via; fatto intanto da Cristiani un' altro naso alla statua per non vederla con quello sfregio, mà nō vi si potè attaccare, sempre cadendo ; fino che da alcuni Pescatori ne le reti ritrovato il vero naso , e più volte ributtatolo , e sempre ripreselo, conosciuto al fine, e portatolo alla Statua, ed accostatolo al suo luogo , senza mistura alcuna vi restò fisso , come oggi si vede restandovi solo il segno del taglio : sì anche per esserle poco prima del tempo del contagio comparso sotto la gola il Bobone, presagio di quel morbo , e vi si vede la cicatrice.

Hà il Convento una mirabil Cisterna pensile sostenuta da una colōna , perche se fusse stata appoggiata in terra , havrebbe presa la qualità solfurea; sotto il detto Convento vi è una grotta larga , che vi può andare un Carro , che si stima fusse fatta per andare da Pozzuoli al Lago d'Agna-

no senza salire il Monte della Solfatara, ora in parte otturata, che non si può passar oltre; quivi nel farsi una fossa per porvi la neve, ritrovossi una palla d'oro con caratteri attorno, che da poco curiosi non facendosi interpretare, ne fù dell'oro fatta una Pisside per la Chiesa.

Da molti terribili incendj della Solfatara, particolarmente de' già detti del 1488. e 1538. si cava che nelle sue viscere vi siano materie bituminose, crasse, e oleee atte ad accendersi, e scuoter la terra, e si stima habbia corrispondenza con Veluvio, Ischia, ed altre bocche di fuoco per li Meati sotterranei.

Che vi siano apparsi Demonj, e Fantasime l'hanno attestato Padri Cappuccini Venerabili Sacerdoti, e si dice, che un giovane disperato avesse dato al Demonio l'anima, e fattoli una scrittura col sangue, nel vedere visioni orribili, ricorso a' Padri Cappuccini, e raccotato loro il fatto, fù da questi portato al Vescovo, il quale scrivendone al Pontefice, lo fece castigare con penitenza adeguata al delitto.

Della

Della visione d'alcuni augelli neri, che la Domenica volavano, e poi al comparire d'un Corvo si tuffavano nell'acque, stimate anime condannate à purgare i loro falli, raccontata da Pier Damiano, nè creda il Lettore ciò, che gli piace, come d'altre visioni narrate da altri. Egli però è vero, che il Signore per dimostrare un rastro delle pene dell'Inferno, e del Purgatorio, suole in luoghi così orridi, far comparire le anime tormentate da spiriti tormentatori, per convincere quei perfidi, e scelerati, che lo niegano.

Ritornando à noi, si vedono qui sopra diversi pezzi, e sassi della via Appia, che per sopra questi Monti tirava, e non già per lo lido del mare.

Da fianco della detta Solfatara vi sono i Regii Astruni luogo che prende il nome ò da Astrumo col Savonarola, ò da Struni, come disse un Autor de' Bagni dedicati à Federico, ò dagli Strumi, come dice Ugolino per un Bagno, che sanava detta Infermità, ò più tosto dalla Caccia degli Astori. Luogo più delizioso, ò più bello per la detta Caccia,

cia, credo che difficilmente si possa ritrovare; egli è voto nel mezo, circondato da Montagne, tutte di Quercie, Abeti, Castagni, Aldani, & altri Alberi selvatici, largò nella bocca 6. mila passi, che si v'è restringendo à guisa d'Amfiteatro nel piano in mille. Vi sono in esso piano trè laghi, uno de' quali più grande è detto l'Imperatrice, ove non solo quantità d'augelli, e d'acqua, e de' Boschi, come Colombi, Merli, Tordi, Anitre, Folighe, e tutte le sorti di volatili: mà anche Caprii, Cervi, Istrici, Daini, Cinghiali, e tutte le selvaticine rendono il luogo degnamente destinato per le caccie Regali; un torrente chiarissimo vi scorre, e vi sono Bagni d'acque calde, benche ora, ò secchi, ò sepelliti tra' roveti, de' quali dirassi. Vi è una Torre fabricata già per guardia della caccia, che era solo riservata a' Principi, e Signori; bellissimi spettacoli vi hanno dato i Regi di questo Regno a' Forastieri con le caccie, e vi hanno preso diletto, con i Paesani; frà gli altri si narra d'Alfonso allora, che ricevè Eleonora moglie di Federico III. Imperatore, che ven-

venne da Spagna per passare al marito, intervenendovi tutta la Nobiltà di Germania e di Spagna, che corteggiava quella Signora . Fisse il Rè i Padiglioni alla pianura d'Agnano, con apparati Regali , e Fonti di vino di diverse sorti , e si fece una caccia famosa di moltissimi animali, e vi banchettarono da 30. mila persone . Vi fece caccie anche sontuose Alfonso II. e Ferdinando, facendone il Popolo Spettatore . L'ultimo a' nostri giorni , che vi sia andato sontuosamente à caccia è stato il Card. d'Aragona, à cui si fece negli Astruni istefi un palazzo con Sale , Camere , ed Officine tutte di mirti , con sontuosi apparati, intervenendovi tutta la Nobiltà di Napoli . Da questo luogo così voto dicono fiasi presa la forma di fare gli Anfiteatri , ed alcuni dicono sia stato fatto in questa forma per violenza di fuoco naturale ; e veramente più delizioso , e più bello non si può desiderare ; se l'incuria , ò il desiderio di trarne maggior lucro nõ l'haveffe mandato à male ; avvegna- che concedendosi licenza di poterne troncare gli alberi, e di coltivare i

terreni, ne hà affatto sbandito la caccia e di Belve , e di Uccelli : anzi oggi venduto dalla Corte, à particolari non gli è restato , che il nudo nome di caccia riservata degli Astruni.

Da presso è il Lago d'Agnano anche circondato da diversi Monti con li detti Leucogei, Monte Spina, Astruni, Monte secco, ed'altri; che vi fusse entrato il Mare tagliata la strada per un monte per farlo ricetto di pesci, alcuni hanno scritto, il tratto però del Lago al mare , e lungo ben un miglio , vi si vede bensì una antichità à guisa di Ponte, nè si sà à che uso servisse , discendendosi al Lago dalla parte de Bagnuoli . Ricettacolo di serpenti lo dissero gli antichi, e che prendesse da ciò il nome , dicendosi Agnano quasi Anguignano , e che discendeano dal Monte Spina in volumi , buttandosi nell'acqua ; se ne vedono ora , mà non in tanta quantità, tanto più , che tutti i luoghi sono ben coltivati , e fatti giardini; Molti edificj rovinati sono attorno il Sudatorio di S. Germano, dove dicono, che detto Santo andato per pren-
der



der rimedj ritrovasse l'anima di Pascasio Cardinale à purgar il suo fallo, per haver aderito alle parti dell' Antipapa, benchè morisse pentito, dicendoli, che pregasse per lui, e che se l'anno seguente non l' haveffe ritrovato ivi, il Signore l'haveria liberato da quelle pene, lo scrive S. Gregorio nel lib. 4. de' Dialogi al cap. 42. chiamando detto Terme Angulari, che sono anche dette da altri Anglane, ed Anglano il Lago; Mostrano i detti edificj esser stati bastati per un' Ospedale, oggi tutti caduti.

Vi si vede il detto Sudatorio con camerette quasi sotterranee con un buco, dal quale esce un gran caldo, e fumo di Zolfo, che fa distemperare in sudori. Non egli però è vero, che ora non nutrisce pesce alcuno, come dicono molti autori, seguendo Plinio Leandro Alberti, con quali concorre il Boccaccio, dicendo, che non vi sia altro, che Rane, pescandosi in esso gran copie di Tinche buonissime à mangiare, se non l' Estate, che sono uccise dal Lino, che visi matura, e sono ributtate puzzolenti al lido, e vi erano anche Anguille pe-

rò anche il maturarvisi il Lino l'uccide, ed estermine, esser potrebbe per salvar l'autorità di detti scrittori, che à tempi loro, non ne produceffe, come fa ora.

Si rende l'Està per detta cagione del Lino, aria pessima, lasciandovi molti la vita; ne cavano però i Padri Gesuiti dal darvi luogo da maturar Lino, e Canape unã grossa rendita.

Discendendosi da Napoli presso li detti edificj de' Sudatorj à man destra vi è sotto il Monte una cava, ò grotticella alta da 14. palmi, e larga da 6. profonda da 16. nel di cui fine stillano alcune gocce d'acqua, che sembrano lucide à guisa d'argento, e si chiama la Grotta de' Cani, ove ponendovi qualunque animale vivo à poco, à poco v'è perdendo il fiato, e resta quasi morto, e restandovi più tempo more affatto, mà buttato nel Lago prima di morire, v'è à poco à poco ritornando in se stesso. Io ne hò fatto l'esperienza con uccelli, Rane, Lucertole, e Cani. Carlo VIII. Rè di Francia vi fè l'esperienza con un'Asino, e D. Pietro di Toledo con due Schiavi, che tutti morirono; Può
à gli

à gli Uomini succedere lo stesso stādo col capo basso verso terra , perche stādo in alto, ò pigliādo aria poco può ofēdere, bensì far venir vertigini, e dolor di testa , e col tempo forse far lo stesso effetto . Stimo che la crassezza de' vapori , ò alito , che s'alza poco più di tré , ò quattro palmi da terra, essendo così densa nō ammette aria, e soffoga gli spiriti vitali , che privi dell'aria mancandoli il proprio elemento restano spenti, come i pesci, che si muojono fuori dell'acqua ; e ciò si vede dalle torcie accese, che calate à basso subito si smorzano affatto senza nè meno lasciar negli stoppini vestigio di fuoco , mà sollevate si mantengono : il fumo poi delle torcie , in vece d'andar in alto, vā al basso, ed esce all'aria di fuori la Grotta; gli schioppi non è possibile, che vi prendano fuoco sbarati nella Grotta al basso; cavandosi da queste esperiēze la mancanza dell'aria.

L'acque appresso del lido sogliono bollire , però quando il Lago è pieno , poiche quando è disseccato per più passi non si vede il gorgoglio, ò bollimento; ciò da che nasca , si vā

argomentando, ò che fiano l'efalazioni, ed i vapori, che uscendo da sotto terra fanno gorgogliare l'acqua, ò pure sono acque, che scaturiscono dal Monte, e sgorgando gorgogliano, sembrando, che bollano. Pericoloso in d. Lago è il nuotarvi, essendovi un limaccio, che si attacca alla vita, e pota giù difficile da disbrigarfene, emolti ne sono stati sōmersi, per volere arrischiarsi à nuotarvi, per prendervi gli augelli, che hanno uccisi cacciando.

Sovraffa al detto Lago la Montagna de' Camaldoli, ove è il Convento del Salvatore, detto à Prospetto, ch'è il più alto Monte de' contorni di Napoli, dominando à Cavaliero Sant'Erasmo, ò S. Elmo, e scovrendo tutta la Terra di Lavoro fino à Gaeta; Vi è nella cima un bellissimo Romitaggio de' detti PP. Camaldoli di S. Romoaldo, di cui s'accennò nella prima parte. Fù la Chiesa del Salvatore anticamente fondata da S. Gaudioso Vescovo di Salerno per un miracolo ivi accaduto; perche poi era la Chiesa abbandonata, Giovan Battista Crispo, vi fece venire con assenso Pontificio detti Monaci, dan-

dandoli parte de' suoi poderi, foccor-
 si poi da D. Carlo Caracciolo, e Don
 Gio: d'Avalos, fratello del Marchese
 di Pescara, buttando à terra la Chie-
 sa antica, vi fabricarono la presente,
 adorna di molti belli quadri, e s'am-
 pliò il Romitaggio, in cui ogni Pa-
 dre hà sue stanze, e giardinetto; ben-
 sì la notte, ed il giorno hanno da
 convenire nella Chiesa d'ogni tempo
 ad officiare. Vi sono Padri, che chia-
 mano chiusi, che hanno comodità di
 celebrare la messa nell'Oratorio, nè
 di là escono mai. Vi sono bellissimi
 stradoni con Faggi, Lauri imperiali,
 ed Arangi per passeggio; e la Chiesa
 hà mutato il titolo di S. Salvatore à
 Prospetto, con quello di S. M. Scala
 Cœli per un sogno misterioso di San
 Romoaldo; che vide i suoi Monaci
 salire per una scala al Cielo ricevuti
 dalla Vergine. Hanno dato il titolo
 di Salvatore ad un luogo più abbasso
 dove si ritirano l'Estate per la mal'a-
 ria cagionata da vapori d'Agnano.
 Sotto detto Monte vi sono molte
 Ville, ò Castelli, uno detto Pianura,
 ch'è del figlio del Barone Lorenzo
 Crasso huomo; noto per letteratura,
 e dal-

e dalla parte d' Oriente la Villa di Soccavo, quasi subcava, per tagliarsi dalle viscere del detto Monte la pietra, detta Piperno, che serve per gli Edificj di Napoli, per le porte, e finestre, essendo pietra dura. Il Monistero è molto ricco per le possessioni, havendo gran selve di Castagni, e gran luoghi di far vino.

Da sotto hà la Chiesa antichissima, e Abbaziale di S. M. di Nazareth, e vi si sale per strade ombrose di selve, ò à cavallo, ò in Caleffo, fù edificata da qualcheduno della Casa Diano, e poi à Capecci, pervenne a' Crispi finalmente.

Ritornando à Pozzuoli per l'altra strada nuova, che conduce à Napoli, passati gli Orti di Pozzuoli, ed un luogo detto il Ponte sopra il quale vi è un Epitaffio postovi da D. Perafan de Ribera, che fece accomodare detta strada rovinata, e nido di ladri, facendo tagliare anche il Monte; come in qualche parte si vede, essendo resa impraticabile, la allargò per carrozze, e carri, di modo, che si è tralasciata la via vecchia, come più faticosa per l'Essa, e per la strettezza:

za; e così dice l'Epitaffio :

Philippo II. Cathol. Regnante.

Loca in via, Ibicibus per via, freto montibus, saxis immanibus involuta. Perasfanus Ribera Alcala Dux, cum Pro Rege esset, excluso mari, comminutis saxis, differtis montibus, aperuit, viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita. Publici salutis restituerat, patefecit.

M. D. LXXI.

Il Monte, che sovrasta à detta strada di pietre vive durissime è il Mōte Olibano, da dove si sono cavati grã sassi per riparo del Molo di Nap. dicono fossero anche da questo cavate le pietre per ordine di Cajo per infelciare le strade d'Italia, al riferire di Suetonio, mà perche altri dice fossero prese dal Monte vicino à Frascati, altri dal Vesuvio, io stimo, non senza ragione, che fossero state prese dal Monte, che haveano più vicino; onde quelle per Roma, e queste per le strade di Nap. fossero state prese. Vi si vedono in esso Monte cave stimate parti dell'Aquedotto da Serino à Ba-

ja,

ja, e se ciò è vero, bisogna che grande fusse stata e la forza, ed il giudizio de Romani di poter cavare un Monte così duro à forza di scarpello per sì lungo tratto. E' sterile il detto Olibano dalla parte del mare di alberi, ed erbe, mà dall'altra parte hà giardini, e Massarie.

Sotto il sudetto Ponte, ed in diversi luoghi di detta strada vi sono i Bagni, come accenna l'Epitaffio, de' quali appresso diremo; Or seguendo fino alli Bagniuoli così detti, per altri Bagni lungo la riva del Mare, si giunge ad un gran Campo, detto Campegna, ov'è una divota Immagine della Vergine, di cui si celebra la Festa il Lunedì di Pasqua di Resurrezione. Vi è poi il Promontorio, detto di Coroglio, che viene à stare dirimpetto all'Isola di Nisida, e termina la Montagna di Posilipo da la parte di dietro.

Due strade vi sono per andar fuori Grotta, cioè la Villa fuori la Grotta da Napoli per Pozzuoli, una detta la Regia dalli Bagnoli attraversando, dritta, e larga, nel mezo della quale il Marchese D. Francesco
Ar-

ED. DELLA GROTTA DI
POZZOLO DI FVORI

All. E. cc. Sij. D. Timmarod'
Aquino R. n. pe di Carignion
X.

G. de S. S.

Ardia vi hà fatto un delizioso Casino in una sua Villa , con un Tempietto alla Vergine de' Sette Dolori , ò Solitaria .

Per l'altra strada vi è un'altra Chiesetta, detta San Clemente , e presso una Villa de' pp. Certosini; e avanti un'altra Chiesetta, con una miracolosa Immagine , detta à Festignano, ove è anche una Villa , con Torre antica de' pp. Agostiniani di S. Gio: à Carbonara. Giungendo al fine fuori Grotta vi è la Chiesa Parrocchiale di detta Villa con nome di S. Maria della Grazia della giurisdizione del Vescovo di Pozzuoli , e vi è memoria esservi consecrato Arcivescovo di Toledo D. Pasquale d'Aragona Vicerè di Napoli, col suo ritratto, ed Epitaffio; avanti la Chiesa vi è un'altro Epitaffio di D. Perafan de Ribera , che fece accomodare le strade; di poco buon'aria è la Villa , perchè vi tarda ad uscire il Sole , benchè i territorj ben coltivati.

Havendo terminato questo semicircolo da Miseno al Promontorio di Posilipo, ò Coroglio presso Napoli torneremo per l'istesse strade in dietro.

tro, per dire de' Bagni, non havendoli voluto confondere con l'altre curiosità, ed antichità, per darne più distinta relazione.

*Delli Bagni di Napoli, Pozzuoli,
e Baja.*

S. VI.

DOvendo trattare de' Bagni di Napoli, Pozzuoli, e Baja, è da sapersi, come dice Strabone lib. 55. che Napoli havea i suoi Bagni d'acque calde non inferiori à quelle di Baia sotto gl'Imperadori Greci, dove questi furono è la difficoltà; Tartagnota vuole, che furono presso le Grotte Platamonie, e che furono di calor naturale; però non apparendone nessuno segno, se non dell'acque ferrate tepide; hà dato occasione al Capaccio di dire, che nella Città non vi furono in verità Bagni, ò Terme d'acque calde naturali, mà bensì presso il Ginnasio le Terme d'acque artificiali, de' quali parla Fabio Giordano nel suo trattato de Thermis. Quindi per accordarsi con Strabone, divise egli i Bagni in tre luoghi, quelli di Napoli da fuori Grotta fino à
Poz-

Pozzuoli ; quei di Pozzuoli, da questo fino à Tritola , e quei di Baja fino à Mōte Miseno; la stessa traccia seguì D. Pietro d' Aragona , onde pose trè Epitaffj, uno prima di entrare alla Grotta de' primi bagni fino à Pozzuoli, cō le loro virtù; il secōdo nell'uscir da Pozzuoli, per andare à Baja, ed il 3. prima del Sudatorio di Tritola; quali al fine di questo si pōgono; E lo stesso cammino faremo noi rintracciandoli.

Degli antichi Bagni riferisce Benedetto di Falco , che ne scrivesse un Trattato Gio: Battista Elisio al Principe di Bisignano di trētasei di essi , riportando, haverlo cavato da Oribasio Autor Greco nel decimo Libro delle sue Opere , qual confessa non haver veduto ; che Galeno avesse veduto detti Bagni , e scritto di quello della Spelonca , moltissimi Autori lo scrivono ; ed hanno fatto menzione di detti Bagni, frà gli altri Plinio, e Cicerone, chiamando Pozzuoli Reggia dell'acque; che l'havesero confusi i Medici di Salerno , oltre la volgare opinione , ed il detto Sarno, come abbiamo più avanti portato , l'attesta il Petrarca, dicendo :

Ubi

Ubi Rupes undique liquorum salubritatem stillantes, adbibita post Medicorum invidia, ut memorant confusa Balnea, &c. ed haverne veduti manuscritti, con l'immagini degl'infermi, come quelli, ch'erano di pietra, ora rotte, afferma il sudetto Falco, dicèdo egli: al Bagno della Scrofa era una immagine d'huomo scrofoloso, che l'insegnava, che quel Bagno guarisse tal male, e simili altre.

Or dal Tempo più che mai confusi detti Bagni, bêche gli rinvenisse D. Perafan, come si dice nel suo Epitaffio; D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, con la consulta d'altri Medici, e particolarmente di Sebastiano Bartoli restituilli; onde con la scorta degli antichi, facendoli scavare, abbellire, farvi gli usci, le finestre in alcuni, letti di pietra per riposarvi gl'Infermi, ricettacoli per l'acque, e scrivervi in ogni uno il suo titolo di marmo, perche se ne avvagliano ne' loro bisogni coloro, che vi concorrono, si sono rimessi in buona parte in piedi, benche non con quell'accertanza, che dicono gli antichi; ed il detto Bartoli ne diede alle Stampe

un

un Libro; per venire dunque ad essi.

Il primo Bagno è quello, che si dice fuori Grotta, il Savonarola lo chiama Tripta, è questo vicino alla spiaggia del mare sotto Posilipo dirimpetto à Nisida, e l'acqua sua dolcissima da bere, e se ne fanno provi- sione le navi per li viaggi, e refrige- rante, de' nervi, e delle membra, gio- va a' pulmoni, al fegato, ed al petto, alla debolezza dello stomaco, alla tosse, e toglie dalla cute la infezio- ne, mà nuoce agl' Idropici.

Siegue il Secondo di Giuncara, perche posto in mezo a' Giunchi; il quale conforta lo stomaco ancora, e la milza, rallegra gli animi, toglie i sospiri, cagiona allegrezza, fa liete le forze, alle donne conforta le reni, eccita Venere, ma non Giova agli Etici di prima, e secõda specie. Giun- cara, e Vincara lo chiama il Fran- ciotti; Juncara l'Autor de' Bagni, de- rivare da miniera di ferro, ed oro crede il Mengo, ingrassa bevuta, soc- corre alle forze languide, termina le febri croniche, e corrobora il pet- to, e sono le sue acque stimate le più salutifere à bere.

Al-

Alla spiaggia, che si dice de' Bagnuoli alle radici del Monte Olibano vi è il terzo, e detto Bagnuolo dall'Elisio sopracitato, e di tanta virtù lo loda, che in esso stima esservi più che acqua, qualche celeste influenza, conforta tutti i membri, toglie le nebbie dagli occhi, e conforta le luci debilitate, ed esiccate, | discaccia la quartana, e rimette le membra da' Febri, e d'altri morbi offese.

Per una stradetta si può attraversare per andar ad Agnano, per cui si vedono porzioni dell'aquedotto più volte nominato, ed indi scendendo al Lago sudetto si ritrova il famoso sudatorio di S. Germano, così detto forse da che il Santo ritrovò l'anima del Cardinal Pascasio, come habbiamo detto. In una cameretta esce dal suolo il calor sulfureo, che fa distillare in sudori, cavando dal corpo gli umori soverchi, ed infetti; onde giovare alla podagra, sanare l'ulcere interiori, servire à molti morbi si asserisce, ed haverne fatto esperienza lo stesso Falco liberato dal mal sidrato, ò siderato, in cui era egli caduto, e dice così detto, perche viene dalle
stel-

stelle; poco lungi è la Grotta de' cani, che ammazza gli animali, come habbiamo detto nel Paragrafo antecedente .

Di là dal Lago verso la Solfatara sotto un Monte detto, Secco vi è un altro Bagno detto della Bolla, perche forse l'acqua vi bolle continuamente, ò per lo gran calore del Sole, ò per lo fuoco sotterraneo; ove fatto un fosso, e postovi acqua fredda subito si riscalda, e prende qualità sulfurea, ed esala una caligine, comprendo l'aria vicina, dicono i Medici che giunga all'ottavo grado di calore, giova à tutte le infermità d'articoli, e di testa cagionati da frigidità; e si argomenta da' suoi effetti haver qualità di rame, ò di nitro, onde sono l'acque rimedii agli occhi, ed all'orecchie, rendono tenue la milza, confortano l'istrumenti nutritivi, discutono i flati nell'utero, e giovano non meno queste agli occhi, che quelle di S. Anastasia, Giuncara, Pietra, Spiaggia Romana d'Ischia, quelle di Viterbo, del Minio nella Spagna, di Vivares nel Delfinato, di Bractole in Baja, e di Sardegna; Il

vol-

volgo lo chiama l'acqua de' Pisciarelli, servédosene per la rognà, per la lepra, e per le piaghe.

Dentro gli Astruni vi erano due Fontane con acque d'ugual forza, e per lo spirito di Zolfo, scaturivano calde, mà così temperate, che non erano molto incomode à bere, ajutavano il ventricolo, addolcivano il petto, eccitavano l'appetito, giovavano a' denti, fauci, voce, testa, ed ad ogni passione di reuma; e si stimavano di nitro, di rame, e di zolfo, ed il Mengo dice anche d'alume, convenivano in virtù col Bagno di Duccia, e con l'acqua di Baden in Fian-dra, bevute sanavano dall'angina, e pleuritide, e giovavano la Primavera, principio dell'Està, ed Autunno; ora sono l'acque esiccate; se ne scrive la virtù, perche esser potrebbe, che ritornassero à sgorgare.

Ritornando alli Bagnuoli, e seguendo la strada nuova sotto il Mōte Olibano, è da sapere, che cavandosi nell'arene anche bagnate continuamente dall'onde sgorga acqua caldissima, impossibile à soffrirsene il calore; e nell'estremo di questo lido

do vi è un Bagno, che prende il nome di Pietra dagli effetti, che rompendo i calcoli , e tirando fuori l'arenella, libera da' dolori di testa , purga gli occhi , ritorna l'udito , soccorre al cuore , ed al petto ; Bevuta purga l'alvo, e perche nitrosa, giova, à tutte l'interne parti offese da calore , cioè fegato , polmoni , vessica , ed utero ; come che di qualità digestiva , e mediocre calda ; conviene in qualità come dice Baccio con l'acque della spiaggia, e Tritola, valida per le febrí cagionate da pituita.

Più avanti scavando il lido presso l'arene , ed una Grotta vi è il Bagno, detto *Subveni Homini* , volgarmente Zuppa d'Uomini , sono l'acque ferruginee, e nitrose , e giovano alle cagioni frigide come dice Ugolino , di gran virtù lo stesso nome l'addita per molti bisogni , e giovare alla podagra l'Altimare, deponere la tumézza del ventre l'Elisio , e togliere ogni dolore , e ristorare le debolezze .

In questi lidi si danno anche l'arenazioni , uguali à quelle d'Ischia, coprendosi l'infermo con un lenzuolo.

Par. II.

E

So,

lo, e sotterrādosi trà l'arene con la testa da fuori sotto i Padiglioni, che vi si fanno, e giovano le dette arenazioni à molte infermità frigide, debolezza di nervi, ed altri morbi.

Nelle radici del Monte dall'altra parte, negli orti del Vescovo si discende per più scalini ad un lavacro, detto Ortodónico, spirando il vento Australe vi è pericolo d'entrarvi, perchè vi si perde il respiro, esalando un vapore di cattivo odore; dicono esservi intesi gemiti, e sospiri, come di genti, che si lamentano; l'acque da esso cavate ristorano le forze consumate dalle febbri, discacciano la nausea, le febbri efimere erranti, e che vanno inclinando alla tifichezza; vi si prendono i Bagni per sudare come ue' Gurgitelli d'Ischia.

Calatura, Celatura, Cillatura, e Calcatura diversamente si chiama dagli Autori, e dal Volgo un'altro Bagno, la di cui acqua discende da una rupe, e giova a' mali della bocca, e dello stomaco, fuga la tosse, fa digerire i cibi traguggiati nelle crapule, rallegra il cuore, e rettifica la mente.

pres-

Presso d'una Cappella dedicata à S. Anastasia, che altri Anastasio, disse, e viera un Monistero ; cavando una fossa nel lido trà l'arena scaturisce un'acqua chiara, buona per calcoli, ed arenella , hà porzione di rame, e nitro ; e perciò giovevole a gli occhi. un tempo havea da presso un altro Bagno, detto dell' Aiuto , che più non si vede.

Sieguono i Bagni di Pozzuoli. Il Bagno di Cantarelli così detto dalla sua forma ; restò sotto il Monte della cenere, nè si è potuto totalmente restituire ; perche cavava il ferro dalle ferite , dissero derivare da miniera di ferro, e calamita, e giovare per occulta influenza di Stelle, restando i suoi pregi a' Gurgitelli , e Fornelli d'Ischia. Questo Bagno havea la gloria maggiore de' Puzzolani , sanando l'ulcere interne, l'ossa infrante , e fermãdo il sangue , e cõfortava l'utero.

Il Bagno di Fontana , chiamato dagli antichi Forma , scrive l'Are-
tino , c'havesse mandato l'acque a' suoi tempi, con mistura di nitro, e bitume non sono ingrante al palato ; ed il Lombardo in versi spiegandone le

virtù, disse, conciliare il sonno , fermare i flussi, accrescere il latte , spezzar le pietre, purgar le reni, e giovar à tutte le passioni della veflica , mà nuoce alle ferite, ed a' podagrosi.

Nell'Accademia di Cicerone spontaneamente doppo la sua morte uscirono alcune acque salutifere, celebrate dal suo Liberto , fù detto ancora di Prata , e di un Monistero, che in detti Bagni vi era , fa menzione S. Gregorio nel primo Libro de' Dialoghi , le sue acque , perche aluminose, di vitriolo , ed altri bitumi giovano a gli occhi lippi, perche anche vi è verde rāme, conferiscono ancora a' tormini delle viscere, à ristorare il corpo ; mà specialmente per gli occhi dicono esser conforme all'acqua Cadmia del campo Cumano, come dice Dioscoride.

Nella sinistra del Lago Averno diversi Bagni annovera l'Aretino , chiamati dagli Archi, che li formano Bagni degli archi , l'acqua corrobora gli articoli, ristora il corpo , scarica il vêtre, restituisce la cute alla pelle, soccorre allo stomaco, ed interiora , mà nuoce alla milza, ed al fegato , mà é
se-

sepellito con altri sei, seguenti sotto il Monte della Cenere.

Rainero inventore diede nome ad un'altro Bagno, che era situato à Tripergole, che sanava la lepra, e la scabbia, mondava i corpi putridi, mà era nemica l'acqua a' flemmatici d'umor falso.

Il Bagno di Tripergole, così detto, per esser tripartito, ristorava la stanchezza, e la debolezza, e toglieva ogni dolore, restituendo la mente, allegeriva il corpo, rallegrava il cuore, toglieva la gravezza de' piedi, ed i sintomi, e si dicea per eccellenza il Bagno vecchio, uno de' sepelliti.

Il Bagno di s. Nicolò prende nome dal Santo, per esser soccorso de' poveri, l'Elisio, ed il Lombardo in versi, dicono, che ristora l'infermi, conferma lo stomaco, e gli dà forza; si è conservato in parte.

Il Bagno mirabile della Scrofa, così detto per sanar le scrofole, come fà il Rè di Francia con lo sputo, ed un'altr'acqua, che scaturisce la Vigilia dell'Ascensione presso Angri, e perchè si dice, che vna Scrofa, cioè Troja leprosa si sanasse in esso, rivoltandosi

in quell'acqua, e fango, ne hà preso nome, la vicina chiesa, detta S. M. della Scrofa. Così il d. Bagno giovava a' leprosi, e scabiosi, togliea le macchie, purgava dalla flemma, giovava à gli articoli, ed alla podagra, come poetizzò il detto Lombardo; ora perduto.

Perche giovava à gli occhi, furono l'acque d'un'altro Bagno, dette di S. Lucia, e scrive l'Elisio haver dato la vista a' ciechi, saldava i dolori degli articoli, e del capo, e togliea la sordità; anche disperso.

Di s. Maria dell'Architello, hà il nome un'altro Bagno, che riscalda la testa fredda, e lo stomaco, prende da un picciolo Arco il nome, è giovevole all'oftalmia, discaccia il sonno, e soverchia vigilia, e non hà che cedere all'acque di Romagnola, Viterbo, Siena, e à quelle di Porretta in Bologna.

Miracoloso era il Bagno di Santa Croce, se vogliamo al detto Elisio credere, dicendo egli, che molti stropj, e portati da' piedi altrui, ò ajutati da stampelle, ritornassero senza ajuto di nessuno à casa; il che non si vede a' nostri tempi; onde perche giovava
a' ma-

a' mano, a' piedi, ed al costato, dove il Signor Nostro hebbe le Piaghe prese il nome della Croce, che discacciava la podagra, l'idropisia, l'ipponotria, la stemma, la Pituita crassa per la sua qualità sulfurea, e giovava alle infiammazioni di viscere; tumori de' testicoli; e bevuta haveva le qualità dell'acque di Lucca, e della Porretta, stimavasi, ed ora è uno de' perduti; tanto danno ha fatto l'incendio di quel Monte.

Nell'antro della Sibilla vi era un Bagno, detto dal Volgo Scaffa budello, dagli Scrittori Succellario, per essere sotto la cella della Sibilla, o Sutilario, come disse Virgilio dell'acque di Baja, erano stimate queste le più eccellenti, con il sapore di brodo di Cappone, allunga i capelli, sana i denti, le labra, le gengive, le lentigini, la scabbia, è rimedio al cuore, al fegato, alla milza, toglie l'ardore della vescica, provoca l'orina, discaccia l'arenella toglie tutte le feбри quartane, e quotidiane, conforta lo stomaco, alleggerisce tutto il corpo, sono le dette acque calde mediocrementè nel primo grado, efficaci, temperate, e dolci;

in qualche parte ritrovate doppo l'incendio.

Dalla miniera del Ferro scaturisce un'altro Bagno, detto del Ferro, che lo dimostra nel colore, onde giova alla mingrania, occhi, orecchie, e testa; l'acque bevute foccorrono à tutte le rilassazioni, al fegato, milza, ventricolo, e reni, perche partecipa di bitume, conferisce a' polmoni, difecca, annetta, e corrobora, e si stimano uguali l'acque à quelle del Ferro d'Ischia.

Da Colombi selvaggi, che vi fanno i nidi in una Grotta prende il nome il Bagno di Palombara; sovviene à morbi artetici, alle reni, ed' agli occhi ed a' meati dell'orina, toglie le nebbie degli occhi, e le afflizioni dello stomaco; mà deve guardarsene chi patisce morbi falsi, e frigidi.

Salviana dal nome d'una donna, ò Silviana della Dea Silvia, à questa dedicata dagli antichi, scrivono coloro, che credono a' sciocchezze, Salmaria lo chiama Ugolino; giova a' mestruai delle donne, ed all'utero, fecondando le sterili; mà non sò che si dica il Falco, che cosa sia buona per fertilizzarle.

Nel

Nel lido di Baja, è posto il terzo Epitaffio, ov'è il Sudatorio di Tritola, chiamato dal Biondo di Fritola dal fregarfi le carni per eccitar il sudore; ò pure dalla parola Greca ΤΡΙΤΑΛΟΣ, che vuol dire terza-
na, perche la sani, è detto ancora Trifoglio dal Monte Trifolino, che produce il vino, che hà del igneo, dando a' vegetabili la terra, che nutre nelle viscere zolfo, alume, e bitume, molti gradi di calore. Al lido del mare ci sono molte acque calde sotto una rupe sicura da venti, e da procelle in una gran stanza, che ora serve per le brusche delle Galere, come habbiamo detto di sopra, sono i framenti delle statue, che additano le virtù de' Bagni, rotte, come dissi-
mo da' Medici Salernitani, se pur è vero. questi Bagni di Tritola, dicono have-
re le virtù di tutti i Bagni.

Del Sudatorio secco nella caverna accomodata, ed aperta da D. Pietro d'Aragona di Tritola ne habbiamo sopra parlato. Il primo, che scriveffe di detti Sudatorj fù Giorgio Agricola, e ne apporta la ragione; giova a' Gallici, ed a' flussioni di te-

sta, ed a' molti mali; vi entrano gli huomini, le donne, e Religiosi, a' luoghi, ed ore stabilite, e per divertir la noja, si sogliono cantare le Litanie della Madonna, ò altre orazioni; resistendo al calore chi più, e chi meno di mezz'ora, disciogliendosi tutti in sudori, e si rinfresca abbassandosi in terra, poi si pongono in un letto coverti per finir di sudare. Celso, e Vitruvio dicono, che ci fusse da presso un altro bagno, detto Mirteto, ò dai Mirti, ò Morteto dalla Morte, ch'era sfuggita dagl'infermi per l'augurio, del nome di cui non vi è memoria.

Il bagno di S. Giorgio alla Duccja, così detto, per esser sotterraneo, che in Greco si dice: *Karayn*, hà preso il nome perciò di S. Giorgio, hà facoltà di sanar l'ulcere più laide, e perche l'acqua è ferrea, di rame, e nitrosa, rompe le pietre, e cava il ferro.

L'acque del bagno di Pugillo hanno l'istessa qualità; trattengono lo scioglimento del ventre, il flusso delle vene emorroidali; e perche anche ferree liberano dalle lunghe febbri,

bri, ajutano la milza , e'l capo ; discacciano i dolori, e ristorano le membra , ed hà preso il nome di Pugillo dalla sua picciolezza.

Molte acque bituminose, nitrofe, e di Pietr'olio, amarette , purganti, e di odor grave si ritrovano , ne hà Siena presso il Fiume Arbia, Viterbo, ed altre parti , e dalle radici del Vesuvio scaturisce detto Pietr'olio , che appare poi in macchie nel mare, e si v'è raccogliendo da' Marinari con spogne, e ne sente l'odore grave chiunque passa lungo le sponde . In Baja vi sono molti bagni, i quali h'ano partecipazione di detto Pietr'olio presso il Lago Averno , e perche hanno più qualità sulfurea degli altri bagni, sono più esiccanti, che emollienti. L'acque hanno virtù astringiva, togliendo le macchie dalle carni; mollificano, e distendono i nervi attratti , estenuano la crassezza , particolarmente bevute ; hanno però un vapore, che induce sonno , gravezza di testa, e torpore di sensi . Prende il nome dall'altezza del Monte detto Culma , e corrottamente Culina.

Del Sole, e della Luna per ec-

cellèza prende un picciolo bagno il nome, che discende per le rovine d'alcuni edificj, mà occupato in gran parte, e ristorato al meglio, che si è potuto. L'acqua, che scaturisce nell'antro hà qualità solfurea, ferrea, e magnetica, onde cava i ferri dalle ferite, riscalda, disecca, corrobora, conferisce alle rotture, all'ulcere delle ginocchia, e se gli dà attributo di divino, perche toglie ogni genere di gotta, e di dolori, sana l'ulcere, solleva i podagrosi, e ferma il sangue, fù detto ancora questo bagno degl'Imperadori.

Dal Gibbo d'un Monte, che gli sovra sta prende il nome il bagno del Gibboroso, in lingua Napolitana Scartellato. L'acque sue sono bevibili, ed efficacissime alle reni, e meati orinarj, discacciando i mucchi, e l'arene, e ferma i flussi di sangue alle donne.

Il bagno del Vescovo è così detto ò perche ristorato da qualche Vescovo, ò per la giurisdizione del Vescovo di Pozzuoli, ò perche se ne servono i Prelati, che per lo più patiscono di podagra; corrobora lo stomaco, detta.

defta l'appetito, eſtrae il ferro, ed al-
legeriſce le membra.

Utile ancora alla podagra è il
bagno, detto delle Fate, detto così,
perche fatale contro i morbi, ò per le
falſe Ninfe adorate da Gentili, dette
dal volgo Fate, ò per li Fatti; come
vuole l'Alberti, danno forze l'acque
allo ſtomaco, togliono la naufea, pro-
vocano l'appetito, ed anche tirano
fuori il ferro.

Di Bracula, Bretola, ò Broncau-
la, ſecondo la diverſità degli Autori è
un bagno in un luogo molto baſſo, e
rotondo; perciò così detto, è di quali-
tà nitroſa, ſolfurea, e di rame, e per-
ciò affottiglia le fauci groſſe, renden-
do l'acque bevute la voce ſottile, gio-
va à gli occhi, ed à gli altri ſenſi, di-
ſcacciando le feбри lunghe.

Del bagno della ſpeſonca, dico-
no che haveſſe ſcritto Galeno dell'
acque, del quale chi beveſſe cinque
dramme calde ogni mattina, havreb-
be havuta la ſalute in tutti i membri
del Diafragma, queſto luogo nell'o-
pere di Galeno non ſi ritrovà; è di
giovamento beſſi agl'idropici, alle
gotte, ed alla toſſe.

Trà

Trà il mare Morto, ed il mare Miseno in uu campo di finocchi selvaggi trovasi un bagno, che prende da questi finocchi il nome; e perche anche la detta pianta giova à gli occhi; scrivendo i Naturali, che le Serpi vi fregano gli occhi guasti dallo star sotterra, e ne ricevono la vista; ne hà col nome la qualità l'acqua, togliendo la lippitudine dagli occhi, le macchie, e le ulcerette, che vengono in essi, rendendo la vista acuta.

Poneremo in fine tutte le virtù de i sudetti bagni riepilogati ne' tre Epitaffi, posti da D. Pietro d' Aragona, come si disse; uno avanti la grotta presso Posilipo, l'altro à Pozzuoli, ed il terzo presso Tritola.

Il primo dunque è questo:

Quisquis es, vel indigena, vel advena, vel
convena

Ne insolitus prætereundo horrible hoc
antrum

In Phlegræis Campaniæ campis, nature obrige-
scas portentis,

Vel humanæ temeritatis obstupescas prodigiis:
Siste gradum: lege, nam stupori, & admira-
tioni assuesces

Neapolitanæ, Puteolanæ, ac Bajanz tellu-
ris balnea,

Ad

Parte II. S. VII. III

Ad omnes ferè morbos profligandos experta,
Apud omnes olim gentes, apud omnes ætates,
celeberrima :

Hominum incuria, medicorum invidia, tem-
poris injuria,

Incendiorum eruptione, confusa, dispersa,
diruta,

Obrutaque hætenus aded steterè;

Ut vix unius, aut alterius, dubia, & incerta fu-
peressent vestigia.

Nunc Carolo II. Regnante :

Petri Antonii Aragonii Regni Proregis
Providentia, Charitas, Vigilantia, Industria;
Investigavit, distinxit, reparavit, restituit.

Siste adhuc paulisper,

Et substrati lapidis in litteras intuerè,
Balneorum enim nomina, loca, ac virtutes
habebis,

Ac lætior abibis.

P. P. A. D. M. DC. LXXII.

Hic balneorum, quæ citra sunt Puteolos,
nomina, loca, virtutesque breviter habè-
tur; cætera, quæ de iis desiderantur, in volu-
mine Thermologiæ Aragoniæ, Neapoli im-
presso eodem anno 1668, diffusè ab unoquo-
que legi possunt.

Primum est Sndatorium S. Germani, balneum
Siccum in argine lacus Agnani positum; ab
hoc loco post trium millium passuum iter,
versus Occidentem. Hujus usu, humorum
abundantia evacuat, corpora gravedine exo-
nerantur, ilia sanantur, vulnera profunda
desiccantur, podagrici, hydropici, & gallici
multum juyantur.

Se-

Secundum est balneum Bullę, quod invenies, si à Sudatorio Agnani post radices Montis Spini à sinistra ultra procedas versus albos, & aridos montes. Ejus aqua caput mundat, oculos acuit, uterum purgat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est balneum d' *Astruni*, quod invenitur dum à turri regia, quę Agnano eminet, dicta d' *Astruni* in planum descenditur à dextra propè primum lacum. Ejus aqua cerebrum recreat, læsis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, rucas ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, uvulam elevat, appetitum excitat, è stomacho fastidia, & è membris pigritiam tollit, omnemque rheumatis genus esiccet.

Quartum balneum est foris cryptę, quod invenies si post exitum ab hac crypta, per radices montis Pausilypi versus maris littus procedas, ibi enim 30 passuum distantia à mari, ac eadem distantia à montis radicibus, tumulus antiquus apparet, in quo puteus est potabilis aquę, quę pota ignitos artus refrigerat, esiccata à febris membra rigat, pulmonem læsum, jecur, & pectus sanat, debilitatem è stomacho tollit, tussi, & ægrę cuti medetur, nocet tamen hydropicis.

Quintum balneum est Juncarę, quod invenies, dum post hujus cryptę exitum per regiam viam, qua itur Pureolos, ad maris littus pertingit, in dextera est aquę lavacrum, quod mentem lætificat, gaudia fovet, tollit suspiria ultro venientia, venerem provocat, & ad eam fortes efficit, renes consolidat, stomacho prodest, & læsis lumbis; vires jecoris reparat,

pinguefacit, erraticas febres exterminat, providetque, nè cutis extenuetur.

Sextum est balneum Plagæ, seu Balneolum, dictum, quod invenies in dextra postquam à prænotato balneo Juncaræ per 400. passus, rectam per viam processisti. Ejus aquæ lavatio caput, stomachum renes, cæteraque membra recreat, fugat nebulam oculorum, consumptos, ac debelitos reficit, materiam quartanæ continuæ, & quotidianæ destruit, ex doloribus à quocumque morbo, vel febre procedentibus liberat; hanc aquam adeo salubrem experiebant Neapolitani, ut ibi crederent esse Deum.

Septimum est balneum Petræ, quod post passus 23. post Balnearum in eadem via in sinistra invenies in subjecto littore sub crypta. Hujus aquæ lavatio scabiem mundat, petram frangit, urinam provocat, renes mundat, arenulas educit, caput à doloribus liberat, detergit ab oculis maculas, auditum auribus præstat, & sonitum removet, cordi, & thoraci medetur, ac potus ejus calidus ventrem purgat.

Octavum est balneum Calaturæ, quod à balneo Petræ per 20. passus procedendo in dextra invenies. Hujus unda faciem tergit, morphæam, & turpes notas removet, cor lætificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas præteritas digerit, appetitum promovet, tussim abigit, pulmone levamen præstat, providetque ne phthisis ex tussi parata procedat.

Nonum est balneum Subveni homini, quod per viam procedendo, sub ponte in fine rupis Olibani, erecto, propè Puteolos reperies. Illius

114 *Del Seno Cratero*

lius aqua animi tristitiam , & defectum stomachi aufert , appetitum concitat , pulmonis , jecoris , splenis , & ventri tumidi onus levat , vocem claram facit , antiquæ podagræ dat requiem , & omnem speciem doloris tollit , excellentior tamen ejus operatio in debilitatorum membrorum instauratione viget .

Decimum balneum est S. Anastasiæ, sive Arenæ à Subveni homini 50. passibus distans , propè enim mare, excavata arena, unda surgit, quæ igniti corporis recreat artus , eorum virtutes renovat, tollit è languidis symptomata , vel defectus si ipsius surgentis aquæ patiatur ardorem.

Undecimum est balneum Orthodonicum, quod positum est supra Puteolos , post Templum Divi Jacobi 36. passus versus Orientem, inter antiquas ædificiorum reliquias. Ejus aqua consumpta febribus corpora instaurat , è stomacho nauseam tollit, eumque reficit, ephemeros, & erraticas febres removet , maximè eas, quæ paratæ sunt ad phthisim

Duodecimum est balneum Sulphataræ, seu Fori Vulcani, locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos mollit, visum acuit , lacrymas, vomitumque stringit, è capite, ac stomacho dolorem aufert, steriles fœcundat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundat.

Balnea trans Puteolos, in marmoribus, in litore propè moles Puteolanas, ut ea , quæ sunt Baiis, in Via Aragonia, erectis, habentur.

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, spontè enatis lauris coronato, sic lusit Aragon. Ther. Avor.

Man-

*Mantaa me genuit, Calabri rapuere tenet nunc
Partenope: cecini pascua, rura duces.
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus rara solo vivida Pausilypi.
Si tumulus ruat æternum hic monumenta Ma-
ronis
Servabunt lauri lauriferi cineres.*



Il Secondo è questo :

Carolo II. Austriaco Regnante.

Providentia

Petri Antonii Aragonii Proregis,

Neapoli

Egenis hospicio,

Naufragis portu ,

Hic

Infirmis , restitutis thermis,

Subvenit ;

Sic

Una pietas

Triplici flagello triumphat.

Salubritatem sitientes,

**Ad has aquas trans Puteolos manentes ac-
currite**

**Quarum virtutes in substrato lapide contracte,
In volumine thermologiae Aragoniæ,**

Primum Balneum est Cantarelli propè tres Columnas positum, ejus aqua ulcera, & fistulas curat, catarros siccatur, fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta deducit, fungiturque in omnibus chirurgi munus.

Secundum balneum est Fontanæ ad latus Cantarelli, causat somnum, ventrem lenit, iac multiplicat, infantes soporosos facit, nauseam stomachi removet, indurata mollificat, renes purgat, educit arenulas, aperit vesicas.

Tertium balneum est Ciceronis, seu Prati, restitutum in radicibus montis nœvi, propè litus sub via, ejus aqua lipposis oculis confert, eorum ulcera tergit, ab humoribus corpus allevat, & toti corpori subvenit.

Sequentia balnea usque ad subcellarium sub monte novo sepulta remansere, notantur tamen eorū venæ, quibus ejusdem efficaciz balnea, quæ extant in Tritolino, & Baiis substitui tutè possunt.

Quartum est balneum Tripergulæ, quod in litore 40. passus ultra illud prati, fluit, hujus aqua aufert mentis defectum, cor exhilarat, allevat corpus, stomachi varios dolores arcet, pedum gravitatem removet, membrorum onera discutit.

Quintum est balneum Arenæ, quod 50. passus ultra illud Tripergulæ, in eodem litore manat, ejus unda consumpta corpora restituit, stomachum confortat, visceribus confert escicatis, non autem tumidis.

Sextum est balneum Raynerii, quod 30. passus, ultra

ultra illud Arcus, adhuc in littore fluit, scabiem, impetiginem, & serpiginem sanat, putridum corpus mundat, cutim renovat.

Septimum est balneum S. Nicolai, quod 40. passus post illud Raynerii in eodem littore scaturit, hoc debiles fovet, & vires reparat.

Octavum est Balneum Schrophæ, quod ubi desinit mons novus, & incipit lucrini plaga, in littore manat, prestat eisdem, ac Raynerius effectus.

Nonum est balneum S. Lucie, quod inter Lucrinum, & Montis novi radices, excavando, invenies; aquam dolorem apertis, & junctarum aufert, oculorum suffusiones recentes, & nebulas destruit, auditum præstat, & sonitum removet.

Decimum est balneum S. Mariæ, quod 50. passus ultra Lucrinum in via; quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit; ejus aqua hepatis juvat, à nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum juvat, somnum inducit.

Undecimum est balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ à dextera remanet, dum in Avernum descenditur, scaturit; à podagra mirificè liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypocondriacis prodest.

Duodecimum est Balneum Subcellarium à parte sinistra antiqui, & ingentis edificii propè lacum averni fluens, pulmone, jecore, splene, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinam retentas solvit, cutis vitia omnia curat, capillos prolixos facit.

Decimumtertium est balneum ferri, ab altera

- par-

parte dicti antiqui edifici manans, quoscumque capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.

Decimumquartum est balneum *Cryptæ palumbariæ*, seu *Sybillæ* in altera lacus *averni* parte, ejus aqua caput, & renes sanat, urinæ meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passiones stomachi, & cordis expellit.

Decimumquintum est balneum *Silviæ*, quod ab *Averno* versum sudatorium *Trituli* venientibus primum occurrit, uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua, vel deficientia, vel superflua, ad legem reducit, steriles fœcundat.

Decimumsextum est balneum *Tritoli* 50. passus post illud *Silviæ*, & immediatè ante ascensum ad Sudatorium, hoc rheuma fugat, caput, & stomachum confortat, podagram curat, hydroticos liberat, prohibet febres, & omnium Balneorum vices supplere potest.

Decimumseptimum est Balneum *S. Georgii*, primum, sub ascensu, ad sudatorium positum, ejus aqua lapidem frangit, & eiicit, urinam provocat, frantem, brachia, manus, coxendicem, & pedes à doloribus tuetur, & podagræ succurrit.

Decimum octavum est balneum *Pugilli*, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum, anipondus tollit, attenuat hydroticos, caput, & splenem à doloribus liberat, à febris cum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restituit.

Decimumnonum est Sudatorium *Tritoli* in
mon-

monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, à rheumate curat, plegma excutit,, corpus allevat, hydro-picis, & podagricis confert.

Vigesimum est balneum petrolei, in quod, dum exis in viam novam, per sudatorium ad aper-turam descenditur, ibi sudatorium, & bal-neum reperies, quod omnes cutis maculas curat, cor exhilarat, grossa membra subtiliat, artus mirabilitè roborat.



Il Terzo è questo :

Semità
In subjecti pelagi salubritate
Furto ab Hercule aggeratæ,
Ostentationi ab Agrippa restitutæ,
Æstibus ejusdem pelagi distectæ,
Hanc
Carolo II. Rege
In hujus montis firmitudine,
Hominum salubritati restitutis thermis,
Petrus Antonius Aragonius
Substituit,
Quæ
Prudentiori excogitata Hercule,
Meliori destinata usui,
Nec Cæsares expectabit, nec Agrippas.
per

Iter perge viator ad Bajas, eæ enim non luxuî
Thermas

Sed saluti paratas exhibent, Marmor quas sup-
positum docet.

P.P. A.D. M. DC. LXIIX.

P Rimum est Balneum Solis, & Lunę ab
hinc post 100. passus in littore intra ma-
gnas ruinas, quæ hinc conspiciuntur, ejus
aqua, omne genus guttæ, omnem speciem
deloris tollit, ulcera plagas, & fistulas sanat,
è venis fluentem sanguinem sistit, menstrua
reducit ad legem, ferrum extrahit.

Secundum est balneum Culmæ, quod 40. passus
post illud Solis, & Lunæ à dextra inuenies,
oculis iuvat, pedum passionibus subuenit,
nervos distendit, pustulas Gallicas, cujuscū-
que generis sanat.

Tertium est balneum Gibborosi, quod proce-
dendo per littus à dextra, ubi ingens est an-
tiquum ædificium 60. passus post illud cul-
mæ inuenies, ejus aqua, lapides, arenas, pi-
los, vel humores impediens urinam à re-
nibus trahit, ilia componit, vesicam aperit,
dolorem matricis removet, fluxum sanguinis
in mulieribus stringit, & adjuvat membra,
quolibet morbo grauata.

Quartum est balneum fontis Episcopi, quod in
maxima antiqua Therma positum est 50.
passus post Gibborosi à dextra, dum per lit-
tus ultra pergis; ejus aqua multum confert
podagricis, & cunctis doloribus junctura-
rum.

Quintum est balneum de Fatis, quod proce-
dendo per littus, post 50. passus à Fon-
te

te Episcopi à dextta invenies intus magnam & antiquam Thermam ; ejus aqua roborat , stomachum appetitum provocat , nauseam removet , podagricis confert , præ omnibus aliis aquis ferrum absconsum extrahit , omnia membra exhilarat , & scabiem illicò mundat .

Sextum est balneum Braculæ , quod invenies à dextra sub monte post magnum illud antiquum ædificium , quod vocant Truglio , ejus aqua subtiliat fauces , raucam vocem clarificat , quemcumque capitis dolorem removet , caliginem oculorum tollit , spleni , & jecori medetur quartanam , tertianam , & erraticas febres extinguit.

Septimum est balneum Speluncæ , quod invenies , dum à Balneo Braculæ recta procedis per 40. passus , nam tres invenies amplissimos fornices , quorum aqua rheuma , & tussim sanat , hydropisim fugat , accidentia cujuscunque guttæ removet , confortat cerebrum , & ejus potus calidus omnes hypocondriorum morbos curat.

Octavum est balneum Feniculi , quod invenies in radicibus montis Miseni , in medio unius , & alterius maris positum , ejus aqua lipposos oculos abstergit , eorum ulcera sanat , maculas delet , visum acuit , & clarificat.



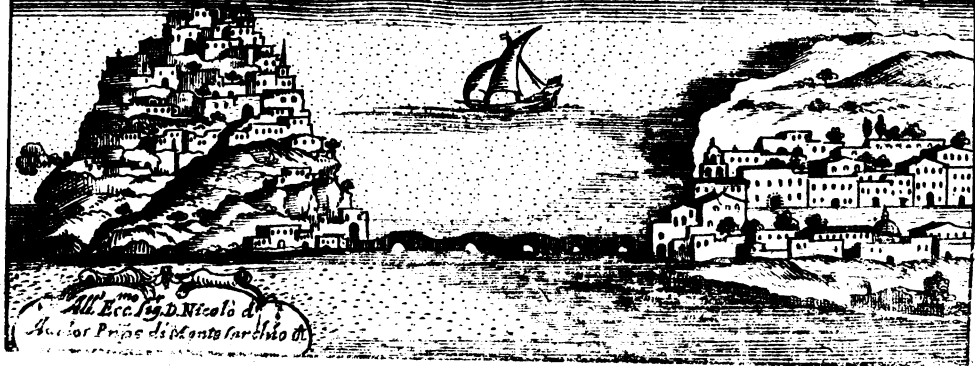
Dell' Isola d' Ischia, e suoi Bagni.

S. V I I.

PRima di giungere al Monte Miseno, donde comincia il seno cratero, terminando al capo di Minerva, ò Campanella dirimpetto à Capri, vi sono due Isole, e perche par che servano di corteggio alla bellissima prospettiva di Nap. ne compendieremo qualche cosa per notizia de' Signori forastieri.

Diversi nomi dunque hà dagli antichi havuto l'Isola, che oggi d'Ischia si appella; ed i suoi accidenti han dato luogo à molte favole. Arime, ò Inarime da Virgilio vien detta, da Omero, e Filostrato, forse da' Popoli Arimi di Siria, ò vero da un Promōtorio de' Sarpedoni presso l'antro di Corcira. Fù detta Isola delle Simie, non perche ve ne fossero giammai, mà per la favola de' fratelli Cecropi trasformati in questi animali, secondo Suida, ed Ovidio: Plinio la chiama Enaria dall' haver dato luogo all'armata di Enea, ò pure da' vasi di creta grandi, detti Pithos, che vi si faceano; da Grcci, detta, Pite-
cu-

VEDUTA DELLA CITTA, E FORTEZZA D'ISCA,
E PARTE DELL' ISOLA.



All. Ecc. Sig. D. Nicolo' d.
Aucior Priore di Monte S. Archio di.

cusa, ch'è lo stesso nome preso dalle
 Simie. Stefano però dice esser nō una,
 mà diverse l'Isole Pitecuse, le quali
 da Strabone con Ponzo, e Ventote-
 ne, dette la bella Partenope, Palma-
 rola, ed altre, vengono dette Enotri-
 di, che vi fusse sepellito Tifone nar-
 rano le favole, forse allegorizzando
 per la violenza de'fuochi sotterranei,
 e venti, che Tifoni chiamano i Gre-
 ci; anzi dicono, che questo Tifone si
 estenda sino alla Sicilia; e ciò per es-
 ser Tifeo, ch'è lo stesso Tifone, uno
 de' Giganti, che combattè con Gio-
 ve, dicono Virgilio, e Lucano, che
 Silio Italico chiama Giapeto. Il Boc-
 caccio, tolto da Teodonzio, dice,
 che fusse il detto Tifeo figlio della
 Terra, e di Titano antichissimi Rè
 di Cilicia; Esiodo narra, che da' suoi
 omeri uscivano cento capi di Drago-
 ni, che mandasse fiamma da gli occhi,
 ed ogni capo haveffe la sua voce.
 Tutte le dette favole sono mitolo-
 giche, per dinotare gl'incendj di det-
 ta Isola; de' quali molti se ne nume-
 rano. Fù abitata prima da' Popoli
 Eritrei, Calcidici; e Cumani, cioè,
 quelli, che da Negroponte quà vène-

ro, e che da quà passassero poi à Cuma edificandola, e dandole il nome, e che si fossero arricchiti con la fertilità dell'Isola, è per le vene dell'oro; mà poi per nna sedizione nata fra loro, la abbandonassero, scrive, il citato più volte, Strabone.

Che da Gerone Re di Sicilia occupata, discacciati i detti Eritrei, e Calcidesi, fusse abitata da' Siciliani, e poi da questi per l'incendj, e terremoti anche abbandonata, scrive il Fazello, ove haveano fabricato un castello, detto Girōda, portadon e fino ad oggi il nome una parte dell'Isola. Il suo Monte Epomeo, ò vero di S. Nicolò, che ardesse à tempo di L. Marzio, e Sesto Giulio Consoli, poi sotto Tito, Antonino, e Diocleziano si ritrovano memorie, si ritrova ancora, che sotto Alberto I. per due mesi bruciasse, e da Giulio Ossequente, che 89. anni avanti la venuta del Signore havebbe eruttato fiamme.

Il circuito di tutta l'Isola è di miglia 18: misurandovi i lidi, e i capi, senza di essi per dritto 15. i suoi Promontorj sono: Locio, Sciarillo, Auguglia, Cefaglioni, S. Pancrazio, Caval-

valleria, Maronzio S. Angelo, Pedaso, Falconara, Scannello, Vecchio, lo Schiavo, Imperadore, S. Maria delle Grazie, Parata, ò Pisciazza della Vecchia, Scrofa, S. Pietro, Arena, e Cornacchia, che si estendono sopra il mare.

I suoi porti, benchè piccioli sèni non buoni per navi grandi, ed armate, sono S. Angelo, Panfa, Montano, gli Scogli, la Nave, ch'è uno Scoglio; Cerruso altro Scoglio; Famoso, Treglio, Scrofa, e Gigante anche scoglio.

Sorge nel mezo il Monte detto Epomeo, ora di s. Nicola, altissimo sopra del quale è la Chiesa del Santo, incavata con Piscine d'acque freddissime, e stanze d'abitarvi, da sopra detto Monte si vede tutta l'Isola, e l'Isole circostanti di Procida, Capri, Vivara, Ventotene, Palmarola, Ponzò, e l'altre, con tutti i lidi di Cuma, Seno di Napoli, Vesuvio, con una vista interminabile. Vicino al detto Monte è il Monte Abuceto, così detto, quasi Aviceto per l'abbondanza degli uccelli, dove scaturisce un Fonte d'acqua fredda, chiara, ad esquisitezza, e perchè l'Isola è scarsa d'acque

dolci, e la detta scaricava in mare: e con gran spesa per aquedotti è stata condotta al borgo, detto Celsa presso la Citta per un grã tratto di paese. Sotto il Monte S. Angelo, che si stende in mare come Penisola, si fa una grã pesca, particolarmente di Ragoste, e vi sono anche coralli; sopra il Monte, detto della Guardia s'invigila, perche spesso vengono intorno all' Isola Corsari per farvi preda: Frà i Monti Terzana, e Capo di Monte vi è una valle, ove biancheggia il nitro, e vi è un Fonte, detto Nitroli; la di cui acqua matura, e biancheggia in trè giorni il lino; detta Valle è detta, oscura, con acque fredde, e calde, poi la Valle degli Olmitelli, con li bagni di detto nome, e di Dojano.

Dal Capo di Monte scaturisce un'acqua fresca, e chiara, detta de' Frassitelli.

Vi sono altri Monti detti di Belvedere, Stabia, Maronzi, Cavalleria, S. Pancrazio per una Chiesa consecrata al Santo, Sejano, e Vico', ed altri. Sotto il Monte dell'Aguglia vi è un'antro, ò cava, entrandovi il mare ove possono nascondersi Navi ben
gros-

grosse; ne i Monti Falconara, Marō-
zi, e della Guardia vi prendono Fal-
coni ; appresso il Promontorio dē
Sciarillo vi è quello della Pisciazza,
cioè orina della Vecchia , per una
linea minerale, che discende dal Mō-
te sopra il Casale di Campagnano.
Delle sue diverse Valli, oltre le dette
Oscura, e degli Olmitelli, ve n'è una
che ritiene il nome dagli antichi Fō-
datori detta di Negroponte , dove si
dice, che abitassero i Cvmani, molto
bella, amena , e fruttifera con acque
fresche , e vi sono l'alumiere cavan-
dosene da 1500. cantara l'anno , ed
in questa Valle sono le Ville di Mon-
te Testa , e Casa Cumana . Sotto il
Promontorio della Cornacchia vi so-
no alcuni Scogli dette le Formicole,
corrottamente le Forānicole . Vi è
poi la Valle, e Monte de' Liguori. In
Casa Cumana sudetta dicono , che
abitasse per lungo tempo la Sibilla ;
e di altri luoghi anderemo , dicendo :

Il nome d'Ischia, che al presen-
te tiene, è dagli Autori diversamente
interpetrato , chi dice dalla Fortezza
essendo l'Isola molto forte , con rupi
scoscese di pietra viva , e la Città so-

pra uno Scoglio situata ; chi dall'ancora per la sua forma , e chi dalla coscia , ò nervo di essa , che *Ικθὺς* si dice in greco .

Che fusse suelta dal continente scrive il Pontano con altri, conghietturandolo dalle caverne , e rupi scoscese , seguendo altri Autori prima di lui come dicono , che Procida anche da questa per un terremoto si dividesse , dimostrandolo il suo nome , che abscissa vuol dire ; il medesimo Pontano scrive 60. anni avãti de' suoi tempi haver buttato fuoco la detta Isola, e nò vi è dubbio, che ci appajono vestigj d'Incendio, particolarmente dalla parte del bosco di Fontana fino à Celsa dove si dice le Cremate per un miglio di larghezza , e due di larghezza vedendosi il territorio, ch'era il più bello , e fertile dell' Isola bruciato, asserendo il detto Pontano, ed altri Autori nel 1301. sotto Carlo II. d'Angiò , essere uscito dalla Terra un gran fuoco solfureo , che consumò detto paese , bruciando per due mesi continui ; divorando una Villa, che alfine s'inghiottì la terra.

In un luogo, che oggi si dice Casti-

stiglione, ed appajono rovine di gran fabbriche con Piscine uguali à quelle di Cuma, e vi sono Bagni, e Sudatorj, vogliono, che fusse l'antica Città edificata, ò da' Cumani, Calcidici, ò Eritrei, ò pure da Gerone; o da questo ristorata, e cinta di mura, poi abbãdonata per terremoti, ò altro; si ridussero gli abitãti alle Ville di Trista, Casamiccia, ò Nizzola, Lacco, ed altre. Sopra uno scoglio di viva selce di 7. stadj di gjro stà la Città, e Castello, à cui si passa per lūgo ponte di fabrica da Celsa; s'entra per portè ferrate custodite da' soldati paesani, havendo per la loro fedeltà ottenuto questo privilegio, e si sale per una cava. Alfonso d'Aragona la rese più forte cō muraglie, e guarnilla d'artiglieria; oggi è la Citta quasi tutta diruta, nō abitando vi troppo i Cittadini, e quãdo il mare è tempestoso trapassando il Ponte, non vi si può andare senza periglio d'esser sommerso. Prefetto ò Governatore perpetuo dell' Isola è il Marchese di Pescara d'Avalos con Giurisdizione civile, e criminale, ottenutolo la Casa per li suoi servigi à i Regnanti, e sua fedeltà. Sono i Cittadini esenti da' pagamenti fiscali.

I Castelli dell'Isola sono Celsa, ch'è il Borgo della Città nel lido dell'Isola passato il ponte, Panza Fontana, divisa in due, Testaccio, Barano, Campagnano, Monopane, Piano, Lacco, Trista, ò Tresta, Casamiccia, ò Nizzola, e Forio, detto ancora Forino, è quest'ultimo il più abitato dalla parte Occidentale guarnito di dodici Torri, e mura con genti di valore; vuole Jafolino, che dicesi Fiorio, perche fiori al mancare degli altri per l'incēdj, vi si è fatto ultimamente un picciol Molo, dal quale si trasporta quantità di vino per Roma, ed altrove.

E' l'Isola abbondante di Giardini, e Ville deliziose; vi era presso Celsa quella del Pontano, della quale ve ne sono le memorie, ed il nome; vi è la Villa detta Chiumano, cioè Cumana amenissima, e fertissima il Giardino già de' Signori Guevara, detto Ninfario; altro luogo detto il Giardinello, ov'è il bagno del Gradone; il Giglio, dove fassi ottimo vino; essendo per altro tutto il vino, che produce gagliardo, mà fumoso, bēchei vi sia Greco, Coda di Cavallo, ed altr

vini, che traficati, e navigati in Roma, Firenze, Genova, ed altrove riescono esquisiti. Produce il terreno, cardi, e carcioffi in quantità, e buoni, abbonda di Garofali, che per la terra arenosa nascono in moltitudine grande, mà tosto seccano: è abbondante infine di Fichi, azzaruoli, pere moscarelle, e di tutte le sorti, e d'ogni altro frutto desiderabile. Ricca è di cacciagione di lepri, e conigli, starne, ed altri uccelli, e vi erano i Fagiani in gran parte distrutti; e vi si portava à deliziarsi alla caccia il Rè d'Aragona. V'è un largo, detto la Sedia, dove fù una gran Quercia, e si dice il riposo del Rè; vicino una Fontana intagliata nel sasso, e vicino il Castello di Panza erano gli edificj per delizie del Rè. C'habbia l'Isola miniere d'oro, lo scrive Strabone, e dicono essere à Campagnano vicino la cappella di s. Sebastiano, havendone fatto prova i Signori Veneziani, e se ne vedono ne' Bagni dell'oro, di cui dirassi, i segni. Le sue arene nere, e tirate dalla calamita dimostrano le miniere di ferro, nè altrove si ritrovano simili; nel Monte della Guardia vi sono le

miniere dell'alume , cavato ancora dalle pietre bruciate da un Genovese. In un luogo, detto Crovoni vi è una miniera di pietre molarì , e vi si dice la Molara:

Per l'Isola sono 11. Fonti d'acque fresche, e 35. di calde per Bagni, 5. luoghi d'arene , 19. Sudatorj, ed il fango medicinale di Fornello. Vi è un Lago d'un miglio , che nudriva Folighe in gran quantità , a' quali si dava la caccia ne' tempi di s. Martino , mà perche cagionava aria cattiva introdottovi il mare , più Folighe nō vi regnano , ò rarissime ; allora che prima se ne uccidevano delle migliaia, ed erano grasse ò per un'erba, che vi mangiavano , ò per l'acque, che vi scaturivano salutifere, e buone ad ingrassare.

Nella Cala, detta di S. Montano vi sono aperture nella terra , donde esce un vento molto caldo. In un'altro luogo , detta la Fichera vicino al Mōte S. Angelo vi è un Sudatorio, e Bagni , e vi esalano vapori con tanto strepito , che inducono timore à gli abitanti convicini.

I Paesani , perche forse di natura

ra

ra ignea sono pronti alle risse, ed allo spargimento di sangue, e benché per lo più siano poveri; ad ogni modo non vi mancano nobili Famiglie; come sono la Cossa, o Salva cossa, ch'è la medesima, della quale Famiglia fu Pietro Conte di Bellante, che rese l'Isola per Federico; la Mellusia della Stella, Incerbera, Incorvera, Mansa, Navarra, Innarza Spagnuola, Torella, Capece, Lamberta, Palagana, Affitta, Imfrisca, Rossa, Canuta, Scotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, Manozza, che contendea, facendo sequela, con la Cossa, una parte seguendo Alfonso, l'altra Renato; Malfia, Torre, Pappacoda, Papa, Calasirta, Barbara, Galatola, Mano, Manochia, ed altre; alcune delle quali sono oggi estinte.

In quanro all'Ecclesiastico è retta dal suo Vescovo, ed hà comoda prebenda, benché fusse anticamente maggiore, e poi per l'incendj diminuita. Trà quali Vescovi è stato Monsignor Innicò d'Avalos de' Marchesi di Pescara, e Vasto. Don Francesco Tontoli de' Padri Somaschi di Manfredre-

fredonia. Don Antonio del Vecchio già Canonico di Capua. D. Girolamo Rocca de' Nobili di Catanzaro famoso Giurisperito, che hà dato alle Stampe diversi Trattati Legali, col titolo di *Disputationum Juris Selectarum*. D. Michel' Angelo Cotignola, che fù già Canonico della Cattedrale di Napoli, uomo d' integrità di costumi, e di lettere, che renunciata la mitra è passata in D. Luca Trapani vivente, che dignissimamente la regge.

Nella Città, ò sia Castello è la Basilica Vescovale, con le Chiese della Santissima Trinità, S. Nicolò, SS. Annunziata, S. Maria della Torre edificata dalla Famiglia della Torre estinta, e dedicata à S. Stefano. S. M. d' Ortodónico, detta così dal luogo dove è situata, ristorata da Costanza Canetta; mà sono maltrattate dal tempo. Nel Borgo di Celsa vi è S. Maria della Scala de' PP. Agostiniani, i quali nell'anno 1601. facendo non sò che fabrica, ritrovarono un vaso di creta ornato d'oro con l'Imagine della Vergine Annunziata, e gigli scolpiti, pieno di monete d'oro.

Vi

VED. DELLA TORRE DELL' ANNUNCIATA



Vi sono le Chiese, e Conventi di San Francesco, e di S. Domenico, e Monisteri di Monache. Nel Lacco, la Chiesa di S. Restituta de' PP. Carmelitani, dicono haver i corpi di due SS. Vergini, e MM. Santa Restituta, ed Oliva, ò Olivata; della prima altrimenti dice il Martirologio, cioè che sotto Valeriano nell'Africa fù martirizzata, e posta sopra una navicella di stoppa, e pece piena, acciòche fusse bruciata, fù portata miracolosamente nell'Isola d'Ischia, mà che poi Costantino le fabricasse una Basilica in Napoli, ove si stima trasferisse il corpo, leggendosi all'altare di detta Chiesa attaccata all' Arcivescovato *Corpus Sanctæ Restitutæ*. In quanto à S. Oliva di due Sante con tal nome fa lo stesso Martirologio menzione una di Palermo, l'altra d'Anagni; della prima non si è ritrovato ancora il corpo, che dall'Africa, ove fù martirizzata sotto Genferico fù trasportato nella sua Patria, e sepellito in un cãpo, che si dice di S. Oliva; questa d'Ischia esser potrebbe qualche altra Santa Oliva, ò Olivata.

Hanno ancora le Chiese qualche

che cosa di buono, avvegna che in Casa Miccia nella Parrocchia dedicata alla Madalena evvi un quadro della Santa del Cav. Farelli; nella Congregazione di essa una schiodazione del Signore dalla Croce di Andrea Vaccaro; nella Congregazione di S. Rocco una tela del Giordano; Nel Rosario del Lacco un quadro della Vergine del detto titolo di buonissima mano, ed un'altra tela d'Agostino Beltrano; evvi ancora una Vergine Assunta, ed un Crocefisso, molto belli di legno coloriti di Gaetano Patalano stimabile scoltore in legno, del detto Paese.

Si celebra Festa, e Fiera di S. Restituta di Maggio; e nel Chioffro della sua chiesa sono alcuni Epitaffj di sepolcri di Gentili, e se ne ritrovano con occasione di fabbriche sotto terra; l'Urna che serve per l'acqua benedetta era di quei tempi per conservarsi le ceneri, come si legge dall'iscrizione.

Da molte Guerre è stata l'Isola travagliata, oltre le sue intestine della famiglia Cossa, e Manozza. Nell'anno 1135. la saccheggiarono i Pisani;

ni; nel 1295. per ordine di Carlo Secondo d'Angiò, andarono sotto la condotta del Rè d'Aragona genero di Carlo 4000. soldati à distruggerla; Nel 1328. Giovanni Caracciolo volle più tosto essere in una Torre bruciato, che rendersi; ribellatafi l'Isola à Federico Secõdo, Pietro Salva Costa la liberó da' Napolitani, che con nove navi erano venuti ad assalirla, per haver voluto gl'Isolani un ducato per botte di vino; Nel 1301. per due mesi, come si è detto, bruciò l'Isola, come scrivono molti col Colennuccio. Luigi d'Angiò nella festa di S. Restituta, assaltò ii Borgo, e prendendo le genti, fù d'uopo per riaverli permetterli il Porto. Alfonso discacciando dalla Città gli antichi abitatori la fece Colonia degli Spagnuoli, ò Catalani, facendoli casare con le Vedove, ò Zitelle, per renderfeli amorevoli, fortificando il Castello, e ne diede il Governo à Lucrezia d'Alagni sua donna, havendole sostituito Giovanni Torella; ne nacque perciò morto Alfonso, e regnando Ferdinando una terribile guerra, nõ volendo Giovanni restituirla.

La

La reffe ancora Francesco Scondito prima per la Regina Giovanna.

Presa Napoli da Carlo Ottavo, quì Ferdinando con le reliquie del suo effercito si ricoverò ; e perche il Cãstellano non volea riceverlo, il Rè dicendo, che volea parlarli da solo à solo; introdotto nella porta del Castello con la Maestà atterrendolo , l'uccise di propria mano, ed introdusse i fuoi, impadronendosi del Castello, ove si trattenne finche fù richiamato al Regno . Fatto Governatore da Federico il Marchese del Vasto, la ritenne per lo detto Rè , ancorche quello gli scrivesse, che si rendesse al Rè di Francia. Tanta è stata la fede della Casa d'Avalos . La sostenne con animo eroico . Costanza sorella del Marchese di Pescara , e del Vasto contro l'impeto dell'armata Francese. Fù da Ariadeno Barbarossa Corsaro, per dispetto del Marchese detto, assaltata , e saccheggiate le Ville di Forio, Panfa, e Varano, non bastando alla povera gente salvarsi sopra il Monte Aboceto ; conducendone i barbari, schiavi 4. mila huomini ; come è spesso soggetta à scorrerie di Tur-

Turchi, Mori, ed il peggio de' Rin-
negati.

Vanta l'Isola sotto Roggiero al-
cuni della Famiglia Cossa Generali
dell'Armata maritima di 25. Galere;
come anche della Famiglia Mara-
maldo, Giudice, ed Amalfitana. Hà
prodotto buoni ingegni nelle lette-
re, ed ottimi soldati nell'armi; e frà
i Letterati non poca lode meritò Fa-
bio Oronzio, che fece un Poema
Toscano intitolato: l'Europa.

E non poco oblige hà l'Isola à
Giulio Jafolino famoso Chirurgo,
che rattivò i suoi antichi Bagni, qua-
si tutti dispersi, descrivendone le
virtù diffusamente, che stà sepellito
in S. Chiara di Napoli; ed altro tanto
oblige deve à Francesco Lombardo
Medico Napolitano, che gli celebrò
in versi; rendendosi famosa oggi la
detta Isola più per li detti Bagni sa-
lutari, che per le favole antiche de'
Tifei, e per gli antichi abitanti Eri-
trei, Calcidici, e Cumani, e dominio
di Gerone, e degli antichi vasi grandi
di Creta, de' quali anche se ne ritro-
va qualcheduno, e se ne mantiene la
memoria in tante fornaci, che ne fan-
no

no per haver la comodità della Cre-
ta; Mà per venire a' sudetti bagni, de'
quali scrissero Rainero, Solenandro,
Antonio Bacco, il Savonarola, Gio:
Elisio, ed altri Autori antichi, e mo-
derna; oltre i sudetti : noi epilogan-
doli diremo di essi, e perciò.

Il primo è il Bagno di Fornello,
così detto, per uscir l'acqua da una
Pietra à figura di forno; è il detto Ba-
guo un miglio lontano dalla Città in
un luogo detto S. Pietro à Pantanel-
lo, che fù già un Monistero di MO-
naci Greci; le sue sostanze sono la
prima di Solfo; la seconda di nitro; la
terza di sale; la quarta di alume; e la
sesta di ferro; scaturisce dalla radice
d'un Monte.

Giova alla quartana, milza, do-
lor di testa idropisia, febre flemmati-
ca, apre la veflica, rompe la pietra, ca-
va l'arene, e feda lo stomaco. col fã-
go sana gli umori pituitosi, serve alla
sordità, paralifia, apoplefia, mirarchia,
ed ippocondria.

Il secondo è detto di Fontana,
poco da questo lontano quanto un
tiro di pietra, escel'acqua da un edi-
ficio antico; l'acque, che da es-

so scaturiscono ; sanano le piaghe, giovano al fegato , al pulmone , tirano fuori l'ossa rotte, sanano la scabbia allungano i capelli , ristorano le forze, diseccano, ristorano , e refrigerano . Sorgono da miniera argentea, aluminosa, di calamita, con porzione terrea, e nitrosa ; hanno detti Bagni dirimpetto il Tempio di S. Alessadro.

Il terzo detto di Castiglione , ò Castellone lontano un miglio dallo scoglio del Gigante, ove si dice esser stata l'antica Città , e nel fasso sovrastante il Castello ; hà l'acque caldissime, e lucide, che trasportate mantengono lungo tempo il calore, odorano di Zolfo , mà con minor spirito quando sono fredde, fervono per bere, e per bagnarsi . Bevute purgano l'intestini, aprono le reni , uccidono i vermini, provocano l'orina, e fermano la dissenteria , giovano alla reuma fredda , tumori strumosi, infiammazione del ventre , soccorrono al fegato, ed à qualsivoglia sorte di scabbia , ed hanno virtù non meno dell'acque di Siena, ed Avignone.

Il quarto della Spelonca, ovvero della Scrofa un quarto di miglio più oltre in un luogo sassoso, manda l'acqua al lido del mare, che sono sulfuree in quarto grado; non si può però di esse servire, se non poste in un vaso per la caldezza, oltre che si raccogliono dal lido del mare, e quando questo è gonfio nè meno si vede vestigio di bagno; servono à tutte le flussioni, dolori d'articoli, alla tosse, chiragra, podagra, ed'altri morbi.

Il quinto è il famosissimo Bagno de' Gurgitelli, esce con tre sorgive; la prima è quella, di cui s'accennano miracoli, essendo acque temperatissime, che ristorano lo stomaco, e le membra; servono à calcoli, al fegato, alla scabbia, à trar fuori il ferro, raccontandosi essersi tratto fuori dal corpo d'un cavaliere un pezzo di spada lungo un palmo, che era intrinsecato nel torace, come lo rapporta Jafolino, feconda la sterilità, toglie i tumori, cagionati da pituita, e sana altri morbi.

Presso detto Bagno hà fabricata una Casa il Sacro Monte della Misericordia, ò sia Ospedale, ove fa due Missioni l'anno à tempi debiti per li
Pa-

Padri Mendicanti, Sacerdoti secolari, e poveri, che vi prendono rimedj, serviti cō ogni carità, e somministrando loro tutto il necessario il Monte, per Legati fatti da' Divoti, e Pii Signori; in dette Case vi è una Cappella della Vergine della Purità, ed un' Infermo vi scrisse scherzando all'Impresa del Monte, che fà per motto: *Fluent ad eum omnes gentes.*

*Gens infirma fluit, producunt
Balnea Montes*

*Hic; sed Virgo magis Flumina
grata pluit.*

Il sesto Bagno dello stomaco una delle trè sorgiye; è della stessa virtù dell'acque de' Gurgitelli, havendo una origine, mà sono più tenui, come che fussero distillate per li meati della Terra le stesse acque, e rese più dolci, e temperate; corroborano lo stomaco, evacuano la flemma, e purgano l'utero bevute alla misura d'otto oncie; non bevendo però nè mangiando altro, nè dormendoci, giovano a' biliosi, secondo Celso.

Circostante alli sopradetti Bagni di Gurgitelli, alla destra verso Oriente vi si ritrovano alcune acque,

que, che scaturiscono dal Monte Epomeo lucide, crasse, e chiare, sulfuree, ed aluminose, che giovano alle ferite, al morbo gallico, al fegato, e si prendono in bevanda, in lavada, ed in fomenti caldi.

Il settimo si dice de' i Denti, poco più avanti in una fontana picciola, è acqua, che perviene da oro, e ferro; è qualche poco d'odor sulfureo, una picciola bevuta di quest'acque non si potè liquefare senza l'ajuto dell'acqua chimica, di sale armoniaco, giova a' dolori di denti: gengive scorticate, facendosene gargarismi.

L'ottavo poco lontano in una Vallicella è il Bagno del Cotto, ò vero delle Cajonche, l'acque scaturiscono con odore di rame, Vitriolo, e Solfo, si raccolgono in alcune pietre della rupe, e gocciolano da una materia come musco di Fontana, giovano al gocciolare degli occhi, alle gengive, alle fuffioni di testa calde, all'udito, all'asma, alle scottature di fuoco, d'oglio, acqua, pece bollente, ò piaghe cagionate da armi ignee, all'asma, ed alla tosse.

Il nono è il Bagno detto del
Fer-

Ferro situato à man sinistra in una Valle det. la Cala d'Umbrasco; hà l'acqua mediocrementemente calda, con poco odore di Solfo , astringente, chiara, e dolce; mà trasportata perde l'odore di Solfo , serve con beverfi, con lavarsi, e con gocciolate ; perche ferrea corrobora le viscere , ferma lo sputo di sangue; serve al fegato , reni, vessica , stomaco , iterizia, idropisia, polluzioni notturne, scabbia, gonorrea , podagra, parilisia, reuma, strumi , ulcere imputridite, articolii, flatii, e milza.

Il decimo nella Cala d'Umbrasco verso il Monte Epomeo , nel margine d'un picciol rivo è il Bagno dell'oro, degno di osservazione, poiche scavando la terra , e lasciando, che il Fonte s'empia d'acqua, e ripossi, mostra nella superficie un foglio d'oro, quasi impalpabile , che si può togliere cõ un foglio di carta, e toccandolo cõ la mano resta indorata, ed allora maggiormente si vede, quãdo l'acque vengono battute da i raggi solari, e vagliono le dette acque à tutte le virtù, che tiene l'oro di rallegrare, confortare, e vivificare.

Par. II.

G

L'un-

L'undecimo trè passi più oltre é quello dell'Argento con acque rilucenti, e dolci, e come quelle dell'oro fanno un velo d'argento, onde hà l'istesse virtù, che l'argento, da cui derivano.

Il duodecimo si dice della Cala d'Umbraſco, precipitando l'acqua da una balza, calda, lucida, e dolce, la miſtura di rame, ed alume, ſcioglie i nervi, i dolori del capo, e degli articoli.

Il decimoterzo è della colata, ritornando al Bagno del Cotto, e facendo per dove diſcende un rivoleto d'acqua calda; ſono l'acque, che ſgorgano così calde, che le femine con aggiungervi la cenere ne fanno la bucata, ſervendone per liſcivia, o ranno, vi ſi cuocono l'ova, ſpelano i polli, ed i porcelli, dimoſtrano un non sò che di rame; ficche ſono giovevoli a' morbi degli occhi, orecchie, e teſta, diſcacciando la mingrania, e pituita; ſono rimedj a' paralitici, epileptici, ed aſmatici, togliono le ſuperfluità frigide alla memoria, le donne mangiando il pane inzuppato nell'acqua, fanno copia di latte, e ſe
ne

ne può servire tutta l'Està, anche regnando la Canicola.

Il decimoquarto di Sinigalla in una Valle così detta, dove comincia il Monte Epomeo; per dove scorre un rivo d'acqua dolce detta la Pera; trà le rovine d'un antico edificio esce dett'acqua del Bagno tepida, e lattea, vi è mistura d'alume con terra argillosa come calce, ò gesso, conferisce à gli adulti, e fanciulli, come l'acque di Gurgitelli, e di Fontana, giova alla contrazione de' nervi, d'articoli, e morbi pituitosi, ed à tutte le infermità dal busto, ò piedi, servendosi del loto per la contrazione, per bere, per bagno, e per goccia.

Il decimoquinto è il Bagnitello trà Casa Nizzola, e Lacco, è picciolo, mà giova molto, particolarmente alla sordità, del che fanno esperienza i Cretari, che per le Fornaci ne sogliono patire.

Il decimosesto vicino al detto è del Fonte della Rete, della quale si fervono quei di Casa Nizzola, e Lacco per bere rinfrescandosi, perche dolce, e chiara l'acqua. E' medicamento alle reni, viscere, e vesfica, convul-

zione, rogna, e milza, uguale all'acque di Nitroli, fa cuocere presto i legumi.

Il decimosettimo è il Bagno di Mezavia, ò de' Legni vicino al detto è di miniera di solfo, magra, e sale, toglie le lentigini, impetigini, dolor di testa, e di stomaco; giova alle donne gravide, lagrime d'occhi, fistole lagrimali, alla vista, ed al vomito, ed è di qualità temperata in secondo grado.

Il decim'ottavo è trà il Bagno della Spelōca, e quello dell'arena vicino la Chiesa della SS. Annunziata del Lacco, vicino allo scoglio della Triglia detto Capitello. Ha l'acque falze, e solfuree, mà chiare. Sana la rogna, la pfora, impetigini, foruncole, ed affezioni Cutanee.

Il decimonono è il Bagno abbōdante di S. Restituta, ove quei, che prendono l'arena soleano bagnarsi il corpo, ò parte doppo l'arenazione, hà miniera di sale, alume, e solfo, con porzione di rame, e perciò esiccanti, e corroboranti, utili alla podagra, infiammazioni, ippocondriache, flatì, tumore dell'utero, dolori colici, e pur-

e purghe bianche delle donne.

Il vigesimo Bagno posto alle radici del Monte di Vico, e nella Cala di S. Montano caldo, e salzo, e predominato dal sale, e dal rame; serve a' dolori di collo, e giunture, podagra, tumori delle ginocchia, buono allo stomaco, scioglie gli umori crassi, e 'l vento degl'intestini, e trattiene la prole alle donne, che sogliono abortire.

Il vigesimo primo poco distante al detto; vale alla frenesia, tenasmo, sterilità, moltiplica il seme, ed il latte, alle convulsioni, al peso del ventre, ed al vomito, accresce le forze, eccita Venere, e scaccia la quartana; è detto di Citara; scaturisce sotto il Promontorio dell'Imperadore da un gran sasso rosso sette Stadii lontano da Forio; è l'acqua salza, e chiara con alquanto odor di solfo; e si trova cavandosi una fossa fino al ginocchio.

Il vigesimosecōdo è detto d'Agnone; scaturiscono dal d. Promontorio à man destra, poco distante dal detto, ove si vedono due gran sassi, ò scogli chiamati dagli abitanti Ciesco bian-

co, e Ciesco nero, e si ritrovano l'acque presso al lido calde, di miniera di sale, e solfo; giovano à tutte le infezioni della cute, cioè rogna, foruncoli, impetigini, asprezza di pelle, ed altro.

Il vigesimoterzo sotto il Casale chiamato Panza, si dice di Saliceto, passato lo scoglio detto la Nave in un luogo detto Pedora; è abbondantissimo d'acque calde, uguali à quelle della Colata; è di qualità sulfurea, e ferrea, e perciò esiccanti, vagliono a' morbi articolari, podagra, reni, asma, frattura d'ossi, e scabbia.

Il vigesimoquarto detto del Gradone, è situato vicino al Monte S. Angelo 15. stadij dal detto, caldo in terzo grado di sale, terra argillosa, è bollo armeno, e tenue sostanza di solfo; efficace a' morbi caldi, tumori di ginocchia, ulcere invecchiate, varici de' testicoli, vene dilatate, redivie delle dita, e scabrosità dell'unghie; ammazzano le dette acque gli animali sporchi, come se fossero posti nell'argento vivo.

Il decimoquinto è il Bagno di S. Angelo frà l'arena, ed il Sudatorio
al

al lido del mare, che hà la virtù del-
Bagno della Cala d'Umbrasco cadē-
do l'acque da una rupe calda mode-
ratamente . Nell'arene si vede un
Fonte d'acqua bollente, che sale con
fervore d'acqua dolce ; e i Pescadori
vi cuocono le Ragoſte , ed altro in
breve tempo.

Il vigefimofeſto è il Bagno di
Dojano, ò d'Ulmitelli ; ſotto il Mō-
te S-Angelo, così detto per un Tem-
pio cōſecrato all' Arcāgelo Michele;
queſto Monte fà quivi un'Ifola, ò ſia
Iſtmo, ſalendofi per un'a Valle, dove
ſcorre un rivolo cretaceo, che pervien
dalla Fontana di Nitrola, e ſi miſchia
con l'acque di Dojano, e Fraſſitelli .
Sono l'acque di ſecondo, e terzo gra-
do di calore, con qualità nitroſa , e di
ſal gemma, con alume vitriolo , e bi-
tume . E' utile alla gotta fredda, ru-
more di ſtomaco , tenaſmo, calcoli,
dolor di reni , difficoltà di reſpiro,
milza, e palpiti di cuore , ed alla ſor-
dità ; onde chiamafi il Bagno della
ſordezza.

Il vigefimofettimo della Fonta-
na di Nitroli , ſcaturifce dall'ultimo
ſeno del monte Epomeo , ò S.Nicolò

calda l'acqua, mà raffreddata è ottima à bere, e per uso de' cibi, refrigera le viscere, e se n'è veduta l'esperienza nelle donne, che vi si bagnano del vicino Casale di Barano; e per bere le dette acque vivono molto gli abitanti del contorno.

Il vigesim'ottavo detto di Succellaro verso il Promontorio di San Pancrazio vicino à due luoghi detti l'Areola, e Schiti; conferisce alla vesfica, ardor d'orina, calcoli, tenasmo, febri lente, rallegra, scaccia la tosse, corrobora lo stomaco, congiunge i labbri spaccati; è profittevoli a' denti, gengive, purga il volto alle donne, e toglie le lividure delle bastonate.

Il vigesimonono detto della Spiaggia Romana, vicino alla Città d'Ischia, cioè dirimpetto, presso il Giardino detto Ninfeo, ò Ninfario; nel lido aspro tra' sassi scaturisce l'acqua, e vien detto il Bagno degli occhi è la sua acqua tepida, e di color ferrugineo con mistura di rame, il calore è così tenue, e la virtù, che trasportate l'acque li perdono; giova à gli occhi, fratture di ginocchio, incal-
lisce

lisce le rotture, ferma i capelli cadenti, fortifica i denti, toglie la vertigine, calcoli, sterilità, asma, giova a' menstrui delle donne, polmoni, dolori colici, emorroidi, e tossa.

Il trigesimo nella medesima Spiaggia è chiamato Nitroso, ed è d'acqua caldissima, sana il prurito dell'atra bile, e pituita, conferisce agl'iterici, forze deboli, reuma, tosse, e prurito de' genitali; detto Nitroso, perchè di miniera di sal nitro, e solfo, ed è anche potabile.

Il trigesimoprimo, e trigesimo-secondo sono due Bagni detti del Sasso presso la Torre de' Signori Tuttavilla, occupati dal mare quando non è calma, gli rinvenì Jafolino; uno di essi dicono esserbuono alla gotta fredda, che scaturisce tra' sassi; l'altro scaturisce tra' l'arena, buono per la gotta calda; Jafolino però suddetto non fa caso nè dell'uno, nè dell'altro.

L'ultimo Bagno è trà la Città, e gli Orti celebri del Pontano, scendendo l'acque da edificj antichi, serve l'acqua alle donne per imbiancare i panni, e tal'ora à bere, benchè

tepida; bevuta sana il dolor delle reni, itterizia, ippocondria, atrabile, ed impetigini.

Altre acque vi sono e tra' sassi, e trà v'apri sorgenti dalla terra; le di cui virtù si vanno da giorno in giorno scoprendo; e dal distillarsi si viene in cognizione delle loro qualità, se se siano d'oro, d'argento, di rame, ferro, nitro, vitriolo, verderame, alumè, sale, salgemma, bitume, petr'olio, ed altro.

I suoi Sudatorj dalle medesime miniere prendono la qualità, e servono per li morbi, a' quali conferisce la miniera. Il primo è quello di Castiglione antichissimo, dove era un Castello, e si stima al lido l'antichissima Città occupata dal mare, esce il fumo da trè aperture, che eccita il sudore in abbondanza, giovando con esso a' dolori di articoli, colica, reni, itterizia, madre, stomaco, vèssica, podagra, milza, idropisia, timpanitide paralisia, debolezza di membri, cicatrici, sonnolenza, fegato, ed impetigini.

Siegue il Sudatorio al Giardino de' Cacciutti nel luogo detto Casa
Cu-

Cumana, abitazione, come si disse della Sibilla, e proprio dove si dice Mirteta, ò col Volgo Mortito è aluminosa, e bituminosa, e conforta, e risolve, giovando à molti mali cagionati dalla flemma, ò da' flati, ed altro.

Il Sudatorio nella Valle di Negruponte nella Cala d'Umbrasco, dove si sente un gran rumore come di tamburri battenti, cagionato dall'acque bollenti, sono con miniera di vitriolo, bitume, ed alume; giova per le giunture, e per drizzare, servendosi i Contadini, à radrizzare i legni.

Il Sudatorio del Frasso in tre luoghi con soave, e moderato calore, non è dissimile dalli detti, è presso Casa Nizzola, dove si dice il Frasso con qualità di calcante, e bitume.

Il Sudatorio del Cotto è trà i sassi del Monte di Vico à Casa Nizzola ritrovato da una vecchia nella sua Vigna; è rimedio alle fratture delle ginocchia, ventre, milza, arterie, idropisia, e podagra.

Il Sudatorio di S. Angelo sito nella Ficara verso Ulmitello, è presso il mare con fumo intolerabile, e

quasi fuoco, di qualità ferrea, e bituminosa,, buono à risolvere, e giovando allo spasimo, stomaco, paralisia, scabbia, ulcere, sordità, reni, calcoli, e milza.

Di Barano, ò di Testaccio presso il detto Casale con soave, e moderato calore, non molesto à sofferirsi; ammolisce, e riscalda, è famosissimo tra' Sudatorj per ogni durezza, sovviene all' iterizia, dolori delle donne, ulcere interne, idropisia, timpanitide, e ginocchia.

Di testa, ove sono le Cremate, ò pietre bruciate; hà sassi terribili à vedersi, vi sono cinque Sudatorj d'alume, calcante, e bitume, atti à risolvere, e confortare le membra, le giunture, ed i nervi.

Passando la Cappella di S. Girolamo, vi sono trà le pietre bruciate, due altri Sudatorj, per il luogo alpestre non se ne possono servire, vedendosi i buchi, per li quali esala continuamente il fumo.

Ve n'è uno moderno detto di S. Lorenzo sopra un Monte presso S. Restituta in una massaria di un particolare; molto comodo, e grato.

Ol.

Oltre i Bagni, ed i Sudatorj vi sono i Rimedj dell' arene in diversi luoghi; ove l'arena per esser calda, e minerale giova à diversi morbi, e questi si danno, come si disse dell'arenazione di Pozzuoli. Si danno i rimedj sudetti l'Està fino a' principj della Canicola a' corpi purgati bene; giovano l'arenazioni à gl'articoli, contrazione de' nervi, podagra, morbo elefantiaco, idropisia, morbi freddi, siatica; ed altri.

Trà lo scoglio detto il Gigante, e le Cremate sotto il mare di S. Pietro à Pātanello vi è un picciolo luogo al suolo caldo, secco nel secondo grado di materià sulfurea, salsa, ed aluminosa, e vi si prendono le dette arene; si danno ancora presso il lido di S. Restituta, e sono celebrate per le più eccellenti dal Baccio di tutta l'Italia per esser calde, e secche sulfuree, ferree, ed aluminose d'eccelettissime virtù per detti morbi; si danno altresì ad Agnone presso il Bagno che habbiamo detto di Citara; sotto il Bagno del Gradone; e passato il Monte S. Angelo per cento passi di lun-

ghezza, e nove di larghezza ; in alcuni luoghi il calore è moderato , in altri insoffribile a' piedi bruciando , ed è simile all'arene di S. Restituta in qualità . Si prendono le dette arene trè ore doppo nato il Sole, e trè ore prima di tramontare per quindici giorni una volta il giorno , e sette , se per due volte : E questi sono i famosi Rimedj d'Ischia, de' quali diffusamente hāno scritto l'Elisio, il Baccio, il Lombardo, mà più di tutti Jafolino.

Sono venuti à detta Isola à prendervi i rimedj molti illustri perfonaggi, come al Tempio del detto Jafolino D.Geronima Colonna Principessa di Monteleone, ed anche il Principe , e Principessa di Butera Carrafa, e Brāciforte, ed ultimamente il Principe di Vaudemonte, fratello del Serenissimo di Lorena, riconoscendo da' Bagni singolari beneficj.



alcu.
in al.
o, es
ita n
arene
ore
indei
rte,
i fa-
liffu-
Bac.
i Ja-
er-
gi,
no
i di
, e
ra-
e
il-
ba.

VEDUTA DELL' ISOLA DI PROCIDA

P. 159

To. 2



Il Re.
Monsig. D. Giulio Carac
ciolo de' duchi di Celenza, pro
uero di Procida

Dell' Isola di Procida.

§. VIII.

E' quest'Isola deliziosissima, detta di Procida come vogliono alcuni, perche vi fusse sepellita la Nudrice di Enea, mà Plinio dice per esser stata divisa dall'Enaria, ò Ischia, quasi abscissa tanto più, che dice Virgilio haver dato la nudrice d'Enea il nome à Gaeta con la sua morte, mà sono poetiche invenzioni. Il nome Προκίτο Greco par che venga dal dividere, onde esser per terremoto dalla d. Inarime, ò Ischia, divisa seguendo Strabone diremo come Sicilia dal Regno di Napoli; Cipro dalla Siria; Eubea da Boezia; e Licosa, ò Leucosia dal Promontorio delle Sirene. Il Sannazzaro poetizando disse, che per lo moto di Tifeo Gigante, che volea inalarfi dal peso de i Monti, che tiene addosso, venendo perciò il terremoto si dividessero le due Isole, Silio dice, che sotto Procida vi sia sepellito un'altro Gigante detto Mimante, mà sono Poeti; ; come
il

il Pontano, che bellissima Ninfa l'appella, e descrive con figura vaghissima, e capricciosa.

Or lasciàdo queste favole da parte; è l'Isola 7. miglia di circuito lōtana da Ischia due, e da Pozzuoli otto, e da terra ferma al Fumo da quattro, ò cinque ; per lo più è tutta piana, e particolarmente nella cima, ove il Card. detto d'Aragona seniore edificò un Palazzo, nel di cui cortile si può giocare à palla.

Il suo Castello, ò Palazzo à guida di Castello fù col disegno di Benvenuto Tortella architettato; e finito da Gio: Battista Cavagna. Vaghi Giardini vi fecero i Marchesi di Pescara, e Vasto. Tiene un doppio li do, ò porto; abitato uno verso Occidente detto il Cattolico con Ospizi, Case, Chiese, e Giardini. L'altro verso l'Oriente detto Corricella abitazione di Pescadori; ed in sù la cima è il detto Palazzo con altre abitazioni, e Chiesa Cattedrale sotto la Giurisdizione Ecclesiastica dell'Arcivescovo di Napoli. Abbondante è l'Isola di frutti, dolcissime uve, e fichi ottate; che sono i primaticci à matù.

turarvi, che si portano in Napoli; hà cardi, carcioffi, e finocchi grossi, e gustosi à mangiare. Per la caccia vi abbondano lepri, e gran quantità, di conigli selvaggi, e d'uccelli, fra' quali i Fagiani, e francolini, riserbati però a' Padroni, e vi si sono portati alla caccia anche i Vicerè. Non minore è la pesca abbondante di tutte le sorti di pesci; ed in uno scoglio, ò Isoletta, che hà dirimpetto detto Santo Martinello; vi si fa l'Estate preda di quantità di Tonni.

Poco da lei divisa verso Ischia, è l'Isoletta, ò Scoglio di Vivara prima solo ricetto di Conigli, oggi resa fertile con la coltura.

Le Chiese di detta Isola sono: quella di S. Michel' Arcangelo, Abbaziale prima del detto Card. d' Aragona seniore; poi del Card. Bellarmino; quella di S. Margarita, che da un luogo, dove era la caccia per non disturbarla fù trasferita trà le muraglie, e governata da Padri Domenicani, e dicono, che hanno il corpo di Santa Margarita; mà s'ingannano, essendo stata quella martirizzata in Antiochia, secondo il Martirologio. **Quella**

la di S. Vincenzo Ferrerio ove fanno celebrarvi i Domenicani istessi, benchè non vi stanziano . Nel mezzo dell'Isola è la Chiesa della SS. Annunziata, che era già Metropolitana, e vi era un Monistero di Donne, che per timore de' Turchi, che spesso vi facevano scorrerie, furono trasportate in S. Patrizia, restando al luogo il nome di Monastile: Soleano le dette Monache celebrare la Festa della Vergine Assunta, e distribuire detto giorno noci, e vino.

Che fusse di Procida quel Giovanni; che ordì la terribile congiura del Vespro Siciliano vogliono molti Autori; fra' quali il Petrarca; il Colennuccio dice, che fusse Medico di Manfredi Rè; Il Fazello, che fusse il Signore di Procida. I Salernitani additando un marmo, che fusse loro Cittadino, e della Famiglia Procida: Qualunque sia la verità egli è famoso, per haver tolto à Carlo d'Angiò un Regno, e datolo à Pietro d'Aragona, da cui hebbe con molti Feudi, e titoli l'onore di Gran Cancelliero di Valenza. Da questo passò il dominio dell'Isola alla famiglia Cossa, che
an-

anni sono la permutò con Presenza-
no, e Pietra Bairana , col consenso
di Carlo V. passando il dominio alla
Casa d'Avalos. Giovanni sudetto di
Procida hebbe un fratello di nome
Landolfo, onde l'Ammirato lo fà di
stirpe Lombarda ; si ritrova nomina-
to un Tomaso di Procida padrone di
Capri, Ischia , e Procida; prima del d.
dominio degli Avalos hebbe un Mat-
teo Cossa Gran Camerario, Giustini-
ziero , e Generale dell'Armata di
Carlo I. di cui ve n'è memoria in un
marmo in Ischia; Un Giovanni, da
cui nacque Baldassar Cossa Pontefi-
ce, detto Innocenzo III. e molti altri
Eroi della detta Famiglia Siniscal-
chi, Marefcialli, e titolati. D'un'al-
tro Giovanni Signore di Procida , ve
n'è un marmo nella Cattedrale d'I-
schia morto il 1390. Un Michele,
che n'ebbe la Giurisdizione dalla
Reina Giovanna II. che seguì la par-
te d'Alfonso contro Ser Gianni Ca-
racciolo; Un Pietro figlio di Miche-
le , che fù da Ferdinando liberato
daH'assedio di Gio: Torella , il quale
per dispetto, seguì poi le parti degli
Angioini; Un'altro Michele ; un'al-
tro

tro Pietro, e l'ultimo Michele , in cui si fece la permutazione sudetta cō i Signori d'Avalos . Teatro di tragedie fù Procida nella morte d'Alfonso I. havendo il detto Torella , violando la fede, eccitato militari tumulti . Qui dicono alcuni , che si refuggiasse Ferdinando , fuggendò da Carlo VIII. e poi passasse ad Ischia.

Saccheggiata fù l'Isola dal Corsaro Barbarossa , che havea depredato Sorrento ; ed ogni giorno sono molti infelici pescadori fatti cattivi da' Corsari, particolarmente da' Rinegati , che vengono barbaramente ad oltraggiare la Patria; uno de' quali fù un infame detto Coperchiulo. Dirimpetto all'Isola è il più vicino terreno del lido di Cuma , ov'è un luogo, che si dice il Fumo ; mà nuovo, perche altro luogo detto il Fumo vecchio è dirimpetto ad Ischia.



Del-

m
5
a
l
3
u
e
a
.
.
a
10
7
.
.
.
.
.
.
.
10
11
0
10

VED. DELLA GAIOLA ET IS. DINLSIDA



*All. Sc. S. D.
 Luigi Finto Capoco
 Dottor. P. de d'Arche
 Pella et.*

Dell' Isola di Nisida.

§. I X.

DI questa Isola habbiamo detto qualche cosa nella prima Parte parlando di Posilipo, ora per darne con l'Isola qualche distinto raguglio, diremo come ella è situata dietro la punta di Posilipo verso Pozzuoli, e proprio dirimpetto al Promontorio detto Coroglio. Vogliono alcuni, che fusse anche unita al continente, e che vi fusse la Grotta cavata da Lucullo, che poi caduta, restò Isola; altri, che per mezzo d'un ponte si congiungesse con Terra Ferma.

Però fin dal tempo di Cicerone Isola è da lui chiamata; tanto più, che lo stesso nome antico di Nisis, ò Nesis dal Greco, altro che Isola non importa, e dice lo stesso Tullio, che fusse in potere di Lucullo, onde la Grotta, che questo vi fece, e poi cadde; stimo, che fusse presso l'altra Isola detta Euplea ora Gajola, cioè Caveola, ò per esser à forma di Gabbia,

bia, ò per le cave, che vi erano ; fa menzione d' Euplea , come di porto Stazio, dicendo :

*Inde Vagis omen foelix Euplea
carinis .*

Finfero ancora Lucano , ed il detto Papinio Stazio , che eruttasse aneliti pestiferi esalati da Tifone, lo stesso Gigante sepellito sotto l'Isola Enaria, e che buttasse fuoco, e fumo, essendo parte di Posilipo, dice lo stesso Stazio; segni di luoghi , che buttassero fuoco, quì non si vedono trà i Colli, che egli dice , nè acque calde; di aere cattivo per alcune selve , che che vi erano, ò più tosto per l'acque morte ; che hà dirimpetto de' Bagnuoli, e di Campeгна , potrebbe essere, che fusse stata; ad ogni modo d'aria benigna , par che oggi sia, ò perche si tagliassero le dette selve, ò perche ben coltivata . Ninfa favolosamente la chiamano il Pontano , e Sannazzaro , di cui fusse innamorato Posilipo.

D'un miglio, e mezo è il suo circuito, con due Porti; uno dalla parte di terra verso Campeгна, l'altro verso mezo giorno, detto Porto Pavone

ne, perche à guisa della coda d'un Pavone : Nel primo possono ricoverarsi Galere, e Vascelli, mà pochi nell'altro solo piccioli legni . Nel Porto verso terra vi sono poche abitazioni con una Chiesetta, Forno, ed osteria . Si sale all'Isolà per una porta, ove si legono in marmo questi versi :

*Navita siste ratem, temonem hic,
velaq; fige.*

*Meta laborum hæc est, leta quies
animo.*

Nella sommità v'è un Castello, che riguarda attorno il mare con qualche pezzetto d'artiglieria ; potrebbe essere , che Niseo fusse detta da' Greci; giacchè vicina à Megara anche di nome Greco . Fù già nobile abitazione de' Duchi d'Amalfi, indi passò per compra ad Alfonso Piccolomini, che vi celebrò solenni conviti con spese alla Regale ; da Piccolomini passò al Principe di Scilla, e da questi alla Città di Nap. poi al Principe di Conca, e di nuovo alla Città. Vi è memoria, che fusse assignata da Costantino il Grande alla Chiesa di S. Restituta, e da' Vescovi conceduta
in

100

in cēso, ò con altro titolo à molti secolari per fine venduta à diversi; dalla Famiglia Astuto è passata per dote alla Petrone, che la possiede. Fù la det. Isola celebre per gli asparagi, come dicono Plinio, e Stazio; avea caccia di Fagiani, ora non hà altro, che conigli, è fertile d'olive, ed uve, essendo molto ben coltivata.

L'Isola, ò Scoglio, che tiene dirimpetto detto di Copino, ò Chioppino serve per purgatoro delle robbe, e mercanzie, che vengono da luoghi sospetti; hà molte comode stanze per tal'effetto, con Epitaffio del Vicerè, che lo fece per le merci, e per le genti; e lo Scoglio tutto voto, entrandovi il mare, di maniera, che si può da un capo all'altro passare con filuca sottile. E' poi la detta Isoletta Euplea, ò Gajola, e vogliono, che vi fusse un Tēpio di Venere Euplea, e vi si vedono in fatti molti edificj antichi diruti, trà lo stretto dove passa il mare vi è un'antico Tēpio, ò fussero Terme, ò altro, ò il Tempio della Fortuna, ò di Venere, che chiamano la Scuola di Virgilio, come se Marone fosse stato Pedante.

Al-

Altri segni del Tempio della Fortuna si ritrovano al capo di Posilipo, ove sono le Case del Dott. Francesco Maria Mazza; vedendovisi cave, Edificj antichi, piscine, e fabbriche d'opra reticulata, e laterica, con bassi, e pezzi di colonne; vi si sono ritrovati busti, teste di statue, vasi, e lapidi sepolcrali cavandosi; essendo vi una picciola Chiesa, che un tempo fù detta S. Maria à Fortuna, per lo detto Tempio, ora detta S. Maria del Faro Abbaziale oggi d'uno della detta Casa Mazza; il Padrone del luogo non hà molto ritrovovvi un mezo busto del Figlio di Pollione, e perche si dice, che quì fusse la celebre peschiera d' Vedia Pollione, egli imitandolo ve n'hà fatta una, benche picciola adornata di mezi busti di marmi antichi, dove nutrisce pesci domestici; sicche si può conjetturare, che alla Gajola, dove si dice Scuola di Virgilio fusse il tempio di Venere, Euplea, ò Dori, e nel Capo di Posilipo, dove ritrovossi l'Epitafio, che dicea *Vesorius Zeloius post assignationem Ædis Fortuna signū Pantheon sua pecunia D. D.* fusse il

Par. II. H - Tem-

Tempio della Fortuna , uno vicino all'altro; che hanno dato doppio nome alla Chiesa di S. Maria à Fortuna, e poi à Faro, ove si celebra una galante Festa, con concorso la prima Domenica doppo Pasqua di Resurrezione ; essendovi una divotissima , e miracolosissima Imagine della Vergine ; e con questo termina il semicircolo di Miseno à Posilipo, di cui si disse nella prima Parte di Napoli.

Dell'altro Semicircolo da Posilipo , ò Napoli al capo di Minerva, Ate- neo, ò Campanella, e Capri, e prima di

Poggio Reale.

S. X.

U Scendo da Porta Capuana, e lasciando il Borgo di S. Antonio Abbate, si v'è per dritto passate le Case nuove per una deliziosissima strada larga , e lunga da un miglio di Salci, e di bellissime Fontane adorna, fatte da diversi Vicerè , e ristorate da D. Pietro d' Aragona, à Poggio Regale,
.. luo -

10
0
V
na
r-
E.
la
e-
ii
0
a-
rio
da
i,
te
).
)



ob
 almeno in carte, ed in figura, giacch
 H 2 an-

100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200

luogo già di spaffo de' Regnanti di questo Regno, oggi invita più tosto à piangere le sue rovinate delizie, che ad ammirarne le bellezze; cōciosiache essendolontani i proprj Padroni, e donatone il nostro Cattolico Rè il possesso a' particolari, non havendosi più cura de' Fonti, e della coltura, servendosi dell'acque per molini, di dar lo stagno alla Faenza, e per macinar formenti, altro non addita ne' suoi vestigj, che le rovine d'un maestoso Palazzo; à cui si può scrivere: qui fù Poggio Regale. Egli è vero, che la qualità dell'aria n'è stata in gran parte cagione, avvegache le vicine Paludi, e l'abbondanza istessa dell'acque poco salutifera, anzi maligna la rende; avvérandosi di Alfonso, che di trè Palaggi, c'havea fabricati; uno era con buon'aria, mà senz'acque; l'altro, c'havesse acque; mà cattiva l'aria; e l'altro, che non havea nè acque, nè buon'aria. Non fù però Alfonso, mà il Padre Ferdinando, che principiollo. Or per non lasciare una sì bella memoria sepehita nell'oblio trà le rovine; mà per avvivarla almeno in carte, ed in figura, giacché

anche ne vanno le Stampe attorno; qui è nell'una, e nell'altra maniera all'occhio curioso del Lettore si espone.

E' il detto Edificio la metà più lungo, che largo con quattro torri a' quattro cantoni, ogn'una delle quali havea le sue comode abitazioni, oggi maltrattate da' terremoti, e dal tempo si veggono. Hanno le loro scale, e si comunicano per ampie Gallerie sù 'l piano della volta con colonne di marmo, che hanno le basi nel cortile; hà da due lati sette archi, e da due altri tre. Tutto lo scoperto di mezzo era una gran Piscina, ò Bagno con diversi scalini per potervisi scēdere à bagnare, che dal tempo del Duca di Medina las Torres, mai più si è veduto con acque; ogni una delle quattro facciate hà la sua porta, che stà nel mezzo degli archi; per una di esse si entra nel Giardino, nel quale altro non si vede oggi che qualche poco di arangi, nè meno coltivati.

Vi erano abbondantissime Fontane, mà l'acqua ora serve per detti Molini, benchè le rifacesse il Conte
di

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

P. 173

VEDUTA DEL POGGIO REALE

To. 2



All. E. c. Sig. D. Nicolo Maria
Caracciolo Duca di Cirifalco

di Benevento. Nel detto Giardino v'è una Loggia sostenuta da uove colonne di marmo con alcune stanze, ed officine, cioè dispenze, Cucine, ed altro, e vi era una gran Peschiera con Fontane dello spazio di due moggi di terra, che sono tutte dissipate; quivi il Sig. D. Gio: d' Austria vittorioso dell' Armata navale godè scherzare sopra una barchetta; ed il detto Duca di Medina riempiedola d'acque vi fece una celebre pesca condottovi i pesci dal mare in vasi racchiusi, con diverse barchette. Alle spalle del casino v'è il condotto maggiore, che in mezo hà come un Tempietto di marmo, e questo era il Dogliolo antico, dovendo dire appresso del moderno. Presso le stanze si vedeva altresì un'altro cortiletto con colonne; per una scalinata si scēdea ad un'altro lavacro; a' nostri tempi cadute le colonne, il tutto è rovinato.

Fù il detto edificio fatto col disegno di Gio: da Majano, e con l'assistenza del medesimo finito; fù dipinto da fuori, e da dentro da Pietro, e Polito del Donzelli fratelli con di-

114
verse istorie, e frà l'altre la congiura de' Baroni contro Ferdinando. Tutto hà consumato il tempo, e l'incuria, fuorchè alcune stanzze, ove si vedono ancora alcuni di quei tempj dipinti al naturale, con l'armarsi; tutte le pitture sono toccate d'un'oltramarino finissimo, senza risparmiar, mà l'ingordigia d'alcuni l'hà fatto raschiare per servirsene altrove.

Adornato ancora era il luogo di statue, e d'alcuni mezi busti di creta cotta, e poi invetriata cõ festoni dello stesso degli Eroi della Casa d'Aragona, opera di Luca di Rubia Scultore Fiorētino, che ne fu l'invētore, molto stimate dagl'intendēti, mà affatto rotte dall'impertinenza degl'ignorāti. Le statue, che havea furono quindi trasportate per adornarne la Porta Nolana, stimate da' Napolitani superstiziose, e credute dal Volgo di Virgilio, come ci diede ad intendere il semplice Villani, mà da quindi anche tolte, e trasportate, chi sà dove?

Vi erano bellissimoi giuochi d'acqua, e da quivi forse presero le invēzioni di far i loro li Duchi di Ferrara, e Mātova, à Belvedere, e Marmiolo,
ed

ed il G. Duca di Toscana à Prato-
no . Mà rubati i condotti di piombo,
ore ne meno se ne vedono quasi i
segni.

Così dissipato un luogo così de-
lizioso, dà più tosto luogo di dogliā-
zà, che di ammirazione . Appresso i
detti giardini v' era un boschetto,
che tirava sino alla marina , ove si di-
lettava di caccieggiare il Rè Alfon-
so, e per questo ci havea fatto termi-
nare questo Casino ; oggi sono tutti
terreni d'ortaglie, e paludi sino al
Ponte della Madalena.

L'acqua, che viene in detto luo-
go nasce dalle radici del Monte di
Somma, e Vesuvio, dalla parte di Me-
zo giorno , sei miglia dal detto Mon-
te distante , e caminando còverta ,
viene ad uscire ad un luogo detto la
Preziosa de' Monaci Benedettini , e
si dice la Bolla, forse dal bollire dell'
acque . E' d'avvertire , che per un
incendio del Vesuvio seccorno l'ac-
que attorno del Monte, ed il medesi-
mo Fiume Sebeto ; mà poi forsero l'
acque di nuovo , dove oggi scaturi-
scono, e scorrono nel modo sudetto.
Nella Bolla battendo l'acque in una

pietra, si dividono in due parti, una delle quali forma il picciolo Sebeto, e l'altra parte entra negli aquedotti ò siano formali, dando la comodità d'esser freddissime à Napoli; questa havendo caminato da cinque miglia entra per il dogliolo nuovo à differēza dell'antico di Poggio Regale, così detto à Dolio cioè botte; ov'era anticamente un'antica Cappella detta S. Maria à Dogliolo, e vi si facea una solenne festa il giorno di Pasqua di Resurrezione, e vien detto d. luogo la Casa dell'acqua.

Per la stessa strada detta Regia di Poggio Regale si v' à trè Provincie, Puglia, Lecce, e Bari, ed à molte Ville, ed al famoso Monte Vergine.

Volendo ritornare alla Città, v'è un'altro stradone sotto il Monte detto Lautrecco, qual nome prese dal Capitan Generale Francese Monsù Odetto Fusio Lautrecco, che pose in questo luogo l'assedio à Napoli, e nò volēdo guastar le fabbriche cō l'artiglierie, credendo con toglier l'acqua far rendere la Città, non considerando, che questa oltre l'acqua de' formali hà molti pozzi d'acque forgen.

genti, fece sì che l'acqua impaludandosi, e cagionandò cartiv'aria, uccidesse d'infermità tutti i suoi soldati, lasciandovi egli stesso la vita, e sepolto in una cantina; fù poi dalla pietà del nipote del Gran Capitano Cō. salvo di Cordova trasferito à S. Maria della Nova, come si disse in detta Chiesa. V'è fama presso il volgo, che l'Esercito de' Fràcesi v'avesse sepellito te fori, ed artiglierie; cagione, che molti vi vanno à cavare; ed un'Oste per ismaltire il suo vino, ed altre robbe, disse, che havea veduto artiglierie, e pose un campanello, che per un buco toccandolo per una corda, dicea, che si sentiva toccare le ore canoniche; onde concorsero gli Officiali del Regal Patrimonio, vi ritrovarono alcune mangiatoje di Cavalli con paglia inaridita, che si risolvea toccata in polvere, ed altre armi vecchie arrugginite.

In detto Monte v'è la Grotta detta degli Sportiglioni infelice sepoltura de' Napolitani nel passato prossimo Contaggio del 1656. per più di cinquanta mila cadaveri; la Grotta prende il nome da' Vipistrelli, ò Ve-

spirtiglioni, che Sportiglioni in Napoli si dicono; è lunga più d'un miglio, e mezzo, e giunge fin sotto Capo di Chio; non si sa perchè cavata, e vi sono nel mezo due braccia, uno de quali tira verso Poggio Regale, ed è largo trenta palmi, otturato con un gran muro, doppo che vi furono seppelliti i cadaveri sudetti. La pietà Cristiana nel Colle sopra detta Grotta vi ha edificato una Chiesa detta S. Maria del Pianto, ove si fanno diverse opere di Carità, e si celebrano Messe per li defonti.

Fù la chiesa fondata dal Sacerdote Don Giovan-Lonardo Spano, e da altri Divoti, che andavano perciò questuando della Congregazione di S. Maria Vertice Cœli, detta Verticelli; concorrendovi la Pietà del non mai à bastanza lodabile Conte di Pignoranda.

Hà la Chiesa trè quadri, quello dell'altar maggiore d'Andrea Vaccaro è la Vergine, che trattiene piangendo il rigore del figlio, e priega per le anime del Purgatorio, l'altri due sono del Giordano fatti meravigliosamente in due giorni. Avanti la
Chie-

Chiesa vi è una bellissima prospettiva di Napoli, e paludi, scorgendosi il corso del placido Sebeto, e Molini, e gli orti, che sembrano tapeti di varj colori.

A la strada di Poggio Regale verso Porta Capuana è una Chiesa detta S. Maria degli Orti eretta allora, che si disseccarono le Paludi, e da questa parte si va ad un luogo detto il Guindazzello, che era della famiglia Guindazzo, luogo delizioso forse al pari di Poggio Regale con Fontane, arangi, e cedriere. Per l'aria fu lasciato di coltivare, pervenuto al Principe d'Acaja Tocco; non vedendosi oggi, che pochi alberi d'arangi, ed un'Edificio stuccato, e dipinto di figure, e vi sgorga un'abbondantissimo capo d'acqua.

Di S. Gio: à Teduccio, Pietra Bianca, Portici, e Resina

§. XI.

PAssato il Ponte della Madalena dove lasciassimo nella prima Parte la Città di Napoli, per seguire

il Seno Cratero, vi è una larghissima strada, che in due si divide, per una si va à S. Maria dell'Arco, Somma, Trocchia, dagli antichi detta Trocola, S. Giorgio detto Santo Jorio, e ad altre Ville, e Casali; un'altra per la riviera del mare sotto il Monte Vesuvio, Portici, Resina, Torri della SS. Annunziata, e Greco; Castell' à mare; e per altra parte Salerno, Basilicata, ed altrove.

Si ritrovano prima presso all'arena tre Torri, che erano Molini à vento, tralasciati; poi che s'introdusse la nuova acqua da Agara detta de' Carmignani, ed ora sono in gran parte rovinate.

Qui presso v'era una fossa per maturarvi il lino fatta toglier via dal Rè Alfonso, per l'aria cattiva, che rendea.

Siegue un luogo detto Ponte Licciardo, ò Guizzardo, dicono fusse stata casa d'un rubello di tal cognome, che diruta fù poi infame ricettacolo de' cadaveri de' giustiziati, come è al presente, dal quale la nobil Compagnia de' Bianchi, ed i Cappuccini tolgiono l'ossa, per dargli negl'Incurabili

bili sepoltura nel sacro, come si disse alla Prima Parte.

Tirando avãti è la Villa di S. Gio: à Teduccio ; forse per una famiglia Romana , che vi abitava.

A sinistra è il Casale della Barra ricco di Palazzetti di molti Cavalieri, che per godere delle Uille, ci vengono l'Estate ad abitare , e frà questi vi è quello del Marchese del Vasto, che fù già di Gaspar Roomer; con bellissimi giardini, stanze , e giuochi d'acqua.

Appresso è la Villa di Pietra Biãca detta Leocopetra, già favoleggiata Ninfa amata dal Vesuvio dal Pontano, e Berardino Rota, e seguiti dal nostro Giulio Cesare Cortese , che dice :

*De muodo, ch' à Sebeto à mano manca
Da na Femmena bella, è Preta Ianca.*

Fù già maltrattata dagl'incendj del Vesuvio, ma ora continuatamente abitata , e con bellissimi Palaggi della piú cospicua Nobiltà.

Alle radici del detto Monte Vesuvio vuole il Cluverio , che fusse Veseri , ove Publio Decio consecrò in una Battaglia se stesso per la Vit-

toria , dicendo Tito Livio : *Pugnatū est haud procul radicibus Vesuvii Mōtis , qua via ad Veserim ferebat .* Si controverte tra gli autori se vj fusse detta Città , ò pure il Veseri fusse lo stesso , che il Fiume Sebeto , onde perche vestigio alcuno di detta Città nō appare il fatto resta dubbio ; stimando Camillo Pellegrino , che detto nome puo convenire al Fiume , dicendosi e Veseri , e Sebeto , e la Città medesima Veseri , come ad altri Fiumi è successo , chiamandosi il Garigliano Minturno al pari della Città , e Casilino il Vulturno .

Per l'altra strada vassi à diversi paesi frà terra , cioè S. Anastasio , Ponticello , Massa di Sōma Trocchia , ed altri , de' quali non diremo , perche solo habbiamo in pensiero di mostrare à gli occhi , ed alla mente de' Curiosi le Città , e le Ville maritime del Seno Cratero , e non quelle , che sono frà terra ; poiche ci fariamo obligati à dire di Capua , Nola , e tante altre Città , e Ville , delle quali altri tratta .

Non lasceremo però di dire della Sacra Immagine di S. Maria dell'

Ar-

Arco. Era la detta Immagine dipinta in muro dal Tesauro nel 1590. e stava presso la strada, ove un Giocatore à palla, e maglio giocando, perche fece una perdita, diede adirato con la palla al volto della figura della Vergine, in cui si vide subito la lividura, ed uscire vivo il sangue, restandovi fino ad oggi la detta lividura; fù il reo dal Conte di Sarno, che venne à caso passando, fatto appiccare ad un'albero, che subito seccò, e l'Immagine della Madonna, che fece un' infinità di miracoli trasportata in una Chiesa erettele dalla divozione de' Fedeli; anche con un miracolo trasportata, conciossiache essendo la Immagine dipinta in muro, evolèdo tagliarsi per collocarla nella Cappella fattale di marmi preziosi à guisa di Cupoletta, sotto la gran Cupola della Chiesa, si ritrovò nel detto muro una grossa pietra viva, che volendola svellere, ò troncare vi era pericolo di ruinarsi la dipintura; ma ricorsero i Padri alle preghiere; da se stessa staccossi la pietra, che ora sospesa ivi si vede.

Curioso è il miracolo de' piedi del-

della Vecchia ; costei bestemmiano la Vergine , e la sua Festa , per haver disperso per la moltitudine delle gèti un porcello ; il marito le disse , che cessasse di bestemmia , perche la Vergine l'haverrebbe fatto cadere i piedi ; così le avvenne , cadendole da se stessi questi senza dolore , onde fu condotta la miserabile pentita in una carretta al Tempio , ed i piedi in una gabbia di ferro , dimostrando gli effetti della divina Giustizia. E' il Tèpio tutto adorno di Tàbelle votive , statue , ed altri voti di coloro , che hanno ottenuto Grazie ; la Chiesa è governata da Padri Domenicani della stretta Osservanza , con molto decoro ; ed è luogo di Studj , e vi concorrono quasi sempre i devoti à venerare la Regina de' Cieli , particolarmente poi la sua Festa ; Haven- dovi il Conte di Mirànda fatta accomodare la strada per andarvisi.

Un miglio da questa discosta è S. Maria del Pozzo fondata dalla Regina Giovanna con boschi , giardini di Cipressi , adornato il Convento , e chiesa de' Padri Francescani Riformati , e vi si concorre il Popolo Na-

po-

politano, ed il contorno la Pasqua di Resurrezione alla Festa . Qui è un Pozzo profondo , in cui si sente gran rumore, come d'un fiume , che scorre , dallo che s'argomenta , che dalle radici del Vesuvio nascano l'acque del Sebeto , che gorgogliano alla Bolla sudetta.

Ritornando à PietraBianca v'è frà gli altri Palazzi quello, che fù del Secretario del Regno Berardino Martirano , che ora è del Giudice di Vicaria Antonio Plastina già eletto di questo Popolo . In questo Palazzo prima di entrare in Napoli fù ospitato Carlo V. Imperadore, e vi si legge sù la porta questa iscrizione :

*Hospes,
Etsi properas ne sis impius
Preteriens hoc ædificium venerator
Hic enim Carolus V. Rom. Imper de-
bellata Africa.
Veniens triduum in liberali
Leuco Petre Gremio consumpsit
Florem spargito, & vale MDXXXV.*

Era il detto Palazzo prima molto bello , e vago adornato di statue, e
di

di fontane fatte di conchiglie di mare diverse, con iscrizioni erudite fatte dallo stesso Martirano; la di cui morte, e le rovine del Vesuvio, privarono il luogo (che vien detto con vocabolo paesano lo fguazzone) d'ogni bellezza sepellito in parte trà le ceneri; benchè ora riparato.

Qui vi è uu luogo nel lido del Monte detto il Granatello.

Dell'abbondanza, che hanno i Casali sotto il Vesuvio, così disse Berardino Rota:

Cinctus arundinea Sebethus cornua fronte

Lucidulas blando murmure fundat aquas.

Hinc Resina parit Lauros, hinc Portica Mirtos,

Barra Uvas, largo Sorba Cremena sinu;

Hinc Fœtus Summa arbuteos, hic Trochia Ficus,

Hinc Pollis Cerasa, Fragraque Fracta ferat.

Adsit pampinea redimitus Vite Vesuvus,

Cui nova fumanti vertice flamma micet.

Si

inc
re-
os;
gn
re
1772

VEDUTA DI PORTICI



All. M. et Monsig.
Andrea d'Agucino
Ven. us. Tricarico.

Si passa poi per un convento della Vergine del Soccorso de' Padri Agostiniani, e siegue Portici, così detto dalla Famiglia de' Ponzii, essendo stata Villa di Quintio Ponzio Aquila Cittadino Romano (cui fa menzione Tullio, chiamandolo *Quintii Neapolitanum*), vogliono, che corrotto Ponzio, Portico si dica, seguita ad esser adorna la riviera di Palazzi, ed abitazioni, fra' quali la deliziosa Villa de' Padri Gesuiti onorata con la visita di più Vicerè; quì era il Palazzo de' Principi di Stigliano Carrafa, venduto per fine alla Casa Mari, ove morì la Viceregina D. Anna Carrafa Duchessa di Medina las Torres.

Per l'eruzione del Vesuvio nel 1631. vi fu posto un'Epitaffio per memoria del fatto, che dice:

*Posterì Posterì, vestra res agitur.
Dies facem præfert dies, nudius peren-
dino advertite: vicies ab satu Solis, ni
fabulatur Historia, arsit Vesuvus, im-
mani semper clade hesitantium; Ne
post hac incertos occupet, moneo. Ute-
rum gerit Mons hic bitumine, alumine,
fer-*

ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem serius, acius ignescot, pelagoque influenti pariet, sed ante parturit concutitur, concutitque solum: fumigat, coruscat, flammigerat quatit aërem, horrendum immugit, boat, tonat, arcet sinibus accolas. Emigra dum licet: Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; præcipit ruit ille lapsu, seramque fugam prævertit. Si corripit, actum est periisti. Anno Sal. M.DC.XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emanuele Fonseca, & Zunica Comite Montis Regii Pro-Rege (repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis humanius quo munificentius) fomidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & suppellex vita potior. Tum tu si sapias audi clamantem lapidem. Sperne Larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suarez Messia Marchione Vici Præfecto viarum.

Vedesi appresso il Tempio, e Convento de' PP. Agostiniani Scalzi dedicato alla Vergine Sacratissima con una strada del giardino, che
v`a

VEDUTA DI RESINA



G. S. f.

M. Ill. Sig. D. Domenico Caracciolo
di Bolcastro.

và à terminare al mare.

Perfettissima è l'aria di questo luogo, onde molti vi concorrono ad abitare, fabricatovi una Casa di delizie da' Padri Pii Operarj.

Siegue il Casale di Resina, Retina vogliono molti si chiamasse sin dal tempo di Plinio, e che vi era un Porto con parte dell'armata Romana di Miseno, forse il Portò da altri detto di Ercolano, e così lo chiama Plinio Nipote, ove si portò il Zio per vedere l'incendio del Vesuvio, e che però corrottamente Resina, mutàdo la t in s si dicesse, e non già come altri si dà à credere dal Riso. benchè il Cataneo credesse Retina' essere nello stesso Promontorio di Miseno; mà con l'autorità del detto Plinio si convince; dicendo: *Retinae Classiaris imminenti periculo exterriti*. or dove sia stato detto Porto non appajono vestigi, forse ripieno da' vomiti del Vesuvio.

Vi è in detta Villa la chiesa antichissima di S. Maria à Pugliano, dicono così detta da un tale Apellone, e poi corrotta Apogliano, e che questo fosse stato da San Pietro con-

convertito alla Fede Christiana, allora che passò quindi per andare in Napoli, e con esso tiro alla credenza moltitudine di genti; e che il detto Apellone avesse consecrata una Chiesa alla Vergine Assunta, con le sue ricchezze, quale fù benedetta dal detto Principe degli Apostoli, lo che si leggeva in una iscrizione Greca guasta da Barbari, e se ne conservano in detta Chiesa antichissime scritture; vi sono Stazioni i Venerdì di Marzo, e Pasqua di Resurrezione, concorrendovi moltitudine di fedeli per l'Indulgenze: onde quei giorni si vede la strada popolata di carrozze, e calessi, e la Pasqua vi va il Vicerè con tutta la Nobiltà.

Nel principio della strada per traverso, che conduce à detta Chiesa vi è un edificio con archi laterizj, con alcune statue senza teste vestite con le toghe Romane, nè fanno i Paesani render ragione, à che servisse detto Arco, se non ch'è le statue furono dalla Villa di Antonio Bologna detto il Panormita, familiare d'Alfonso, quà trasportate; ha la Villa la sua Parrocchia, ed altre Chiesette.

Uscen-

Uscendo da detta Villa vi si vede un largo bruciato di pietre, ed arene condotte dal Vesuvio, che non s'è potuto rendere à cultura, servendo solo per la caccia delle Quaglie a' suoi tempi. Si ritrovano poi territorj coltivati, e case. Siegue la Chiesa consecrata al Martire San Gennaro dalla Città di Napoli dopo la detta eruzione del 31. molto ben tenuta, ed officiata da' Padri Carmelitani Scalzi. E' la Chiesa molto vaga, con Sacristia tutta lavorata d'armarj di radiche d'Oliva senza chiodi, opera d'un Frate loro; hà bellissimo giardini, e massarie; V'è una buona Libreria, ed è luogo di studio de' detti Padri. In più cassette hanno molte Reliquie, fra' quali un pezzo della Santa Croce del Signore, di S. Còncordio, e di un suo figliuolo, una testa, e due ossa del braccio d'una delle compagne di s. Orsola, di S. Teresa, del B. Gio: della Croce, SS. Bonifacio, Libera, Desiderio, Vittore, Viatore, Probo, Corona, Valentina, Leo, Ilario, Felice, Celestino, Modesto, Alessandro, e molti altri Martiri.

Più

Più avanti à destra v'è l'Ospe-
dale della SS. Annunziata fondato
da Don Ferrante Bucca d'Aragona
mantenuto dall'Ospedale maggiore
di Nap. degl'Incurabili per gli conva-
lescenti, ed ettici, governato con ogni
carità, v'è à fianco la Congregazione
de' Bianchi, che conforta i condan-
nati à morte dal Tribunale di Cam-
pagna, sotto detta Chiesa verso la
marina è la Chiesa di S. Pietro à Ca-
lastro, dicono così, perche vi calasse
il Santo dalla barca, e vi celebrasse.
La strada rovinata dagl'incēdj, e dal-
l'acque fù fatta accomodare dal Du-
ca d'Alcalà, come si legge da un Epi-
taffio da lui postovi, che fù portato
via dal vomito del 31. e poi rifatto cō
altro Epitaffio, come si porterà l'u-
no, e l'altro nel capitolo seguente.

*Della Torre del Greco, ed antica
Eraclea, ò Erculano.*

S. XII.

SIamo alla Torre del Greco, e di
già sù le solite controversie, vo-
lendo molti, che questa fusse l'anti-
ca Eraclea fōdata da Ercole ritornā-
do dalle Spagne, ò pur Erculano, ò
Er.

50
A: 11: 2: 11
30
20
10
0
10
20
30
40
50
60
70
80
90
100
110
120
130
140
150
160
170
180
190
200
210
220
230
240
250
260
270
280
290
300
310
320
330
340
350
360
370
380
390
400
410
420
430
440
450
460
470
480
490
500
510
520
530
540
550
560
570
580
590
600
610
620
630
640
650
660
670
680
690
700
710
720
730
740
750
760
770
780
790
800
810
820
830
840
850
860
870
880
890
900
910
920
930
940
950
960
970
980
990
1000

P. 192

VED. DELLA TORRE DEL GRECO

162



C. de S. F.

M. M. S. S. S. S. S.
R. Michele Casu G. G.
M. M. S. S. S. S. S. S. S.
M. M. S. S. S. S. S. S. S.

Erculea , come disse Ovidio per necessità di metro , e dice Marziano Cappella nel lib.6. haver dato il nome anche a' Pompei, ò Pompejano dalla pompa de' Bovi, che conducea, onde ed Ercolano , e Pompei dicono da Ercole nello stesso tempo fondate; anzi Solino le confonde , chiamando Ercolano Pompei ; mà delle due distinte fanno menzione Columella , Vellejo, Patercolo, e molti altri scrittori . Or dove fussero situate le dette Città sono le varietà de' pareri, come sono di Taurasia , Cora, ò Thorra, e Stabia, come diremo appresso.

Cominciando da Ercolano, che questa fosse là dove è la Torre dell' Annunziata scrissero il Biondo , e'l Razzano, dicendo haver errato, chi la disse, dov'è oggi Ottajano, ò Torre d'Ottavio; però anche eglino s'ingannarono, forse perche fondati sù l'autorità di Solino, che chiama Pompei Ercolano.

Ambrogio Lione fondato sù l'autorità di Dionisio Alicarnasseo disse, che fusse dove è oggi la Torre del Greco, dicendo , che Ercole venuto in Italia à questi lidi, havendo sacri-

ficato à gli Dei, e della decima parte della preda conquistata nelle Guerre si haveffe fabricato un Castello frà Napoli, e Pompei; l'opinione del Lione sieguono L'Albertj, Capaccio, e tutti i moderni, tanto più, che l'antichità degli edificj, che vi sono, e si vanno ritrovando, Epitaffj antichi, e marmi scavati danno à divedere, che quì, e non altrove fusse Ercolano, portando il Capaccio tutti i marmi dissepoliti sin'ora. Nuova opinione si vede uscire in campo, che fusse Ercolano sù la sommità del Monte Vesuvio, dove s'aprì la voragine, argomentandolo il Celano da alcuni vestigj d'antico Edificio ivi ritrovati, mà non vi è Autore, in cui s'appoggi, se non solo il suo giudizio, se pure non lo tolse da Sisenna portato da Nonnio Marcello *De indiscr. Gener.* portando le parole, ch'erano nel libr. 4. delle sue Istorie, dicendo: *Quod oppidum tumulo in excelso loco propter mare parvis menibus inter duos fluxuos;* mà bisognava vedere, che vi soggiunse: *infra Vesuvium collocatum.*

Del suo Promontorio, e Porto
fa

fà ricordanza Strabone , il quale si vede in parte mezo miglio lontano dalla Torre ripieno però dalla eruzione del Vesuvio , che hà fatto mutare faccia à tutta la costiera.

Stà però il dubio, se questo Porto fusse lo stesso, del quale parla Plinio à Retina , ò fussero due distinti, certo è, che ora vestigio di gran Porto non si vede, nè nell'una, nè nell'altra parte ; il che fece dubbitare Camillo Pellegrino , perche Annibale cercasse d'haver il porto di Napoli per la sua Armata in Italia , quando haurebbe potuto avere quello di Ercolano con più facilità , e così resta in dubio il vero.

Non minor difficoltà è il saper si qual Ercole l'havesse edificato, volendo alcuni, che fusse l'Egizzio, altri il Tebano venuto da Grecia , è perciò Torre del Greco detta, mà favolosa detta fondazione vuole il Cluverio, tãto più che di Torre del Greco hà ottenuto di fresco il nome, e questo da un Romito Greco , che portando i tralci delle Viti del Vin Greco, e piantatoli , e riuscito il vino così buono , la Reina Giovanna

gli diede per privilegio , che daffe il prezzo al vino Greco ogn'anno , il quale essendo morto , ne ereditò il dritto la Cattedrale di Napoli; di modo che ogn'anno si portano due Canonici à dar il prezzo à detto vino . Il suo vero Nome è Torre Ottava, non d'Ottavio, perche quella, secondo il Biondo è Ottajano , ed hà questo nome, perche otto miglia lontana da Napoli, havendo già per ogni miglio una Torre , come i Romani poneano ad ogni miglio una Pietra, dicendo : *ad primum, ad secundum lapidem, &c.*

Che fusse stata detta Città Demarchia, Republica, Colonia, ò Municipio si scorge da' marmi antichi suddetti ritrovati ; e particolarmente da uno trasportato alla Chiesa di S. Antonio Abbate al Borgo.

Abitata da Oschi , Etruschi , Greci , Sanniti , ed ultimamente da' Romani , che l'abellirono con nuovi edificj, si cava da Strabone, da cui ancora della sicurtà del suo Porto, Promontorio , ed aria salutifera per lo vento Africano, che spirando la rende utile alla salute umana.

Più

Più volte rovinata dal Vesuvio, è dalle sue ceneri risorta . Sotto Nerone , caduta per un terremoto in gran parte la dice Seneca nel consolato di Regolo , e Virginio , essendo le genti nel Teatro spettatrici de' giuochi . E Dione vuole , che fusse allora oppressa dalle ceneri , con Sifilino suo Compendiatore , mà di terremoto, e non di fiamme , e ceneri fa menzione Seneca. Sotto Tito , che rovinasse per l'incendj , ed il detto Plinio Secondo l'accenna, ed il detto Gio: Sifilino trasportato dal Filandro; vogliono che fusse riedificata da' Romani , e la seconda volta distrutta dagl'incendj, mà non se ne sa la certezza . Quella, che ora tiene il nome di Torre del Greco nuovamente edificata da' Paesani , anche più volte dalle rovine del detto molto offesa; non mostra altro d'antico , che alcuni edificj sotterranei nel luogo detto Sora, ò S. Nicolò , dove sono stanze lavorate à gusci di frutti marini; alcuni capitelli di colonne di marmo ben intagliati, e si dice nel mare esservi una porta di bronzo , che forse era di qualche Tempio consecrato à

Nettuno , à cui si davano le conchi-
glie, ed il colore azzurro , del quale
sono fregiate le stanze; ritrovossi an-
che sotterra una tavola di bronzo af-
fissa ad una parete con le leggi anti-
che delle Cafe , e Ville portata dal
Capaccio, nelle storie di Napoli. De'
tempi posteriori si vede la Villa del
Rè Alfonso , dove è il Castello
fabricato per darli spasso con la sua
Lucrezia d'Alagni. Il conyento de'
Cappuccini , ed Eremitaggio de' Ca-
maldoli.

Fù la detta Torre del dominio.
Della Republica Napolitana , e da
questa assignata per le decime alla
Metropolitana al riferire d'Afflitto
nelle *Costituz. del Regno rub. 14. tit. de
decimis*. Dagli Aragonesi ne fù dato
il Governo perpetuo alla Casa Car-
rafa , pervenendo ultimamente al
Principe di Stigliano , e sua figlia
unica, casata col Vicerè Duca di Me-
dina las Torres , e ricaduta per la
morte dell'ultimo Principe di Sti-
gliano alla Corte , è stata concessa
alla Berlis Dama Principale della
Reina Regnante, e da questa vendu-
ta à gli stessi abitanti.

L'in-

L'incendio del 1631. le fece gran danno, quasi rovinandola tutta, con sepellirvi il Monistero del SS. Rosario, e convento, e chioſtro di Monte Vergine, ed altre infinite fabbriche, bruciando Ville, Giardini, e Terre; la strada, come si disse era stata purgata dopo, e di sassi, e di ladri dal Duca di Alcalà con ponervi un'Epitaffio, e le forche, che dal detto incendio fù buttato à terra, restàdo in piedi le forche di legno illese. Il fiume, che uscì dalla bocca del Monte buttò anche à terra il convento del Carmine, lasciando illese il Cappellone maggiore della Vergine, e la chiesa. Ritrovato poi il marmo di D. Parafan, e dissepellito, fù di nuovo inalzato, ed aggiuntovi il nuovo incendio à tempo del Conte di Monterey, che così dicono :

Viam
A Neapoli ad Regium
Perpetuis antea latrociniis
infamem,
Et conflagrati Vesuvii saxis
impeditam ;
Purgato insidiis loco,
I 4 *Exc-*

200 *Del Seno Cratero*
Exequata planitie
Latum, rectumque duxit
Ære Provinciali
Perafanus Ribera Alcananorum Dux
Anno Domini MDCLXII.

Fin quì l'antico.

At ò
VIII, & LX. post anno XVIII.
Kal. Jan.
Philippo IV. Regnante
Fumo, flammis, boatu
Concusso, cinere, eruptione,
Horrificus, ferus si unquam Vesevus
Nec nomē, nec fasces tãti viri extimuit;
Quippe exardescente cavis specubus
igne
Ignitus furens, irrugiens
Exitum eluctans coercitus aër.
Discerpto violentèr Montis culmine,
Immanie rupit hiatu postridie
Ejaculatus trans Hellepontum cinerem
Pone trabens ad explendum vicem Pe-
lagus;
Immite Pelagus
Fluvios bitumeos, flammeatum bitumen
Fretus alumine cavus,
Informe cujusq; metalli rudus,
Mi-

Mixtum aquarum voluminibus ignem,
 Ferentēq; undante fumo cinerem,
 Seseq; funestamq; colluviem
 Jugo Montis exonerans:

Pompejos, Herculanium, Octavianum
 Præstrictis Reatina, & Porticu,
 Sylvasq; Villasq; Ædesq;
 Momento stravit, ussit, diruit.
 Luctuosam præ se prædam agens,
 Vastumq; triumphum.

Perierat hoc quoq; marmor altè sepul-
 tum,

Consultissimi monumentum Proregis,
 Ne pereat

Emanuel Fonseca, & Zunica Com.
 Mont. Reg. Pror.

Qua animi Magnitudine publica cala-
 mitati,

Ea privata consuluit.

Extractum funditus gentilis suis lapi-
 dem

Cælo restituit, viam restauravit,
 Fremente adhuc, & indignante Veservo
 Anno Sal. CIO IOC. XXXV.

Prefecto viarum

Antonio Suarez Messia Marchio Vici.



Della strage del d. incendio in d. Epitaffio accennato, diffusamente hanno scritto i Padri Recupito , e Mascolo Gesuiti, l'Abbate Braccini, il P. Gregorio Carrafa , il Giuliani Secretario allora della Città; il Venturelli Medico, e molti altri, e ne diremo qualche cosa nella descrizione, che seguirà del Vesuvio.

Vanta la Torre haver ricevuto la Santa Fede dall'Apostolo Pietro, allora, che vi passò per andare à Napoli, e convertì Resina poi , dicendo à Paesani, che nel porto d'Ercolano sbarcò in un luogo detto Calastro, come habbiamo detto di sopra, un miglio lontano dalla Torre , e che quì ce lebrasse il sacrificio incruento , e vi fusse edificata una antichissima chiesa, Jus patronato poi della famiglia Rajola.

Manticne la Fede Cattolica in più chiese, e conventi; Parrocchiale è quella di S. Croce, con trè navi non dispreggiabile , e degna di qualsivoglia Città ; vi sono Cupole, e Cupollette. Nella Cappella dell'Immacolata Concezione; vi sono in statue di legno le Reliquie de' suoi Santi Protet-

tettori Fausto, Ireneo, Timoteo, Alessandro Abbondio, Donato, ed Eugenia.

Le fè dono il Principe di Butera Carrafa ultimamente morto d'un pezzeto del legno della Santa Croce con una autentica . Hà due Confraternità , una della Speranza, l'altra del SS. Sacramento . Vi è un bel campanile ben principiato, mà nõ finito . L'antico Ospedale de' Pellegrini detto S. Maria , è Monistero ora di Teresiane . Vi è l'Oratorio dell' Assunta con Congregazione fondata dal P. Pavone Gesuita , ove sono le Reliquie de' SS. Calando , Celestina M. Donato M. Pio M. Magno, Lucido, ed un osso del braccio di S. Candida . La Chiesa di S. Maria di Costantinopoli de' Marinari , con una Effigie della Vergine ritolta a' Turchi da un Corsaro della Torre . Vi sono un convento de' P. Francescani entrando da Napoli alla Torre; Quello del Carmine già abbandonato per l'eruzione sudetta, e concesso al Seminario, di nuovo comprato da Padri, che vi abitano , ove sono le Reliquie del velo; cinto , e lenzuolo di S.

Maria Madalena de Pazzi, de' SS. MM. Aurelio, Valentino, Valenziano, Giuliano, e Vittoria.

In un lungo eminente è altresì di Francescani la Chiesa della SS. Annunziata ristorata dagli incendi, cōserva la Chiesa un de' denari, con quali fù venduto il Signore. La picciola chiesa del Rosario, essendo la grande ruinata dall'incendio. Nel distretto della Torre, oltre li detti Ospedale, e S. Gennaro de' Scalzi, e S. Pietro à Calastro; vi è la picciola cappella di S. Maria del Principio miracolosa, con l'Immagine d'un Crocefisso, che quivi portato per cōcedere la pioggia a' Pugliesi, concessa la grazia, non volle più partire, facendosi gravissimo.

Verso la Torre dell'Annunziata v'è una picciola chiesa di S. Maria del Pianto edificata sopra un Pozzo, che servì di sepoltura nel passato cōtagio.

Alla marina verso la detta Torre, poco distante dell'abitato vi è la chiesa di S. Giuseppe. Un miglio sotto l'Epitaffio è la picciola Chiesa di S. Vito, più avanti un'altro miglio S.
Ma-



Maria della Bruna detta de' Muroli per haver liberata la campagna da' detti animaletti, che consumano le Vendemie. Ed in un monticello l'Ermo de' Padri Camaldolesi molto bello, e delizioso, consecrato al Principe degli Angeli S. Michele; è di circuito un miglio. Sul colle, ove è la chiesa molto bella con boschetti attorno di quercie, e giardini, romitaggi anche per Solitarj, che chiamano chiusi; nè detto luogo è stato mai offeso dagl'incendj del Vesuvio, Havendo descritta la Torre, e fatta menzione d'incendj, sarà necessario il dire del Monte, che hà cagionate tante rovine. Onde diremo

Del famoso Monte Vesuvio detto di Somma, notizie delle sue nuove eruzioni, incendj, e danni in diversi tempi per quel, che ne scrivono gli Autori, e ne siamo testimoni di veduta.

§. XIII.

O' Quante penne hanno volato sù la cima di questo Monte per descriverlo, e quanto varie

rie sono state le opinioni. Siede egli nella Campania felice solo, e separato da ogni altro, non ammettendo la sua superbia compagnia; il che fè credere al Pellegrino, e d'altri che fusse dagli stessi suoi incendj nato, appunto come il Mōte nuovo di ceneri, e di quelle sue istesse viscere si fusse costruito; Mà si fonda solo nel suo giudizio, non havendone noi riscontri da Autorj antichi, ò classici. Con varj nomĩ è chiamato dagli Scrittori Vesbio, e Vesevo da Stazio, Valerio, Flacco, Suetonio, Franquillo, Sillio Italico, Filostrato, ed altri, Hesbio da Fregulfo, Besbio da Sifilino, havendo affinità la V. con la B. particolarmente in Greco, che non hanno la B. e pronunciano V. consonante; onde dicono, che prendesse tal nome da Besbio Capitano, che ne teneva la Signoria, e così lo disse Giorgio Cedreno; Lesbio lo chiama Plutarco, e lo siegue Antonio Nolano dalla oscenità, con l'opinione di Luciano, ò dallo sporcare, ò da' Popoli Lesbj, che vi si portarono ad abitare. Resbio lo dice Galeno, Besubio Erēperto, Vesevo anche Sānazzaro, Ves-

fuvio Floro, ed infiniti Autori ; cioè Berofo, Eutropio , Aretino, e Servio dicendo , quest'ultimo , che il Vesuvio sia di Campagna, il Vesevo della Liguria: Però anche à questo molti autori hanno dato di Vesevo il nome; alcuni dicono , che sia parola composta, dicendosi *Væ, quia Sevus* . Il Mancinelli per fine col Landino dice, che si possa dire Vesuvio, Vesulo, Vesbio, e Vesevo.

Da' suoi incendj presero le favole di fingere , che vi fusse sepolto uno de' Giganti , che mosse guerra à Giove detto Alcioneo, vinto da Ercole edificatore di Ercolano, come dice Filostrato negli Eroici, Dione attribuisce la favola à mitologia, dicendo esser stata invenzione per la siccità, fuoco, e terremoto, ed haver gli antichi creduto , che fusse stata la guerra de' Giganti , e Giove; e i creduli Napolitani da' primi secoli vantaronò haver ossa di Giganti, che più tosto sono di qualche gran pesce, come sono quelli dell'Atrio della chiesa di Pozzuoli . Favoleggiò ancora Berardino Rota , che fosse un giovane innamorato di Leucopetra, e che

haveſſe negli amori emulo il Sebeto, quegli figlio di Partenope, e Nettuno, queſti di Vulcano, e Reſina, e che traſformato in Monte per la crudeltà della Ninfa, anche ſoſpirando eſali le ſue amoroſe fiamme, traſformato il Sebeto in Fiume, e Leucopetra in Saffo, lo che ſeguì il noſtro Giulio Ceſare Cortefe.

Mà laſciate le favole fù ancora detto Monte chiamato di Somma, come porta Celio Rodigino, anche ciò con diverſità di pareri; avvenga che chi dice eſſer così detto da Sommano, che è attributo di Plutone, per eſſer un nuovo Inferno, chi dice per la ſua Sommità, ò Altezza, havendo tal nome un altro Monte trà Spoleti, e Terni, ſopra Strettura. Il Padre Maurizio di Gregorio vuole, che prenda il nome dalla Terra di Somma poſta alle radici del Monte, edificata dalla Famiglia Sōma del Sedile di Capuana, ed altri dalla conteſa de' Nolani, e Napolitani, per eſſer decifa la lite in eſſo, come il Celano; prenda per ſe il Lettore quella opinione, che più gli aggrada oggi, e col nome di Veſuvio, e di Somma ſi appella, e
la

la più certa opinione ; che Vesuvio dalle faville si dicesse, che *Vesuvię* si dicono in Greco.

Come che tutti quei Monti, che buttano fuoco, detti in Greco Hiera sono consecrati a gli Dei, essendo il fuoco alle Deità sacro , anche il Vesuvio fù a Giove Tonante consecrato, come l'addita un Epitaffio in Capua, che dice :

*Jovi Vesuvio
Sacrum
D.D.*



E' il detto Monte otto miglia lontano da Napoli, e riguarda da una parte la Città, dall'altra la Tramontana, raggira da miglia 30. in circa, con l'altezza di quattro , e pianura di cinque , con un Monticello in mezzo da una parte, dove era già pianura d'ambito d'un quarto di miglio, che v' à sempre crescendo con le pietre , e l'arene bruciate, che vomita la voragine; havea già due cime , una delle quali fù scoronata dall'incendio, e si fece à guisa di anfiteatro , poi lo restitui di nuovo col detto Monticello,


210 *Del Seno Cratero*
uguagliandosi all'altra cima.

Fertilissimo è all'intorno di Selve, Ville, Masserie, e Territorij, ne quali producono gli alberi frutti dolcissimi; ma le sue vendemmie lo rendono celebre per le lagrime, e grechi preziosi appresso i Poeti, e altri Scrittori. Stimati i suoi vini da tutto il mondo; cagionata la sua fertilità dalle ceneri, che tramanda, vogliono Strabone, Cassiodoro, e tutti coloro, che ne filosofano, poiche bagnate con l'acqua, e con la qualità sulfurea, unendo il caldo all'umido ne nasce la fecondità; con tutto che bruciando con le ceneri calde gli Alberi, e le Viti offenda sul principio la Campagna; ma poi col tempo fertilizzandola, rende con felice usura moltiplicato, ciò, che tolse con l'incendio. Che vi siano fonti di fuoco notò Zonara, e se ne vede l'esperienza. Famoso è per l'istorie, essendosi ivi ricoverati i Gladiatori scampati dalle prigioni di Capua guidati da Spartaco Trace, e Tinomao Gallo con 74. compagni, secondo Floro, ed Eutropio; dando origine alla guerra servile; Necessitata la Republica Romana à mandar.

darci contro Vatinio Glabro , che Clodio chiama Floro , che havendo posto il campo alle radici del Monte; Spartaco con compagni calando dalla cima di esso con funi fatte di viti affalì Clodio , e postolo in fuga, saccheggiò i Padiglioni ; Vi venne poi Crasso , e benchè vi avesse fatto gran prove , fù la gloria di estirparli destinata à Pompeo ; havendo detta guerra fatta apprensione a' Romani, non meno di quella d'Annibale, poiche detti servi haveano occupato con gli eserciti Tora, Metaponto, Nocera, ed altre Ville, e Città , saccheggiandole.

Che nascesse dalle radici di detto Monte il Fiume Dragone , ò Tracone, detto ancora Drago , Dragon-teo, Dragonzio , e Dragongello lo dice Procopio , difficile però per l'autorità d' altri autori ad indagarfi . Il Naclero vuole, che sbocchi presso Nocera *Gen. 14.* ove si dice si accampasse Narsete, e Gio: Vitaliano, di cui fa menzione Antonio nella sua cronica. L'abbondanza dell'acque , che scaturisce dovunque. si cava presso la Torre del Greco, fa credere , che qui
fos-

fosse stato il detto fiume , 
 che assorbito dagl' incendj , 
 dalla Terra; in diverse parti venga à
 sgorgare, ed uscire. Vibio Sequestro
 dà l'uscita al Dragone dal Monte
 Sarno, ò Sarro , confondendolo col
 fiume di questo nome; ma in verità
 nõ potea salire il detto fiume al Mõ-
 te Sarno , che diede il nome à Sarra-
 sti; Ma bensì congiungerli per non
 tornare à dietro , e l'acque per natu-
 ra scendono, non salgono , nascendo
 dalle radici del Vesuvio più presso al
 mare del detto Monte ; potea bensì
 ingrossandolo, renderlo navigabile,
 come era à tempo di Strabone , che
 chiama comune navale . Benche il
 Pellegrino insista , che il Sarno Dra-
 cone fù detto, lo che se li può conce-
 dere allora che unendosi col Sarno gli
 desse con l'acque anche il nome.

Venendo alla forma antica , 
 moderna di detto Monte , deve il cu-
 rioso sapere, che sempre vario, ed in-
 stabile per li suoi incendj s'è dimo-
 strato il Vesuvio . Pieno di caverne,
 e fistole lo conobbe a' suoi tempi
 Strabone, con pianura sù la cima; nõ
 havendo noi autore più antico , che
 di

di effo favelli , se non fuffe Berofo Caldeo , à cui poca fede danno gli fcrittori amici della verità , ftimandolo apocrifo , benche non manchi chi voglia fottenerlo con l'autorità di classici Scrittori; però d'Annio Viterbiense vogliono , che fia l'iuvenzione , attribuendola a Berofo , per darli autorità . Non vi era sul piano prima concavità; Dione come fi porta da Sifilino dice , che dal mezo uscì il fuoco , allora che eruttò à tempo di Tito Imperatore , lasciando la cima intatta, havendo nel fianco una caverna a guifa d'amfiteatro; Nel 523 a tempo di Giustiniano divenne una profonda voragine ; come s'hà da Procopio *lib.7. de bello Gotico* , ma anche nel fianco dicendo : *in medium Antrum* . Doppo fù diviso in due cime , come oggi si vede , consumando la parte superiore , e mandandola in aria dissipata in pezzi; a' tempi nostri , ov'era la cima si vide una gran concavità a guifa d'un gran amfiteatro di circuito da due miglia, ora con quello, che hà cavato dalle sue stesse viscere hà fatto in detta voragine un altro Monte , come

me si è detto, uguagliando con questo l'altra cima, e questo anche ultimamente aperto dalle eruzioni ultime ritrovasi squarciato, tramandando per le rotture fuoco, e fumo. Dal che si conosce, che ogni volta, che arde, faccia stravaganze.

La materia de' suoi incendj è diversa, e secondo prevale più una, che l'altra, fa varie l'eruzioni; conciossiache essendo la materia, che si accende bituminosa con zolfo, alume, vitriolo, antimonio, marchesita, arsenico, Petrolio, nitro, ed altro, quindi avviene, che le pietre, che, lancia, e le ceneri, e l'arene, ed i fiumi sono di materie diverse mischiati di varj colori, varj odori, e varie qualità; che vi siano miniere di ferro, rame, stagno, piombo, oro, argento, e tutti i minerali, non vi è dubbio, così vedendosi nelle pietre, che ne dimostrano particelle, come anche ne hanno fatto esperienza i chimici cō poner la materia à cimento; Sino a' Rubini, e frammenti di pietre preziose si sono osservati caderci con le sue ceneri; segno evidente, che nelle sue viscere di tutte queste cose vi siano le miniere.

Ciò

Ciò che nutrisca la fiamma, dicono alcuni filosofando, essere il mare, che nella sua concavità con venti impetuosi somministrandoli l'acque, unite queste con minerali fermentandosi, accendono la materia coadunata, che ribollendo in quei concavi, e non potendo star rinferrata, scoppia con rovine, ed esala dalla bocca con fumi, ceneri, e pietre, e queste ultime ricadendo nel centro, e trovando resistēza fanno quegli strepitosi rimbombi à guisa d'artiglierie, che fanno tremar la terra, e spaventare tutti i convicini. Che dal mare habbia la materia, che vomita, e che ci habbia corrispoodenza, s'è esperimentato così nell'incēdio del 1631. in cui prima del vomito assorbissi l'acque del mare, sino à restare in secco le Galee, e le navi del porto, per poco tempo, e nell'ultima eruzione del 1698. in cui si vide ritirarsi per dodici passi il mare in dietro, e poi uscì dalla sua bocca un fiume bituminoso, e denso di più materie, e nel lido intorno al detto Monte si osservarono diversi Echini, ò Ricci marini, cappe, chiocciole, ed altri frutti di mare, com-

combusti, e puzzolenti di zolfo. Lo stesso si raccõta avvenuto in Pozzuoli nel farsi il Monte della cenere d'esserfi esiccato, e retrocesso il mare, e poi ributtati pesci puzzolenti al lido, come narrano gli Scrittori di quel successo. Che vi sia quantità di petrolio, e così certo, che i Pescatori di Resina, e della Torre, quando il mare è tranquillo con la spogna lo raccolgono à fior d'acqua, valendo per dolori frigidi, ed altre infermità, e chi vi naviga ne sente sensibilmente l'odore.

Sù le sue pietre, vi si vede il fior di zolfo, ed il nitro, e le sue ceneri, ò arene danno di falsedine cettezza.

Che sia bocca d'Inferno, hanno alcuni voluto sostenere, ed altri cavato dal Vaticinio della Sibilla, che per questi incendj di Monti habbia al fine del giorno del Giudizio à distruggerfi il Mondo. Io però non niego il rapporto di tante visioni, che in esso, e nella Solfatarà si sono veduti, gli Etiopi neri, che conducevano carri di fieno, e domandati dissero, che portavano materia per castigo del Duca di Benevento, e del Duca di Napoli: fusse ciò succeduto ò nel

Ve-

Vesuvio, ò nella Solfataja , come diversamente si racconta; che siano apparse anime condannate all'Inferno, e Demonj tormentatori, come si raccõta dell'anima di Teodorico veduta portare all'incendj dell'Isola Liparee da S. Calogiro; dico però, che sia stato ciò permissione di Dio per ispaventare i mortali, e farli ritraere dal mal operare , come habbiamo detto nella Solfataja , sciogliendo il Signore per far mostra de' suoi castighi questi luoghi spaventevoli per mostrare quanto vie più terribili di questi siano quelli del centro ; che per altro questi luoghi non sono, che miniere accese nelle viscere della Terra, troppo lungi essendo dalla superficie il centro per più migliaja di miglia al rapporto de' Matematici ; e di questi luoghi incendiarij per tutto il Mondo se ne veggono non solo nella nostra Italia di Pozzuoli, Ischia, Viterbo, Siena , Etna di Sicilia, Isote di Vulcano, Lipari Stromboli, ed altri ; mà anche ne' paesi agghiacciati come scrive Olao Magno, e Saffon Grammatico , nelle Svezia , Monte Chimera di Licia , e butta fiamme lo

stesso Monte Olimpo nel levarsi del Sole, e diverse parti del Mondo, come può il curioso Lettore andar leggendo negli autori. Cosmografi, e Geografi. Il cessare degl'incendj, e poi ritornare stimo che sia, che consumata la materia s'accheta, finche, fermentata di nuovo s'accēde, e quāto è maggiormente accresciuta, maggiori fa gl'incēdj, e se cessasse affatto la materia cesserebbe affatto d'ardere, come è successo in diversi luoghi, non ardendo più Ischia, benche vi si veggiano ancora indizj nell'acque calde, e fumarole di fuoco sepellito; nè arde più Lipari, che arse un tempo, e così di molti altri luoghi; egli è vero bensì, che i Santi con le loro intercessioni fanno che cessino, e s'arrestino detti incendj, come fa miracolosamente S. Agata Vergine nell'Etna di Catania, S. Calogiro di Lipari, ed il nostro glorioso Martire Cittadino, e Protettore S. Gennato del Vesuvio; trattenendo l'ira Divina, che si serve delle cause seconde per ministri de' suoi flagelli. Ma quando fusse la materia, che brucia detti Monti Infernale, incombustibile, e mai cessante

sarebbe; essendo dunque effetti naturali, mà operanti per disposizione della Causa prima, quindi è, ch'ella se ne serve per additarci con questi segni, i futuri effetti della sua giustizia, havendo tante volte, che hà bruciato pronosticato guerre, pestilenze, sterilità, morti di Grandi, ed esterminj de' quali molti hanno scritto.

E per venire particolarmente a' suoi incendj; Quando questo Mōte incominciasse ad ardere, certezza alcuna non habbiamo, onde haver cominciato assieme col Mondo, e col suo essere si crede da molti. Il più antico incendio, di cui si trova menzione sarebbe quello, che racconta il citato Beroso Caldeo nel 5. delle sue antichità, che successe sotto Aralì Settimo Rè degli Assirj, dicendo egli: *Italia tribus locis arsit. Multis diebus, Istros, Cymeos, & Vesuvios, & vocata sunt à Janigenis illa loca Palensana, idest Regio conflagrata.* Sarebbe l'autorità bellissima, se non venisse il detto Beroso confutato come falso, come si è detto, e scritta la sua Istoria, ed inventata dal detto Annio Viterbien-

K 2

se,

se, come lo convince di falsità il Santorelli, ed altri; benché come diffinimo anche difeso; ad ogni modo sospetti si rendono anche altri incendj da lui raccontati dell'anno 2600 del Mondo dopo 494. anni dal primo. Quello del 2900. à tempo di Davide, quello al 3200. sotto Ciro; del 3750. sotto i primi Consoli. *Del 4055. della creazione vivendo Agrippina minore; De' quali scrivendo altri Autori, ò sono sospetti, ò poco di certo raccontano. Il più certo, ed antico Scrittore, c'habbiamo, e che ne tratti, è il citato Strabone, che scrisse vivente Augusto, e scrisse esservi nel Vesuvio segni certissimi d'incendj per le ceneri, le caverne, e sassi abbrustoliti, e le fistole, dal che si conosce prima de' suoi tempi esservi stato fuoco, lo stesso argomenta Diodoro Sicolo, e Vitruvio, e Tacito.*

Dell'altro incendio sotto Tito, siamo anche certissimi, havendone scritto Plinio Secondo narrando la morte del Zio, che curioso andò à vederlo, ò per rimediarvi, e morì soffogato dalle ceneri, e dal fumo in Resina, ò Pompei, e che le ceneri fusse-

ro

ro giunte fino in Siria , Africa , ed Egitto, narra Dione, e ciò fù nell'anno 81. di nostra salute ; sicche potremo dire essere questo il primo incendio , di cui si fanno le particolarità. Cedreno dice , che il terzo anno dell'Impero di Tito fuisse l'incendio, e che restassero bruciati i pesci , gli animali, e gli uccelli rovinando le Città di Ercolano , e Pompei, sedendo il Popolo nel Teatro ; Mè s'inganna perche la caduta del Teatro col popolo sedente, fù descritt a da Seneca esser stata per un terremoto , e non fa menzione d'incendio alcuno *quæst. nat. 6. p.*

Imperando Severo habbiamo l'altro incendio nel 200. secondo Dione , e Sifilino , ò 202. secondo altri. Del terzo parla lo stesso Dione nel 305. e lo conferma Monsignor Majolo à tempo di Diocleziauò , dicendo : *Omniem ferè Europam cineribus attingerat* ; e dice lo stesso Autore haverlo fermato con l'intercessione San Gennaro ; lo che devè succedere subito martirizzato ; essendo il Santo sotto Diocleziano da Timoteo fatto decapitare .

Siegue quello del 471. portato dallo stesso, confermato da Paolo Regio, ò nel 472. sotto Leone, ed Artemio, altri Leone, e Probiano lo riferiscono Cassiodoro, e Marcellino, e che Leone sedendo in Costantinopoli spaventato fuisse fugito à S. Mimate; lo cava da Marcellino il Sigonio. Da Procopio cavasi, che detto incendio durasse fino al 473. e che rovinasse molti Castelli, e de' danni fatti non minori di quelli sotto Tito ne fanno fede il Conf. Marcellino, il Card. Baronio, e Celio Rodigino.

Sotto di Teodorico nel 512. che ritornasse ad ardere racconta il Sigonio sudetto, rilasciando Teodorico à gli abitanti per la devastazione de' campi il tributo; e fa menzione di fiumi bituminosi, che ascendevano alle cime degli alberi. Che più volte il Patrocinio di S. Gennaro, come al presente, si è sperimentato, nel trattenere l'impeto del suo furore, si legge dalla sua Vita, e da un Omilia, che si conserva nella Basilica Vaticana citata a dal Baronio; cagione, che molti popo li alla fama de Santo furono venuti à riverire il sepolcro.

D'al-

D'altri nel 538 ò secondo il Baronio 537. sotto Costantino IV. e che haveſſe dato il Monte mugiti, e rimbombi, mà non già fiamme, eſſendo venuto Belifario in Nap. ſi cava da Procopio.

Nel 681. altro ne porta il Sigonio, che bruciò la campagna.

Due altri afferma il Platina ſotto Benedetto Pontefice Secondo vaticinando la morte del detto, ſtraggi, rovine, e morti di Principi, e queſto nel 683. uguale all'Incendio di Tito, ſeguendo le ſtragi de' Saraceni nell'Africa.

Altro nel 879. ed altro porta lo ſteſſo Baronio nel 993. per teſtimonio di Glabro Rodolto, e queſto molto terribile.

Ve ne fù un altro ſotto Benedetto VIII. nel 1024. ed altro nel 1036. a' 24. di Gennaro ſotto Benedetto IX. e ſi cava dall'Iſtoria dell'Anonimo Caſſineſe; dallo ſteſſo un'altro nel 1049. a nel 1138. più diſtinto ſi trova nel teſto, che ſi conſerva nel Moniſtero della Cava regnando Rugiero, nel 1139. ne fù un'altro raccontato dal Falco Beneventa-

no, se pure non è lo stesso continuando per due anni à buttar fuoco. Nel 1500. d'uno n'è testimonio Ambrogio Leone Nolano dicèdo, che oscurò l'aria per 3. giorni il fumo, piove della cenere, con incendi grandi, e fa fede di Vaporarij, che si davano all' Inferni.

Stiede il Monte poi cheto fino al 1631. per lo spazio di 131. anni, e la sua cima era di maniera resa popolata d'alberi, e di erbe salutifere, servendo per pascolo d'animali, che sembrava un delizioso Amfiteatro di caccia più tosto, che una scena di Tragedie, si vedea bensì la caverna profondissima, e ne racconta il Braccini, che hebbe ardire di scendervi un Medico di Cognome Miglionico, con un Monaco Camaldolese, che ritrovarono la strada, e bocca prima ampia, mà poi bisognò scendervi attaccandosi à gli alberi, ed à gli sterpi, ch'eran nati per le rupi, che poi ritrovassero pietre bruciate, e per esse discendendo per la luce del Sole, che cadendo perpendicolarmente nella caverna l'illuminava, che vi trovassero un piano nel fondo,

in

in mezo del quale una pietra rotonda grande, da non potervisi salire, e trè Laghetti; uno d'acqua bituminosa, l'altro di nitro, e l'altro d'acque bollenti, che vi erano molte fiffure, e caverne, per le quali si sentia un gran vento in parte freddo, ed in parte caldo, che vi era del zolfo, e che giudicarono esser discesi sino alla linea del piano del Mare.

Tutto racconta l'Abb. Braccini scrivendo dell'Incendio del 31. per relazion de' detti, che vi discesero prima del detto anno 1631. : or se ciò sia vero *fides fit penès auctorem.*

Il Celano per tradizione de' suoi vecchi dice, che vi era la caverna da fianco, e perche vi si perdeano gli animali, vi s'era fatto un cancello, e che vi erano luoghi caldi, il che si deve credere, perche come disse il d. Leone Nolano vi andavano gli ammalati à prendere i fumì, e stufe per rimedio a' loro bisogni.

Stando dunque il Monte nella detta quiete, e non paventandolo più i Pàesani, non essendo, chi più si ricordasse degli antichi incendi, se non per tradizione. A' 10. di Dicembre

alzandosi dalla cima del Monte un' altro Monte di nuvole fumose, aprendosi la bocca della voragine, con uno terremoto, che scosse tutto il convicino con Napoli stessa per lo Spazio di sei ore, vomitando col fumo cenere, e pesantissime pietre, trasportate l'arene sino a' confini del Regno; indi assorbissi il Mare, e lo vomitò in un torrente di fuoco, d'acque bollenti, e bitumi, sino all'altezza di 11. e 14. palmi, vedendosi in esso torrente telline, conchiglie, e gusci di frutti marini, segno evidentissimo d'aver tolta la materia dal mare, che havea per momenti disseccato; e buttando à terra quanti incontrava, edificj, alberi, Ville, e ripari apportò notabilissimi danni à S. Sebastiano, Massa di Somma, Trocchia, Pollena, Granatello, Refina, e Torre dell'Annunziata, ma il maggior danno fu alla Torre del Greco; costretto il Card. Buoncompagno, che allora ivi si ritrovava per l'aria à fuggire, e ricorrere al Sangue del Glorioso Protettore S. Gennaro. Essendo dal Torrente uccise molte persone, atterrate molte ville, e territorj calcolandosi il dan-

danno sino à 20. milioni di scudi, sembrando a' popoli esser venuto il final Giorno del Giudizio.

Acchetossi poi per 29. anni; ma nel 1660. ritornò ad eruttar fumo, e fiamme, sembrando, che alzasse monti sopra monti; strisciavano tra i globi del fumo faette, appunto come quelle, che tra le tempeste cadono dal Cielo, con questo divario, che quelle cadono, e queste si sollevavano alle stelle, squarciando le nubi, e sentendosi all'uscire di quelle; come di artiglierie orribilissimo il rimbombo; cagionando apprensione terribile a chi havea vedute le stragi del 31. oscurandosi per la densità del fumo, e pioggia di ceneri di modo il Sole, che bisognò di mezo giorno nella Torre del Greco accendere i lumi per vederci à camminare.

Doppo 4. lustri nel 1680. ritornò di nuovo al solito vomito; con orribili ribombi cagionati dalle pietre istesse, che avventate in aria, ed incidendo, ed impedendo l'esito al fuoco cagionavano quell'orribile tuono; altri fatti infocati, cadendo dalla parte d'Ottajano, e Somma furono cagione

dell'incendio della Selva d'Ottajano, indi prendendo forza il fuoco, e crescendo il ribombo, costrinse i vicini abitanti alla fuga; Vi fù chi salendovi osservò trè bocche cavernose, che eruttavano le fiamme; Nella varietà delle pietre, che mandava dalle viscere si videro le materie di minerali, bitumi, solfi, e sali, che habbiamo detto nel principio.

Nel 1682 videsi elevato di nuovo il fumo sul Monte, ed indi esalar fiamme, ed alzando pietre grossissime all'aria, che poi rotolando cadevano per le falde; ritornò ad avventare le faette à guisa di folgori, come quelli del 60. con orribili bombi, e terremoti, durò lo strepito sino alli 2. Settembre, havendo con l'arene riempito il vano del Monte; verso la Torre, rendendo facile l'andarfi verso la voragine, quando era quindi inaccessibile, ed il Monte di mezo la caverna, ch'era picciolo alzandosi con la materia, e dilatandosi giunse ad estendersi 20 miglia nel piede, e tanto si alzò, che avanzò la cima dall'altra parte del Monte, vedendosi da Napoli in quella, che pareva una caverna.

Sono

Sono state in questo Secolo dopo il 31. ma più doppo il 60. così spesso l'eruzioni, che oggi mai ci pajono fa miliari il veder buttar fumo, e fuoco, e fassi dalle caverne, accrescendo il timore quando fa nuove stravaganze; e maggiori danni. Tornò a farsi vedere spaventevole a' 2. di Settembre 1685. facendo orribile salva con suoi strepitosi ribombi sul principio, mandando al Cielo i soliti globbi di fumo, e lingue di fuoco con fare tremare la terra.

Una delle più spaventose, e terribili scoppiate è stata quella del 1694. il Martedì Santo d'Aprile, pria precedendo uno spaventoso tuono, e seguendo pioggia di pietre, e di cenere, tramandò dalla sua bocca, uno immenso torrente bituminoso. empi questa materia prima il voto tutto della voragine, e del concavo di fuoco, che era à guisa di bronzo liquido, come quello di che si fondono l'artiglierie, e le campane, ed indi sboccando per l'orlo con una piena di esso: discendendo come un fiume, da diverse parti, con un moto non rapido, ma cheto, e stemmarico, con forme

forme si andava allontanando dal suo principio, andava impetrendosi in quella parte, che vedea l'aria, prendendo diverse forme, e colori ferrei, solfurei, verdi, bronzini, ed altri. La materia scorrea fluvida con pausa di sotto, e movendo la machina di bitume indurito, che portava, faceva caminando un rumore, come di vetri, che si rompano, ò di carri carichi di ferro, cha strepitino, e si andava pian piano avanzando, come se camminasse un Monte; prese il bituminoso fiume più strade, ma due principali, una verso la Torre del Greco, l'altra verso Napoli; riempiendo di quella materia profondissime valli, ch'erano prima altissime, per le quali scorreano prima le acque piovane; Nello spazio d'un ora si misurò con quel moto quasi insensibile haver fatto 60. passi comuni in altezza di 7. piedi nella pianura di S. Giorgio d. S. Jorio à Cremano. Empì la Valle detta Solfarello alta 200. e più palmi, due rami, che scorreano s'unirono assieme, e giunsero un miglio distate dal mare, cioè che incontrava d'alberi, ginestre, ed erbe ardeva come paglia, in al-

alcune parti sboccò rovinando vigne, e bêche si cercasse darli il corso verso il mare cō vāghe, e zappe si conobbe esser impossibile, perche il fiume corre a capriccio.

Vi si portarono l' Eminentissimo Card. Cantelmi Arcivescovo, ed il Sig. Conte di S. Stefano Vicerè: Ritornando à vomitare scia la materia molle sù l'addensata, penetrandovi per dentro, e volavano in tanto le ceneri, e le pietre per l'aria buttate, e ribalzate dalle fiamme violenti. Sopra il detto fiume buttandosi altre pietre, non andavano giù, mà restavano di sopra, bensi la forza d'un bastone vi penetrava à forza dentro, mà tosto si accendea, ed inceneriva. Tanta fù la materia, che al parere de Saggi haverebbe potuto formare un' altra simile montagna. Mà quel, che fù più da piangere fù il vederli, che un luogo, che dovea spaventare l'anime de' Fedeli, essendo un ritratto dell' Inferno, ed un indizio de' flagelli di Dio; esser divenuto luogo di passatempo, ove curiosa la Gente viandava non ad apprendervi moralità per gastigare i costumi; ma occasione
di

di banchettare, e crapulare (se pure non vi fù di peggio) vedendosi la strada tutta piena d'osterie, e continuamente battuta da carrozze, caleffi, e cavalli, anche con donne di poco buon'odore, basta.

Bisognò per fine, che vi si mandassero Missionarij, perche mostrando quegli incendj un rastro della Divina vendetta, movessero i popoli à compunzione; Ma passiamo avanti.

L'anno 1698 nel mese di Maggio orribilissimamente scoppiò di nuovo, benchè da tempo in tempo non haveffe mai cessato di farsi vedere ardere, ora esalando fumo, ed ora fiamme, e non mancando mai le fumarole da parte in parte, che dimostravano sempre esservi occulto il fuoco, e che sempre vada meditando di scoppiare in rovine: alle volte con forze mediocri, alle volte con tenui, ed alle volte spaventose. Cominciò dunque quest'ultima volta à noi prossima del detto anno 1698. ad eruttare Monti immensi di fumo; a dare orgogliosi tremori, à piover ceneri pesanti, sassi, e bitumi accesi, e conforme girava il vento, or verso Ottajano, or ver-

verso la costa di Sorrento; ed Amalfi, or verso i suoi convicini, ed ultimamente verso Napoli; cagionò un' orrore, ed una oscurità sì densa, che in molti luoghi anche di giorno vi fù bisogno di candele.

A' Napoli tolta la luce del Sole non si vedea nè il Monte, nè il Mare, essendo il tutto coperto di ceneri; e là dove cadea la cenere calda, disseccava l'erbe, le viti, e gli alberi, come fece di tutti quelli della Torre del Greco fino à quella dell' Annunziata, e Boschi, restando il tutto arido, ed inabile alla Vendemmia, coprendo le strade per più palmi di cenere, e di materia sulfurea; di modo che sembrava alla bianchezza tutto il campo di neve. S' assorbì per più passi il Mare, indi di nuovo riempiendosi il voto della caverna del solito bitume acceso, traboccò per trè altri luoghi, ma con precipitosa carriera pareva, che verso la Torre sen corresse ad atterrarla, scorgendosi da Napoli visibilmente il suo cammino.

Spaventate le genti, vedendo nuovi, ed insoliti portenti, ricorsero alla solita protezione del Santo Martire

tire Gennaro , nè l'ingannò la fede; posciache portatosi prima l'Eminentissimo Card. Cantelmi Arcivescovo nella Torre, essendo un miglio incirca arrivato il torrente del fuoco lungi dall'abitato buttandovi una Cera Benedetta d'Agnes Dei del Pontefice Innocenzo XI. subito si trattenne il fiume, non passando più oltre; e pure havea ogni argine, anzi l'altezze de' colli superato, e bruciato diversi poderi; Ma una vera fede fù la Remora, che gli trattenne il corso. Non cessando però il Monte di tramandar ceneri, fiamme, e pietre, bêche arrestato il torrente: dallo stesso Eminentissimo Arcivescovo si portò col Capitolo processionalmente il Busto, ove si racchiude la Testa del Santo Mart., ed appena fù posto sopra un'altare fabricato à Santa Caterina à Formello à vista della Montagna, che si vide; O fatto da non iscriversi senza lagrime! si vide, dico la prontissima protezione, che hà di questa sua Patria il Santo, poiche nello stesso istante, rivolgendo il fumo altrove il corso, andando à scaricarsi nel Mare, cominciò à cessare

la

la violenza dell'eruzione, ed in pochi giorni affatto acchetossi. Tanto pre-
 vagliono presso la Divina Pietà i
 prieghi, ed i meriti di Gennaro. Da
 allora in poi par che stia cheto, se non
 che alquanto vada da volta in volta
 minacciandoci con qualche poco di
 fumo, e dimostrando qualche fiamma;
 segno che sopito, mà nõ affatto sia il
 suo furore estito, di cui si serve il Sig.
 per tenerci risvegliati, ed acciòche nõ
 ci illetarghiamo negli errori. Piaccia
 alla Bontà infinita non dargli più
 possanza da cagionare tante afflizio-
 ni, miserie, e rovine ai miseri Cri-
 stiani.

*Dell'antica Pompei, Taurania, Tora, ò
 Cora, Stabia; e moderna Torre del-
 l'Annunziata, e Castell' à Mare
 di Stabia.*

§. XIV.

LOntana 4. miglia dalla Torre del
 Greco. benchè l'Alberti dica 8.
 è la Torre dell'Annunziata, così
 detta da un Tempio consecrato alla
 Vergine; vogliono molti, che qui
 fosse

fusse l'antica Città di Pompei , mà s' incontrano le solite difficoltà , perchè Velleio , Plinio Secondo , Pomponio Mela , Seneca , e molti Autori fanno Pompei al lido del mare , ed alla bocca del Sarno dalla parte di quà , dicendo esser stato un Emporio mercantile di diverse nazioni navigandosi , ed entrando nel Fiume Sarno , il Dragone , ò Dragonzio , che anche così chiamavasi il detto Sarno ; onde in modo tale viene ad esser stata un miglio , ò poco più lontana dalla presente Torre dell' Annunziata , ò Boschi . Il Cluverio cavandolo da un Itinerario del Peutingero , disse , che la Città fusse trà Terra , e propriamente nel luogo , ch'oggi si chiama Scafato , così detto , perchè vi si passava con una barcaccia detta Scafa ; mà per concordare le diverse opinioni di detti Classici Autori , esser potrebbe , che prima detta Città fusse stata presso il mare , e che poi crescendo per l'eruzioni del Vesuvio la Terra , fusse restata così dentro ; mà s' incontra un'altra difficoltà , che la detta Città di Pompei fu rovinata prima degl'incendj , dal terremoto à

tem-

tempo di Nerone, del quale parla Seneca , e Cornelio Tacito, dicendo, che rovinò la Città, sedendo il Popolo à gli spettacoli nel Teatro; altri hanno scritto , che per il fuoco del Vesuvio , e terremoti da questo cagionati fusse caduta Pompei; ma confondono il tempo del Terremoto , e dell'incendio ; potrebbe esser stato, che prima per lo terremoto fusse caduto il Teatro , e distrutta in parte la Città, e che poi affatto sotto le ceneri del Monte vi restasse sepellita; or siasi come si voglia la cosa, volendoci molto à confrontare le diversità dell'opinionì, certo è, che un principio istesso si attribuisce a' Pompei, e ad Ercolano , dicendo Strabone, che dalle pompe de' Bovi portati da Ercole, Pompei fusse detta, benchè il Cluverio dica esser anche questa una favola, ad ogni modo antichissima Città non si può negare , che fusse, con una larga contrada , e diverse contradelle, dicono à fronte di Stabia, ed erano così fertili i suoi territorj , che Cicerone fece istanza dissuadendo la legge Agraria , che non si fussero venduti i campi fertili di
 Pom.

Pompei nell'orazione , contro à Rullo , e produceano le sue Viti vini, che si poteano mantenere fino à 10. anni, come dice Plinio nel *lib. 14. cap. 6.* oltre i giardini , che havea di dolcissimi frutti.

Abitata da Opici , Etruschi , ò Pelasgi , e Sanniti, indi questi scacciati da' Romani , e finalmente distrutta, essendo stata, come si disse Emporio , ò Mercato per le Navi; dalle di cui rovine è sorta la detta Torre dell'Annunziata: per fertilissimi i suoi territorj furono anche celebrati da Columella, facendo particolar menzione de' suoi Cauoli , e cime, da noi detti Broccoli.

Hà mutato diversi padroni; mà oggi parte è di giurisdizione del Principe di Palestrina Barberini , ed in quella parte , che si dice Boschi , del Conte di Celano , e Principe di Valle Piccolomini d'Aragona . Vi sono trè Conventi, uno di Celestini, che hà cura della Chiesa della Santissima Annunziata , un'altro di Olivetani, che hà il titolo di S. Terèsa, ed un'altro di Francescani Zoccolanti, che stanno facèdo una Casa comoda per gli

gli Padri, e Chiesa di San Gennaro. Hà la sua Parrocchia detta dello Spirito Santo, e diverse Chiesette picciole per comodità degli abitanti. Verso la marina hà un picciolo Castello, ò più tosto Palazzo; e verso la porta, che mira alla Torre del Greco un comodissimo palazzo per li Signori Piccolomini.

Tirato à forza un ramo del Sarno nella Torre raggira le ruote di più Molini, e quelle d'una gran Polveriera Regia, ove accendendosi nel trascorso anno 1698. per l'inavvertenza degli Operarj il fuoco, volandò per aria, apportò tanto danno, e rovina, che sembrò à gli abitati essersi aperta altra bocca del Vesuvio, volando travi, e macigni, tremando le case, aprendosi da se le porte, e le finestre, e facendo strage tra' morti, e feriti da cinquanta persone, con danno di 50. ò 60. mila scudi alla Regia Corte; fà ancora detta acqua raggirar ruote di Cartiere, Valchiere di panni, Ferriere, e Ramiere.

Non minor difficoltà è l'assentare dove fusse l'antica Taurania, di cui fà menzione Plinio Secondo, volen.

lendo sostenere il Capaccio, che sia in un luogo presso il Vesuvio, ove si vedono quantità d'antichi Edificj dirrocatti, e che tiene il nome di Civita, l'impugna cō più ragioni il Pellegrino nella sua Campania Felice, dicendo non saperfi il luogo di Taurania, e che la d. Civita sia più tosto Tora, nominata da Floro, ò pure Cora, come dice il Vineto, emendando Floro nel *lib. 3. cap. 10.* ò pure Cosa come vuole lo stesso Pellegrino tratto da Vellejo, che dice: *Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, Cosaque occuparet.* Si accorda in fine, che potrebbe anche essere che dove è Civita fusse Pompei; ma in tutto si v'è a tentoni.

La stessa difficoltà si ritrova in ricercare il sito di Stabia; avvenga che chi la vuole di quà dal Sarno confinando con Pompei col Peutingero, e Cluverio suo seguace, chi la vuole di là da Sarno con Plinio Secondo Polibio, ed altri, ed il Capaccio vuole, che sia la stessa, che oggi è Castell'à mare, detto di Stabia; da tante diverse opinioni resta confuso chi scrive, portandosi ragioni da una parte, e dall'altra.

L'ul-

L'ultimo Autore nostro Cittadino, cava, che sia stato dove è Castell' à Mare da molti edificj antichi in S. Marco Vecchio, Carmiano, e Varano, da una via silicata, e scoperta, che dovea essere in Stabia, da i Tempj di Plutone ora dedicato à San Biagio, dall'acque medicinali, che vi scaturiscono nominate da Galeno, e da Columella, da i Tempj anche di Ercole, e di Diana detto ora S. Maria à Fano; e da diverse cognietture, ed Epitaffj, a' quali vi sono le risposte; ma non è mio pensiero di contraddire ad alcuno; certo è, che la maggior parte degli Scrittori fanno Stabia presso Sarno, come sono Strabone, Seneca, Ambrogio Leone, Leandro Alberti, Camillo Pellegrino, ed altri; benchè dicano esser poco lungi di là dove adesso è Castell' à Mare, che si dice di Stabia, e di là dal Sarno con tutto, che il Peutingero nell'Itinerario, ed il Cluverio la pongano di quà; ma essendo del territorio di Nocera, e de' Popoli Sarrasti, è di necessario, che di là dal Sarno fusse.

Or prima di dire della detta Città, diremo qualche cosa del Fiume

Par. II.

L

Sar-

Sarno, dal quale prendono il nome i suoi abitanti detti Popoli Sarrasti : ò pure dal Monte Sarro, da cui nasce detto Fiume, come habbiamo detto avanti.

Passa il detto Fiume per Nocera, e per un'altro Castell o, che tiene anche il nome di Sarno , e per Scafati, vien detto anche Dracone per la ragione già detta , che si mischiava con esso , come appare, nominato in diverse scritte.

Venendo il Dracone à sboccare nel predetto un miglio presso la Torre dell'Annunziata, nascendo dalle radici del Vesuvio ; servono l'acque sue , che già furono navigabili per raggirare molti Molini, alla detta Torre , ed ad un luogo detto Bottarò sù la riva di esso , poco lungi dal mare. L'acque medesime col tempo convertono ogni cosa in sasso , à guisa del Silaro , ò Sele , vedendosi le fronde degli alberi, ed i ramuscelli, ed altre cose impetrite , in alcune pietre, che son dette di Sarno , e servono à far fontane rustiche, divenendo al distillar dell'acqua muscose.

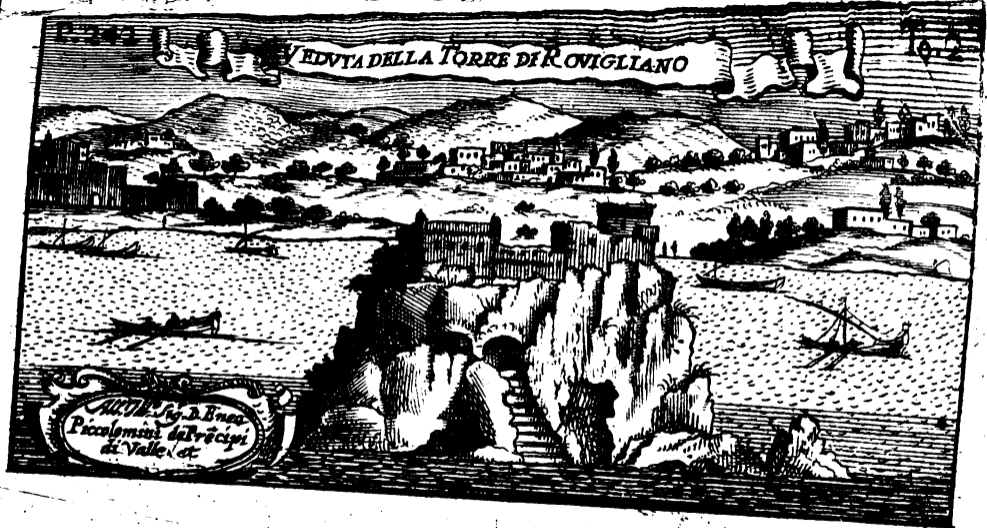
Termina questo Fiume la Campania

Fe-

10
0
0

P. 243

VEDUTA DELLA TORRE DI ROVIGLIANO



All. M. Sig. D. B. neo
Piccolomini del Tré cipi
di Valle, et

Felice, secondo alcuni Autori, essendo di là di Sarno un'altra Provincia detta Principato de' Picentini, mà Tolomeo, finisce la Campania, à Capri. Avanti la sua bocca evvi un'Isolletta, ò Scoglio detto già Scoglio d' Ercole, ora Rovigliano, ov'è una Torre di Guardia, ed una Chiesa, che fù già Abbadiale, consecrata dal Rè Carlo I. à S. Angelo. Ora diruta.

Fù la Città di Stabia ripigliando di là dal Sarno il camino, anche posseduta da Osci, Etruschi, Pelasgi, e Sanniti, scacciati questi da' Romani, fù al fine distrutta da Silla, e dispersa in molte Ville nella guerra sociale, secondo Plinio, e Polibio; ed à tempo di Belisario non era altro che una Villa, ò Castello, come dice la Storia Miscellanea nel *lib. 16.*

Sotto il Monte Gauro poi; e pure questo nome li vien conteso, essendo il suo vero Mont 'Aureo; al lido del mare è situata la sudetta Città di Castell'à Mare, ò presso, ò sù le rovine dell'antica Stabia, che che se ne dicano gli Autori, fortificata da una Rocca detta Alfonso, perche fatta da Alfonso, ò pure fatta da Carlo I.

e poi rifatta da Alfonso , dandole il suo nome, e la Prefettura à Ciarletta Caracciolo; è questa fondata sopra il Castello vecchio; Non di troppo felice aria dicono che sia per l'acque paludose del Sarno , dandole porzione d'umidita . Dimostra comodo porto per esser situata in un seno curvo trà il Vesuvio, e Sorrento, che vien difeso da' venti Meridionali, ed Orientali ; Vi fece per sicurtà il detto Alfonso un muro dalla Torre di guardia alla Marina, per lo quale si possono i Cittadini in tempo di guerra ricovrare al coperto nel Castello .

Il Monte, che le sovrasta è fertilissimo , e vi son Selve di Castagni, dandole comodità di fabricarsi una gran quantità di Botti per vino , che per diverse parti del mondo si portano; vi s'attende alla Pesca, alla Navigazione, alla coltura de' campi, havēdo anche orti d'erbaggi famosi, celebrandosi le sue Cipolle non meno dell'Ascalonie , Sardie , Cretiche , e Beneventane ; e popolata quanto comporta il suo ristretto ; arricchita di privilegj dalla Regina Giovanna Seconda , potendo i suoi Cittadini



godere della Cittadinanza Napolitana. Alfonso cōcessala à Luigi di Pier Leone poi riscattolla, e confirmò i privilegj, e da Ferdinando, che le perdonò per haver aderito à Gio: Duca di Lorena; Pervenuta à gli Austriaci fu assegnata in parte di dote da Carlo V. all'Infanta Margherita casata con Ottavio Farnese Duca di Parma, sotto il di cui dominio felicissimamente riposa; è posta in Principato Citra, come si è detto, benchè anche nella Campania Felice venga descritta.

Hà per culto della Fede-Cattolica più Chiese, e per Prorettori San Catello suo Vescovo, e S. Antonino Abbate, da' quali si edificò la Chiesa di S. Angelo detto à Facito, perche una face portentosa li guidasse, volendosi edificare, e fermandosi sù la cima del Monte; ò pure dalla quantità de' Faggi, che vi erano; benchè oggi non ve ne siano. Ivi più volte l'Arcangelo apparve al S. Abbate Antonino, acciò che consolasse il Santo Catello ridotto in miserie, havendo poi il detto per concessione del Pontefice ottenuto il piombo per coprire

di tegole il Tempio, e molti materiali; havendo voluto il Santo Catello edificare la Chiesa di legno, mà l'Abbate Sant'Antonino la fece di fabbrica. I popoli non solo di Castell'à Mare, ma di tutto il contorno, nella festa dell'Arcangelo à Maggio, vi si portano, stãdo la maggior parte dell'anno coverta di neve per l'altezza, e vi fanno padiglioni, e si trattengono per più giorni; e vi scaturisce un fonte d'acqua, che dicono fusse ritrovato dal detto San Catello, e benedetto.

Nel detto Monte Aureo, ò Gaurro, come vogliamo dire, v'è la Città, che ottenne per privilegio questo titolo detta Gragnano, dicono quasi Gaurano divisa in più Ville deliziose, e fertili, e ricca d'acque chiare, e fredde, che per la Montagna in aquadotti con gratissimo mormorio scorrono; è d. Città distinta in più Casali, v. z. S. Leo, Conciaria, Caprile, &c. nobili vi sono i vini, ed amabili, molto graditi in Nap. e fuori, e dolcissimi i frutti. Dall'altro fianco, che guarda il Vesuvio vi è la Città di Lettere residenza del Vescovo, che anche dimora

mora à Gragnano, ov'hà la Diocesi: suffraganeo è il Vescovato à quello d'Amalfi: vien detta ancora Letterano dicono prendesse il nome dalle Lettere, che vi passavano per li Corrieri di Roma, quì fermandosi; ò più tosto dal Monte Lattaro, ov'è situata, chiamandosi così questo Mōte fino al Capo di Minerva per l'erbe, che vi nascono salutifere, delle quali mangiando le Vacche fanno il latte molto buono, di sostanza, e confacente alla salute per rimedio, come dice Galeno, e così dovria dirsi Latterano, e non Letterano. Vi sono per detti Castelli in diversi luoghi Conventi di Frati, e di Suore Teresiane, ed altri luoghi di Religiosi.

Ritornando à Castell'à Mare; fù questa Città nobilitata di Vescovo essendovene memoria dal 600. à questa parte, e suffraganeo à quello di Sorrento; Vi sono in essa Città due Monisterj di Vergini, uno di Carmelitane, l'altro di Franciscane, che hanno le prime la Chiesa di S. Bartolomeo eretta dal Rè Roberto, e le seconde da Carlo Secondo d'Angiò à

San Francesco. Si è ultimamente con gran spesa ristorata la Chiesa Cattedrale. Verso l'Oriente vi sono i Padri Cappuccini, che hanno la Chiesa di S. Giacomo; Verso l'Occidente i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, con la Chiesa di S. Maria, detta à Puzzano, per esservi ritrovata in un pozzo l'Immagine della Vergine seppellita à tempo degl'Imperadori Iconoclasti, ed in niente offesa la pittura dall'umidità, essendo dipinta in un drappo di seta; la Chiesa fù eretta dal Gran Capitano Consalvo di Cordova, e vi è un gran concorso di devoti, essendo molto vago il convento con giardini, e vedute di mare, e di terra.

Verso il mare vi è una Chiesa della Vergine detta à Fano, perche vi era un Tempio consecrato alla falsa Deità de' Gentili, e fù già Parrocchia.

Da San Barbato Arcivescovo di Sorrento fù data detta Città in governo dello spirituale a' Vescovi, ciò confermato da Pontefici. Numerano tra' suoi Vescovi il d. San Catello familiarissimo di S. Antonino Abbate,
che

che rovinato Monte Casino dal Duca di Benevento quà venne à menar vita romitica. Hebbe Lorenzo sotto l'Imperator Eraclio, di cui v'è memoria in un suo sepolcro in Equa, furono poi dati per Vescovi Gregorio, Orso, Giovanni, Palmerio, Sergio, Ugone Francese sotto Ludovico II. e Clemente Papa VII. Regnando Ladislao un tal F. Giovanni Luigi Certa, Nicolò Amfaro Sorrentino, Pietro Flores, Gio: Fonseca, Antonio Lauria, Ludovico Majorano, Gio: Miro, Vittorino Manso, Girolamo Bernardo Achiros, il P. Ippolito Riva Cherico Regol. Annibale Mascambruno, Andrea Massa, Clemente del Pezzo, Gio: Antonio Paredes, Pietro Gambacorta Cher. Reg. Lorenzo Mayer de Caramuel, Salvatore Scaglione Carmelitano, Francesco de Mendieta, Annibale di Pietro Paolo vivente, ed hà la nomina del Vescovato il Regio.

Annovera trà le sue famiglie nobili l'Afflitta, che quà vène da Scala, e vanta l'origine da S. Eustachio. La Puteo, di cui fù il famoso Giurisconsulto Paride, l'Avitaja

detta ancora Avitabola , chiamando quei della famiglia Carlo III. *Milites Castri Maris*. Castalda, Certa; Comparata , Coppola, Coronata, Longobarda, Marchese, de Maffo , Medica, de Mirto, ò Miro , Montanara, Nocera, Pandona , Plagefe, Riccio, anche arrollata al Sedile di Nido, Rosania, Sanfone , Scafara , d'Urfo , Napolda , Lorenzia , de Rogatis , Sicarda , Vaccaria, Vergara, Trentamolla, Boccia, ed altre , delle quali famiglie ne appajono diverse memorie in marmo nelle Chiese , e negli Archivi, a' quali ci rimettiamo , per non esser troppo lunghi nello scrivere.

Scaturiscono alle falde di detti luoghi acque medicinali , ferree, e di colori diversi, fra' quali quella , che si chiama l'acqua di Mezo', che giova a' calcoli, ed a pietre, delle quali scrive Galeno!; e Columella descrive altre acque, che sono di giovamento à gli occhi, ed altri morbi.



10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



VICO EQVENSE

Alta. Sig. D. Ettore Rausa
Alta. Duca di Carinale

Di Equa Vico, Equense, e Sorrento.

§. X V.

TRÀ Castell'à Mare, ed Equa, ò Vico Equense vi segue il detto Monte Lattario, che termina all'Ateneo, ò Capo di Minerva, ò Campanella, che prende il nome dal latte delle Vacche, del quale parlano Propio, e Cassiodoro; passato il detto Castello v'è un Promontorio dedicato già ad Ercole come scrive Plinio: lib. 3. in *Stabia Campania Promontorium Herculis*; è questo differente dal Promontorio d'Erculano, atteso che tutto questo Paese fù consacrato ad Ercole, come era lo Scoglio di Rovigliano det. d'Ercole, ed esservi qui stato il suo tempio lo dimostrano diversi segni, e particolarmente un tripode ritrovatovisi di bronzo. Questo Promontorio hà dirimpetto uno scoglio detto lo Scaro, ed oltre di questo Ercole Stabiano, fa menzione d'un altro Sorrentino Stazio.

Per la riva da Stabia ad Equa

si ritrovano acque solfuree, ferree, e d'altri metalli, e minerali segno evidentissimo, che vi siano dette miniere. Il Monte dalla parte del mare, benchè sia sterile d'Alberi, e ferace di pietre, che servono per calce, e cimèti, onde si suol dire per proverbio, da questo monte esser nata Napoli; portãdo-sene continuamente in quella Città per le fabbriche, e per imbiancare. Alla riva anche del mare è la picciola Equa, che dà il nome alla Città superiore di Vico, detto Equense!, che stà collocato tra' Monti: Dell'antico Equense, si prende l'assunto di scrivere Marino Frezzà; ora è la detta Equa una picciola abitazione di pescatori, e marinari.

Fù la nuova Città, che si chiama Vico, perche non era altro, che un Vicolo, ò Strada, da Carlo II. nell'anno 1300 fatta Città, come da una marmorea iscrizione appare; e detta Equense à differenza di molti altri Vici; come quello di Pātano nell'antico Linternò; un'altro nella via Appia appresso Cedia, un'altro trà Capua, e Caudio, nel cui sito presso Arienzo, ò Argenzio è il Casale di S. Maria à
Vi-

Vico, oltre un'altro Vico di quà da Viterbo, ed altri così chiamando gli antichi ogni contrada, che facesse case da una parte, e dall'altra.

Quà portavasi il sudetto Ré à diporto fattovi un Sedile di Nobili.

Faticose sono le strade per li Monti, e disastrose per andarvi, potendovisi salire appena à cavallo, benchè il Principe di Conca ne haveffe molte fatte appianare. Vi havea detto Signore già un Museo di Libri, e quadri de' migliori nomi, ed insigni nella Pittura.

Fù la Città donata da Carlo V. ad un Tedesco suo Maestro, dal quale venduta al Conte di S. Severina D. Andrea Carrafa, che morto senza figli, ne istituì erede il Marchese di S. Lucido, passò alla famiglia Ravaschiera de' Principi di Satriano, che oggi la possiede.

Celebri sono i suoi vini per la leggerezza facile à digerirsi di color d'Ametisto, ma non troppo grati al palato.

La principale sua Parrocchia, è Chiesa Vescovale porta il titolo de' Santi Giro, e Giovanni, trasportata da

da Equa alla Città nuova, ed i Santi sono i Tutelari del luogo.

I suoi Vescovi cominciarono da tempi del detto Carlo II. suo edificatore, e fù il primo Giovanni Ciminio suo Patrizio morto nel 1301. e sepolto in urna di marmo; vi si possono poi annoverare Bartolomeo, F. Giacomo, F. Ludovico Riccardo, e due altri, Salvatore Mosca, Tolomeo Tolomei: Ferrante Marchese di Gragnano, Nicolò Sicardo di Castell' à Mare, F. Domenico Casablanca de' Predicatori, Fr. Antonino di Sacra Maltese degli stessi Padri, Costantino di Noja de' Prencipi di Sulmona, Monaco Cassinese, il famoso Paolo Regio Napolitano, che scrisse le Vite di tanti Santi, della cui autorità in luoghi del Martirologio s' avvale il Cardinal Baronio, e vi è un marmo da lui vivente posto al suo sepolcro l'anno 1589. Aloysio de Franchis figlio del Presidente del S.R.C. Girolamo Sarriano de' Cher. Regolari de' Conti di Casaldoni d' Aversa, Aloysio Riccio Napolitano, Alessandro Rauli d' Anagni, Tomaso Imperato Napolitano, Gio: Battista Repucci di Chiusano. . Og-



Oggi vi regge il Bacolo Pastorale, Monsignor Don Francesco Verde insigne letterato particolarmente nelle leggi Canoniche, e Civili, e Teologia con esemplarità di vita, e bontà di costumi .

Trà le famiglie, che l'illustrano sono la Bozzaotra, la Matina , detta già Domini Marina, ritrovandosi di essa in Equa, Sorrento, e Massa, ed altrove, che nobilmente vivono.

Siegue il Piano di Sorrento molto dilettevole, diviso in quantità di Casali, ò Borghi, che fanno ornamento al Cratere, con giardini, frutti, fiori, e luoghi quasi dissi di Paradiso, sono questi Priore, Formoso, Cesarano, Baranico, Lavaturo, Casola, S. Anello, Gangaro, Carotto, Casfano, Meta, Pontemaggiore, Alimeno, Santo Ligorò, S. Agostino, Legitimo, Forma, Majanello, Giomella, Cermenna, Trasajello, Arbore, Mortora, che sono cinque Parrocchie, nello Spirituale governate, e v'è S. Anello, S. Arcangelo, S. Maria Mortora, Trinità, S. Maria dell'Oro, ed a' vicini vi ministra i Santi Sacramenti

ti la Parrocchia della Città . Queſti luoghi ſono fatti dalla Natura per allettar gli occhi, e per dilettare gli animi con marine tranquille, ed acque chiare; con ſcogli odoriferi , ove ſi ſcorgono trà l'alghe; ed i coralli nuotare i Peſci.

V'hanno un luogo i Cappucci: che più vago non ſi può deſiderare, poiche ſtando ſopra il Monte , ov'è il piano, ſi può ſcendere al mare, ove ſono grotticelle, che vi ricevono l'acque, che invitano ne' caldi tempi a bagnarſi. La divozione de' Padri, appare nella caſa quanto , povera , tanto polita, e ben regolata.

Antichiffima già Metropoli de' Picentini ſiede la Città di Sorrento, ò Sorriento ſù l'altezza d'un colle preſſo il mare dirimpetto à Napoli qua ſi gareggiando di Glorie con la Metropoli; non però della Grandezza antica, eſſendo ſtata aſſai maggiore, come ſi ſcorge da' ſuoi edificj. Fondata da' Greci, ſecondo Igino può ſtimarſi, allora che Uliffe qui preſſo navigando alzò il famoſo Tèpio à Pallade detto Atenco, che die-

de

AMERICA SIG. DI FRAN.
SERRALE PATRIZIO SOR-
RENTINO.



de al Capo di Minerva il nome. Berofo, ò pure Annio Viterbiense ad una donna Imperiale detta Sara ne attribuisce il principio, volendo, che si dicesse prima Sarento, mà perche sospetto; resta la sua fede così in questa come in ogn'altra cosa fallace. Dalle Sirene detto *Syrentum* lo vuole Tolomeo, ed il Pontano per esser stato abitazione delle Sirene concordando con Plinio, e con Papinio Stazio, facendo questi menzione della famosa Villa di Pollio celebrandolo co' suoi versi, e Sirenuse s'appellano alcuni Scogli nel Golfo di Salerno presso il Promontorio di Minerva, in ciò gloriosa più di Napoli Sorrento, che due Sirene accogliesse, cioè Leucosia, e Ligia, quando quella hebbe la sola Partenope; benche Leucosia sepolta dicano nel capo, ò Promontorio passato il detto Golfo, detto Peffano, che Licosa corrottamente vien detto. Ma perche le cose delle Sirene sono favolose, e di Ulisse; non habbiano certezza, se l'edificasse; resta in dubbio chi fussero in vero i suoi edificatori, poterono essere
 Oschi,

Oschi, Opici, e Campani , essendo antichissima , con tutto che non molto nominata dagli antichi Storici .

Frà l'altezza di due Monti di Vico , e Massa stà ella custodita da' venti Occidentali , e Meridionali; circondata da fertilissimi, ed amenissimi giardini, ove fanno à gara Pomona, Vertunno, Flora , e Bacco ad arricchirla di pregi; scorgendovisi odoriferi Arangi, Limoni, e Cedri d'una grossezza mirabile con tutte l'altre sorti di Frutti . In venti sette Piscine, ò ricettacoli d'acque, edificio antico de' providi Romani , vi si raccolgono quelle , che discendono da' Monti chiare, lucide, leggiere, ed ottime à bere, e che giovano alla salute, ove s'ascoltano per le latomiche chiarissime voci di più echi.

Che sia stata , ed antica Repubblica, e Colonia, e Municipio de' Romani , ne fanno fede antichissimi marmi ; per Repubblica a' tempi di Trajano , Graziano , ed Adriano si vede in essi descritta leggendosi: *Surrentina Respublica* , e negli [Epitaffi] Greci anche così vien chiamata ; come

me da un marmo consecrato ad Elena Imperadrie *Ordo, & Populus Surrentinorum*, uguale à quello consecrato alla detta Signora da' Napolitani.

Colonia in altro vien chiamata, havendo i suoi Padroni in Roma, fra' quali Marco Vulpio Puppieno, ed altrove Municipio, scorgendosi à Porta nel marmo di Trajano: *Decuriones, Municipiaque Surrentini*. In molti altri marmi reliquie d'antichità si vedono così dell'antica Repubblica, come del Governo.

E nel libro delle Colonie si ritrova: *Surrentinus Ager ex occupatione tenebatur à Grecis, ob consecrationem Nerva, sed & motis Sireniacis limitibus; pro parte Augustianis est adsignatus ceterum insoluta remansit Iter populo debetur.*

Haver adorato ne' tempi del Gentilesimo i Dei Triboli à guisa de' Napolitani, fù costume, che l'apprese da' Greci suoi fondatori. L'haver edificato un Tempio ad Ercole trà detta Città, e'l Promontorio di Minerva lo rapporta Papinio sudetto, come anche i Tempj di Diana, e Giunone, e riferisce il detto, che Pollio-

lione Surrentino havendo celebrato alla Dea Trivia un convito presso il lido di Sorrento, venendo un' improvvisa tempesta furono le genti costrette à fuggire nel vicino Tempio picciolo d'Ercole, dove non capendo la moltitudine, si dispose Pollione di fare un gran Tempio à quel Numme con colonne, e marmi, e tutto ciò, che vi potè fare di prezioso, facendovi celebrare i giuochi Ginnici, e dal nome di Pollione prese il nome il luogo, anche doppo tanti secoli lo ritiene corrotto, chiamandosi in vece di Pollio, Polo, ò Puolo, inalzò il detto Pollio non solo Tempj in detta riviera, ma altresì in Napoli, e Pozzuoli, al riferire del detto Stazio; della sua famosa casa adornata di portici, colonne, e statue, ancora se ne osserva il pavimento. Nel capodetto del Cervo asseriscono esservi stato il Tempio di Cerere, e quelli della Fortuna, di Nettuno, e di Apollo, vedendosene qualche vestigio ne' feudi de' Signori Serfali. Un Epitaffio, ov'è scritto: *Ecce Nimfeo Deo Surrentino*, ed una statua di marmo nero con caratteri Egizj di cose poco in-

intese, della loro antica Religione fanno mostra.

Hebbe già i suoi Bagni da non cedere à Pozzolani, e Bajani, d'acque calde; celebre fù per gli suoi vini presso i Poeti Ovidio, Stazio, Columella, ed infiniti Autori, posti in paragone à quelli di Falerno, Massico, e Caleno, come dice Strabone, e nella *l. fin. ff. de vino, tritico, & oleo legato* si nomina il vino Sorrentino; non errò però chi scrisse che mai non si matura; Dioscoride lo chiama austero, e perciò buono à trattenere i flussi del vētre; ora s'appellano i suoi vini Mazzacani, quasi Mafsaquani, da Mafsa, ed Equa, mà per dirla poco graditi al palato, ch'è avvezzo a' vini generosi di Sōma cō le Lagrime, ed i Grechi: celebri ancora furono i suoi vasi di creta da non cedere à gli Arietini, mà se n'è perduta la memoria, parla di detti vasi Plinio, e vi scherza il faceto Marziale dicendo:

*Accipe non vili Calices de pulvere natos
Sed Surrentina leve torcumata Rota.*

Es.

Essendo i detti calici, e bicchieri leggierissimi.

Gli abitanti attendono per lo più alla Pesca, alla Nautica, facendo traffichi per mare, inclinano molti all'architettura, ed à far Immagini riuscendone molti Argentieri. Le Donne fabricano veli di seta, e vi si attende à càvare le Sete da' vermi sericani.

Dimostra la Religione Cristiana in tante Chiese, e Santi Protettori; sono questi S. Renato, Valerio, Atanasio, Bacolo, ed Antonino Abate. Il primo dice S. Antonino Vescovo di Firenze esser stato resuscitato da Maurilio Vescovo à prieghi de' parenti, e perciò detto Renato, che successe all' Arcivescovato morto Maurilio, e sātamēte morì nel Monistero di S. Benedetto della Cōgregazione di S. Giustina. S. Valerio amante della solitudine fabricò la sua presso la Chiesa di S. Renato, è sepolto in un Tempio del suo nome. S. Atanasio è vario da quello di Napoli, del quale si fà menzione in un marmo della sua Basilica, benchè vogliano alcuni, che sia il Napolitano, quādo

do dimorò in Sorrento col fratello . I corpi de' Santi Valerio , e Renato ritrovati dall' Abbate Giustino in un Urna di marmo, dall'antica Chiesa furono trasportati nella nuova l'anno 1602. S. Bacolo della Famiglia Brancaccia Napolitana Vescovo di Sorrento, è sepellito nella chiesa di S. Felice Vescovo di Nola , che fù già Tempio d'Idoli, e S. Antonino della Famiglia Cacciuti fù monaco Cassinese; e distrutto , come si disse in Castell' à mare, Monte Casino , quà venne ove hebbe amicizia con S. Castello, ed eresse il Tempio di San Michele à Facito, si trasferì poi nel Monistero di S. Agrippino di Sorrento, oue doppo Bonifacio fù Abbate , ed eresse la' chiesa di S. Martino, scolpendovi la Passione del Signore di sua mano, sepellito di suo ordine , essendo morto molto vecchio, fù preso le mura della Città , è lo spavento de' Demonj liberando molti offessi, come attesta il Martilorogio, Patrocinò il Santo la Città nell' assedio di Romualdo, e di Sicardo , spaventandoli nel sogno , di modo che partissi Sicardo , anzi inviando al sepolcro del

San-

Santo la figlia ossessa , fù da esso liberata.

Si trovano anche nel Martirologio i SS. Quarto, Quartillo, Quintillo, e Marta, con nove altri compagni martirizzati in detta Città, ma non si trovano le sepolture; Hanno bensì ravvivate la memoria i Carmelitani, facendone cummemorazione a' 17. di Aprile. Vi sono in essa i Monasterj; di S. Renato de' Benedettini, della Santissima Annunciata degli Agostiniani, di S. Vincenzo de' Predicatori, ed un'altro di S. Maria de' detti Padri in Casarlano; degli Osservanti di San Francesco, di S. Eufemia de' Conventuali, della Madonna del Carmine de' detti Padri fuori la porta; di S. Maria di Porto Salvo de' Capuccini sudetti; di S. Paolo di Monache Benedettine, ed anche della SS. Trinità; di S. Maria della Grazia di Domenicane, da' quali sono uscite Monache Direttrici d'altri Monasterj in Salerno, e Capua. La Chiesa di S. Felice ha il corpo di S. Bacolo, e d'altri Santi.

Vi sono le Abbazie di s. Pietro, e del Salvatore; hanno le Reliquie
d'un

d'nn osso del braccio di S. Filippo, una mano di S. Bartolomeo, e de i denti di s.Orsola; con antico Arcivescovato.

De' suoi Arcivescovi sono suffraganei quelli di Stabia, Vico Equese, e Massa Lubrense, e tengono l'Abbadia di Crapolla, che fù Monistero di Basiliani, di s. Pietro à Cermenna, di s. Benedetto poi chiamato s. Pietro *ad Mare Magnum*, e del Salvatore, ò Casa nuova. Si ritrovano trà essi annoverati un Giovanni, à cui scrisse S. Gregorio per collocare le reliquie di s. Agata *lib. 1. epist. 12.* Amando preso dall' Oratorio di S. Severino in Castel dell'Ovo, la di cui memoria in marmo è nella Chiesa di s. Felice, e Bacolo; Stefano fratello di s. Attanasio Vescovo di Nap. al quale fuggì il Santo allora che Sergio il Console, e Doce di Napoli s'unì cõ Saraceni. Jaquinto sepolto nella chiesa di S. Renato con Epitaffio Acrostico, da cui si cava il suo Nome; S. Valerio come si disse; s. Attanasio, e s. Bacolo; Agapito à tempo dell' assedio di Rodoaldo Duce de'

Par. II.

M

Lo-

Logobardi, Rosario, e questi furono Vescovi sotto Innocenzo III Pontefice; si trova memoria degli Arcivescovi nel 1208. benché fin dal 1071. apporta Leone Ostiense nella Cōsecrazione della chiesa Cassinese s'annovera trà gli altri l'Arcivescovo di Sorrento, anzi fin dal 604. leggendosi nel *Cap. Constitutus de testibus, & attestationibus: Archiepiscopo, & RR. Canonico Surrentino*, benché lo stesso Pontefice, scrivendo ad Agapito Abate, Vescovo lo chiami; esser potrebbe che assieme cō Nap. avesse avuto la dignità d'Arcivescovato, e Barbato Arcivescovo fù nell'anno 1110. Si trova Alferio, F. Filippo Strozza Domenicano, Ludovico d'Alessandro Napolitano sotto Carlo I. Roberto Brancia, Domizio Falangola sepolto nella Metropolitana, Nardo, ed Aloisio Mottola fratelli, un doppo l'altro; Gisberto, che intervenne al Concilio Lateranense sotto Giulio II. e Leone X. il Card. Remolines Vicerè di Nap. per l'assenza di Don Raimondo Cardona, Lelio Brancaccio, che rinovò la Chiesa,

eret - ;

erettavi la porta, ove in marmo è la memoria; Giulio Pavese, che riedificò il palazzo rovinato, e bruciato da' Turchi, come si legge dagli Epitaffj del Palazzo, e dell'Annunziata, Giuseppe Donzello, Muzio Buon Giovanni Romano, Carlo Baldino, Girolamo Provenzale dotto nella Teologia, e Medicina Napolitano, Don Gio: Antonio Angrifano Napolitano de' Cherici Regolari, D. Antonio del Pezzo Salernitano, Don Paolo Soardo, D. Diego Petra, e D. Filippo d'Anastasio vivente.

Non hà che cedere in Nobiltà di Famiglie à Napoli Sorrento, anzi molte di esse sono à quei Seggi aggregate, ed altre godono ne' Seggi d'ambe Città. Sono i Seggi di Sorrento due, divisa la Nobiltà dal Popolo da Carlo I. d'Angiò, e sono Casa Nova, e Porta, essendo ugualmēte le Famiglie dell'uno, e dell'altro Seggio Nobili. Nel Seggio di Casa Nova sono le Famiglie di Boccia, Cappee, che gode in Nap, della quale furono Corrado Vescovo di Benevento il terzo però, essendo il pri-

mo Corrado ceppo della Famiglia in Nap. che aderì a' gli Rè Suevoi; il secondo venne in Sorrento, e vi edificò la lamia di S. Maria, di cui v'è la memoria; Carlina, Cortese, della quale fù Donato Vescovo di Bovino, e Leone Vescovo dell'Acerra. Donnorfa, anchè detta Donorfona, di cui fù Don'Orso, che combattè contro i Saraceni in Napoli, dando il nome alla porta della Città presso s. Pietro à Majella, per la quale entrarono i Saraceni, e ne furono scacciati. Eusebio, Mastro Giudice, di cui dicono esser stato Sergio Doce, e Console della Republica Sorrentina; come asserisce l'Ammirato, anzi due Sergj si trovano padre, e figlio. Molegnana, Nobilione, detta ancora Domini Sari, di cui si crede Roberto Prencipi di Capua, e Sabelluccia Nipote di Bonifacio Papa I. Spasiana, Teodora, detta Domini Teodora, della quale fù il Consigliero Pietro Paolo; e la Vulcana, di cui fù Lãdolfo Card. che ristorò l'antica Torre dell'arco in Napoli poi buttata à terra per allargar la strada, sono estin-

estinte delle d. famiglie la Boccia, Carlina, ed Eusebia, ed avanti l'Arciapella, Avita, Domini Porpora, Scafata, e Domini Zucca.

Nell'altro Sedile vi sono l'Acciapaccia, della quale furono Pietro Ciamberlano à tempo di Ladislao, Capitano della Città di Nap. Consigliero della Regina Giovāna, e gran soldato, Giacomo Conte di Belcastro, e padrone di più Feudi, Nicolò Cardinale Arcivescovo di Capua, di cui il Panvinio, nemico di Alfonso d'Aragona; Cecca nutrice di Clemenza di Durazzo, Ludovico remunerato da Carlo V. con Castelli di Mugnano, e S. Croce per il suo valore. Amfaro, detta Amfora, di cui Nicolò Vescovo di Stabia, e Raimondo soldato caro à Ferdinando. Amone venuta da Francia, frà quali Gio: e Pietro soldati Edificatori della chiesa della Santissima Annunciata, e di s. Maria di Casarlano, e Gio: della Cattedrale, che fece il Pulpito di marmo con l'Epitaffio, che vi si legge, che riscattò il padre da' Turchi, ed eresse un Monte di Maritaggi, e pre-

vedendo l'insulto de' Turchi salvò le reliquie, e cose preziose in s. Severino di Nap. Brancia, fra' quali Achille Vescovo di Bovino, Francesco Consigliero di Ferdinando gran Giurisperito; Roberto Arcivescovo di Sorrento, ed Amalfi, Pietro Capitano, e G. Camerario del Regno; ed altri. Casa 'Marta, ò Domini Marta. Correale, di cui fù Gabriele caro ad Alfonso I. che poi gli diede Castell' à Mare, Vico, Massa, e lo fè Duca di Sorrento, sepellito in Monte Oliveto, come si disse, parlandosi di quello. Marino fratello del detto Conte di Terranova, Zottula Correale; che ampliò le porte di Parsanna; fece un nuovo porto, e sicchè la strada. Falangola detta Furie, fra' quali Margarita Nudrice di Carlo figlio di Roberto, e Nipote di Carlo II. e Gio: Battista Duce delle schiere Veneziane, che assediavano Zara. Guardata di cui Alferio gran soldato, e Zaccaria Luogotenente, e Cancelliero à tempo della Regina Giovanna II. Martana della quale fù Anselmo Cappuccino fatto Cardinale da

dà Clemente VIII. e Pellegrino, che restituì nel primo luogo il Sedile, sono in esso estinte l' Alessandria, Casanizzola, Domini Dentici, Domini Lavinii, Domini Ligorii, ed altre. Si ritrovano ancora trà le Famiglie nobili la Domini Console, Domini Costanza, Domini Martina, Schifana, e Trincabarile. Godono in Capuana l' Acciapaccia, ed in Nido la Capece, Serfale, Vulcano, e pretende esservi rimessa la Donn' Orsa. Gli Orefici hanno havuto un Gio: Luogotenente, Orazio Prefidente del S. C. Gio: Francesco figlio Vescovo dell' Acerra, in questa famiglia passò il Principato di Sans infelicemente nell'ultimo estinta.

Illustrò questa Città Crastizio Libertino detto Paride Maestro di Grammatica, e di tutte le scienze come scrive Tranquillo, chiamato in Roma ad istruire la Gioventù, fra quali fù Giuliano, ed Antonio figli di M. Antonio Triumviro; Berardino Rota, della di cui famiglia furono molti uomini esperti nella milizia, e nell'armi. Fù Berardino dotto

nell'une, e nell'altre, essendo insigne Poeta, come appare dalle sue fatiche. Nacque in Sorrento Torquato Tasso figlio di Bernardo, e di Porzia Rossi, e nella casa ove rimirò la Luce de' Signori Serfali, benchè diruta, nacque trà le rovine un Lauro, come la Natura volesse coronare la casa d'un tanto Poeta, che basta à dar splendore ad ogni Patria, benchè pretendano Bergamo, Napoli, e Salerno, cō Sorrento; appunto come d'Omero sette Città, esser la Patria di tāt' Uomo lume della Poesia Eroica, Lirica, e Drammatica.

Hebbe detta Città sotto gl'Imperadori i suoi Duci, benchè fusse stata anche sotto i Duci della Repubblica Napolitana: sotto i Normandi fù dal Principe di Salerno Guaimaro fatto Duce di Sorrento Guidone. Nella consecrazione della chiesa di Monte Casino col Duce Sergio di Napoli, si ritrovò un'altro Sergio di Sorrento. Roberto Normanno tra' suoi titoli anche quello di Duce di Sorrento ottenne; sotto l'Imperador Basilio Greco un Marino figlio di Ser-

Sergio Prefetto di detta Città si trova; de' Longobardi negli atti di S. Tammaro del Titolo di Conte, e Preside di Sorrento si fa menzione.

Buoni nel navigare sono stati i Sorrentini, havendo maneggiato Galere proprie, avvegache Carlo Principe di Sorrento havendo affalito Ruggiero Doria hebbe nell'armata Galere di Sorrento; Marino Capece seguendo le parti di Corradino cōtro Carlo d'Angiò con l'armata navale inferì molti danni ad Ischia, Stabia, e Sorrento, saccheggiandole. Resistè Sorrento all'assedio d'Alfonso, à cui dispiacea distruggerle le campagne, mà sforzato lasciò l'assedio, e portossi à Pozzuoli, come riferisce Bartolomeo Facio.

Deplorabile fù il saccheggio di Piali Bafsà, che il giorno di s. Antonio di Padua con 120. Navi à vista di Napoli, la predò con gran crudeltà, e strage, facendo cattive da due mila persone, fra' quali Monasterj di sante Vergini, non essendovi in Napoli Legni da poterli soccorrere; dimostrarono la loro pietà bensì coloro,

che restarono, poiche portatifi molti à Costantinopoli, non si partirono prima di ricattarli tutti, restando affatto poveri per lo gran sborzo di denaro, che vollero quei Barbari. Stimando eglino più vivere con i Cittadini, e parenti poveri, che ricchi, essendo quegli cattivi; e ben si sono sempre dimostrati i Sorrentini d'animi generosi.

Della Città di Massa Lubrense, e dell'antico Ateneo, ò Capo di Minerva.

S. XVI.

SU' Capo di Minerva, ò Promontorio Prenusso come scrive Strabone era già il Tempio di Pallade, e detto Ateneo, situato in una cima verso Sorrento, come dice Stazio.

*Vel quos è Vertice Surrentino
Mittit Tirreni speculatrix Virgo
profundi.*

Entrandosi nelle bocche di Capri, del detto Tempio fanno menzione, Seneca, ed il detto Stazio essere à man-

P. 279

MASSA LOBRENSE



Alleg. no. 17
D. Girolamo Pigna
tutti i Paesi di sopra
1641. et

à man destra; Ateneo si chiamava; per
 esser consecrato alla Dea d'Atene
 Pallade da Ulisse, ed esservi picciole
 abitazioni intorno c'haueano il nome
 d'Atene; vogliono lo Stefano, che più
 Atene rapporta; particolarmente
 una in Italia; ed il Turnebo esser
 queste abitazioni dice. Sireo anche
 il Promontorio da Pomponio Mela,
 e Plinio si appella; per esser stato ri-
 cetto delle Sirene; ora il capo della
 Campanella; forse da una Torre di
 guardia, che havea il campanello per
 dar segno.

E' divisa la montagna in più ca-
 se la Città nuova di Massa è detta
 Lubrense dal Tempio sudetto, che
Delubrum si dice in Latino l'edificio
 sacro à qualche Deità. Il nome di
 Massa vuole il Portarelli, che venga
 dalla massa de' beni, che accoglie.

*Cunctorum hic etiam collecta est
 Massa bonorum;*

*Ut merito hoc Massa nomen habe-
 re potest*

D'un tal Bebio Massa Liberto
 di Nerone narra Plinio nella sua
 Epistola à Macrino, e Giovenale.

M 6 Sie.

Siede questa Città col mare al piede del mōte dall'una parte, e dall'altra; cioè da quel di Napoli, e di Salerno, non lontana era prima del mare, ora nel luogo più eminente con valli apriche, e Colli ameni, è situata; dalla parte de' Picentini, ò Costa d'Amalfi vi è il Castello Torque, perche si torce à guisa d'un braccio, sono i suoi Casali da 30. hà d'avanti in questo golfo l'Isole dette Sirenuse triangolari, e vi si dice i Galli forse perche vi si fa preda di pesci detti Galli, ò per altro. Sono gli abitanti custoditi da una forte Rocca, che li rende sicuri; al lido si ritrova un Tempio antico con colonne di marmo consecrato à s. Pietro con suolo lavorato à musaico, con eccelsa Torre di guardia, c'hà titolo d'Abbazia, e dicono esser stato luogo di Monaci Benedettini, hà presso un porticello, ove concorrendovi il giorno di Pasqua di Resurrezione molte barche, vi fanno fontuosa pesca, e tornano cantando le Litanie.

Trà colli ameni, in cui scorrono rivoletti d'acque, e sono adorni d'Olive,

live, Lauri, Ginepri, e Mirti ; v'è un largo detto l'Angelo ; ove si fa una gran pesca di Palamidi; in un luogo detto Nerano, forse da Nerone , vi si vedono spelonche , e grotte , dove si deliziava Tiberio Nerone , e quì forse i Corteggiani dell'Imperadore, che havea la stanza à Capri , vi edificarono palaggi per esser vicini al Signore , ora v'è una Torre di guardia per le scorrerie de' Turchi . Sopra il Monte vi è un Tempio consecrato à S. Costanzo Tutelare della Città , ed in questo Monte nascono fonghi di ferule, ed asparagi nobilissimi.

Trè altre Torri di guardia vi hanno edificato i Regii , una delle quali sù le rovine del detto Tempio di Minerva , di cui ne appajono i vestigj; ritrovandovisi antiche monete, e vasi. Discendendo poi per altra selva vi si ritrovano reliquie d'un altro antico Tempio; al di sopra hà la doppia veduta di tutte due i mari , e vi è il Castello di Termino; discendendosi per le rupi vi è un luogo nella Città cinto di mura, ove i Cittadini à tempo di guerre si ricoverano.

Il porto nella marina da questa parte è comodo per picciole barche, ed hà fonti d'acqua viva perenne, e vi è il Tempio della Vergine detta Lubrense, preso cred'io anche dal detto Delubro l'epiteto . In un piano delizioso per giardini fruttiferi, e per l'abitazioni v'è la chiesa maggiore, e stanze del Vescovo, che hà la sua prebenda dal vino, ed oglio, che vi è in abbondanza, essendo i detti territorj pieni d'Olive, è sopra legni, frutti, e gabelle di animali. Si ritrovano fra' suoi Vescovi F. Ludovico, Gio: Battista Borgia, e Giulino dello stesso Casato, Pietro Marchese, Giacomo Scannapieco, Nicolò Castaldo di Stabia, Beltrano Marchese, Giuseppe Faraone, Gio: Battista Palma suo cittadino, D. Lorenzo Asparella, F. Agostino Quinzio de' Padri Predicatori, D. Ettore Girona, F. Maurizio Centino de' Padri Conventuali di S. Francesco, D. Alessandro Gallo Napolitano, D. Gio: Vincenzo de Juliis Napolitano D. Francesco Maria Nerio da Tivoli, D. Andrea Massarena già Canonico, e Penitenziere

Mag-

Maggiore della Cattedrale di Napoli, D. Gio: Battista Nepita di Castrovillari, che oggi con insigne pietà, e decoro la regge.

In un'altra pianura anche deliziosa v'è il Casale di s. Agata, ove nascono le cireggie, che si portano in Nap. primaticcie.

Vi hanno nobil Casa, con ogni delizia i Padri Gesuiti, che vi attendono alla coltura dell'anime, con comoda chiesa, e belle reliquie.

Oltre esser fertile d'oglio, e vino, benchè leggiero, e poco grato, essendo però troppo vero, che Pallade nemica di Bacco non ammette, presso l'olive le viti. Nudriscono le Vitelle di latte tanto gu stose al mangiare, che non cedono alle mongane di Roma, anzi l'avanzano, e stimo fin da tempi antichi per il Monte Lattario, che da' alle madri con l'erbaggio la preziosità del latte, che era medicina à gl'infermi, come si è detto, e lo dice Galeno; e Cassiodoro dice del d. Monte: *Herbas producit dulcissimas conditas, quarum pastura Vaccarum turba saginata lac tanta salubritate*

con-

*conficit, ut quibus medicorum tot con-
silia nesciunt prodesse; solus videatur
potus ille prestare;* che meraviglia,
poi, che le loro Vitelle di latte son
così delicate, le Donne del paese go-
vernano di maniera le Vacche, che
il Verno le racchiudono in Tuguri
caldi, e ricevono i parti nel disgravar-
sene le madri in braccio, nudrendo le
solo di latte, e queste sono le Vitelle
dette di Sorrento.

Ricco è il paese di cacciagione
di Beccafichi, Tordi, e Quaglie, e
Coturnici, che si prendono e con le
reti, e con gli schioppi, e con diversi
istrumenti da caccia. Il mare è co-
pioso di pesci molto buoni, e gli sco-
gli d'ostighe, e ricci; Non le manca-
no acque calde salubri per gl'infer-
mi, ne le arene per morbi articolari, e
frigidi; ed abbondantissima d'acque
potabili.

Semplicissimi sono gli abitanti,
e particolarmente le donne, ed attē-
dono all'arti mecaniche, e mercan-
zie. Bernardo Turbolo suo cittadino
portò le merci sino all' Etiopia, ed al-
l' Indie. Hà prodotto Uomini insi-
gni nelle guerre. Leo-

Leonardo Liparulo Vescovo di Minerva, Girolamo Pisano Vescovo di s. Marco. Tra' Giurisperiti Gio: Vincenzo Cangiano Regio Consigliero, Cesare Fratello primario del Collegio, e Giacinto anche Regio Consigliero, ed altri. Aniello Turbollo nelle Matematiche, Marco Cangiano nella Medicina, Valentino Cosio Generale de' Padri Minimi, due fratelli di Casato Portarelli Poeti; Nella milizia hanno havuto Pietro Monforte Alfiere di Carlo V. Bernardino della stessa casa, Cesare Caccia, molti di Casa Fraterna, Cesare Persica, ed altri famosi soldati. Vi è un Monte della Redenzione de' Cattivi istituito da Nardo di Palma, che oltre di liberare gli schiavi, dà la dote alle Zitelle, e soccorre i poveri.

E stata la Città del dominio Regio, e volendosi vendere, si riscattarono, non volendo altro Padrone, che il Rè; (che Dio guardi) Famoso è il luogo preso Appiano Alessandrino, essendosi al Promontorio di Minerva rotta l'armata navale d'Appio, che navigava in Sicilia, come riferisce al lib. 5.

Dell'

Dell' Isola di Capri.

§. XVII.

INfame nido di Tiberio , ed altri Imperadori per le sue delizie fù già l'Isola di Capri, che Caprania disse Sifilino, e Caprina Tolomeo , Capraja Giuliano in Augusto, e Senaria Marziano, e Telentea , se pure d'altre Isole non parlano, come della Palude Caprea avanti Roma . Tacito *Capreas*, dice, *se Insula abdidit* , parlando di Tiberio ; dove conta dodici Ville, e le spelonche destinate alla sua libidine . Tito Livio disse le dette Ville haver i nomi de' Dei. Strabone però due sole Ville l'assegna .

Delle spelonche una ve ne resta, c'hà l'entrata molto oscura, mà in un lucido seno per la riflessione dell'acqua termina molto dilettevole .

Ne i lidi si vedono vestigj d'Edificj antichi del fasto Romano, ora divenuti seoglj, e ricetto di Crustacei.

Che vi regnassero Telone figlio d'Ebalo , e della Ninfe Sebetide , e

Te-

Telabeo lo cava Servio da Virgilio, e che i popoli Teleboi uscissero da Capri, che, prima erano di Samo, come dice Silio; e Stazio dice, che v'era il Faro, ò Linterna per far lume a' Naviganti. L'occuparono i Greci, che s'impadronirono di tutte l'Isole del Mar Tirreno. Fù detta Teleboia dal detto Rè, e Paphia secondo Plinio per detti Greci, che vi vennero.

La dominarono i Napolitani donde furono discacciati, ce la rese Augusto cambiandola con l'Enaria, cioè Ischia. Inutile chiamolla Dione; Illustrata da Augusto la dicono Strabone, e Suetonio, ove portatosi per ricovrar la salute, ne prese fortunato augurio, vedēdo rinverdire un' Elce secca; onde vi fece gran palaggi, buttando à terra quello inalzato dalla nipote Giulia, ornandoli di statue, pitture, giardini, boschi, e cose rare, e vi fece celebrare giuochi, e comedie; facendo vestire i Romani alla Greca, ed i Greci alla Romana, dal che nacquero le comedie, Togate, e Palliate delle cose Romane, e Greche, facendovi Prefetto Masgaba à lui caro.

Vi

Vi si portò poi Tiberio per farla scena delle sue lascivie, chiamandola à ragione, perciò il Petrarca infame, ed infelice Isola; vi venne quest'Imperadore per allontanarsi dagli affari dell'Imperio, lasciatane la cura à Licco, e Sejano, che ne disponea come Signore, chiamando se Imperadore, e Principe d'un Isola Tiberio; che poi fece punire come si hà dalle Istorie, rilasciato Tiberio il freno alle sue sceleraggini in d. Isola, attendendo alla crapula, all'ubriachezza, ed alle libidini, ne ottenne in vece di *Claudius Tiberius Nero*, la versione *Calidius Biberius Mero*. De' modi delle sue lascivie nè penna pudica può scriverne, nè l'onestà lo permette; benchè nelle monete da lui coniate si vedano l'infami Spintrie, oltre le Sellarie, ed i Libri d'Elefantide, e Sibandici, ed altri, che per modestia si tacciono. Ridicolo è il fatto d'un pescadore, e lagrimevole assieme, poichè credendosi Tiberio, che niuno potesse à lui andare senza passar per le guardie; stimando non esservi altra, che una strada per salire al suo

pa-

palazzo sù la cima del monte , essendoli il pescadore comparso avanti cō due grosse Triglie ; stupido l'Imperadore ; domandò per dove fusse avante di lui venuto , e risposto da quegli per una strada asprissima à lui solo nota ; comandò allora Tiberio , che i soldati gli haveessero struffinato in faccia le Triglie , e dicēdo il pescadore meno male , che nō portai Lagoste , ordinò Tiberio , che prese due Lagoste , cou quelle se li fusse struffinato il volto . Fece divenire lo stesso Tiranno l'Isola una carnificina per la crudeltà , facendo precipitarè per l' altezza delle rupi nel mare alcuni infelici , ed indi dalle genti della sua armata , se vi restava in essi qualche poco di spirito , gli facea uccidere con i remi .

Cadde a' suoi tempi la detta Torre del Faro per un terremoto . Andovvi nell'Isola chiamato da Tiberio Caligola , ove prese la Toga , e si levò la barba , senza onore , come era successo a' Fratelli . Vitellio ancora tra' fanciulli cinedi di Tiberio visse un tempo in Capri . Luculla , e Crispina
fo-

forelle di Comodo vi furono relegate. Alfonso contendendo del Regno con Renato prese il Castello, che fù già delizia, e nascondiglio di Tiberio, ed impadronitosi dell'Isola, venendo una galera di Francia con denari per Renato, non sapendo che era pervenuto il luogo in mano d'Alfonso, fù presa dagli Aragonesi, combattendo la fortuna per lo Rè d'Aragona, come dice Bartolomeo Facio, ed Enea Silvio.

Vi sono in detta Isola al presente la Città di Capri, con una Rocca per custodirla, ed Ana Capri Casale, ò Castello posto sopra la cima altissima d'un Monte, in cui si sale per scaglioni intagliati nella pietra viva. Si dice Ana. Capri dalla parola Greca *A'vó*, che sopra vuol dire. Verso Tramontana hà diverse abitazioni disperse, attendendo gli abitanti alla pesca, ed alla nautica, ed à far Galere servendo nell'Arsenale Regio di Nap. onde perche sogliono lasciar le mogli sole, ottennero dal Rè, che i Relegati nell'Isola la notte fussero astretti à dimorar in Ana.

Ca-

Capri; sono quei di Capri, ed Ana-Capri nemici, facendosi dispetti gli uni, e gli altri; onde quei d'Ana-Capri domandando à Carlo V. Imperador la cõfirma de' privilegj de' Rè d'Aragona, si lagnarono de' Capritani, che loro bruciavano i campi, e le barche, e l'usurpassero la pesca dell'Aguglie, onde chiesero, che il Goveradore dimorasse trè giorni della settimana in Ana-Capri, ad amministrarvi Giustizia.

Sono liberi da gabelle, e pagamenti fiscali, per privilegio possono andar armati per l'Isola, sono stati fedelissimi agli Austriaci, e vivono in gran povertà, essendo i poveri paesani, e marinari spesso preda de' Turchi.

Vantano la Nobiltà negli Arcucci, venuti da Amalfi ad abitarvi, ed i Faraci, Eliseo Arcucci fù padrone di Capri essendo Generale dell'Armata di Federico Imperadore Panzello Arcuccio Signore di molte Navi, e Giacomo Signor di Capri Conte di Altamura, e Minervino, Gran Camerario della Regina Giovanna I.
di

di cui si vede una moneta con l'armi degli Arcucci da una parte, e quelle della Regina dall'altra; onore anche concesso alle famiglie del Balzo, Zurli, Piscicelli, Caraccioli, Capecci, e Davali, come maestri della Zecca della nuova moneta. Della Famiglia Farace si ritrovano molti Cavalieri, e pratici comandanti nella nautica, e vi sono anche nobili delle Famiglie Strina, Poderici, Rossa, Mazzola, ed altre, benché alcune estinte.

Nello spirituale hà ella il suo Vescovo, il quale per lo più cava la sua prebenda dalle caccie, che vi si fanno, essendo abbondantissima, particolarmente al passaggio delle Quaglie, delle Tortore, e di tutti gli uccelli pellegrini. La sua maggior chiesa era dedicata à s. Costanzo, un miglio, e mezzo lōtana dalla Città di Capri, ove si venerava il corpo del d. Santo loro Protettore, che dicono quei di Massa preso di loro conservarsi. Trasferita la Basilica nella Città fù consecrata à s. Stefano Protomartire, ch'è la Parrochia maggiore; vi sono poi le chiese di s. Lorenzo, s. Sal-

s. Salvatore, s. Anello, s. Gio: Evangelista, s. Severino, s. Vincenzo, s. Gio: Battista, s. Maria della Scala de' Raccomandati, s. Antonio, s. Nicolò, s. Andrea di Porto. L'altra Parrocchia hà il titolo di s. Pietro, nella Chiesa di s. Sofia sogliono unirsi i Relegati.

Il Monistero, e Casa da Cartusiani consecrati à s. Giacomo Minore fratello di s. Gio: Evangelista, di cui tengono un braccio; fu edificato, e dorato da D. Giacomo Arcuccio, fortificato con Torri, e fatto ad imitazione di quello di s. Martino nel Monte di s. Eramo di Nap. ove è la sepoltura del Fondatore G. Cameraio, Conte d'Altamura, e Minervino; vi è la memoria ancora di Gio: Nicola Arcuccio, che morì in Roma, ove si era portato per divozione.

Presso il lido à canto del Monistero di s. Francesco vi sono quattro Fonti, uno de' quali si dice acqua del Mare, l'altro il Truglio, il terzo di acqua viva, ed il quarto Marocella, ed ultimamente verso Mezzo giorno è sgorgata una gran quantità d'acqua.

In Ana-Capri vi è la Chiesa di

Par. II.

N

s. Ma-

s. Maria Citalia, ò à Cetrella sopra del Monte con un romitaggio, ove ultimamente scavandosi si ritrovono, e statue, ed un pavimento di pierre rare commesse molto stimabile; Vi è s. Maria Parrocchia, la Santissima Annunziata, s. Nicolò un tempo Parrocchia, s. Sofia, s. Pietro, e s. Gio: de' Romei.

Memoria de' suoi Vescovi si ritrova nel Concilio Lateranense, ove sotto Giulio Secondo si sottoscrive Rafaele Vescovo Capretanense, perche il Capranse è nell'Africa, ve n'è memoria ancora negli atti di Carlo V. al 1313. anche nel 1284. si ritrova Pater I. Episcopus Insulae Caprea- rum; s'annovera ancora Eusebio

..... Angelo Barrese, Leonardo de Magistris Napolitano, Alfonso Somno Spagnuolo, Filippo Mazzola di Capri, Francesco Liparulo Don Trojano Bozuti, dal 1608. D. Rafaele Rastelli, Laureto de Franchis, F. Francesco Antonio Biondi de' Minori Conventuali, Paolo Pellegrino, D. Dionisio Petra fratello del Re- gente D. Carlo Petra Marchese del

Vaſto Gerardi Celeftino; D. Michele Gallo Vandeneinden.

Si ritrova la detta Iſola eſſer già ſtata de' Padri di Monte Caſino, riferendo Lione Oſtienſe, che Gagnino Imperadore confermò la donazione dell'Iſola di Capri fatta da Flavio Giuſtiniano a' detti Monaci; ſi ritrova altresì appreſſo il Surio nella Vita di s. Placido ſcritta dal Gieranno, che Tertullio diede l'Iſola Capraria nel mare Napolitano à s. Benedetto, allora, che andò à Monte Caſino. Staſi ora ſotto il dominio Regio, à cui ſe mancano gli Edificj degli antichi Imperadori, non mancano le delizie, ed i doni della Natura per la peſca, caccia, e frutti; E con queſta ſi termina il Seno Cratero, il quale è vero, che finiſce nell'Ateneo, come dice Strabone: *Finitur Situs, qui Crater appellatur duobus ad Meridiem ſpectantibus Promontoriis, incluſis Miſeno, & Ateneo; Totus autem adornatus eſt eum iis, quas diximus Urbibus; inter ſe continentibus, tum Edificiis, & plantis, ita inter ſe continentibus, ut unius Urbis præſeferat aſpectum.* Mà perche

vi fù chi disse essersi divisa Capri dal
 continente Terremoto, si dovea ter-
 minare con questa Isola, che posta
 dirimpetto à Nàpoli, e terminando il
 suo Golfo è stata stimata degno ter-
 mine del nostro amenissimo Crate-
 ro, in cui non meno a' nostri tempi
 è come al riferire di Plinio Cecilio
erat frequens amenitas ora.

I L F I N E.



Tata-

*Catalogo de' Governadori, Vice-Rè, Luogotenenti, e Capitan Generali, che sono stati c-
si in Napoli, come nel Regno dal tempo
dell'Imperadori, sino al presente.*

Bellisario Vice-Re, Luogotenente, e Capitan Generale per l' Imperador Giustino-

no, preso c' hebbe Napoli nell' anno 538. Conone andato sene in Constantinopoli Bellisario, rimase egli nel medesimo Governo finche da Totila Rè de' Goti, fù scacciato da Napoli, quando ei la prese nel 545.

Narsete Persiano Eunuco anch' ei famosissimo Capitano del mentovato Imperadore nel 566.

Giovanni Campsino fù attempo di Maurizio, di Foca, e d' Eraclio; tentò farsi Rè di Napoli, nel 612.

Sabarro gentil huomo Napolitano governò per l' Imperador Costante nel 660.

Sergio con titolo di Duca governava Napoli per l' Imperadore Teofilo Greco nel 835.

Gregorio fratello di Sergio per la di cui morte successe al medesimo governo.

Sergio figliuolo dell' accennato Gregorio successe dopo lui nel Ducato, e Governo di Napoli, per l' Imperadore Michele, figliuolo di Teofilo, e poscia per Basilio, nel 876.

Nicesoro Foca Avolo di Nicesoro Imperadore per lo stesso Basilio, e per Leone suo figliuolo, e suecessore. Scacciò da Calabria i Saraceni, mantenendola pacifica fin' circa l' anno 896.

Eustazio corteggiano, e Capitan valoroso, gover-

governò la Calabria, Per l'Imperadore
Costantino figlio di Leone.

Giovanni Mazzaloni per lo stesso Costantino,
governò, doppo Eustazio, e per esser
Tiranno fù da Calabresi ucciso.

Crinito Caldo governò doppo Giovanni, e
per la sua avarizia fù rimosso.

In luogo di Crinito fù Governadore, e Ca-
pitano Pasquale, per lo stesso Costantino
che imperò fino al 937.

Molocco, overo Giorgio Maniace, fù Vice
Rè, e Capitano per l'Imperadore Miche-
le Catalaico, circa nel 998.

Melo per lo stesso Imperadore intorno gli
anni 1008.

Bubagano successor di Melo; fù ne' medesi-
mi tempi Ciriaco Capitano per l'Impera-
dore Romano, Diogene residava à Vieste
in Puglia circa il 1060.

Ruggiero Guiscardo Conte di Sicilia rimase
Luogotenente di Ruberto suo padre Du-
ca di Puglia, in tempo che quello passò in
Grecia in ajuto di Michele Diocrisio Im-
per. nel 1080.

Giordano, che s'intitolava Conte di Capua; e
d'Averla, & era Nipote di Ruggiero
Normanno, faceva per l'Imper. Greco re-
sidenza in Napoli con titolo di Prencipe,
nel 1090.

Il Conte Rainone, ò Rameone, per l'Impe-
rador Lottario circa il 1143.

Simeone Siniscalco, nipote di Majone Am-
miraglio, e favoritissimo del Rè Gugliel-
mo il Malo, governò per d. Rè nel 1150.

Gilberto Conte di Gravina, per Guglielmo
il Buono, intorno al 1167.

Die-

Diepoldo Alemnano, per l'Imperador **Arrigo VI.** nel 1194.

Marquardo Marchese d'Ancona, come bailo, e tutore di **Federico II.** 1198.

Girardo Cardinale di S. Adriano, e dopo lui **Gregorio da Galgano Cardinale di s. Maria in portico**, Legati di **Papa Innocentio III.** governarono come tutori di **Federigo il Regno**, fin che quello fù d'età, doppo la cacciata del detto **Marquardo.**

Tomaso d'Aquino Conte della Cerra, fù per **Federigo** predetto **Vicerè** nel 1220.

Rinaldo Alemanno figliuolo del Duca di Spoleto; **Vicerè** nel **Regno** per l'istesso **Federico**, nel 1228.

Enrico figliuolo di **Federigo**: essendo ancor fanciullo, fù lasciato dal padre suo **Luogotenente** in **Regno**, dandogli però molti **Baroni** per **Consiglieri**, nel 1246.

Manfredi figliuolo naturale di **Federigo** essendo **Principe di Taranto**, fù **Bailo**, e **Governator dell'Imperio**, e del **Regno di Napoli** per **Corrado** primogenito del detto **Federigo**, nel 1250.

Arrigo il vecchio **Conte di Rivello** per **Corrado** predetto, preso, c'hebbe **Napoli** nel 1253.

Bertolino Tavernario, fu **Governatore** per **Papa Innocentio IV.** di cui egli era cognato, nel 1154.

Ottaviano Vbaldini Cardinale, fu **Legato** di **Napoli** per **Papa Alessandro IV.** nel 1255. e vi stette in sino al 1291.

Carlo **Principe di Salerno** lasciato da **Re Carlo I.** suo Padre al governo di **Napoli**, quando esso **Re** andò in **Guascogna**, che fu nel 1282.

Girardo Cardinal di Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto Conte d' Artos, cugino del Rè Carlo Primo furono al governo di Napoli, mentre Carlo II. fu prigione de gli Aragonesi, nel 1284.

Carlo Duca di Calabria, e figliuolo del Rè Ruberto, rimase al governo del regno, quando il padre fu chiamato al dominio di Genova nel 1228.

Dopo la morte del Rè Ruberto, presero il governo di Napoli gli Ungheri, essendo lor capo quel Fra Ruberto di cui scrive tanto male il Petrarca nelle sue epistole, e fù nel 1343.

Lodovico, ovvero Luigi Principe di Taranto, secondo marito della Reina Giovanna, fù Vicario generale del Regno nel 1347.

Carlo Duca di Durazzo fù lasciato in suo luogo a Napoli dalla Reina Giovanna I. quando per timor dal Rè Vaghero se ne fuggì con Luigi suo marito in Provenza nel 1348.

Corrado Lupo, Vicerè per Luigi Re d'Ungheria, che cacciò di Regno la Giovanna predetta, nel 1349.

Fra Morreale, per l'istesso Rè, che andò per lo Giubileo a Roma, nel 1350.

Ruberto Principe di Taranto, e fratello maggiore del Rè Luigi Tarantino governava il Regno mentre il Rè, e la Reina Giovanna stettero in Sicilia, nel 1357.

Galeazzo Malatesta Signor d' Arimino fù Vicerè di tutto il Regno per lo stesso Rè nel 1362.

Ottone Duca di Bransuic, quarto marito della Reina Giovanna governava Napoli

li in nome della moglie; in tempo che venne in Regno Carlo III. nel 1381.

La Reina Margherita lasciata in gov. di Napoli, e del Regno da Carlo III. suo marito, quando passò in Ungheria, ove poi fù ammazzato, nel 1285.

Tomaso Sanseverino, Conte di Tricarico, ovvero di Montescaglioso, fù Vicerè per Luigi II. d'Angiò nel 1386.

Cecco dal Borgo, ovvero del Cozzo, Marchese di Pescara, e Conte di Mondorifio, Vicerè per Ladislao, dopo la sua coronazione in Gaeta, e che cavalcò per lo regno con Baroni l'anno 1390.

Monsignor di Mongioja, passato da Provenza in Napoli con 15. Vascelli armati, venne con titolo di Vicerè per Luigi II. d'Angiò lo stesso anno 1390.

Floridaffo Ladro fù lasciato Vicerè in Napoli dal Re Ladislao, quando ebbe recuperata la detta città di mano del Rè Luigi, se ne passò a Gaeta l'anno 1400.

Giovanna sorella del Rè Ladislao, che s'intitolava Archiduchessa d'Austria, governava il Regno in tempo, che il fratello si trovava a guerreggiar di fuori, nel 1413.

Pandolfello Alopo, favoritissimo della Reina Giovanna II. essendo Conte Camerlingo, fù anche Governatore per lei di tutto il Regno, nel 1414.

Conte Jacopo della Marce marito di Giovanna predetta, havendo fatto morire Pandolfello, pres'egli tutta la soma del governo del Reame in quel medesimo tempo con titolo di Vicario.

Braccio de'Fortebraccio Perugino, Capita-

no di gran fama, fù condotto da Alfonso e dalla Giovanna con titolo di Granconestabile, e di Vicerè del Regno, donandogli la Città di Capua, nel 1421.

Don Pietro d'Aragona detto l' Infante, rimase al governo di Napoli in luogo del Rè Alfonso suo fratello, quando gli occorre passare in Spagna in ajuto dell' altro fratello D. Enrico nel 1423.

Giorgio d' Alemagna Conte di Buccino fù Vicerè per Luigi III. d' Angiò dal 1423. in fino al 1405.

Sergianni Caracciolo gran siniscalco e favoritissimo di Giovanna, governò per essa il Regno dal 1425. infino al 32. che per ordine della medesima fu una notte del mese d' Agosto ucciso.

Per la morte di Giovanna, furono creati in Napoli 6. Governatori, e i principali erano Ramondo Orsino Conte, di Nola, Giorgio d' Alemagna Conte di Buccino, il Conte di Caserta della Ratta, quel di Mondorifio di Casa Barrile, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran cancelliero, il Monaco d' Anna Gran siniscalco, Gualtiero, e Chiarletta, Caraccioli, Giovanni Cicinello, Marino Bossa, ed altri nel 1435.

La Reina Isabella moglie di Renato d' Angiò prese per esso la possessione del Regno e ne rimase Governatrice, nel 1436.

Antonio Caldora, dopo la morte di Jacopo suo padre, hebbe da Renato il privilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli ubbidiva, nel 1439.

Aron, ovvero Arano Cibo Genovese di cui nacque Papa Innocentio VIII. fù Vicerè

rè per Renato nel 1437. & à richiesta de' Napolitani, sodisfatti del suo governo, vi fu poscia confermato dal Rè Alfonso nel 1442.

Don Fernando d' Aragona Duca di Calavria rimase al governo del Regno, quando il Rè Alfonso suo padre mosse guerra à Fiorentini, & andò per difender la libertà di Milano; essendo morto il Duca Filippo, nel 1447.

La Reina Isabella moglie del Rè Ferrante I. governò Napoli in tempo, che il marito uscì contro i Baroni ribelli, dal 1459 infino al 65.

Monfig. di Mompensiero, Vicerè per Carlo VII. quando si fu impadronito del Regno in Napoli, e se ne tornò in Francia; nel 1494.

Don Federigo d' Aragona fu à governo di Napoli per Fernando suo Nipote, che guerreggiava in Puglia con Francesi, nel 1496.

Luigi d' Ormignacca Duca di Nemurs fu Vicerè in Napoli per Luigi XII. Rè di Francia, nella divisione del Regno fatta fra il detto Luigi, e l' Rè Cattolico; nel 1507.

Don Giovanni d' Aragona Conte di Ripacorsa, fu lasciato Vicerè in Napoli dal predetto Rè; quando venutovi se ne partì con Consalvo, nel 1507.

Don Ramondo di Cardona Conte di Alberto, venne Vicerè in Napoli per lo medesimo nel 1509.

Don Francesco Remolnes Cardinal Sorrentino, fu Luogotenente per l' andata

del Cardona con l'esercito in Lombardia, quando ne seguì la rotta di Ravenna, nel 1512.

Don Bernardo Villamarino, fu Luogotenente dopo il Cardinale, per l'assenza del suddetto Cardona, nel 1513.

Don Carlo di Lanoja, Vicerè per l'Imperador Carlo V. nel 1523.

Andrea Carafa Conte di Santaseverina per l'andata del Lanoja a Milano, che ne seguì la rotta, e presa del Rè Francesco a Pavia, fu Luogotenente, nel 1526.

D. Ugo di Moncada, Vicerè, per la morte di Lanoja, nel 1527.

Filiberto Calon Principe di Oranges, Vicerè nel 1528.

Il Cardinal Pompeo Colonna, Vicerè nel 1530.

Don Pietro di Toledo Marchese di Villafraanca, Vicerè nel 1532.

Don Luigi di Toledo figliuolo del detto, fu Luogotenente, quando il padre andò a Siena, ove morì, nel 1533.

Don Pietro Pacecco Cardinal Sagantino, Vicerè nel 1554. per Carlo V. e vi fu confermato dal Rè Filippo, quando il padre l'investì Rè di Napoli, e venne il Marchese di Pescara a pigliarne la possessione a 25. di Novembre 1554.

Don Bernardino di Mendoza, partitosi il Card. predetto, fu Luogotenente infino alla venuta del Duca di Alva per tutto l'anno 1555.

Don Fernando Alvarez di Toledo Duca d'Alva, entrò Vicerè in Napoli in fine del predetto anno 55.

Don

Don Federigo di Toledo figliuo. lo' del Alva, rimale Luogotenente, quando il padre andò in Spagna, che fù la primavera del 1558. Dopò lui venne D. Giovanni Marriche per Luogotenente à 6. di Giugno dello stesso anno 1558.

H. **Cardinale Bartolomeo della Cueva** entrò Vicerè a 21. d' Ottobre del medesimo anno 85.

Don Perafan di Riviera Duca d' Alcalà entrò Vicerè a i 12. di Giugno del 1559.

Don Antonio Perinotto Cardinal di Granuela, Vicerè à 19. di Aprile 1571.

D. Indico di Mendozza Marchese di Mondejar, Vicerè a i 10. di Luglio 1575.

Don Giovanni Zunica, detto il Commendator maggiore di Castiglia, e Principe di Petrapersia, entrò Vicerè à gli 11. di Novembre 1579.

D. Pietro Giron Duca di Ofsuna, Vicerè à 29. di Novembre 1582.

Don Giovanni Zunica Conte di Miranda, e nipote del sopradetto Zunica entrò Vicerè à 18. di Novembre dell' anno 1586.

Don Henrico de Gusman Conte di Olivares, entrò Vicerè nell' anno 1595.

Don Ferrante Ruiz di Castro Conte di Lemos, entrò Vicerè nell' anno 1599. e vi morì 1601.

Don Francesco di Castro figliuolo di Ferrante, rimase Luogotenente per la morte del padre nel detto anno 1601.

Don Gio: Alfonso Pimentel Conte di Benevente, entrò Vicerè l' anno 1603.

Don Pietro Fernandez di Castro primogenito di D. Ferrante entrò Vicerè l' anno 1610.

Don Pietro Girone Duca d'Ofsuna Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1616.

Don Gasparo Cardinal Borgia, e Velasco, Luogotenente, e Capitan Generale nell' anno 1620.

Don Antonio Cardinal Zappatta, Luogotenente, e Capitan Generale nel medesimo anno 1620.

Don Pietro di Gamboa, & Leyva Capitan Generale delle Regie Galee di Napoli, Luogotenente, e Capitan Generale nell' anno 1621.

D. Antonio Alvarez di Toledo, e Blaumont Duca d'Alba, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nell'anno 1622.

D. Ferrante Afan di Ribera, ed Enriquez Duca d'Alcalà Vicerè Luogotenente, e Capitan Generale nel 1629.

D. Emanuel di Gusman, Zunica, e Fonseca, Conte di Monterey, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1631.

D. Ramiro Filippo di Gusman, Duca di Medina de Las Torres, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1637.

D. Gio: Alfonso, Enriquez di Cabrera, Armiraglio di Castiglia, Duca della Città di Medina del Rio Secco, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nell' 1644.

D. Rodrigo Ponz di Leon Duca della Città d'Arcos Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1646.

Fatto questo governo seguì la Rivoluzione di Napoli, cagionata da Masaniello.

D. Giovanni d'Austria gran Priore di Castiglia, Generale di tutte le armi mariti-

me

medi S. Maestà , e suo Plenipotenziario, Vicerè, Luogotenente , e Capitan Generale nel 1648.

D. Innico Velez di Guevara, e Tassis, Conte d' Ognatte, Vicerè, Luogotenente , e Capitan Generale nello stesso anno 1648

D. Beltranodi Guevara, e Tassis, Luogotenente, e Capitan Generale nel mentre, che andò il d. Conte d' Ognatte, suo Fratello a discacciare i Francesi dalle Regie Piazze di Toscana 1650.

D. Garzia d' Avellaneda, ed Haro, Conte di Castrillo Vicerè, Luogotente, e Capitan Generale 1653.

In questo Governo fù in Napoli, e parte del Regno una formidabilissima pestilenzia .

D. Gaspar di Bragamonte , e Gusman Co: di Pegnoranda nell'anno 1659.

Don Pasquale d' Aragona Cardinale, Vicerè, Luogotenente , e Capitan Generale nel 1664.

D. Pietro Antonio d' Aragona fratello del d. Cardinale fù Vicerè, Luogotenente , e Capitan Generale nel 1666.

D. Federigo di Toledo, & Ossorio Marchese di Villafranca , Generale delle Galee del Regno di Napoli , Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel 1671. mentre andò detto D. Pietro d' Aragona all' Ambasciata d' obidienza in Roma al Pö- tefice Clemente Decimo .

Don Antonio Pietro Alvarez Ossorio, Gomez, Davila, e Toledo, Marchese d' Astorga. Vicerè, e Capitan Generale 1670. In questo Governo principiò la ribellione di Messina .

D.

- D. Ferrante Gioacchino Farnese** di Requesens: e Zunica, Marchese de' l'os Velez, Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale nel 1657.
- D. Gaspar de Haro, e Gulman**, Marchese del Carpio, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale nel 1683.
- D. Lorenzo Onofrio Colonna Duca di Paliano**, &c. Gran Contestabile del Regno, Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale nel 1687.
- D. Francesco di Benavides, Davila, Coreglia**, e della Cuova; Conte di Santo Stefano. Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale nel 1688.
- D. Luis Francesco della Cerda, e Aragona**, Duca di Medinaceli, d'Alcala', &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale nel 1697.
- D. Gio: Emanuele Fernandez Pacecco**, Acugna, Girone, e Portocarrero; Marchese di Vigliena, Duca d'Ascalona, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitano Generale del Regno di Napoli, nell'Anno 1701.

I N D I C E

Delle cose più notabili, che si contengono in questo secondo Tomo.

A

- A** Buceto Monte d'Ischia, e sue acque, 129.
Acherusia Palude detta Coluccia, è Fusaro dove, 24.
Acque di Poggio Reale abbondanti da dove vengano, 125.
S. Agata Casale di Massa Lubrense, 279.
Agnus Dei d'Innocenzo XI. arresta il torrente di fuoco del Vesuvio, 234.
Agnano Lago, e sua descrizione, 80.
Alune come si faccia, e dove, 82.
Am- Capri distinta dalla Città di Capri, e lor avvertità, 387. sue Chiese, 289.
Antichità di Sepolcri à Pozzuoli, e Baja, 67.
Apparizion di Demonj, e Fantasmj se vera, e come succeda nella Solfatarà, 76; e nel Vesuvio, 217.
Arco felice che fusse, 11.
Arco in Resina non si sa che fusse, 190.
Arene d'Ischia ferree tirate dalle calamite, 231.
Arenazioni rimedj d'Ischia dove, 157.
Astruni Regj luogo di caccia da che detto, sua descrizione, caccie, e Bagni, 77.
Ateneo, perche così detto, capo di Minerva, oggi della Csmpanella, 275.

B

- B**agni sotto il sudatorio di Tritola, 36.
Di Napoli ove siano, e fussero, 91. **D** chi

Chi ristorati, 92. loro nomi, e luoghi, 93. sino
al 99.

Di Pozzuoli luoghi, e nomi, dal 99. sino
al 108.

Di Baja, dal 108. sino al 110.

D'Ischia, loro nomi, e virtù, dal 130. si-
no al 153.

Bagnuoli dove, e sua strada, 88.

Baja Città suo principio, 26. suoi nomi, e luffi,
27. Porto, e Fortezza, 28. suoi pesci, e deli-
zie, 32. e sue donne Ambubaje, ivi.

Bauli dove, e perehe così detto, 22.

Bel Germano luogo perche così detto, 44.

Bolla scaturigine d'acque, 175.

C

Accie negli Akruni famose, 79.

Campi Elisi dove siano, e come detti, 23.

Capri Isola perche detta infame, 182. suoi no-
mi, ed istorie antiche, ivi. suo dominio, 283.

184. sue delizie, e Palaggi d'Imperadori, 184. sue
istorie moderne, 285. sua Nobiltà, 287. suo
Santo Protettore, 288. suo Convento di Car-
tufani, Chiese, e Ponti, 289. suoi Vescovi,
290. di chi fusse anticamente, 291. sua ferti-
lità, e delizie moderne, 291.

Cardinal d'Aragona ove consecrato Arcivo-
scovo di Toledo, 89.

Castellà mare di Stabbia se fusse Stabia, 242.

sua situazion, e fortezze, 243. sua fecondità
244. suoi dominii, 245. Fede, e Santi, ivi.

Chiese, 248. Vescovi, ivi. Famiglie nobili,
e 249. sue acque medicinali, 250.

Cavalli Marini che siano, 49.

Cento Camarelle, o Laberinto, che fusse, 21,
altrò in Pozzuoli, 59.

Ghioppino Isoletta per purgatorj di sospetti,
e sua

e sua concavità. 168.

Cimerii ove abitassero, e fussero, 32.

Circoli, ò semicircoli del seno Cratero, 3.

S. Clémente Chiesa fuori Grotta à campegna

89.

Colosco detto Girone dove, 57. Carcere di San

Gennaro fatta cappella, e da chi, ivi.

Convento de' PP. Cappuccini nella Solfatarà, ò

luogo della decollazione di S. Gennaro, 25.

sua Cisterna, ivi.

Coroglio Promontorio, 165.

Cora Città non si sa dove fusse, 240.

Cratero seno qual sia, e sua lunghezza, 2.

Cuma suoi principii 5. dachi distrutta 7. Tue

medaglie, ed istorie 10. sue Chiesa, e Vesco-

scovi 13. suoi Martiri, ivi.

D.

D Ragone fiume, e suoi nomi, dove nasce D

se, ed ove ce ne siano vestigi, 211.

E.

E Pigramma di Berardino Rota dell'abbon-

danza de' Casali, 186.

Epitaffio alle carceri di S. Gennaro, 58.

D'una base di Tiberio, 60.

Di D. Pietro di Toledo alla Starza, 67.

Dove fu decollato S. Gennaro, 64.

Alla strada nuova di Pozzuoli, 86.

De' Bagni di Napoli, Pozzuoli, e Baja,

111. sino à 121.

Di Nisida, 125.

In Pietra Biaca, ove dimorò Carlo V. 185.

A Portici per l'eruzione del Vesuvio, 187

Alla Torre del Greco per la detta eruzio-

ne dell'Alcalà, e Monterey, 199.

Al Vesuvio in Capua, 209.

Epomeo M. d'Ischia, 125.

Equa

Equa dove situata, 251.
Ercolano dove fusse, 192.

F

Festignano Chiesa della Madonna, e Torre
de' Padri Agostiniani di Carbonara, 89.
Fiumi di bitume diversi, che vomita il Vesu-
vio, 224. 229. 230.

Fonte, che sgorga in mare, 25.

G

Gaurumonte qual sia in verità, sua con-
tradizione quello di Stabia Mont' auro,
243. di che fertile, 244.

Gaiola detta Euplea Isoletta, 165.

S. Gennaro Chiesa de' Teresiani Scalzi, sue Re-
liquie, e delizie, 191.

S. Gennaro più volte libera Napoli dall'incen-
dii, 219. fino al 233.

Giovanni di Procida autore del Vespro Sici-
liano di dove fusse, 162.

Giulio Jafolina ristoratore de' Bagni d'Ischia,
139.

Gragnano Città di privilegio nel Monte Gau-
ro da che prenda il nome, suoi Casali, e
delizie, 246.

Granatello dove sia, 188.

Grotta in Cuma, e sepolcri 11.

D'Averno, 12.

Dragonara che fusse, e sua descrizione, 20

Di Pietro di Pace, e sua istoria, 43:

De' Cani, e sue qualità, e portenti, 82.

Di Lucullo al capo di Posilipo, 165.

Degli Sportiglioni Sepoltura, sua Chie-
sa, e tele, 177. & 178.

Guindazzello luogo delizioso, 179.

In-

I
Incendii notabili del Vesuvio diversi, dal
219. sino al 233,

Della Polveriera alla Torre dell'Annunziata, 239.

Di Tripergole, e della Solfatarà, 68.

Ischia Isola dove situata, 122. sue favole, 123
suoi abitatori, 124. Grandezza, Promontorj,
e porti, 125. nomi, 128. incendj, ivi. Ville,
129. e 130. abbondanza, e ricchezza, 231. fon-
ti, 132. Nobiltà, e costumi, 133. Vescovi, 133.
Chiese, 234. e 135. Tele, ed ornamenti, 136.
sue istorie, 137. suoi Governatori, e disgrazie
137. e 138.

L

L Aberinto, ò cento Camarelle in Pozzuoli,
58. in Baja, 21.

Laghitilli reliquia del lago Lucrino, 32.

Lago d'Averno che fusse, e se Porto, 39. e 41.
chi vi fusse sacrificato, ivi.

D'Agnano, vedi Agnano.

Lattario M. perche così detto, 247. ove termi-
ni, 251. sue erbe salutifere, ed ottime per le
Vacche, e per medicina, 279

Laurea Liberto di Cicerone, e sue opere, 46.

Lautrecco colle da chi prendesse il nome, e
sua istoria ridicola, 176. e 177.

Lettere Città perche così detta, e supi nomi,
247.

Licola già fossa di Nerone, 6, e che fusse, 26.

Linterno, ò Lirerno or Patria fiume, ove sboc-
chi, 5.

M

S. **M**aria di Nazareth Chiesa Abbaziale,
86.

S. Maria à Campegnà 88. delle

- Delle Grazie Parrocchia fuori Grotta, 89
 Del Pianto alla Grotta degli Sportigli-
 ni, 179.
 Dell'Arco, sua immagine, Chiesa e miraco-
 li, 183.
 Del Pozzo de' Francescani Riformati, e
 sua fondazione, 184.
 Degli Orti, 79.
 A Puzzano in Castell' à mare, e sua Im-
 agine, 248.
 Del Soccorso d'Agostiniani, 187.
 Della Natività d'Agostiniani Scabi, 188.
 A Pugliano sua antichità, fondazione; ed
 Indulgenze, 190.
 Marchese di Pescara, che giurisdizione habbia in
 Ischia, 129.
 Massa Lubrense suo sito, 275. nome, descri-
 zione, ed Abitanti, 276. suoi termini, Torri, e
 Chiese, 277. e Vescovi, 278. fertilità, 279.
 semplicità degli abitanti, ed uomini illu-
 stri, e sue istorie, 281.
 Medici Salernitani loro invidia, diroccano i
 Bagni, 37.
 Medico Miglionico discende nella bocca del
 Vesuvio, e sua istoria, ed Autore, 224.
 Mercato di Sabato che fusse, 23.
 S. Michele eremo de' Camaldolesi alla Torre
 del Greco, 205.
 Miseno Città da chi edificata, e suoi nomi, suo
 Porto, ivi. suoi Vescovi, 17.
 Monte Cauato à Baja da chi è restituito, 32.
 Monte di Cenere come fatto, e sua istoria, 39.
 Christo, e sua favola. 43.
 Barbaro perche così detto, e sue favole,
 44. e 45.
 De' Camaldoli, Romitaggio, e Chiesa,
 84. & 85. Oli-

Olibano, e sue pietre, 87.

Gauro, sua conditione più tosto Aureo,
243.

Sua Chiesa à S. Michele nella cima, e
e festa, 246.

Lattaro perche così detto, 247. sue erbe,
e termini.

Monti Leucogei che fassero, 82.

D'Ischia, e loro nomi, 226,

Che buttano fuoco, 217.

N

Nisida Isola, sua situazione, e monti, 165. se
gia terra ferma, ivi, sue favole, ed istorie,
166. Grandezza, Porto, e Castello, 167. da
chi abitata, e posseduta, 167.

O

Olibano M. e sue pietre, 87.

Ospedale dell'Annunziata in Pozzu-
li 47. della stessa nella Torre del Greco, 192.

P

Piano di Sorrento, e suoi Casati, 255. sue Pa-
rocchie, e Chiese, 256 di Cappuccini, ivi.

S. Pietro à Calastro perche così detto, 192.

Pietra Bianca Villa dove dimorò Carlo V. 185.

Piedestallo con bassi rilievi ritrovati in Poz-
zuoli; 60.

Piscina Mirabile da chi fatta, & à che servisse
19. sue bellezze, 20.

D'Ortenzio dove, 23.

Varie 29.

Di Pollione à Posilipo oggi rifatta, 169.

Piloni nel Porto di Baja, 33.

Poggio Reale da chi fatto sua descrizione, 171

& 172. da chi adornato, e dipinto, 174. sue
acque da dove vengano, 175.

Pompei, o Pompeiano dove fusse, 237. suoi no-
mi,

mi, abitanti, e sua distruzione, 238.
Ponte Licciardo che fusse, e sia, 180.
 Di **Caligola** se fusse Porto, 55.
Portici Villa suoi nomi, delizie, e Giardini, 187
Porto di Baja, 23. **Castello**, 28.
Pozzolana terra atta per le fabbriche, 56.
Pozzuoli Citrà sua edificazione, nomi, gover-
 no, 47. e 49. istorie, 62. & 63. Nobiltà 63. Sà-
 ti, 65. Vesuvi, 66. Chiese, 67. disgrazie, &
 incendii, 68.
Procida Isola sito, nome, e grandezza, 159. ferti-
 lità, **Castello**, ò **Palazzo**, 160. **Chiese**, 161.
 dominanti, 163. istorie, e disgrazie; 164.

R

Refina suo nome, ed antico Porto, 189.
S. Restituta ove sia in vero, e sua Chie-
 sa in Ischia, e **Rimedj dell'Arene**, 136.
Ridicolo fatto d'un pescatore à Capri, 284.
Ronigliano Isoletta alla Foce del Sarno, 243.

S

Santi avvocati contro l'incendj, 218.
Sarno fiume da dove nasca, 212. e 242.
 Converta le cose in pietre, ivi. suo braccio
 tiratò alla Torre dell'Annunciata à che
 serve, 239.
Scrittori de' Rimedj d'Ischia, 158.
Stuola di Virgilio, che sia in vero, 269.
Selva d'Ami, ò **Gallinaria**, 40.
Sepolcro d'Agrippina dove, 22.
Sirene dove sepolte, v 57.
Solfatara, ò **Foto di Vulcano**; 69. sua descrizio-
 ne, 70.
Sorrento, e sue fondaz, 256. nomi, 257. abitan-
 ti, bellezze, e governo antico, 258. Religio-
 ne antica, e Tempj, 260. suoi Vini, Calici, e
Bagni, 261. professioni, e Fede, 262. **Chiese**,
 263.

263. Reliquie, 264. Vescovi, ed Arcivescovi,
 265. e 266. Seggi, e Nobiltà, 267. Huomini il-
 lustri, ed istorie, 271. Pietà de' Cittadini,
 274.
 Stabia Città non si sà certo dove fusse, 240.
 da chi posseduta, e distrutta, 243i
 Statue ritrovate in Cuma 9.
 Di Venere Genitrice, 24.
 In Pozzuoli di D. Martin di Leone Ve-
 scovo, 52.
 Del busto di S. Gennaro miracolosa alla
 Solfatara, 74.
 Strada Appia di quai pietre fabricata, 87.
 Di Poggio Reale, e suoi fonti, 170. e 171
 Sudatorio di S. Germano in Agnano, e suo suc-
 cesso, 86.
 Sudatorii d'Ischia, e loro nomi, dal 154. fino al
 157.

T

- T**Aurania non si sà dove fusse, 240.
 Tempio del Gigante, 8.
 Di Diana Lucifera, 24.
 Delle Ninfe di Domiziano, 25.
 Di Diana altro à Baja, 30.
 Di Venere, ò altra Deità, ivi.
 Di Mercurio, 32.
 D'Apollo al Lago Averno, 42.
 D'Ercole à Pozzuoli, 45.
 D'Antonino, ed Adriano, 46.
 Di Giove, ora Vescovato, 51.
 Di Nettuno, 52.
 Del Sepolcro d'Adriano, 53.
 Dell'Invidia maschio, ò Livore, Onore, e
 Genii Tutelari, 53.
 Delle Ninfe, di Giunone, e Diana, 54
 Di Venere Euplea, ò Dori, 168.

Del-

Della Fortuna à Posilipo, ' oggi S.M. del Faro, 168.

D'Ercole ad Erculano, ò Rovigliano, 251
Torri, ò Molini à vento, 180.

Torre del Greco se sia Escolano, e sue diverse opinioni, 192. suo porto, 195. suoi abitanti, e governo, 196. sue disgrazie, 197. da chi dominata, 198. sua Fede, e Chiese, 202. Reliquie, 203. e 204.

Torre dell' Annunziata se fusse Pompei, e da chi prese il nome, 235. sue difficoltà, 236. sue Chiese, 237.

Tritola Stufa, ò Sudatorio, e Monte cavato, 34. e sua descrizione, ivi.

V

Veseri Città, e Fiume non si sà dove fussero, 181.

Vesuvio M. sua descrizione, e nomi, 205. e 206.

Favole, 207. detto di Somma, e perche con-
trarietà, 208. Sacro presso li Gentili, 209
sua grandezza, e forma, ed istorie. 210. quan-
do eruttasse la prima volta difficile à saperli,
213. sue mutazioni, e materie, che vomita,
216. se sia bocca d'Inferno, e delle sue visioni,
217. suoi diversi incendii, dal 119. sino al
233.

Via Atellana ove, e come sia, 24.

Via Appia di che lastricata, 87.

Vico Equense Città da chi fondata, 132. suoi

Vini, e dominio, 253. Santi, e Vescovi, 254.

Ville antiche di Baja, e Pozzuoli, 2.

Di Vaccia, e suoi Epitaffi, 14. & 15.

Di Lucullo à Miseno, 29.

Di Mammea, 29.

Di Giulio Cesare, e Pompeo, ivi.

Mario, Tito, e Domiziano, ivi, & 30.

Di

Di Cicerone detta Accademia sua grandezza, 45. e chi vi sia sepolto. ivi.

Di Pianura, e di Soccavo, 87.

Del Marchese Ardia, 88.

Fuori Grotta, 89.

S. Giovanni à Teduccio, 181.

Della Barra, e suoi Giardini. ivi.

Pietra Bianca, e sua favola, ivi.

Vitelle di Sorrento nel Monte Lattario, 279.

Vitriolo come si faccia, 77.

Vivara Isola presso Procida, 260.

Z ^Zolfo come si faccia, 72.

I
N U O V E
AGGIUNTE,
OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI

A questo Secondo Tomo della nuova descrizione di Napoli, e sue vedute.

PAg. 32. vers. 13. Di queste stanze ben livellate ve ne sono anco in Regno, e nel Castel Nuovo la stanza detta la Torre del Toro fa l'istesso effetto, & anco in Lecce la Sala del Castello opra il medesimo ambedue vedute, e praticate dall'Autore.

pag. 58. v. 15. dove dice Vescovo di detta Città, aggiugni: Autore del Diario Domenicano, e d'altri Libri Teologici, e Spirituali.

Pag. 66. v. 6. Frà il Vescovo Luigi di Costanzo, ed Antonio Jaconia vi m̄ca Giacomo Donorso, da Canonico Primicenio di Sorrento Vescovo di detta Città, che morì nel 1494. A pag.

pag. 85. v. ult. dove dice , noto per la letteratura , *aggiugnerai*, e per varj libri dati in luce.

pag. 88. v. 23. dove dice dalla parte di dietro , *si deve aggiugnere* : fù questo promontorio occupato dal Duca di Guisa , quando volle assaltar Nisida, & in occasione d'Armate nemiche si suol sempre dalla Corte munire.

pag. 89. v. 4. *S'aggiunga* : E' questa picciola sì , ma vaghissima Chiesa innestata al vistoso, e cōmodo Casino sopradetto, che per divertimēto, e ricreo de' suoi Amici vi hà fatto costruire lo stesso accēnato Marchese Ardia . Nella tela dell'Altare Maggiore di questa Chiesa vi è dipinta dal plausibile pennello d'Alberto Arnòne di Nostra Donna della Solitaria, a' lati del cui Altare vi sorgono due Nicchi cō altrettante Statue di legno di buon lavoro; l'una di s. Isidoro, l'altra di s. Antonio : essendovi all'intorno altri lei Altari con tele di varj Santi dipinti con buon garbo da Andrea del Vise . Hà questo fabbrica assai co-
spi-

spicua prospettiva , con due Capelle a' laterali della Porta di detta Chiesa al di fuori , ove son dipinte a fresco un Crocifisso , e la Vergine della Solitaria , con altri Santi : Ivi immediatamente appresso vi è il Pozzo con una sorgiva di limpide acqua , che apporta non poco ristoro a' Viandanti , per rinfresco de' quali , il nomato Padrone di questo luogo vi mantiene un Eremita , perche loro la somministri; e per cōmodo de' passeggeri, non meno , che degli abitanti delle vicine Ville vi mantiene egli un Cappellano, che vi celebra ogni giorno. Quivi e nella Domenica infra l'Ottava di s. Isidoro, e nel Venerdì Sagrato di Passione, vi fa l'accennato Marchese Ardia famose feste , correndovisi Pallj, & altri decenti diuertimenti , con gran concorso d' ogni ordine di Persone : e molti Forastieri hanno preso il modello di questo vago Edificio; ove si legge il seguente Epitaffio :

A 2 Di-

4 *Nuove Aggiunte,*

*Diva Mariae Solitariae
Ædem in hisce agris
Pii adirent
A solo eccitatum
D. Franciscus Ardia
Marchio Sancti Lauri
Innata Hispanus pietate
dicavit
Anno CI^o DC. XCIV.*

pag. 105. v. 22. dove dice le virtù di tutti i Bagni, *Si aggiunga:* vicino a questi bagni di sotto a' sudatorj predetti vi è una Cappella in onor di s. Filippo de' Padri dell'Oratorio di sopra menzionata.

Pag. 128. v. 25. In Ischia vi fù la Solfatara à guisa di Pozzuoli, e si affittava sino à certo tempo.

pag. 163. v. 16. Baldassar Costa Papa non fù Innocenzo III. mà Giovanni XXII. da altri detto XXIII. creato nell'anno 1410. Secondo il Platina;

Pag. 176. v. 18. *Aggiungasi:* vicino à sinistra di detto Poggio Reale, vi è la nobil Villa di D. Nicolò Gaetano

Age-

& Osservazioni.

5

Ageta Avvocato primario di questi Regj Tribunali , e Proprietario dell'insigne Cattedra de' Feudi in virtù di più Cedole Reali della Maestà del fù Rè Carlo II. acclamato per eloquentissimo Oratore, ed eruditissimo Letterato, assai notiziaoso dell' Istorie, particolarmente dell'Italia, e Regno di Napoli , & adornato della cognizione di varie scienze , ed humane lettere. Sù la Porta di questa deliziosa Villa , vedesi la seguente Iscrizione .

*Aëre Prata Æstivo fontesque vi-
rescunt*

*Hic Aqua sub Bruma ridet, et om-
nis Ager .*

ΑΤΡΟΙΚΙΑ ΑΓΗΤΗ

Paternam banc Villam pene dirutam,

Pro se suisque restauravit

D. Nicolaus Cajetanus Ageta

Advocatus solertissimus

Invidiosissimi Hispaniarum Regis Caroli III

Beneficio

In Neapolitano Lyceo

Feudalium Jurium

Antecessor

Anno Dom. M. DCC.

A 3

In

6 *Nuove Aggiunte,*

In questa mentovata Villa adornata da nobile Palagio si ammirano varj fonti zampillanti, e scherzi di limpidiſſime acque; vi è un Vivajo, ò ſia Peſchiera di peſci; vi ſono molte marmoree Statue, e frà l'altre un' antica di biãco marmo della Dea Venere, ritrovata molti anni addietro ſotto le fondamenta della vetuſta Chieſa di Sant'Agostino di Napoli di rariffima coſtruzione. In uno de' Nicchi con Statue di Marmo, e ſõti: vi è l'effigie al naturale del Petrarca, & in un' altro quella di Virgilio di antica, e pregiata ſcultura. Sopra una delle fonti, ch'è interſiata di conchiglie, e di varie chiocciole marine, in cui zampillano più giocofì ſcherſi di acqua: vi ſi legge la ſeguente iſcrizione Latina, e Greca:

*Altius, ut ſurgat, Pronis fons labitur undis;
Sic virtus bumili ſurgit ad Aſtra gradu.*

ΥΔΩΡ.

ΥΔΩΡΚΑΤΑ ΧΕΙΡΟΣ ΤΑΣ
 ΤΡΑΠΕΖΑΣ ΕΙΣΦΕΡΕΙΝ,
 ΔΕΙΠΝΟΥΜΕΝ, ΑΠΟΝΕ-
 ΝΙΜΜΕΘ' ΗΔΗΣΠΕΝΔΟ-
 ΜΕΝ

ΕΚ ΤΟΥ ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ
*Manibus dari jube aquam
 Apponi mensulas coenemus,
 Abluamus libernus modo.*

Ex Aristophane:

*Utilis, ut terra ista foret fonta uti-
 tur, ipso*

Uttere, si nobis utilis esse valis.

ΒΛΑΒΕΡΑΤΑ ΤΩΝ ΑΝΘΡΩ-
 ΠΩΝ ΦΙΘΥΡΙΣΜΑΤΑ ΚΑ-
 ΤΑΛΕΙΠΕ ΤΕ ΚΑΙ ΗΔΕΣΙ
 ΤΟΙΣ ΤΩΝ ΥΔΑΤΩΝ ΦΙΘΥ-
 ΡΟΙΣ ΠΡΟΣΒΑΙΝΕΤΕ,
 ΕΚ ΤΟΥ ΑΓΗΤΟΥ.

Noxios hominum susurros

Reliquite, et accedite

Ad dulcia murmura aquarum

Ex Ageta.

Δ 4

Per

Per esser questo luogo ridotto in oggi à tanta dilettevole magnificenza è frequentato da Cavalieri , e Personaggi così Napolitani, come forastieri .

pag. 176. Si v`a per la strada di Poggio Reale à trè Provincie Puglia , Lecce, e Bari; quì vi manca la prima , che si trova , cioè Principato Ultra , che comincia da Monteforte , & anco Benevento , e la Provincia di Contado di Molise, e da questa all'Apruzzi, e poi la Provincia di Puglia non v`è , perche la Puglia contiene quattro Provincie , e quella , che si è detto Puglia , dovrà intendersi Capitanata

pag. 180. v. 15. L'acqua , che quì si dice venire da Agata , vuol dire da s. Agata.

pag. 180. v. 18. La Fossa di maturar li Lini, non fù una, mà molte, e non furono tolte dal Rè Alfonso , mà da altro Rè molto prima.

pag. 186. v. 10. Nella Marina detta il Granatello presso la deliziosa Villa di Portici si è fondato un

nuo-

& Osservazioni.

nuovo Convento col titolo di Saⁿ
Pietro d'Alcantera de' PP. Scalzi
della Nazione Spagnuola, coll'aju-
to del defonto Cardinal Cantelmi,
dove al presente è Superiore il P.
F. Giacinto della Madre di Dio Spa-
gnuolo del medesimo Istituto, che
col suo zelo, ed applicazione hà nõ
poco cooperato à questa fabbric^{te}
colla elemosine de' devoti, ed in
quell'aere salubre attendono quei
buoni Religiosi colla Confessio-
ne, Prediche, & altri esercitj spi-
rituali alla salute dell'anime de'
Fedeli.

pag. 193. v. 9. Che Ercolano, e Pom-
peja fossero due Città di stinte, l'af-
ferma Seneca nelle quest. al 6. sen-
za nessuna difficoltà.

pag. 208. v. 23. si scrive, che la Fami-
glia di Somma habbi dato il no-
me alla Terra, quando si trova la
Terra di Somma molto antica, e la
Famiglia di Somma cominciò à
denominarsi tale dal tempo del
Rè Carlo II. da uno per nome Ni-
cola.

pag. 225. v. 12. L'incendio del Ve-

10 *Nuove Aggiunte,*

fuvio dell'anno 1631. fù a' 16. Dic-
embre. nel qual giorno se ne fà la
Commemorazione, e non fù a' 10,
pag. 248. v. 22. Si aggiunga dove dice:
fù già Parrocchia, vi è ancora un
Collegio de' PP. della Compa-
gnia di Giesù.

pag. 252. v. 13. Altre Terre nomina-
te Vico notabilifi sono tralasciate,
come quello di Capitanata, che è
del Principe di Vico, che fù de'
Marchesi di Vico Caracciolo', &
anco Vico in Apruzzo degli An-
tichi Conti di Celano.

pag. 254. in fin. & à pag. 255. in princ.
fi deve dire: Gio: Battista Rapuc-
ci di Chiusano, D. Francesco Ver-
de insigne letterato nelle Leggi
Canonche, e Civili, e celebre Teo-
logo, che per grazia del Sommo
Pontefice Innocenzo XII. hà ri-
nunciato la Mitra, ed al presente
vi regge il Bacolo Pastorale Don
Tomaso d'Aquino de' Prencipi
de Caramanico, che da Chierico
Regolare Teatino, fù dal mento-
vato Pontefice eletto Prelato in-
Chiesa.

pag.

p.261.v.19. dove dice colle Lagrime,
& i Grechi, si aggiunga , e per le ri-
nomate Vitelle dette di Sorrento,
e per Massa quei versi di D.Paulo
Porcarelli portati nella descrizio-
ne di Massa dal Persico :

*Sorrenti Vitulas tantis quas laudibus
arant*

Mille tibi verno tempore Massa dabit.

pag.262. v.15. s. Antonino non de-
ve dir Vescovo, ma Arcivescovo di
Firenze.

pag.268.v.9. Donnorso fù un Ptete
di tal nome, che lo diede alla Por-
ta Donnorso, come hò notato nel
primo Tomo.

pag.270.verf.19. in Sorrento si com-
memori nella Famiglia Falangola
la Madre di Margherita d'Austria
nominata da Famiano Strada.

pag.273.verf.7. Carlo non fù Prin-
cipe di Sorrento, mà di Salerno,
come primogenito di Carlo I. che
poi da questo Carlo II. cominciar-
no i suoi discendenti primogeni-
ti ad intitolarsi Duchi di Calabria.

pag.281.v.4. L'istessa difficoltà in-
contra la Villa di s.Gio:à Teduc-

82. *Nuove Aggiunte,*
cio antichissimamente detta Te-
duzzolo.

pag. 290. v. ult. D. Carlo Preta non fu
Marchese, mà Duca di Vastogi-
rardo, Regio Consigli. di S. Chiara
con gli onori di Reggentc.

Pag. 121. in fine.

*Regole utilissime, e necessarie per pren-
dere li Bagni, riportate qui come
furono già scritte dall'Anti-
co suo Autore.*

NON venire mai al Bagno, se tu
non si purgato, perche li Ba-
gni acuiscono, & duceno gli hu-
mori.

Come tu viene a li bagni, lascia
tutte le turbationi, e pensieri dell'
animo, perche così opera el bagno
le sue virtute per allegrezze, come il
Mastro fa il suo lavoro con gli instru-
menti soi.

Non intrare in bagni se tu non hai
perfectamente padiato.

Non manciare, nè bere nell'ac-
qua; nè da poi, per fino, che tu non
sei raffreddato, acciòche quello, che
non è padiato, non sia tirato dalla

na.

natura, e facciasi oppilatione.

Magnia nelli bagni boni cibi, & concessi alla infermità tua acciòche volendo scatiare li mali humori, tù non le fazzi peiori.

Guardati dal freddo, e dal vento fino, che tù ti bagni.

Vsa il vino bene adacquato, acciòche tù cazie la sete.

Bagnate solo vna volta el dì, acciòche la troppo euacuatione non te indebelisca.

Entra tanto nell'acqua, che copre le spalle, se ferita non hai, la quale non bagnare per modo alcuno.

Nell'acqua de Cantarello, e dello Sole, e della Luna, stà tanto nell'acqua, fin che tè suda la testa, ò vero fin che troppo non ti angoscia.

Come tù esci dell'acqua, subito mettiti intorno vno lenciuolo, & como tu hai sudato alquanto, discopri li panni, & asciuca il sudore, & stà vn poco, & da poi torna in casa ben vestito; & innante tè riposa, mà non sudare più.

Non te delecta remutare bagno, eleggi vno di molti, el quale tù usi.

Fà

14 *Regole de' Bagni.*

Fà che l'acqua del tuo Bagno vada al mare continuamente, altramente là hauerai fredda.

Quando tù te voi bagnare , se tù poi , getta fuora tutta l'acqua dallo bagno , acciòche tu l'abbia fresca .

Li Bagni , come li altri remedij , operano in spatio di tempo , si che , se non te guarisce cosi tosto , non te desperare .

I L F I N E .



Libri

**Libri impressi nella propria
nuova Stamperia, & à
proprie spese**

**DA DOMENICO ANTONIO
PARRINO.**

I Storia della Sagra Religione di Mal-
ta del Bossio, Tomo Terzo, ove sono
tutti i fatti di Carlo V. e Solimano
II. in fogl.

*Praxis Civil. & Crimin. Carl. Ant. de
Luca. in f.*

*Idem De Pluralitate Hominis Lega-
lis. in f.*

*Praxis Universalis Processus executi-
vi Francisci Maradei. in f.*

*Esame della vera Nobiltà posta in
Coppella del Blasio. in 8.*

*Prax. Caremon. Ecclesiast. Corsetti,
in 8.*

*Genio bellicoso di Napoli, memorie Hi-
storiche de' Capitani Napolitani
del P. Filamondo de' Predicatori.
2. tom. in fogl. con Ritratti in Rame.*

*Teatro Eroico, e Politico dell' Istoria,
di Napoli, e de' Governi de' suoi*

Vi-

*Vice-Rè co' loro Ritratti in Rame,
&c. tom. 3. in 8. del Parrino.*

*Nuova, distinta, e curiosa descrizione
e notizie di Napoli, e del suo Cra-
taro, colle vedute intagliate in Ra-
me, 2. volum. in 12. dello stesso Par-
rino.*

*Collectanea in septem Ecclesie Sacra-
menta, e de Censuris. tom. 5. in 12.
del P. Amendolia, de' Predicatori.*

*Varj Panegirici del P. Lubrani della
Compagnia di Giesù. Tomi 4. in 4.
De Angelis De Delictis. in f.*

Idem De Official. Baron. in f.

Idem De Abilitatione Reorum. in f.

Tozzi in Aphorism. Hippour. to. 2. in 4.

*Praxis, & Teorica, & in Aphorism.
Hippocratis. to. 2. in 4. ejusdem
Auctoris.*

*Ragguaglio Istoricò del Contagio segui-
to ultimamente nella Provincia di
Bari. in 4. dell' Arietta.*

*Memoriale, & Istoria Genealogica de-
lla Famiglia Benavide. in fogl. di
Monsig. di Vidania Spagnuola.*

*Divinum Theatrum. in fogl. Xantoni
Auctor.*

*Viaggio di Mascevia, tradotto dal
Fran-*

- Francese. in 12.
Vita di Carlo V. Duca di Lorena, tra-
dotta dal Francese in 12.
Componimenti diversi Accademici per
la salute di Carlo Secondo Monar-
ca delle Spagne, Greci, Latini, Spa-
gnuoli, & Italiani. in 4.
Memorie novelle de' Viaggi. dell' Abb.
Paecicbelli. vol. 2. in 12.
Lettere istoriche, erudite, e familiari.
dello stesso. vol. 2. in 12.
Tractatus de Larvis Pervech. & de
Tintinabulo Nolano. dello stesso. vol.
2. in 12. con figure.
Il Passatempo Rettorico dello Stefani
in 12.
Prax. Civil. in 4. dello stesso.
Offic. B. M. Virg. in 32.
Anacreonte in lingua Greca, Latina,
& Italiana colle note dell' eruditissi-
mo Tanaquil Fabro. in 12.
Il Parroco all' Altare in 12. dell' Emi-
nentissimo Corsi, colla giunta del de
Blasio.
Poesie di Baldassar Pisani. in 12.
Armonie feriali. Rime dello stesso.
Poesie del Canali. in 12.
Poesie del Perrucci. in 12.

Vita

Vita di S. Caterina Martire in ottava Rima. in 8. del Funesto.

Novum Lumen Grammaticale. in 8. del Torcia.

L'Elena Trojana Lusignieradel Matteucci. in 12.

Il Palemido Principe d'Egitto. tom. 3. in 12. del Palombera.

Gutierrez de Compensationib. to. 3. in f. Vita del P. Imperato. del Paciucbelli in 12.

Vita d'Emérico Tekli. in 12.

Istoria dell'Origine, Progressi, e Ruina del Calvinismo in Francia. in 4. del Frescotti.

Ritratto del Principe. del Cimini. 8.

L'Eneide di Virgilio. latina, & in ottave Napolitane di Gian-Cola Sitillo, con figure. vol. 2. in 12.

Terra tremante ò sia Istoria di tutti li Terremoti del Mondo del Marchese di S. Gio: Bonito.

Il Fà Per Tutti con diverse curiose aggiunte. in 12. dell' Abb. Zunica.

Parroco istrutto del P. Segnari. in 12.

Penitente Istruito in 12. dell'istesso.

Confessore Istrutte in 12. dello stesso.

Vera Sapienza. in 24. dello stesso.

Fe-

Feste celebrate in Napoli per le Nozze di Carlo Secondo colla Principessa di Neoburgo. in foglio figurate. Descritte dallo stesso Parrino.

Manuele d'Epitteto. in 24.

De Rectu usu opinion. probabil. P. Tyrso Gonzalez è Societ. Jesu. in 4.

Synopsis de opinion. Probab. in 12.

Opere varie di Monsignor Palemonio in 8. & in 24. 10. 11.

Il Bambino in Catreda, in 12.

La Voce del Cristiano, in 12.

La Scuola de' Sette dolori, in 12.

Giesù nella Passione, in 8.

Il Passaporto Euangelico, in 12.

Precetti del Decalogo esplicati, in 12.

Gli Esercittii spirituali di S. Ignatio.

in 12. tutte le sudette Opere del P.

Ansalone della Compagnia di Giesù.

La Rosa d'oro.

L'Astronomia Felice

Il Trisagio Encomiastico, tutte e tre del P. Manfredi della Compagnia di Giesù.

La Virtù in Trionfo del P. Perimezi.

Esercittii Spirituali in lingua Spagnuola. in 24. del P. Joseph de Jesus Maria della Riforma di S. Pietro d'Alcant.

Re-

*Regola di S. Francesco ; con esplica-
Spagnuola. in 24.*

*Memorie Istoriche del Pontefice Innoc.
XI. del Bernini. in 4.*

*Fastorum Eliadum. P. Josephi Para-
scandolo Carmelit. in 12.*

*Rosal. Mistico de divinas Flores. Spa-
gnuola. in 24.*

*Settennario di S. Nicola di Tolentino.
in 24. Ed altri.*

Comedie diuerse , cioè :

Trè fratelli Rivali per la sorella.

La Prudenz a vince Amore.

L'Armi, e gli Amori.

L'Innocente Mezzano di sua moglie.

L'Amico Rivale.

Amare, e Fingere.

Giuditta Trionfante.

S. Lucia. del Perruc.

S. Pietro d' Alcantara. di S. Medesimo.

Divoto di Maria. dello stesso.

La Purità Trionfante del Piperni.

Passione di Cristo.

Figlio delle sue Azzioni.

Amare, e Fingere.

Il Decembre Fiorito. del Pisani.

E. altre moltissime in prosa, & in verso.



